

# UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE 100 ANNI PER LA CITTÀ

A cura di

*Mario Zanardi*

*Donatella Calzavara*

*Antonella Ruggieri*



Università  
Popolare  
Mestre

Con il patrocinio della Regione del Veneto e del Comune di Venezia



**LE  
CITTÀ  
IN  
FESTA**

# Indice

- 7 Prefazioni...
- 12 Presentazione del libro - M. Zanardi
- 12 Introduzione
- 15 L'Università Popolare Mestre: cento anni, ma non li dimostra - G. Goisis

## 25 Capitolo 1 - 1921-1925: i primi anni

- 25 Mestre negli anni venti - S. Barizza
- 29 Le diverse generazioni delle Università Popolari italiane - M. Andrighetti
- 31 1921, nasce l'Università Popolare a Mestre - M. Andrighetti
- 32 Mario Prevedello - S. Barizza
- 34 Visita al Porto industriale di Marghera - M. Andrighetti
- 36 La sede in Piazzetta Matter - M. Andrighetti

## 38 Capitolo 2 - 1945-1954: la rinascita

- 39 Mestre tra guerra e dopoguerra - S. Barizza
- 46 1945-1954 l'UPM riapre - M. Andrighetti
- 48 Etereldo Agusson
- 49 Cesare Ticozzi
- 49 Viaggio a Parigi-Londra - M. Andrighetti
- 53 Serafino Riva - S. Barizza
- 55 Lorenzo Michieletto

## 57 Capitolo 3 - 1954-1966: il Boom economico e il sacco di Mestre

- 57 1954-1968 Mestre e Marghera: la massima crescita... - G. Sarto
- 64 1954-1965 Luce e ombre nella vita UPM, le prime sedi - M. Andrighetti
- 64 Carlo Zuccante
- 65 Letterio Briguglio
- 66 Sergio Bolognesi
- 68 Giacomo Andreatza
- 69 L'UPM in Piazza Ferretto - R. Milani
- 70 L'attività teatrale in UPM - R. Milani
- 71 Felice Picunio

## 73    Capitolo 4 - 1966-1988: tra contestazione e ricomposizione

- 73    Mestre Città simbolo del secolo breve - M. Dianese
- 78    1966-1988 La sede in via Battisti - M. Andrighetti
- 79    Finalmente una sede consona all'Associazione - G. Andreazza
- 81    CNUPI - Il desiderio di lavorare in rete - M. Andrighetti
- 82    Alice Koch
- 83    Gerardo Tornimbeni
- 83    Livio Locatelli
- 84    La mostra concorso dei giovani pittori mestrini - M. Trentin
- 85    Cesira Cavallini - Una vita per l'UPM
- 87    Clara "Camilla" Guarise - dedizione e spirito di adattamento nell'UPM
- 88    Silvana Longo

## 91    Capitolo 5 - 1988-2012: la riqualificazione

- 91    Il parco San Giuliano - A. Forte Zorzetto
- 93    Il Bosco di Mestre e il Parco di San Giuliano - M. Zanetti
- 98    1988-2012, La sede in Corte Bettini - M. Andrighetti
- 101    Incontro con l'autore alla Feltrinelli - G. Niero
- 102    Università Popolare e Galleria Contemporaneo - R. Caldura
- 104    La pittura di Tullio Bonso, la poesia di Domenico "Memi" Bellemo Bra - M. Andrighetti
- 106    Flavio Andreoli
- 106    Michele Serra
- 107    Da 44 anni nell'Associazione - C. Zaffalon
- 110    C&C (camminatori e Ciclisti) - C. Zaffalon
- 114    I viaggi e l'Università Popolare - M. Zanardi
- 117    Storia di una storiografia - M. Andrighetti

## 121    Capitolo 6 - L'avventura di Kaleidos

- 121    Kaleidos 2006-2021 - A. Ferro
- 125    Kaleidos per il centenario di UPM - D. Zamburlin
- 127    E quindi uscimmo a riveder le stelle - M. Chiarin

## 133    Capitolo 7 - 2012-2021: gli anni presenti

- 133    Il viaggio con UPM - Tiziano Graziottin
- 134    La Questione Femminile - M. T. Menotto e F. Marcomin
- 140    2012 La nuova sede di corso del Popolo - M. Andrighetti
- 142    Rivoluzione Covid - M. Zanardi

- 145 La Storia dietro di noi, il Futuro davanti a noi - S. Rutka
- 149 Incontrando la città - D. Calzavara
- 153 L'UPM e l'esterno: contributi alle scuole e agli anziani - D. Calzavara
- 155 Percorsi educativi nelle scuole - M. Andrighetti
- 157 La collaborazione con il Liceo Artistico Michelangelo Guggenheim - D. Calzavara
- 157 Conoscere il nostro territorio - D. Calzavara
- 160 Didattica a Salzano - M. Andrighetti
- 161 Insegnare l'Italiano per stranieri - S. Rutka
- 163 Le certificazioni linguistiche - L. Pieretto
- 164 Questionari di gradimento - G. Fava
- 166 L'Università Popolare al Mestre Film Fest
- 166 Riflessioni a margine del documentario - M. Del Monte

## 171 Capitolo 8 - Parlano i soci...

- 171 Il viaggio - Famiglia Bolzonella
- 173 Una promozione culturale individuale e collettiva - L. Carradori
- 174 La piacevolezza dello stare insieme - R. Capitano
- 175 Che peccato, già finito - M. Rado
- 176 Dove un "foresto" trova casa - V. Rodaro
- 177 Da fruitore a sostenitore - M. Zanardi
- 179 Continuerò ad amarti e ovunque andrò tu ci sarai - D. Reato
- 180 Cento candeline - M.L. Capitano
- 181 Tenere sveglia la mente - L. Toffanello
- 182 Apprendere e partecipare - P. Crudo
- 183 L'esperienza della Certificazione Trinity - L. Toneatti
- 183 Il tempo per... - F. Rossi
- 186 Due donne, un destino - M. C. Soave
- 190 "Image" - P. De Marco
- 192 ... parla la segreteria. Un'esperienza che mi porto a casa e nel cuore - F. Neri
- 193 Ogni anno ha portato con sé le sue piccole e grandi sfide da affrontare - G. Fava

## 195 Capitolo 9 - Parlano i docenti...

- 196 Franco Fusaro - Docente di Storia - Prima dell'inizio
- 197 Francine Serrentino - Docente di Francese
- 198 Alba Ellena - Docente di Francese
- 199 Virginio Gracci - Docente di Inglese
- 202 Manuela Ansaldi - Docente di Inglese
- 204 Tiziana Saccoman - Docente di Inglese

205	Michael Gluckstern - Dal 2007 con UPM
207	Iuliia Korobtsova - Insegnante di Russo
208	Ana Cristina Martin Villara - Docente di Spagnolo
209	Raquel Ugarte Jausaràs - Docente di Spagnolo
210	Clio Sarantidu - Docente di Greco moderno
212	Franco Checchin - Psicologo e Psicoterapeuta
213	Massimo Donà - Docente di Filosofia
214	Francesco Belcaro - Naturopata ed iridologo
215	Nicola Bergamo - Docente di Storia
216	Luca Novello - Psicologo
217	Silvestro Lodi - Docente di Acquerello
218	Lucia Lombardo - Docente di Letteratura italiana
220	Livia Rocchi - Docente di Scrittura creativa
221	Riguardo al centenario di UPM - Luca Rossetti - Docente di Cultura fotografica
222	Alberto Madricardo - Docente di Filosofia
224	Antonio Perazzi - Erborista
225	Roberto Cannata - Corso di pittura 2019-2020
227	Sergio Pesce - Storico dell'arte
228	Paola Zago - Artista
229	Bianca Maria Bandinelli - Docente di Tedesco e di Inglese
230	Cinzia Crivellari - Docente di Storia di Venezia
232	Comunione di intenti: dirigere l'Università Popolare
232	Carlo Zaffalon
233	Maria Grazia Revoltella
233	Roberto Milani
234	Mirto Andrighetti
235	Mario Zanardi

## 237 Capitolo 10 - Verso il futuro

237	Divulgazione - A. Madricardo
242	Comunicazione interpersonale e "competenza sociale" - L. Scarpa
246	La "call"municazione nell'era del covid - L. Novello
249	UPM intelligenza artificiale - G. Vianello
258	Essere "popolare" nel 21° secolo - M. Zanardi
263	Ringraziamenti
265	Appendice



# PREFAZIONE

È per me un piacere poter aprire con questo piccolo intervento la narrazione dei primi 100 anni dell'Università Popolare Mestre, realtà che merita di essere conosciuta e riconosciuta nel valore e buon lavoro che mette in piedi, facendo sintesi di tre azioni: valorizzare, diffondere e aggregare.

Valorizzare le nostre radici umane, storiche, culturali a partire dalla città di Mestre. Promuovere un patrimonio che va fatto conoscere per poter essere apprezzato e vissuto con consapevolezza e senso di appartenenza. È infine l'aggregazione ciò da cui questa esperienza scaturisce, ma anche ciò a cui tende: una comunità solida, coesa, associata, è indiscutibile valore aggiunto e punto di forza per la città. Ricchezza da salvaguardare anche per il Comune in cui sorge, perché amica in termini di impegno nell'animazione e rivitalizzazione del territorio.

Saluto sempre con ottimismo chi per amore del luogo in cui è nato e vive, realizza azioni concrete, e racconta in maniera obiettiva e chiara, magari a un pubblico che non sia quello abituale dei social, la storia che faccia emergere il bello di Mestre, che desti curiosità, che incoraggi alla fiducia nel guardare al futuro. Di questi racconti hanno bisogno soprattutto i nostri giovani.

Un saluto e un augurio, dunque, a chi si impegna a costruire questo meritevole spazio.

*Laura Besio*  
*Assessore del Comune di Venezia*  
Assessore alle politiche educative, ai servizi  
al cittadino e al personale del Comune di Venezia



Quest'anno festeggiamo due compleanni: i cento anni dell'Università Popolare Mestre (UPM) ed i venti anni del più giovane Centro Candiani. Scorrendo le iniziative ideate e realizzate da UPM negli ultimi decenni, ci si accorge immediatamente di come molte di queste attività si siano svolte proprio al Centro Candiani: possiamo quindi dire, senza paura di essere smentiti, che tra queste due istituzioni esiste una vicinanza sia di scopo che d'intenti. Come istituzione UPM nasce dal basso, rispondendo ad un'esigenza dei cittadini e abbracciando una sfida educativa perfettamente in linea con gli intenti del Centro Culturale Candiani.

Il primo progetto del Centro Candiani avvenne nell'anno 1979 e, soltanto dopo alterne vicende, il Centro apre alla città, ventidue anni dopo. Come qualcuno certamente ricorderà, lo spazio fisico dell'edificio ha subito diverse modifiche. Dapprima vi era un'arena esterna preposta a ospitare diversi concerti, realizzata in attesa della costruzione di un vero e proprio teatro. Successivamente l'arena è stata eliminata per realizzare le sale cinematografiche oggi presenti, inserendo anche un caffè e due ristoranti dove prima c'era un internet-café, l'Urban Center della città e, in seguito, l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP). Anche se non è stato certo amore a prima vista, ritengo che oggi i cittadini considerino il Centro Candiani un loro punto di riferimento, piuttosto che un corpo estraneo.

A lungo ci si è posti la domanda: ma a cosa serve il Centro Candiani? Che cosa fanno in quel luogo? La risposta va cercata nella lunga relazione tra il Centro e le realtà vive della città, siano esse singoli o associazioni. Un centro culturale mira a promuovere la cultura tra le persone appartenenti a una o più comunità, e di queste

comunità ha bisogno. Oggi il Centro Candiani offre un ricco e originale programma di eventi e manifestazioni: mostre, incontri, cinema, musica, rassegne pensate e ideate per coinvolgere e appassionare un pubblico ampio ed eterogeneo. Circa centomila persone frequentano ogni anno gli spazi del Candiani per avvicinarsi a fotografia, cinema, teatro, ricerca musicale e letteratura, con la certezza di poter trovare un'attenzione ai nuovi linguaggi e ai temi sociali e di attualità. Particolare cura è rivolta tuttora al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza con una sezione dedicata: *Not Only for Kids* propone didattica per le scuole, spettacoli, laboratori artistico-didattici mirati e un frequentatissimo Ludolab.

Un Centro Culturale è e deve essere un luogo aperto, di confronto e di accoglienza, nel quale possano trovare casa le varie voci della realtà culturale cittadina e metropolitana, favorendo occasioni di dialogo e incontro con esperienze e temi nazionali ed internazionali. Proprio per questo la lunga e proficua relazione tra il Centro Culturale Candiani e l'Università Popolare Mestre è un esempio positivo di cui essere fieri.

Quindi... lunga vita a Università Popolare Mestre e Centro Candiani!

*Nicola Callegaro*  
*Responsabile del Centro culturale Candiani*  
*e del Settore Cultura*



Tutte le istituzioni e associazioni devono nutrirsi e crescere assieme al territorio sulle quali insistono. Un rapporto simbiotico difficile da costruire ma necessario.

La storia centenaria dell'Università Popolare che è stata parte e ha accompagnato la crescita della città di Mestre, è per M9 un esempio di impegno costante fatto di determinazione, costanza e tenacia.

Leggendo la presente pubblicazione come la storia scritta dieci anni fa da Mirto Andrighetti, si ritrova il senso di una storia collettiva fatta di volontari e centinaia di soci che nel corso dei decenni sono state parte attiva della crescita del territorio mestrino e non solo.

E sono riusciti in ciò grazie alla capacità di esercitare un'azione critica nel senso etimologico del termine attraverso centinaia di attività che hanno permesso di affinare "l'arte del giudicare" ovvero rendere consapevoli del tempo in cui vivono - e quindi protagonisti - le migliaia di persone che hanno partecipato nei decenni alle attività dell'Università Popolare.

Una grande lezione che una giovane Istituzione come M9 vuole prendere ad esempio. M9 è un museo con al suo centro un'esposizione permanente che racconta, attraverso i linguaggi propri della contemporaneità - dal visuale al multimediale e all'interattivo, fino all'utilizzo di tecnologie e processi narrativi nati per il mondo del gaming - la storia novecentesca dell'Italia e degli italiani nel corso del ventesimo secolo. E accanto all'esposizione permanente, la programmazione culturale del museo affronta i grandi temi della contemporaneità e le sfide del futuro sul piano culturale, ambientale e sociale attraverso una ricca proposta. È stato naturale fin da subito intrecciare le nostre attività e sono certo che proseguiremo anche nel futuro!

*Luca Molinari*  
*Direttore Scientifico di*  
*M9 - Museo del Novecento*



# INTRODUZIONE

*Alla città, ai soci, a quanti hanno contribuito, credendo nell'idea di questa pubblicazione.*

## PRESENTAZIONE DEL LIBRO

di Mario Zanardi



Mario Zanardi

Cento anni sono un traguardo importante, non si può certo mancare. Un libro dedicato alla storia di UPM c'è già: scritto da Mirto Andrighetti, presidente dell'Associazione per due mandati prima di me, in occasione dei 90 anni di essa. È un libro molto accurato, dettagliato, fonte notevole di informazioni interessanti riguardo la vita interna di UPM. Si può sempre andare a questo per ricostruirne la vita. L'intenzione non è stata di aggiungere un nuovo capitolo al libro esistente, ma di vedere UPM sotto una luce diversa.

Ci siamo detti: siamo un'Associazione, una comunità di persone; l'elemento più importante sono le persone stesse che, con la loro presenza, la loro attività la rendono viva. Ecco quindi che abbiamo raccolto, sia per il presente, ma anche per il passato, le testimonianze, gli aspetti distintivi delle persone che di volta in volta hanno fornito il loro contributo, piccolo o fondamentale, per dare forma, vita a UPM, incarnando l'idea che la libertà tanto più si realizza in ciascuno, quanto più egli ha gli strumenti culturali per leggere il mondo. E poi una sana socializzazione e una piacevole convivialità hanno in stesse un grande valore nell'arricchire i rapporti umani; nel rispetto reciproco favoriscono lo svilupparsi del confronto di idee, ulteriore elemento per rendere tutti noi cittadini consapevoli del nostro mondo.

Ecco quindi che in questo libro il lettore incontrerà molte persone, con le loro

storie, esperienze e, perché no, le loro immagini: le persone che nel passato, più o meno lontano, hanno dato un impulso alla nascita e allo sviluppo dell'Università Popolare; i soci che numerosi hanno partecipato nel tempo alle attività organizzate da volontari generosi e appassionati, i docenti, elemento fondamentale, che non solo hanno trasmesso conoscenze ma, interpretando lo spirito dell'Associazione, hanno sempre dato impulso a quel senso di comunità, amicizia, vero valore aggiunto del trovarsi insieme nella classe.

UPM, tuttavia, non è un'isola avulsa dal mondo che la circonda, è fortemente immersa nella realtà di Mestre. Ritengo che non ci sia in Italia una città che sia stata testimone, in questi 100 anni, di una trasformazione così radicale, profonda, con aspetti di volta in volta dolorosi, entusiasmanti, tragici, come la nostra. Per questo motivo, anche se in termini non sistematici, abbiamo aperto "finestre" sulla sua storia attraverso contributi altamente qualificati; pensiamo in questo modo di aver reso "tridimensionale" il libro, vivo in una città viva.

Per ultimo vogliamo guardare avanti, preparare il nostro futuro; il libro riporta una serie di contributi sugli aspetti filosofici, sociologici, informatici, organizzativi, legati al vivere, inseriti in modo efficace nella società che ci circonda, contributi preziosi per aiutarci nel traghettare l'Associazione a coloro che ci seguiranno.

*Mario Zanardi*  
*Presidente di UPM*



## L'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE: CENTO ANNI, MA NON LI DIMOSTRA

di Giuseppe Goisis, filosofo nella Città



Giuseppe Goisis

### NELL'INIZIO, È CONTENUTO LO SCOPO E LA MÈTA DELLO SVILUPPO

Il 1921 è stato davvero un anno mirabile per una società italiana che veniva risollemandosi dalle piaghe della guerra e, quasi ovunque, si articolavano istanze per una giustizia sociale radicale; già da anni, tuttavia, il movimento socialista e il Partito socialista, ma anche l'ambito sindacalista, erano divisi, lacerati tra una componente *rivoluzionaria* e una *riformista*. Inoltre, proprio nel 1921, come ricostruiscono molte pubblicazioni anche di questi ultimi mesi, nasce a Livorno, da un'interna scissione, il Partito comunista, animato dalle figure, fra le altre, di Gramsci, Togliatti, Bordiga e Tasca.

Come sottolinea Bobbio, il socialismo riformista accettava la teoria di una necessaria evoluzione sociale, attuata con metodo "gradualista": per questa teoria, la rivoluzione, esaltata da Marx ed Engels, non sarebbe consistita in una catastrofe improvvisa e condensata in una brusca rottura, ma piuttosto si sarebbe avverata "nell'insieme delle riforme", divenendo così capillare e profonda, dunque irreversibile<sup>1</sup>.

I maggiori esponenti della corrente rivoluzionaria o massimalista: Menotti Serrati, Lazzari, lo stesso Mussolini, naturalmente nella fase precedente la svolta "interventista" (ma Bobbio tende a mescolare un po' i massimalisti con i sindacalisti rivoluzionari, che rappresentano un'articolazione ben diversa del Movimento operaio); gli esponenti più in vista dell'ala riformista: Turati, Treves, Anna Kuliscioff...

Cosa c'entrano le vicende del socialismo italiano con l'iniziativa delle Università po-

---

<sup>1</sup> N. Bobbio, *Profilo ideologico del '900*, Garzanti, Milano 1990, cap. 5, pp. 76-89. Per i due socialismi, quello riformista e quello massimalista cfr. G. Goisis, *Sorel e i soreliani*, Helvetia, Venezia 1983.

polari? Il fatto è che la Sinistra dei primi anni del Novecento, quella più ragionevole e propensa all'educazione, si coinvolge, in modo ampio e approfondito, nel disegno delle Università popolari, in un parziale accordo con i settori della borghesia più illuminata, secondo anche il progetto di Giovanni Giolitti d'integrare i ceti operai e contadini, piuttosto che combatterne l'avanzamento e le conquiste; dunque, le frange radicali della borghesia e i settori trainanti del socialismo gradualista s'impegnano a fondo nella prospettiva "educazionista" e così, proprio nel 1900, nasce a Torino la prima Università Popolare, che già esisteva da alcuni anni, con diverso nome in forme embrionali; e l'anno



Luigi Molinari

successivo, nel 1901, sorge a Milano una prima configurazione di Università Popolare, con il sostegno anche di una rivista, fondata a Mantova da Luigi Molinari, dal titolo "L'Università Popolare", che acquisterà presto una diffusione nazionale.

Gli insegnamenti impartiti rivelano, allo studioso di oggi, un'accesa coloritura etica, di un'etica pubblica caratterizzata da un intenso sforzo di emancipazione dall'ignoranza, dall'etilismo e dalla prostituzione, attraverso un'attenzione strategica a temi come l'igiene pubblica: una specie di ecologia della mente e dei corpi, potremmo dire<sup>2</sup>.

La base dell'insegnamento era costituita dall'attenzione ai temi del lavoro, in un clima di operosità fattiva, con uno sguardo d'incisivo pragmatismo. Il clima del Positivismo faceva da cornice, conducendo a privilegiare i saperi scientifici, presentati in modo divulgativo, ma così da essere utili alla conoscenza del mondo e alla sua pratica trasformazione<sup>3</sup>.

La lotta di idee, promossa dal neoidealismo di Croce e Gentile a partire dai primi anni del Novecento, mette a nudo certe "ingenuità" di quella cultura positivista diffusa: viene contestata, perfino derisa, la convinzione di trasmettere i *fatti*, o meglio

2 M.G. Rosada, *Le Università popolari. 1900-1918*, Editori Riuniti, Roma 1975, pp. 7-124...

3 P. Greco, *La scienza e l'Europa. Il primo Novecento*, L'Asino d'Oro, Roma 2018; A. Santucci, *Eredi del Positivismo. Ricerca sulla filosofia italiana tra '800 e '900*, il Mulino, Bologna 1996.



*Oggi come ieri l'UPM è soggetto attivo nel dialogo culturale con la città. Presenti alla conferenza inaugurale dell'A. A. 2019-20 dal titolo "Musei nella diversità", presso l'auditorium M9, sono, da sinistra: Giuseppe Saccà (M9), Tiziano Graziottin (Gazzettino), Babet Trevisan (Querini Stampalia), Elena Minarelli (Collezione Peggy Guggenheim).*

i fenomeni, smontando soprattutto l'idea, cara al Positivismo, di poter prevedere il futuro, conoscendo le leggi del divenire storico ed economico. I neoidealisti sostituiranno un certo meccanicismo un po' naïve, caratteristico di quel tipo di cultura, con un inflessibile stile aristocratico, perdendo tuttavia una componente preziosa: la trasmissibilità universale, lo spirito di divulgazione e il rigore privo di ombre esoteriche.

Sono dimensioni di cui, mi sembra, abbiamo terribilmente bisogno oggi per ricostruire quel *patto educativo*, quella cultura legata alla vita pratica che, attualmente, vengono invocati, ma che paiono così difficili da afferrare, come remote aspirazioni e vaghi desideri, mentre domina sempre di più l'ignoranza superba, quella di chi non si limita a non sapere, magari avendo fame di sapere, ma ostenta il suo superiore disprezzo, abbandonandosi alla credulità più distruttiva, "bevendosi" le favole più inverosimili.

Il clima culturale e sociale in cui viviamo sembra patire di una diffusa crisi della razionalità, un vero e proprio *naufragio della ragione*, a cui si aggiungono, nella cultura di massa, il discredito delle scienze e l'idea che ogni opinione, anche la più lontana dalla realtà, posseda la stessa dignità di quelle più fondate; tutto ciò dovrebbe farci riflettere e, tra l'altro, rilanciare il significato, per l'oggi e per il domani, di istituzioni come le Università popolari. Prima però occorre capirne la cultura sostanziosa, la concretezza della loro storia che è "politica" non nel senso dei giochi dei partiti e delle loro contrapposizioni, ma nel senso di mettere al centro il bene pubblico, quello comune a tutti i cittadini, per promuoverne affinamento ed educazione.

Nell'origine di queste istituzioni, che procedono "dal basso", sta il seme del loro significato e dei traguardi che possono raggiungere, con un adeguato sviluppo<sup>4</sup>.

## CIÒ DI CUI ABBIAMO BISOGNO: UN NUOVO PATTO EDUCATIVO

Davvero si sente la necessità, in ogni luogo del vasto mondo ma con particolare intensità in Italia, di riprendere il tema, difficile ma decisivo, dell'*educare*; anche gli esponenti del "paradigma tecnocratico", quando minimizzano il rilievo dell'educazione rispetto al peso delle emergenze economiche, sbagliano, o almeno così mi pare.

*Educare significa orientare* e orientare vuol dire dare una direzione, conferire una prospettiva alle energie, ingenti ma caotiche, che circolano sulla terra e dentro l'umanità; perché si tratta di un'impresa difficile? Il fatto è che l'umanità contemporanea, per molte ragioni, si trova smarrita e spaesata, spinta innanzi, perfino travolta, da una *globalizzazione* di cui si scorgono da ogni parte i limiti e anche gli aspetti negativi; la crisi si manifesta in tutti i settori e l'odierna *pandemia*, che ha già fatto nel mondo più di due milioni di morti, incombe con la sua crisi aggiuntiva, ma non si identifica con la totalità delle crisi che travagliano il mondo odierno: basterebbe pensare alla crisi dell'ambiente naturale e del clima, con un intervento crescente delle azioni umane che sembra sconvolgere i cicli del *naturale*, tanto che il pianeta in cui viviamo pare, sempre di più, un ambito ristretto, caldo e affollato, nel quale noi uomini conflighiamo per afferrare le risorse residuali.

---

<sup>4</sup> Cfr. M. Andrighetti, *Università Popolare Mestre: la storia*, intr. di S. Barizza, GenesiDesign, Mestre Vevezia 2010.

L'Università Popolare dovrebbe porre al centro anche questi temi, innamorando, il più possibile, dello spirito di ricerca e del metodo del dialogo, facendo capire che ogni prevaricazione, ogni sopraffazione o sfocia nella violenza, o è già violenza in atto.

Il valore dell'educazione, in una tale cornice di convivenza sociale, sembra alquanto ridimensionato: per essere pienamente efficace, l'educazione non deve presentarsi solo come un riempimento informativo, o un addestramento automatico, trasmettendo stimoli programmati, come avviene per l'intelligenza artificiale o in certe correnti del comportamentismo: l'atto educativo prettamente umano chiede, invece, un'assunzione personale di responsabilità, una libertà che venga esaltata e irrobustita dall'insegnante/maestro, entro la coscienza dell'allievo.

Ma l'amara impressione che suscita la condizione odierna, che potrei definire tecnomana, è quella che l'educazione rettamente intesa, e capace di strutturare una *buona mente*, sia come una goccia nell'oceano e tuttavia questa goccia è una delle poche opportunità che possiamo giocare fino in fondo, convinti anche del potere "profetico" dell'educazione, intesa nel profondo suo dispiegarsi e nella sua capacità di diffusione e "contagio", un contagio davvero positivo in questo caso<sup>5</sup>.

La nostra è una società che si percepisce come "opulenta", ma di un'opulenza in via di prosciugamento e, oltretutto, mal distribuita, perché diffusa in maniera assai diseguale. Il richiamo ai valori più autentici ed elevati: di giustizia, cooperazione e solidarietà fa parte integrante, necessariamente, di ogni proposta educativa. Quei testi che enfatizzano *la sfida educativa* forse fanno concessioni esagerate alla retorica, ma in ogni caso l'urgenza e le difficoltà del compito non possono lasciare indifferenti le persone, le famiglie e gli amministratori eletti attraverso le regole democratiche.

L'espressione: "sfida educativa" implicherebbe un confronto e una dialettica sociopolitica vivaci fra le idee, i gruppi sociali e le pratiche consuetudinarie diffuse; postulerebbe quasi una lotta fra le idee, più sobriamente una concorrenza, sia pur condotta con il doveroso rispetto per le persone; ma in una società soggetta a sbandamenti e oscillazioni come quella in cui viviamo, diventa sempre più arduo sperare in un successo educativo pieno. E non viene meno l'allarme suscitato dai continui richiami alla questione educativa, che sembra nel tempo ingigantirsi, piuttosto che ridimensionarsi.

---

5 Cfr. G. Floris, *L'alleanza. Noi e i nostri figli: dalla guerra tra i mondi al patto per crescere*, Solferino, Milano 2020.



*"Fiabe popolari veneziane". Presentazione del libro da parte dell'Autrice Daniela Zamburlin (al centro). Alla sua destra Elvira Naccari, lettrice di alcuni brani. Anno 2017. Pubblico adulto attento e numeroso nella sala conferenze dell'UPM.*

Abbiamo di fronte, per essere sinceri fino in fondo, un compito immane, a cui non siamo forse sufficientemente preparati: quello, per usare una pregnante espressione, di rinnovare *un patto educativo fra le generazioni*, sollecitando tutti i soggetti coinvolti a ricostruire, a ricreare insieme tale alleanza, forse implicita e operante un tempo, ma certamente oggi allentata e praticamente disattesa.

Occorre una nuova impostazione, mi sembra, con un centro nuovo: quello del "patto", nascendo la proposta educativa da un clima di collaborazione e di accordo fattivo fra tutte le componenti di buona volontà presenti nella società, consapevoli della gravità della crisi e con un rapporto tra le generazioni divenuto labile. Le persone di sensibilità umanista, le famiglie, i sindacati: tutti assieme, con la forza della concordia, dovrebbero convergere per riprendere, con assidua lena, il compito d'interloquire con le nuove generazioni, scalfendo l'indifferenza e l'inerzia, conducendo la società a recuperare quel plesso di diritti/doveri che sono necessari per i difficili impegni del momento presente e per sventare, prima di tutto, l'*anomia*, cioè la di-

sgregazione, il graduale disfacimento della compagine sociale, entro una vertigine crescente di egocentrismo.

Se è importante mantenere, negli insegnamenti dell'Università Popolare, il primato dell'*andragogia*, cioè dell'educazione pragmatica e scientifica delle persone adulte, anche la *coscienza storica*, come ho evocato all'inizio, ha una sua pertinenza necessaria; e anche la *filosofia*, non tanto come metafisica che ci conduca in qualche remoto iperuranio, ma come riflessione critica sullo statuto delle scienze, sul loro intrecciarsi complessivo e anche sui limiti del loro procedere ed operare.

Infine, in una città metropolitana come Venezia, non può mancare una certa sollecitazione alla *bellezza*, una stimolazione della sensibilità all'*immagine*: se essa viene usata spesso, nella cultura di massa, per manipolare, ad esempio nella pubblicità, può invece contribuire a stimolare un risveglio collettivo e ad elevare la mente, attraverso un affinamento del gusto<sup>6</sup>.

## QUALCHE LINEA CONCLUSIVA

Ripensando alla mia esperienza di docente presso l'Università Popolare Mestre, ritrovo in me un senso di gratitudine: pur scorrendo il filo del tempo, ho ripreso la cara abitudine dell'insegnamento, una volta in pensione da Ca' Foscari; e la gratuità dell'impegno volontario ha, nel mio sentire, impreziosito il mio compito, non lo ha depauperato, come alcuni possono pensare. In particolare, la mia attenzione critica alle scienze si è concentrata ed è divenuta attenzione al variegato *arcipelago delle emozioni*: gioia, paura, odio, speranza...

E ho cercato di non fare concessioni al dominante irrazionalismo; come Freud ha mostrato che parlare di sogno e di inconscio non significa abbandonarsi al dominio del sogno e dell'inconscio, così trattare le emozioni, attraverso una fenomenologia rigorosa, significa elevarle ad un mondo adulto di riflessione e di controllo critico, sapendo analizzare e, nella vita quotidiana, filtrare l'impeto delle emozioni stesse.

Come ho accennato, il clima del *volontariato* costituisce una spinta ad animare, a risvegliare, piuttosto che un *handicap*; e il mescolarsi di uno stile colloquiale e aned-

---

6 R. Falcinelli, *Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram*, Einaudi, Torino 2020.

dotico con uno più critico e riflessivo giova all'ascolto, e non certo alla confusione, almeno presso i partecipanti più attenti.

Riepilogando, l'Università Popolare si colloca su di un crinale arduo ma insostituibile, proponendo i suoi insegnamenti in un modo rigoroso ma accessibile, chiaro, ma non scontato e banale. Un insegnamento coeso, ma privo dei fronzoli dell'accademismo, alla ricerca, infine, di toni semplici, ma non superficiali.

La sfida più difficile: *andare verso il concreto*, ma senza soggiacere al mito della concretezza, che può condurre, alla fine, a tanti punti fra loro irrelati, a schemi senza vita complessiva, né sintesi, legati alla sola logica "binaria", quella che elude la complessità: con un "testismo" (abuso del *test*) che culmina con un "sì", o con un "no" e con qualche crocetta segnata su certe caselle.

E tutto ciò senza il ricorso ad assurdi richiami al principio d'autorità, ma seguendo il metodo della discussione condivisa, dello scambio e del confronto fra umanità adulte, senza ricorrere infine alla mala arte dell'insulto e del discredito che aduggia i nostri *mass media*<sup>7</sup>.

Concluderei con un interrogativo stringente, che pongo continuamente a me stesso, senza lasciarmi via d'uscita: questa mia ricerca della prospettiva educativa è una speranza, o un inganno illusorio? Non è così facile operare una netta distinzione: solo personalità mature e libere, fiere ma non arroganti, sono capaci, a quanto sembra, di svincolarsi dalle mille manipolazioni e dalla rete delle "false notizie" che ci avvolgono quotidianamente, a volte ci soffocano. La genuina speranza dovrebbe caratterizzarsi per essere ragionevole, realizzabile e capace di generare risultati positivi, per la propria vita e per quella altrui.

Occorre la prova dei fatti, per distinguere con certezza chi vuole soltanto consolarci, magari con dolci bugie, e chi invece vuole procedere risolutamente in avanti; è chiaro a chi riflette che non ci sarà un puro ripristino dello *status quo* precedente; o vi sarà spazio per la ricerca di una maggiore giustizia e per un risanamento del pianeta, o il nostro stesso avvenire si avvolgerà tra le nubi più nere. Ma il futuro è nelle nostre mani e molto dipende dalla incisività e centralità che sapremo concentrare nelle nostre scelte.

E dipende anche dall'umile virtù della *pazienza*, della pazienza perseverante, l'unica a consentire un autentico cambiamento, capillare e duraturo; per paradosso, la

---

7 F. Domaneschi, *Insultare gli altri*, Einaudi, Torino 2020.

pazienza perseverante è la grande virtù dei rivoluzionari, di coloro che vogliono *sul serio* un cambiamento profondo di sé e della società intera.

Per quanto riguarda gli amici dell'Università Popolare, quel che occorre ricordare, mi sembra: il cambiamento globale, da molti invocato, o sarà morale ed educativo, o non sarà affatto<sup>8</sup>.

Si tratta d'invertire la rotta, ma anche di cambiare la cadenza dei nostri passi. In questo felice centenario dell'Università Popolare Mestre, nonostante la tristezza del momento e le grandi difficoltà, mi sembra d'avvertire il fremito e la sana impazienza di un rinnovamento che attende di manifestarsi. *Come si volesse andare più avanti ancora.*



UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE { CANDIANI }

Con il Patrocinio di  PROVINCIA DI VENEZIA

CICLO DI CONFERENZE - A.A. 2014/2015



## LE ASSOCIAZIONI CULTURALI A MESTRE RUOLO E RISORSA PER LA CITTÀ

**Intervengono i rappresentanti di:**

Università Popolare Mestre	Università della terza età
Università del tempo libero	Voci di carta
Fotosintesi	Fatue
La Torre di Mestre	Italia Vietnam
Amici della musica di Mestre	Immagina Mestre
Centro Studi Storici	Circolo Culturale Walter Tobagi
<i>Elisabetta Da Lio</i> -- responsabile del Servizio Centro Culturale Candiani- Comune di Venezia	

**Coordina:** Tiziano Graziottin

CENTRO CULTURALE "CANDIANI" - Sala conferenze 4° piano  
**Venerdì 27 Marzo 2015 ore 17,30**

Corso del Popolo 61 30174 Mestre  
 Tel. 041 802679  
[info@uni-popolare.net](mailto:info@uni-popolare.net) [www.uni-popolare.net](http://www.uni-popolare.net)

*Locandina della tavola rotonda con Associazioni culturali del territorio organizzata nel 2015.*

<sup>8</sup> Il primato dell'etica e dell'educazione, nell'intervista di G. Morleo, *La passione del possibile: conversazione con il filosofo Giuseppe Goisis*, "Avanti.live Giornale Socialista", 27/6/2020, [www.avanti.live](http://www.avanti.live). La prospettiva che mi ispira è quella umanista, intendendo per umanesimo: la persona al centro, sempre e comunque; cfr. M. Revelli, *Umano Inumano Postumano. Le sfide del presente*, Einaudi, Torino 2021.



# CAPITOLO 1

## 1921-1925: i primi anni

### Accadde in quegli anni

- *L'Italia, uscita vittoriosa dalla guerra, è in crisi e la disoccupazione è in crescita.*
- *A Livorno nasce il Partito Comunista Italiano (1921).*
- *Nasce a Roma il Partito Nazionale Fascista (1921).*
- *Adolf Hitler diventa Presidente del Partito nazionalsocialista tedesco (1921).*
- *Albert Einstein vince il Nobel per la Fisica (1922).*

## MESTRE NEGLI ANNI VENTI

di Stefano Sorteni



Stefano Sorteni

Quando, tra il 1921 e il 1922, il giovane socialista Mario Prevedello avviò con il sostegno della giunta di sinistra i suoi corsi, si è in qualche modo giunti a Mestre alla fine di un processo di trasformazione economica e sociale iniziato tra alti e bassi almeno dall'inizio del secolo. Nonostante il significativo sviluppo economico verificatosi in età giolittiana, e il conseguente sorgere di una classe lavoratrice numerosa, solo a partire dal primo dopoguerra si verificarono infatti le condizioni necessarie allo sviluppo dell'humus favorevole allo sviluppo di corsi di istruzione popolare e per lavoratori degni di questo nome. L'unica realtà attiva in questo campo, seppure sul versante della formazione professionale, era rimasta fino ad allora la "Scuola di disegno comunale", promossa dalla giunta

guidata dal sindaco Pietro Berna ancora nel 1871 e che nel 1887, a segno dei tempi nuovi, era stata oggetto di una riforma che aveva indirizzato la sua attività con più decisione alla formazione della manodopera del settore manifatturiero, modificando la sua denominazione in "Scuola industriale d'arte" e mettendo l'accento su di un «insegnamento il più possibile rapido e contemporaneamente pratico».

L'iniziativa restò comunque pubblica, con tutte le difficoltà che ciò comportava, perché la classe imprenditoriale non si dimostrò abbastanza sensibile per sostenerla. E neanche la struttura del mondo del lavoro si presentava favorevole al suo incremento: gli operai delle manifatture sorte nelle aree del Canal Salso o della Bandiera, nei pressi della stazione ferroviaria, erano in maggioranza manodopera precaria non qualificata, femminile e minorile, e d'altra parte presso i bottegai, gli osti, i piccoli artigiani, i praticanti dei vecchi mestieri in genere delle Barche e dei dintorni della Piazza, tradizionalmente individualisti, fievole o nullo era il richiamo alla crescita culturale o professionale. I ferrovieri, i conduttori dei tram o gli operai impiegati nei servizi pubblici, categorie coese e professionalizzate di lavoratori che fecero la loro comparsa in quel periodo, grazie al potenziamento delle reti infrastrutturali, raggiunsero un numero significativo solo a ridosso della Grande Guerra. E non è certo un caso se proprio allora l'istituto comunale, sull'onda di un crescente successo, sia stata oggetto di un'ulteriore riforma, divenendo "Scuola di arti e mestieri" e indirizzandosi con ancora più decisione verso una moderna istruzione professionale.

Le insufficienze e le difficoltà su rilevate non poterono non avere una ricaduta negativa anche sull'organizzazione sindacale e politica, di matrice anche socialista, che nonostante il sostegno del gruppo veneziano stentò non poco a svilupparsi ed è interessante rilevare che ancora nel 1911, tra gli iscritti della Camera del lavoro cittadina, fondata nel 1902, la componente più numerosa fosse quella dei barcaioi, individualisti e arroccati nel proprio antico mestiere. Certo, non erano mancati i momenti di mobilitazione, anche molto forte: nel corso dello sciopero generale del 1904, quando l'agitazione prese gli accenti dell'insurrezione, coinvolgendo anche i lavoratori dell'officina elettrica in corte del Teatro Vecchio; ai primi di giugno del 1914, a seguito dei fatti di Ancona, quando le manifestazioni contro il caro vita coinvolsero i partiti e tanti cittadini ridotti alla fame, assumendo il tono del moto popolare; e ancora, un anno dopo, a pochi giorni dallo scoppio del conflitto, quando la mancanza di pane portò i dimostranti, per la maggior parte donne, ad assediare il municipio e a prendere d'assalto i magazzini della ditta Vianello - Frisotti alle Barche.



to dei reduci dal fronte e dei civili tornati dai luoghi dello sfollamento a causa dei bombardamenti, alla sistemazione da offrire ai profughi che ancora stazionano in città, senza trascurare la risposta da dare al disagio dei ceti commerciali e a reddito fisso, colpiti dall'inflazione causata dalle enormi spese militari.

## PROTESTA OPERAIA

E in questa situazione Mestre visse in pieno la temperie politica e sociale del primo dopoguerra, caratterizzata dalle convulse e drammatiche vicende del periodo, che ebbero nel "biennio rosso" il momento più evidente: anche qui infatti gran parte del 1920 si svolse tra gli scioperi e i cortei che coinvolsero quasi tutte le categorie e che ebbero la manifestazione più aspra nella occupazione della Carbonifera, il 19 settembre di quell'anno. Di contro, a fronteggiare la situazione a livello locale, troviamo una istituzione comunale in difficoltà, commissariata dopo le dimissioni del sindaco e per di più ferita nell'orgoglio, dopo che nel 1917 un provvedimento d'imperio aveva decurtato il suo territorio di un terzo, assegnando i Bottenighi a Venezia. In questo clima di forti contrasti, le elezioni amministrative videro la vittoria della lista unitaria presentata dai socialisti e dai comunisti sul fronte frammentato rappresentato dal vecchio ceto dirigente liberale, conservatore e democratico, e dai popolari costituitisi da poco. Come era avvenuto già nel 1913, la giunta guidata da Ugo Valenari, pur adottando alcune misure a favore dei ceti popolari, come ad esempio l'incoraggiamento dell'istruzione popolare e operaia, si dimostrò a causa della sua intransigenza incapace di estendere il consenso ai militari, ai reduci e ai cattolici e si alienò le simpatie di gran parte della borghesia già spaventata dal "biennio rosso". L'amministrazione comunale, indebolita anche dalla scissione dei comunisti e dal passaggio al fronte padronale di non pochi lavoratori, non riuscì ad opporsi allo squadristo fascista che nel '21 alzò la testa e che ebbe il suo culmine negli scontri avvenuti nell'estate del 1922, a seguito di uno sciopero dei ferrovieri. Cogliendo a pretesto il ferimento del ferroviere fascista Antonio Cattapan, avvenuto in quella occasione, gli squadristi presero d'assalto il municipio e le sedi delle organizzazioni di sinistra, costringendo in pratica la giunta a dare le dimissioni.

Questi avvenimenti segnarono la fine politica del movimento operaio e popolare, ma anche il ceto politico borghese, laico e liberale, entrò in crisi e si disgregò di fronte allo squadristo e al regime nascente, diviso tra l'adesione al partito mussoliniano

e l'inattività passiva per paura della rivoluzione bolscevica.

Il sindaco fascista Paolino Piovesana, insediatosi dopo le elezioni del '23, fece in tempo ad inaugurare la nuova sede della "Scuola di disegno applicato all'industria" in via Spalti e accompagnò il Comune mestrino verso la soppressione di pochi mesi dopo.

La fine dell'esperienza amministrativa autonoma segnò per Mestre l'adesione acritica al progetto industrialista della Grande Venezia del gruppo di potere di Giuseppe Volpi e determinò di fatto per essa anche la fine di quella possibilità di sviluppo equilibrato del territorio che si era manifestata negli ultimi venti anni.

## LE DIVERSE GENERAZIONI DELLE UNIVERSITÀ POPOLARI ITALIANE

di Mirto Andrighetti



Mirto Andrighetti

### LA PRIMA GENERAZIONE

Le Università Popolari sorgono agli albori del secolo XX°, nella "età giolittiana", in cui si presta maggiore attenzione ai ceti popolari ai fini della conservazione dello "status quo", dell'ordine sociale e dell'arricchimento del Paese.

Queste UP nascono nelle città più grandi, sedi di Università, con professori disponibili e aperti; sono di impronta borghese, liberale, anticlericale, positivista, talvolta massonica. Ispirate a una visione filantropica nei rapporti tra le classi sociali, si aprono al popolo ma, temendone la deriva politica, sono paternalistiche o addirittura reazionarie - anche in nome della religione, dopo il 1903 - mirando a togliere spazi e attrattiva ai partiti e sindacati di sinistra emergenti. Politicamente, al massimo sono moderate. Un'antesignana di assoluto rispetto è la Società Umanitaria di Milano del 1893, fondazione filantropica ancora attiva ma non libera associazione tra pari.

Dispongono di sostegni e fondi cospicui, vi partecipano sindaci, deputati e senatori, industriali e direttori di banca, professori universitari e professionisti, qualche

aristocratico, intellettuali delle più varie estrazioni, ma pochi operai e nessun contadino. Inizialmente vengono coinvolti i segretari delle Camere del Lavoro, ma presto se ne allontanano.

Tra gli elementi importanti di questo periodo c'è la rivista "Università Popolare", fondata nel 1901 a Mantova dall'anarchico Luigi Molinari, che la dirigerà fino al 1918.

Queste UP, per il fatto che non sono schierate, ma al contempo proletarie e borghesi, costituiscono un fenomeno nuovo, dinamico e adattabile ai rapidi cambiamenti della storia, per cui avranno vita lunga. Rette da uomini di fede conservatrice e borghesi consolidati, riprenderanno facilmente dopo la prima guerra mondiale, saranno accettate dal Fascismo e con questo conviveranno, inglobate negli Istituti di Cultura Fascista o nell'Opera dei Dopolavoro, con una certa autonomia anche fino alla seconda guerra mondiale. Il secondo dopoguerra le vedrà risorgere rapidamente, vitali ed attive.

## LA SECONDA GENERAZIONE

Nascono dopo la prima guerra mondiale, con lo sconvolgimento politico, sociale, economico conseguente e le rivendicazioni dei ceti più deboli. Laddove le elezioni amministrative dell'autunno 1920 hanno formato giunte socialiste, nascono nuove UP, diversissime dalle precedenti, più povere, più politicizzate, più effimere. Sono guidate da operai maturi o giovanissimi professori cresciuti nel socialismo e che si sentono prima socialisti e poi docenti. La loro intenzione è fare da soli, coinvolgendo docenti borghesi affini per idee, ma tenendo nelle proprie mani iniziativa ed organizzazione. Sono associazioni di promozione culturale e sociale in senso moderno. La risposta, dei ceti operai, impiegatizi e piccolo-borghesi (commercianti, artigiani) pare rilevante davvero.

Derivano alla lunga dalle società operaie, di mutuo soccorso, dalle Camere del Lavoro, diventate uffici di collocamento, sindacato, scuole serali e festive, biblioteche, cooperative, centro di credito.

Talvolta è l'amministrazione comunale "socialista" che le promuove (Treviso, 1920) o che le sostiene (Mestre, Castelfranco Veneto), vedendovi un mezzo utile per svecchiare il sistema, allargare il consenso e coinvolgere i ceti borghesi in senso antifascista, cosa importantissima in un momento così critico. Purtroppo sono effimere, non hanno tempo e modo di stabilizzarsi: oggetto dell'attenzione fascista, scosse da provocazioni e violenze impuniti, hanno vita breve.

## 1921, NASCE L'UNIVERSITÀ POPOLARE A MESTRE

di Mirto Andrighetti

La nascita dell'UPM risale agli anni successivi alla 1° guerra mondiale, anni che vedono, dall'autunno 1920, nei comuni ad amministrazione socialista, il sorgere di moltissime iniziative di cultura popolare.

In quegli anni Mestre è una cittadina di 23.000 abitanti, in crescita, non più a carattere agricolo, punto di riferimento di numerosi centri minori della terraferma e di raccordo con la più grande, ricca e industrializzata Venezia. Mestre ha il tram, la luce elettrica, l'acquedotto, l'ospedale, ma non i Vigili del Fuoco, né una biblioteca e come scuole post-elementari solo due di avviamento operaio; ha una giunta socialista in difficile equilibrio, attende il rimborso da parte del Comune di Venezia per lo scorporo dei Bottenighi e risente già della pressione fascista.

Sicuramente dal 6 novembre 1921, sotto la presidenza del giovanissimo professore Mario Prevedello, l'Università Popolare è attiva con una scuola serale che offre corsi gratuiti di Italiano, Lingue straniere, Ragioneria, Matematica, Computisteria, Telegrafia per quanti "vogliono arricchire ed estendere la propria cultura". Non è un programma di alfabetizzazione, che è lasciato alla scuola comunale in via di apertura e che vede Prevedello supervisore su incarico del Comune, ma un progetto di crescita culturale, sociale, politica, economica per gli operai (e non solo). Col nuovo anno viene proposto anche un corso di Esperanto.

Ci sono inoltre, le conferenze serali e le gite di istruzione a cui partecipano di diritto gli allievi della scuola operaia, ma aperte a tutti nel tentativo di coinvolgere anche i ceti borghesi più illuminati, cosa indispensabile nel confronto col Fascismo.

Le notizie di cronaca coprono in realtà un breve periodo, dal novembre 1921 all'aprile 1922, e riportano 9 conferenze, 1 recita di poesie, 1 gita di istruzione (ma con 400 partecipanti!), inoltre la premiazione degli studenti migliori e una raccolta di fondi per istituire la biblioteca civica. I giornali in quel periodo, sono molto avari con le notizie su Mestre e poche notizie ci giunsero.

L'Università Popolare non ha ancora una sede propria, le conferenze sono tenute in sala consiliare del Comune, i corsi serali nella vicina scuola "De Amicis" e la stampa riferisce di un innegabile successo di adesioni.

Anche il primo riferimento pubblico comunale all'Università Popolare del 3 febbraio 1922 la presenta già attiva e stimolo di innovazioni per l'amministrazione pubblica.

Si può sempre contare sul sostegno dell'UP di Treviso e sul suo vulcanico segretario Serafino Riva, che dal 1945 troveremo proprio a Mestre.

Purtroppo è un'esperienza brevissima. Nell'estate 1922, con la caduta della giunta Vallenari, il commissariamento del Comune, l'allontanamento di Prevedello, le violenze fasciste a intimidire avversari e concorrenti, l'UPM è costretta a una vita nascosta, quasi clandestina. I soci si riuniscono in un locale che chiude a ovest l'attuale piazzetta Matter in attesa di tempi migliori, che non giungeranno. La frequentano, tra gli altri, Lorenzo Michieletto, assessore della giunta Vallenari, già bastonato dalle squadre fasciste, che sarà poi partigiano e alla riapertura dell'UPM nel 1945 per alcuni anni segretario, e il rag Melli, presente ancora ad aprile 1922 ma che si spegnerà nel 1923.

Di cosa viene fatto non c'è alcuna testimonianza né i giornali riportano alcunché.

Arrivano invece, col 1925, le "leggi fascistissime", delle quali la n° 2029 del 26 novembre 1925 sottometta associazioni, enti ed istituti al controllo della Pubblica Sicurezza sotto pena di multe, reclusione, interdizione dai pubblici uffici e prevede che "... le associazioni possono essere sciolte con Decreto del Prefetto."

Probabilmente, l'Università Popolare, già agonizzante, non si pone in contrasto con l'Autorità e chiude per l'evidente impossibilità ed inutilità di continuare una vita nascosta.

## MARIO PREVEDELLO

di Sergio Barizza



Sergio Barizza

Mario Prevedello (1897-1976), mestrino doc (il padre era un commerciante con bottega e abitazione tra Piazza Maggiore e Calle del Sale con un lungo orto che, sul retro, si estendeva fin sulla riva del Ramo delle Muneghe del fiume Marzenego) è, dopo la prima guerra mondiale, insegnante prima alla scuola tecnica Sanudo di Venezia poi in quella mestrina del professor Francesco Possiedi, intitolata



Ritratto di Mario Prevedello (Disegno di Mariella Biglino).

ai patrioti fratelli Bandiera e Domenico Moro. Non è una scelta casuale: in quegli anni è attratto dall'ideologia socialista e matura la profonda convinzione che il miglioramento di vita delle classi più povere passi in primo luogo dall'alfabetizzazione (all'inizio degli anni venti del novecento il tasso di analfabetismo, nella nostra zona, era stimato attorno all'80%) e perciò bisognasse allargare il più possibile gli spazi della cultura soprattutto fra i lavoratori, in particolare quelli più giovani, che dovranno imparare, accanto a tecniche lavorative, anche la lingua e la storia del nostro paese.

Ecco allora l'istituzione dell'Università Popolare contemporaneamente all'apertura di scuole serali o domenicali,

per facilitare la frequenza più ampia possibile agli stessi lavoratori.

Un sogno che matura nel periodo tra il 1920 e il 1922 quando Mestre è retta da una amministrazione di sinistra guidata dal socialista Ugo Vallenari che, allo scopo, offre gratuitamente l'uso delle aule della scuola elementare.

Poi l'avvento del fascismo e il naufragio di ogni iniziativa.

Ecco come lo stesso Prevedello racconta quei momenti nella sua autobiografia (L'arcata del tempo, Feltre 1980) pubblicata postuma. *"Unico mio rifugio sono la scuola di Venezia e l'Università Popolare che avevo creato a Mestre insieme a corsi serali per operai. Il socialismo di allora curava, anche, l'istruzione delle masse.*

*I fascisti non si preoccupano di queste attività; ma, come me, sapevano che tutto sarebbe sparito in un solo polverone il giorno che qualche squadra defenestrava la giunta socialista del Comune".*

Ciò che puntualmente avvenne dopo il ferimento mortale, il 3 agosto del 1922, di Antonio Cattapan nel corso di uno sciopero dei ferrovieri.

Il ricordo è nitido: *"I fascisti assaltano il Municipio, cacciano via il sindaco Vallenari, arriva da Venezia il Commissario Prefettizio che non perde tempo: sfratta subito*

*la Camera del Lavoro, mi toglie l'uso delle aule per i miei corsi serali e per l'Università Popolare; ora non c'è altro che salvare robe e documenti della sezione socialista, prima che tutto sia dato alle fiamme o saccheggiato".*

In conseguenza di questi eventi Mario Prevedello si trasferisce a Treviso dove trova posto come insegnante presso l'istituto parificato Riccati incontrandovi, come collega, Serafino Riva, che nella stessa Treviso aveva fondato l'Università Popolare e con cui aveva già intessuto dei rapporti quando aveva maturato l'idea di istituirla pure a Mestre.

Riscalda il cuore e consola la mente sentire l'entusiasmo con cui Prevedello e Riva poi, che hanno segnato la nascita e la ripartenza dell'Università Popolare Mestre, descrivevano le loro iniziative e disegnavano un possibile futuro per quella Mestre che intimamente amavano. Mi auguro che queste parole possano essere tuttora uno stimolo perché è ancora lunga la strada per allargare i confini della conoscenza, maturare una coscienza critica e stimolare la partecipazione attiva di tutti alla vita della comunità cittadina.

## VISITA AL PORTO INDUSTRIALE DI MARGHERA

di Mirto Andrighetti

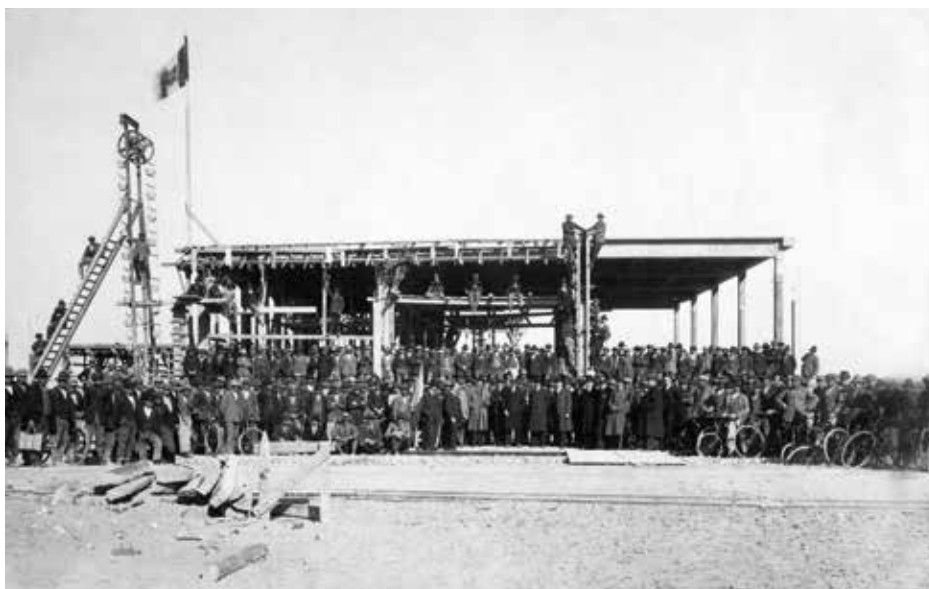
L'UPM esisteva da qualche mese, quando programmò per il 19 marzo 1922 una gita di istruzione al nascente Porto Marghera.

La Gazzetta di Venezia, che in precedenza aveva dato pubblicità e preavviso della cosa, il martedì 21 marzo, a pagina 5, riportò una lunga relazione della visita, che vide 400 partecipanti, provenienti anche da Mogliano e da Treviso, interessati e curiosi, accompagnati in un treno speciale tra le banchine e gli sterri delle nuove industrie, con la presenza di Serafino Riva, segretario dell'UP Treviso, del sindaco Ugo Vallenari e di Emilio Emmer, il progettista del quartiere urbano di Marghera. L'impressione ricavata fu enorme.

Riva, che più tardi fu presidente dell'UPM, ringraziò le autorità portuali e comunali e, per quanto riguarda Vallenari, c'è da sottolineare che fu l'unico sindaco che sia mai stato presente ad una delle nostre attività.



*Porto Marghera nel 1920 (foto Comune di Venezia, Biblioteca Civica VEZ, Fondo Archivio Fotografico Giacomelli).*



*Visita alla zona di Porto Marghera, anni venti (foto Comune di Venezia, Biblioteca Civica VEZ, Fondo Archivio Fotografico Giacomelli).*



*Piazzetta Matter, oggi.*

## LA SEDE IN PIAZZETTA MATTER

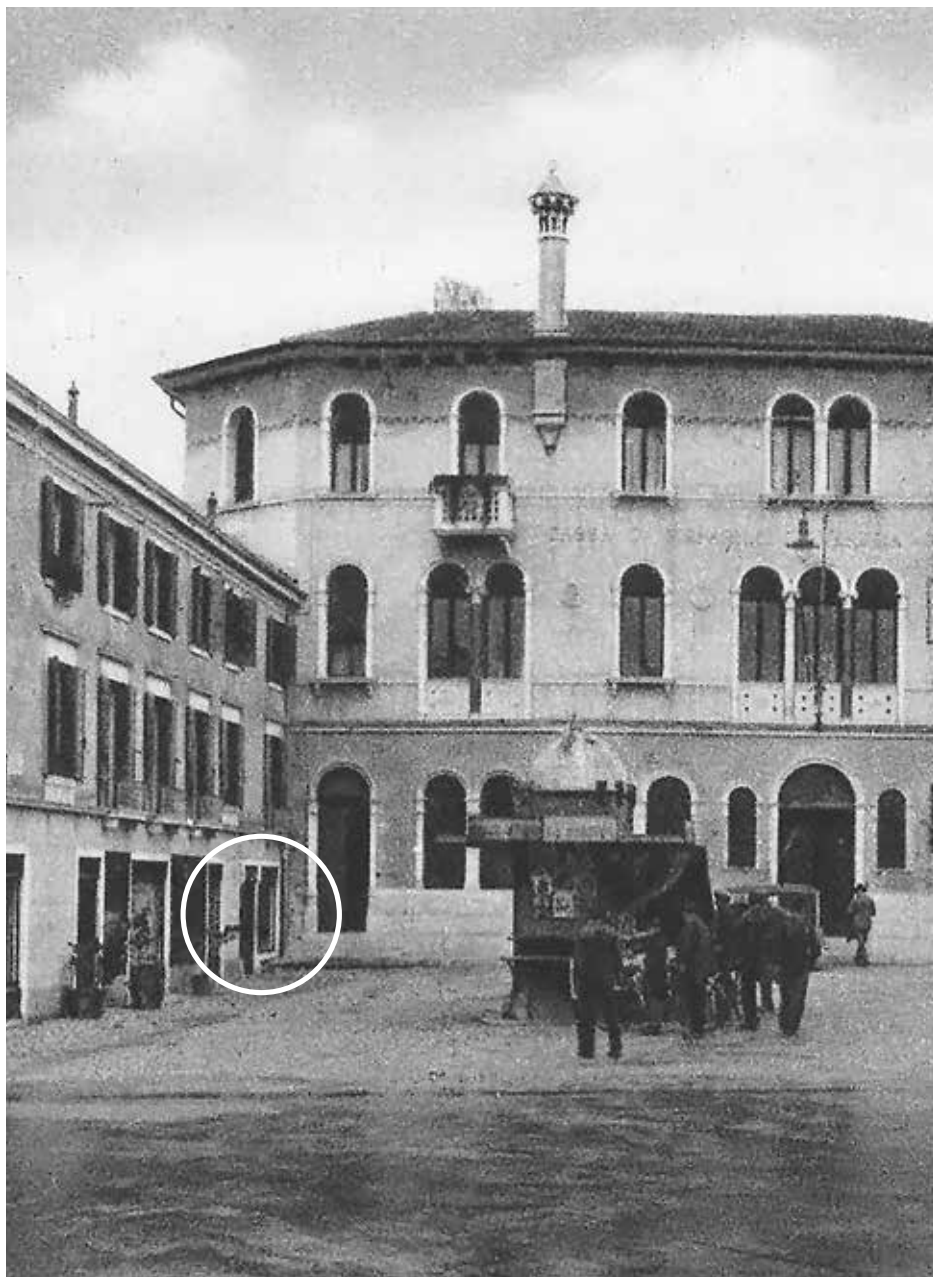
di Mirto Andrighetti

Della nostra presenza fino al 1925 in piazzetta Matter, disponiamo di alcune testimonianze: in un foglio manoscritto di appunti sul proprio contributo alla demilitarizzazione di Mestre, Serafino Riva auspica che per l'Università Popolare la sede sia negli *"antichi locali di piazza Matter"* (ISTRESCO, fondo Riva).

*"Il Presidente... lamenta la perdita del locale già "Casa del Soldato" per adibirlo a sede dell'Università Popolare. Fa presente il suo interessamento e l'attività svolta per cercare di ottenere ancora detto locale. Dà lettura di una nota diretta in proposito al Prefetto."* (Verbale del Consiglio 5 settembre 1946).

*"... insistendo di liberare... i locali di Piazzetta Matter dalla polizia italiana... lasciando i locali che furono culla nel periodo prefascista alla Università Popolare, alla stessa Università ora risorta..."* (Riva su "Il Mattino", 1° novembre 1946).

*"Il Presidente informa sulla notizia pervenutagli da buona fonte circa la restituzione dei locali della ex Casa del soldato a sede dell'Università Popolare."* (Verbale del Consiglio 6 dicembre 1946).



*Piazzetta Matter negli anni '30. Sulla sinistra nell'angolo l'ingresso della sede UPM di allora ([www.discoverymestre.eu](http://www.discoverymestre.eu)).*



# CAPITOLO 2

## 1945-1954: la rinascita

### Accadde in quegli anni

- *Benito Mussolini viene arrestato e fucilato il 28 aprile 1945.*
- *La Germania si arrende alle truppe alleate (7 maggio 1945).*
- *Gli USA lanciano 2 bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.*
- *Conferenza di Jalta (1945) e inizio della guerra fredda (1947).*
- *L'Italia diventa una Repubblica democratica; per la prima volta votano le donne (1946).*
- *Mao Tze Tung diventa presidente della Cina (1949).*
- *Tragica alluvione in Polesine (1951).*

## MESTRE TRA GUERRA E DOPOGUERRA

di Sergio Barizza

Fu proprio una maledetta primavera quella del 1944 a Mestre. Devastante, dolorosissima. Frotte di bombardieri alleati solcarono ripetutamente il cielo della città sganciando bombe su bombe. Due incursioni rimasero soprattutto impresse nell'immaginario collettivo.

Quella del 28 marzo, la più imponente. Le bombe caddero lungo una striscia che andava da piazza Barche fino alla Città Giardino di Marghera. Furono distrutte abitazioni in piazza Barche, in via Olivi e via Cappuccina, nel quartiere dei ferrovieri in via Piave, nella zona della stazione, a Marghera in via Rizzardi, via Paolucci, via Rizzardi, via Castelli e oltre fino a Catene, Villabona e Chirignago. Alcune immagini, con persone piangenti sulle rovine e bambini spaesati, furono riprese dai fotografi al seguito del Ministero della Cultura Popolare della Repubblica di Salò che si era



*Via Podgora bombardata (archivio del Duomo di Mestre).*

installato a Venezia nei padiglioni della Biennale e alla Giudecca negli stabilimenti della Scalera film. Il rapporto dei vigili urbani parla di 164 vittime e 270 feriti; circa 400 appartamenti distrutti, 350 quelli gravemente danneggiati. Una prima stima faceva presumere che le famiglie sinistrate ammontassero a circa 400 per un totale complessivo di circa 4000 persone.

L'altro bombardamento è quello del 7 aprile sulla zona di via Piave dove fu completamente distrutta la chiesa del quartiere donata alla comunità da Domenico Toniolo nel 1925. Prima d'immortalare il mucchio di macerie i fotografi di regime non persero l'occasione di un po' di propaganda inalberando sulle stesse un cartello con la scritta: *"Questi sono i liberatori"*. Vi furono alcune decine di vittime: le loro salme riposano ora in una cappella sul lato destro dell'abside della nuova chiesa eretta nei primi anni del dopoguerra.

Una massa disperata di famiglie si trovò senza un tetto: alcune si rifugiarono presso i parenti, altre trovarono rifugi di fortuna, persino sotto i cavalcavia. Altre ancora si spostarono a Venezia nella convinzione che la città, per la sua arte, non sarebbe

mai stata bombardata (alcune furono ricoverate alla Giudecca, nelle baracche di Campo di Marte, e nel "baraccon" di Sant'Eufemia, mentre 13, provenienti dalle case popolari di via Calvi a Marghera, trovarono ospitalità nella casa di ricovero israelitica in Ghetto).

Il fenomeno venne fotografato da una statistica del competente ufficio comunale relativa all'intero anno 1944. Nel corso di quest'anno la popolazione stabile di Venezia era salita da 174.787 abitanti a 175.954 mentre quella di Mestre era scesa da 60.844 a 35.423. Al primo gennaio 1945 i cittadini "sfollati e provvisori" a Venezia erano 29.989, a Mestre 4.293.

Il 3 giugno 1944 il Commissario prefettizio che, in quel momento, amministrava la città, annotava: *"Il Comune non è riuscito ancora a sistemare 230 famiglie di sinistrati da bombardamenti aerei del marzo-aprile, famiglie che rimangono alloggiare in stalle, fienili, in granai senza finestre o comunque in locali igienicamente non adatti e spesso in una promiscuità moralmente ed igienicamente non tollerabile."*

Il problema divenne di "ordine pubblico" dopo la fine della guerra. Furono occupati



*Il piazzale della stazione dopo il bombardamento (archivio del Duomo di Mestre).*



*Effetti del bombardamento in via Mestrina (archivio del Duomo di Mestre).*

conventi, caserme e soprattutto scuole, furono requisite delle abitazioni private o stanze libere in esse, si pensò addirittura di requisire anche alcune delle numerose (una trentina) sale da ballo presenti nel territorio. Il sindaco comunista Giobatta Gianquinto (26 luglio 1946) propose *“di requisire le case vuote e i palazzi perché so che si requisiscono le case delle classi medie e dei piccoli borghesi ma non i palazzi. Ci sforzeremo per ottenere i mezzi finanziari per nuovi alloggi ma se non li potessimo ottenere, noi della giunta invocheremo dal consiglio il potere per fare in modo che i locali siano messi a disposizione di coloro che soffrono”*. L'ipotesi si infranse contro la violentissima reazione della Democrazia Cristiana sbandierando l'inviolabilità del diritto della proprietà privata.

Le misure di urgenza portarono, in quel 1946, alla costruzione, nella terraferma mestrina, di un'ottantina di baracche di tre dimensioni: metri 16x6, 20x6 e 32x6. Quello delle baracche per i “poveri” era un'iniziativa nata già durante il fascismo: basti ricordare i tre villaggi “ultraeconomici” di Ca' Emiliani, Ca' Sabbioni e Ca' Brennelle, nei quali si procedette pure, in quello stesso lasso di tempo, alla sistemazione delle “casette” dotandone parecchie di un ulteriore locale.

Fu istituito un “Commissariato Alloggi” (a Mestre aveva la propria sede in piazza Ferretto, nel fabbricato Vivit che era stato sede delle brigate nere) che fotografava così la situazione (18 giugno 1945): *“Bisogna trovarsi a Mestre per qualche ora*

*presso l'Ufficio Alloggi per convincersi dell'aspetto angoscioso di questo problema che sovrasta tutti gli altri problemi. è un problema di ordine pubblico. Noi, addetti a questo compito, siamo assediati sino alla mezzanotte. Sono famiglie numerose che vengono a noi senza materassi, senza nulla e che hanno atteso quasi la morte senza che questa gli cogliesse e che oggi chiedono a noi, supplicano perché questo problema venga risolto. E oltre 200 appartamenti sono stati presi d'assalto e il fenomeno non si è arrestato, il fenomeno continua".*

In effetti per un paio d'anni dopo la liberazione, il problema presentò più di una volta risvolti di ordine pubblico. Ai sinistrati per cause belliche si aggiunsero presto un cospicuo numero di sfrattati e, più tardi, gli esuli giuliano-dalmati. Nella guerra tra poveri tra chi veniva cacciato in strada e chi era ospitato in baracche o ricoveri di fortuna, si arrivò quasi allo scontro nella seconda metà del 1946.

La situazione precipitò il 18 giugno quando furono occupate le "case minime" costruite dal Genio Civile in via Giustizia a Marghera (oggi via Teresa Casati) che erano già state regolarmente assegnate.

Il criterio di assegnazione dava la priorità a chi era colpito da sfratto giudiziario e solo in un secondo tempo si sarebbe proceduto allo sfollamento dalle baracche perché *"fino a quando il numero dei senzatetto in condizioni di particolare disagio si manterrà elevato coloro i quali hanno avuto assegnato un alloggio in baracca non potranno aspirare a occuparne uno in muratura"*. In un'affollata assemblea (29 settembre 1946) sinistrati e senzatetto denunciarono circostanziatamente assegnazioni arbitrarie e sfrattati "furbi".

Al prosindaco per la terraferma, il socialista Arturo Valentini, non rimaneva che *"richiamare le autorità politiche a ripristinare l'ordine e la disciplina, affidando alla polizia di esperire il suo compito e agli sfrattandi la promessa che si sarebbe proceduto nel più breve tempo ad assegnar loro le necessarie abitazioni"*.

In questo clima a soffrire in modo particolare erano i bambini. Le loro facce tristi e malinconiche ritratte nelle fotografie dopo i bombardamenti erano sicuramente divenute sorridenti dopo la liberazione perché si poteva ricominciare a correre sui prati e lungo i fossi o scorrazzare in bici sulle strade non ancora asfaltate ma, per i più, non si poteva andare a scuola.

Il liceo Franchetti e la Cesare Battisti erano occupati dai militari inglesi, 6 aule su 16 della De Amicis dalla Finanza, le elementari di Asseggiano e Villabona da sfollati, la Grimani di Marghera da truppe italiane.



*Ingresso della colonia elioterapica di San Giuliano (Sergio Barizza).*

Emblematica, del tutto particolare, la situazione a Carpenedo dove le aule della Toti in via del Rigo, praticamente ancora fresche d'intonaco, erano state adibite ad altri usi fin dalla primavera del 1944.

Per creare un po' di privacy nelle aule erano state montate delle tramezze in legno per ricavare dei piccoli spazi utili a ospitare un letto. Il piano terreno venne "occupato da famiglie locali sinistrate da cause belliche", quello superiore "da profughi giuliano-dalmati". Nel luglio 1946 vi erano ospitate 435 persone di cui 285 provenienti dall'altra sponda dell'Adriatico. Per l'anno scolastico 1946/47 gli alunni furono dirottati in alcune stanze del patronato, adiacente alla chiesa di Carpenedo, costretti a fare i tripli turni (le stanze nei patronati continuarono a essere usate fino all'inizio degli anni settanta).

L'anno seguente furono installate, ben allineate, cinque lunghe baracche ai lati del campo da calcio dello stesso patronato e lì i ragazzi di Carpenedo continuarono a frequentare le elementari fino alla metà degli anni cinquanta.

L'inversione di tendenza riguardo al problema delle aule scolastiche avvenne con la stipula, nel 1949, di un mutuo di lire 60.605.000 con la Cassa Depositi e Prestiti che permise progressivamente la sistemazione e l'ampliamento delle scuole elementari De Amicis a Mestre e di quelle di Tarù, Campalto, Zelarino, Dese, Ca' Brentelle, Ca' Sabbioni, Gazzera, Bissuola, Asseggiano, della Grimani di Marghera e di quella di

Ca' Solaro, oltre al risanamento delle aule di Ca' Emiliani.

Ma l'iniziativa che fu salutata come la più utile per i bambini usciti dalla guerra fu l'istituzione della colonia elioterapica di San Giuliano.

La voglia di muoversi dopo i lunghi periodi di paura aveva spinto i mestri a riversarsi su punta San Giuliano. In fondo bastavano pochi minuti in bicicletta da piazza Barche, andare fino al Lido comportava troppo tempo, mentre Jesolo o Caorle sarebbero diventate mete ambite solo dopo la motorizzazione di massa. Furono portati diversi camion di sabbia e voilà: la "spiaggia di Mestre". Inizialmente i bambini vi vennero portati senza che vi fosse una adeguata struttura: 364 nell'estate del 1946, 596 nel 1947. Finalmente, per l'estate del 1948, fu costruita la "colonia", intitolata al prosindaco Arturo Valentini che l'aveva preconizzata ed era morto l'anno prima, che permise di gestire al meglio la vacanza dei *"bambini delle famiglie meno abbienti"*, per lo più figli di operai delle fabbriche di Porto Marghera.

La colonia costituì inoltre il banco di prova di un tentativo di coinvolgimento dei cittadini nella gestione di un'istituzione pubblica (la commissione comunale per le colonie era presieduta dalla comunista Lucia Braicovich): le donne dell'UDI (Unione Donne Italiane, legata al partito comunista) si assunsero direttamente l'onere



*La spiaggia di punta San Giuliano (Archivio storico del Comune di Venezia).*

dell'organizzazione, mentre i lavoratori di alcune fabbriche di Marghera offrono gratuitamente la manodopera per alcuni allestimenti e favorirono, tramite gratuite elargizioni, l'acquisto dell'attrezzatura (*"dall'ambulatorio alla cucina, agli armadi, ai mestoli, alle stoviglie, al pentolame"*). Il punto di ritrovo per i bambini era in piazza Barche da dove una corriera faceva la spola fino punta di San Giuliano. Sull'ampia terrazza della colonia, cui si accedeva tramite un'elegante scala a chiocciola, i bambini mestrini continuarono, ancora per qualche anno, su lunghe file di brandine, a schiacciare il pisolino pomeridiano.

Quando le prime avvisaglie di benessere fecero scoprire ai mestrini le sabbie del litorale adriatico, colonia e spiaggia vennero progressivamente abbandonate, fino a chiudere definitivamente all'inizio degli anni sessanta.

## 1945-1954 L'UPM RIAPRE

di Mirto Andrighetti

La fine della 2° guerra mondiale fa emergere speranze ed entusiasmi: la fine dei lutti, delle tessere annonarie, del terrore nazi-fascista, del coprifuoco... Sono speranze di vita nuova, di ricostruzione, di libertà di pensiero, di cultura vera, di benessere specie per quanti, antifascisti o non fascisti, hanno dovuto tacere o nascondersi per 20 anni. Mestre è ancora sotto l'amministrazione militare alleata ed è amministrata dal CLN, presieduta dall'avv. Etefredo Agusson. Tra quanti rialzano la testa, con tanta voglia di costruire subito una nuova Italia, istruire e dibattere ci sono anche gli ex associati all'Università Popolare, che si ritrovano, si organizzano, si danno una struttura, un organigramma, uno statuto provvisori, ma concreti, con un programma didattico e di conferenze. L'Università Popolare viene dedicata a Giovanni Pascoli, poeta socialista. I più attivi sono Serafino Riva, già segretario dell'UP di Treviso, Lorenzo Michieletto, Sergio Bolognesi e anche Etefredo Agusson.

Cesare Ticozzi presidente, Serafino Riva direttore del consiglio didattico. Questo primo anno registra un'attività intensa e non dissimile da quanto ancora si fa: corsi serali di lingue, conferenze aperte a tutti i cittadini e gite, utilizzando camion militari. Nel giugno 1946, il prosindaco Valentini gestisce il passaggio verso una libera associazione con un direttivo eletto, riservando al Comune il controllo tramite un rappresentante nominato. Ecco il primo statuto democraticamente votato e Serafino



Inserzione da *Il Gazzettino* del 19 Dicembre 1945 su una conferenza di Serafino Riva.

Riva presidente. L'Associazione, appena nata poverissima di mezzi; ma continuano le conferenze, le gite, i corsi di lingue, le serate di proiezioni di documentari britannici al cinema "Toniolo", ancora requisito dagli inglesi e al "Malibrán" per proiezioni russe; poi la mostra di pittura di artisti mestrini, i corsi di "stenografia e dattilografia" per la riqualificazione di giovani ex partigiani del "Fronte della Gioventù".

Nel 1947 viene aperta una scuola popolare per operai. È un'iniziativa molto apprezzata, ma che pian piano scema per il venir meno del contributo comunale.

Per la sede si guarda a locali ancora militarizzati e che fanno gola a tutti, *in primis* al Comune, come villa Querini o alla Casa del Soldato Italiano in piazzetta Matter, già sede dell'UPM prefascista, sempre invano. L'UPM raccoglie fondi dai soci e da qualche donazione da parte di vari enti.

Tra le attività di maggior risalto è il viaggio di istruzione di 15 giorni a Parigi e Londra nel 1949. Negli anni successivi, oltre all'attività propria dell'UPM, il maggior impegno di Riva è rivolto a istituire la biblioteca civica, raccogliendo offerte e libri da ogni parte che, in mancanza di una sede, deposita nel magazzino comunale di piazza Ferretto 28. All'istituzione della biblioteca, nel 1953, Riva ne è presidente.

Purtroppo, improvvisamente, il 1° ottobre 1954, Serafino Riva si spegne. A lui dobbiamo l'attuale impostazione dell'Associazione e dell'attività. Verrà ricordato con una commemorazione pubblica nella Biblioteca Civica, da lui tanto voluta.



## Etelredo Agusson

(1880 - 1950)

Primogenito di 7 fratelli, nato in una famiglia di modeste condizioni, alla morte del padre deve abbandonare gli studi e impiegarsi per sostenere la famiglia. In seguito completa gli studi classici e notarili; inizia la carriera come segretario comunale. Laureato in giurisprudenza a Bologna il 5 luglio 1905, insegna in scuole superiori e all'Università di Padova nel corso per segretario comunale. Durante la prima guerra mondiale è segretario generale della provincia di Padova e si segnala per la capacità di risolvere rapidamente gli intoppi burocratici e finanziari per opere pubbliche di necessità militare. Libero pensatore, anticlericale convinto, ma uomo di profonda fede religiosa, socialista integerrimo, nel 1926 rifiuta la tessera del partito fascista e perde il posto, viene bandito da Padova e nel 1930 è imprigionato. Liberato, esercita la professione forense prima a Milano, poi a Venezia. Abita e ha lo studio a Mestre al n° 6 di Galleria Vittorio Emanuele (ora Matteotti), adiacente allo studio di Sergio Bolognesi, con cui coltiva una sincera amicizia. Si presta a numerose missioni antifasciste, tenendo contatti con fuoriusciti ed aiutando molti patrioti, mantiene relazioni con Silvio Trentin. Dopo l'8 settembre 1943 la sua casa diventa sede riconosciuta del CLN mestrino e lui ne è il naturale presidente. Una lapide, poco visibile perché mascherata dalla rete anti-piccioni, ricorda il fatto:

IN QUESTA CASA CONSACRATA  
AL QUOTIDIANO PERICOLO  
LA FEDE DEL POPOLO MESTRINO  
POCHI ARDIMENTOSI ACCENDEVANO  
COSTITUENDOSI IN COMITATO  
DI LIBERAZIONE  
CONTRO IL NAZI-FASCISMO  
OLTRAGGIO E VERGOGNA  
DELLA CIVILTÀ E DELLA PATRIA  
IX 1943 - 28 IV 1945

Il 28 aprile 1945 controfirma la resa delle truppe tedesche nel mestrino. Finita

la guerra è sostituito procuratore generale presso la Corte Straordinaria d'Assise per i crimini fascisti, vicesegretario cittadino del PSI, favorisce la nascita dell'UPM, di cui è vicepresidente fino agli ultimi anni.



## CESARE TICOZZI

(1876 - 1959)

Figlio di Napoleone Ticozzi, allora sindaco di Mestre e della nobile svizzera Emilia Guidini. Avvocato, partecipa della vita politica della città come consigliere comunale prima come social-democratico, poi nel partito popolare. Per diversi mandati è assessore all'istruzione, seguendo le diverse scuole di Mestre e valorizzando la scuola d'arte "Napoleone Ticozzi", di cui è presidente del consiglio d'amministrazione fino al 1938, scuola pioniera in Veneto per la formazione di maestranze artistiche e tecniche. Tra i molti, in essa furono docenti Giuseppe Urbani de Gheltof, Alberto Viani, Suriano Suriani e si diplomarono Luigi Candiani, Vittorio Felisati, Bepi Pavan. Nel 1926, ultimo anno dell'autonomia di Mestre, realizza nel foro boario una piazza, adatta allo sviluppo della città (piazza Regina Margherita, oggi Donatori di sangue) e, all'indomani della liberazione, la valorizza come polo culturale di Mestre. Accanto all'impegno politico nella sua amata città, si distingue come giornalista sportivo e corrispondente.

## VIAGGIO A PARIGI-LONDRA

di Mirto Andrighetti

Alla partenza, i trenta partecipanti sono avvertiti che non si tratta di un viaggio di piacere o turistico, ma di istruzione, affrontato in economia (si viaggia in terza classe e fino a Parigi molti restano in piedi) e determinazione (la guerra è appena terminata, i trasferimenti sono lenti e le sistemazioni di fortuna).

Riva è un signor organizzatore, il viaggio è stato ben preparato e la gestione economica è scrupolosissima, come risulta dal quadernino dei conti tenuto giornalmente.

*"Dobbiamo la realizzazione di questa finalità [istruttiva] anche al concorso di alcuni giovani studenti, André Dupuis, studente di medicina, messo a nostra disposizione dalla Cité Universitarie di Parigi e di due studenti dell'Università di Cambridge, Lewis e Robert Shurley messi a nostra disposizione dal British Council di Londra. A Londra una nostra rappresentanza fu ricevuta anche dal nostro ambasciatore, il duca Gallarati Scotti, che ricordò con grande interesse la sua opera di antesignano a Milano della prima Università Popolare italiana." (Consiglio 18 ottobre 1949)*

*"L'organizzazione è stata laboriosa; non abbiamo più gli amici di un tempo e l'atmosfera è ancora turbata; non siamo ancora liberi dalla paura, ma il viaggio è riuscito e quelli che vi hanno preso parte sono tornati con una messe d'impressioni che non dimenticheranno." (Relazione all'Assemblea 12 ottobre 1949)*

Il viaggio è concluso con successo e di esso rimane negli archivi UPM un'interessante relazione.



Gita a Torcello 1949 (archivio UPM).



*Ieri e oggi: Lo storico viaggio a Londra del 1949; Quarantun anni dopo, alcuni partecipanti al viaggio del 1990 (archivio UPM).*



*Visita all'area archeologica e al museo di Altino nel 2017 (archivio UPM).*



*Gita ad Altino (1952) - Si possono riconoscere Lorenzo Michieletto (con gli occhiali) e Serafino Riva (a destra della statua nella foto). Per cortesia di Gian Paolo Rallo.*

## SERAFINO RIVA

di Sergio Barizza

Serafino Riva (1882-1954), all'Istituto tecnico "Riccati" di Treviso, insegnava lingua e letteratura inglese ed era rimasto ammaliato da come, nel Regno Unito, si cercava di dare l'occasione anche ai ceti popolari di affacciarsi al mondo della cultura grazie alla diffusione di scuole serali, centri sociali, biblioteche.

All'indomani della fine seconda guerra mondiale, lo fu a Mestre, dove si era nel frattempo stabilito, percorrendo il Terraglio in senso contrario a Mario Prevedello. Come lui, che a Treviso sarebbe diventato uomo di punta del partito socialista e consigliere comunale, partecipò alla vita politica di Venezia, divenendo segretario della sezione del PCI di Mestre centro e consigliere comunale nella giunta retta da Giobatta Gianquinto (1946-1951).

Non perdeva occasione, dopo aver rifondato l'Università Popolare, per richiedere da parte dell'amministrazione comunale degli interventi *"per creare una fitta rete di attività culturali, ricreative e sportive a fine di educare le masse popolari e renderle adatte a prender parte cosciente alla cosa pubblica perché è essenziale a una sana democrazia che vi concorra il maggior numero possibile di cittadini e sia un concorso illuminato e cosciente; ma questo concorso non può avverarsi se le masse popolari siano ignoranti o barbare"*.

E aveva pure delle idee molto chiare sull'uso degli spazi.

Nel 1948 dopo il ritiro delle truppe alleate dal nostro territorio, propose che *"la caserma ex distretto militare in via Poerio fosse adibita a Centro Sociale [...]. La teraferma di Venezia ospita un terzo della popolazione del Comune, con possibilità e tendenza ad aumentare questa proporzione e non ha nessuna delle facilità culturali di cui si giova la Venezia lagunare. È necessario che il Comune consacri, a realizzare un programma di cultura popolare in teraferma, una somma proporzionata a quella che spende per le manifestazioni d'arte e turismo nella città lagunare. I due nuclei principali di cui risulta il comune di Venezia devono sentirsi trattati con criteri di giu-*



*stizia distributiva anche in questo campo”*

Quando, infine, nel 1949, in consiglio comunale venne adombrata la possibilità di erigere una “Casa della Cultura” nei giardini di piazzale Sicilia, di fronte a villa Erizzo, fu proprio Serafino Riva a indicare una possibile, più semplice, alternativa: *“Centro culturale e biblioteca (trovino posto) nella grande villa di proprietà della fondazione Querini Stampalia ai Sabbioni, che gode pure di un vastissimo parco”*.

E che i veneziani non protestassero e non cercassero cavilli giuridici ché *“non occorre considerare Mestre e la terraferma come la Beozia perché essendo parte integrante della città di Venezia ha diritto ai benefici della città di Venezia e ai benefici che il munifico testatore ha lasciato al comune di Venezia”*.

La villa fu acquistata dal Comune nel 1954 e da allora è sempre stata destinata a sede dei più svariati uffici comunali.



*Il cavalcavia in costruzione termina sul vuoto verso Mestre, allora aperta campagna, dove si svilupperà corso Umberto Primo (ora Corso del Popolo), attorno al 1930 (foto Comune di Venezia, Biblioteca Civica VEZ, Fondo Archivio Fotografico Giacomelli).*



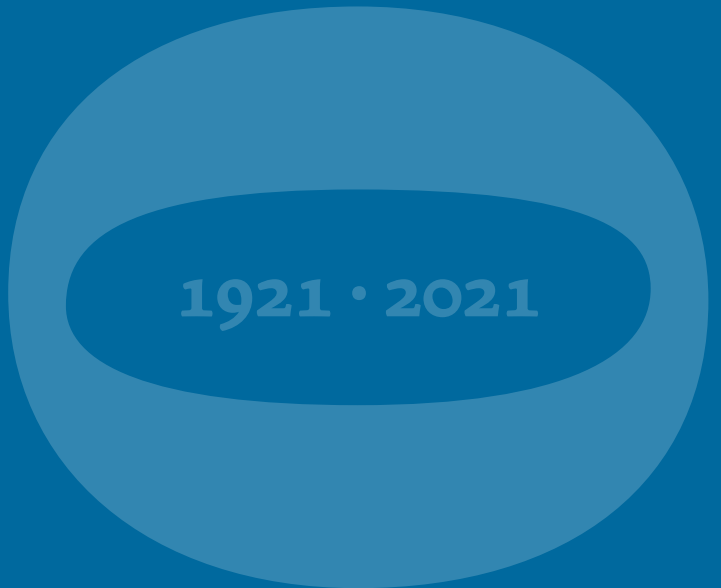
*Villa Erizzo, oggi.*



## LORENZO MICHIELETTO

(1876 - 1959)

Socialista, nel biennio 1920-'22 è assessore all'an-  
nona e copre incarichi di partito; molto vicino a Pre-  
vedello svolge insieme a lui vari incarichi politici; è  
picchiato almeno due volte dalle squadre fasciste. Dal 1943 è partigiano come  
"Cencio", poi membro del CLN mestrino. Nella UPM del secondo dopoguerra  
entra subito come revisore dei conti e poi segretario per molti anni, facendo  
del suo negozio di cartoleria e giocattoli in via Poerio 46 un punto di rife-  
rimento sempre aperto per i soci, ricevendoci le iscrizioni alle gite fino dal  
luglio 1946. È senz'altro una figura di congiunzione tra l'UPM prefascista  
e quella attuale. Inoltre, come segretario UPM e conduttore di un negozio  
aveva ruolo e spazio per conservare i documenti dell'Associazione nel periodo  
in cui mancava la sede. Purtroppo il negozio e il suo contenuto sono stati  
distrutti nella riedificazione in chiave contemporanea dell'edificio, perdendo  
così per sempre "i segni della memoria" non conservati.



# CAPITOLO 3

## 1954-1966: il boom economico e il sacco di Mestre

Accadde in quegli anni

- *Inizia la guerra del Vietnam che durerà vent'anni (1955).*
- *Inizia la corsa allo spazio: lo "Sputnik" (1957); Yuri Gagarin (1961).*
- *Nascono le prime istituzioni europee: CECA (1951), EURATOM e CEE (1957).*
- *Olimpiadi di Cortina (1956) e di Roma (1960).*
- *Papa Giovanni XXIII inizia il Concilio Vaticano II° (1962).*

## 1954-1968 MESTRE E MARGHERA: LA MASSIMA CRESCITA TRA ASSENZA DI REGOLE, QUARTIERI DI EDILIZIA PUBBLICA, PIANO REGOLATORE, CONTESTAZIONI SOCIALI

di Giorgio Sarto

Trascorsi 10 anni dalla guerra, affrontando i problemi più urgenti della ricostruzione, della carenza abitativa, del lavoro, della depressione economica usando gli aiuti statali e del piano Marshall combinati all'economia di mercato, questa nuova fase vede raggiungere per la città e il polo industriale la massima crescita. In questo periodo infatti Mestre, dai 100.000 abitanti del 1952 raggiungerà i 200.000, in seguito all'esodo da Venezia e da molte altre provenienze nella città che sta impetuosamente e disordinatamente crescendo in terraferma.

Vengono costruiti 15.000 nuovi edifici, in un contesto che è guidato dal mercato e dalla speculazione immobiliare, ma anche da rilevanti interventi residenziali pubblici, dei quali i due maggiori localizzati dove il Piano degli anni '30 e '40 dell'ing. Rosso prevedeva una nuova Mestre proiettata verso la laguna - aprono e concludono il periodo qui considerato. Da una parte infatti proliferano soprattutto in periferia disordinate e vaste lottizzazioni a tappeto di abitazioni unifamiliari (l'assessore W. Dorigo che aveva il compito del Piano Regolatore le chiamerà "fungaia edilizia"), dall'altra nel centro storico di Mestre viene abbattuto gran parte del tessuto storico compresi i villini con giardino e sostituito da blocchi speculativi che arrivano ai dieci piani, dopo il precedente abbattimento di parco Ponci vengono ora sacrificati i residui spazi liberi. Il quartiere giardino di Marghera viene ampliato a sud non secondo le regole di pregio del primo insediamento novecentesco (al quartiere è stato riconosciuto in G.U. n. 193/21.08.2018 il notevole interesse pubblico per l'impianto urbanistico edilizio, dopo 23 anni dalla approvazione della proposta di vincolo paesaggistico da parte della Provincia di Venezia in data 2 maggio 1995 e il contenzioso giudiziario



*Cantieri di nuovi condomini nella Mestre negli anni fine cinquanta (foto Andrighetti).*



*Via Torino negli anni 50 (foto Andrighetti).*

del Ministero dei Beni Artistici e Culturali contro la Regione Veneto) ma seguendo i rozzi criteri dilaganti a Mestre.

In contrapposizione a questo scenario edilizio e accanto a decine di insediamenti minori vi sono i due sopra richiamati interventi di edilizia residenziale pubblica, quello del villaggio San Marco realizzato nel corso di un decennio negli anni cinquanta e quello del CEP di Campalto (oggi Villaggio Laguna) che inizia nel 1968 per concludersi nel 1972. Per quel che riguarda il villaggio San Marco (tra i progettisti vi è Giuseppe Samonà, Luigi Piccinato, Egle Trincanato, con molte valide collaborazioni) si tratta di un intervento esemplare e di qualità europea per dotazione di verde e servizi comuni, impianto con nuclei bassi a corte ed edifici a torre, che coglie col disegno delle corti un carattere urbano veneziano (ma che purtroppo anche oggi paga i costi di essere in parte su terreni inquinati da discariche, come stava avvenendo allora per l'area di San Giuliano). Per quanto riguarda il Villaggio Laguna, che è strutturato sulla grande spina centrale di verde e servizi e contiene interventi edilizi differenziati articolati nello schema urbanistico unitario, il progetto è di qualità, anche se, oltre a problemi sociali, la localizzazione sul margine lagunare ha tenuto per decenni il quartiere isolato dal contesto urbano.

Il problema principale per il Comune è che per mettere ordine alla "anarchica esplosione edilizia" manca un piano regolatore, imposto da un decreto interministeriale del 1954, ma approvato dopo una serie di modifiche commissariali solo nel 1962. Il piano ha un esito negativo perché con le alte densità indicate nella zonizzazione, assieme al totale non riconoscimento di ogni tessuto e valore storico e ambientale alla terraferma, incentiverà proprio la proliferazione edilizia e la cancellazione del tessuto storico urbano. Per quanto riguarda le dotazioni di servizi a livello urbano bisognerà attendere il decreto interministeriale 1444 del 1968 perché vi sia una svolta decisiva con apposite varianti al PRG.

A Porto Marghera la presenza delle fabbriche viene estesa ulteriormente. Continuano i lavori della 2ª zona industriale per 1.000 ettari, si completa il canale industriale sud, al porto viene edificato il colossale silo Piemonte, si insediano nuove fabbriche e si ampliano quelle esistenti (comparti dell'alluminio come Leghe Leggere, SAVA e DIMM di Fusina, Montedison petrolchimico, Fertilizzanti, AC-SA-Chatillon, ecc.) e si raggiungono i 30.000 occupati. Intanto si progetta la 3ª spropositata zona industriale su oltre 4.000 ettari a sud di Fusina ma senza esito e si inizia invece lo scavo del Canale Malamocco-Marghera che tanti danni ancora

arreca con l'erosione lagunare.

Dure sono le condizioni di lavoro, la nocività interna alle fabbriche e l'inquinamento ambientale diffuso. Dall'amianto le cui vittime continuano anche oggi alla pericolosità del fosgene, alle fughe di gas tossici come cloro e altri gas, dalle conseguenze del CVM il cui processo per le morti provocate è arrivato solo negli anni novanta - alle discariche in mare e ovunque in terraferma. Come scrive Ferruccio Brugnaro sulla condizione operaia "*... Andiamo verso i reparti/ sparpagliati/ simili a un gregge sbattuto, / in balia della fame. / Non sapremo mai dire/ completamente/ ciò che i nostri occhi/ hanno toccato su queste strade/ di ferro e monomeri. / Non racconteremo mai abbastanza/ cosa abbiamo sentito, cosa ci è mancato.*" Lo scandalo è che le insostenibili condizioni siano considerate "naturalì" nelle norme del PRG del 1962, le quali scrivono che in quest'area industriale si insediano "quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polvere o esalazioni dannose alla salute umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori". Né è stata certo applicata la norma per cui l'Amministrazione Comunale poteva condizionare



*Fumi nella zona industriale (foto Andrighetti).*

l'esercizio nell'area delle attività che, a giudizio della stessa "dovessero recare molestie o essere comunque pregiudizievoli alle zone residenziali vicine".

Questa insostenibilità interna ed esterna alle fabbriche sarà oggetto diffuso nel nuovo ciclo delle lotte del 1968, che vede presenti altre componenti sociali come gli studenti medi e universitari, che a Venezia avevano già nel '67 occupato la facoltà di architettura. Emblematica poi della nuova stagione del '68 è la grande e solidale manifestazione contro la Montedison della fine di luglio '68 con l'occupazione dei binari della stazione di Mestre, che segnerà la lunga durata di rivendicazioni sindacali e per riforme radicali che dilagherà anche nel corso degli anni successivi al '68.

In questi anni si assiste al gravissimo ulteriore interrimento del Canal Salso fino all'attuale testata; si intensifica la costruzione ad altissima densità dell'asse urbano di Corso del Popolo; vengono realizzati il mercato ortofrutticolo e il nuovo macello in via Torino, il nuovo acquedotto alla Gazzera, il nuovo cimitero di Marghera.

Vengono potenziate le infrastrutture: dopo il raddoppio della carreggiata dell'autostrada Padova-Venezia nel 1952, vengono costruiti il cavalcavia di Marghera, la circonvallazione est con il raccordo di San Giuliano, è connessa la SS 309 Romea con l'uscita di Mestre dell'autostrada Padova-Venezia. Nel 1968 è pronto il progetto e poi iniziano i colossali lavori della tangenziale di Mestre che raccorda le autostrade allora esistenti e sventra la parte di città ormai cresciuta lungo il tracciato previsto dal PRG.

Sul piano della sicurezza idraulica nel 1968 c'è il progetto della rettifica del Marzenego e il connesso progetto dello scolmatore che comporta il taglio dei suoi affluenti, progetto che devia le acque all'idrovora di Tessera sversandole in laguna, grande opera non priva di efficacia contro gli allagamenti ma priva di qualsiasi attenzione ambientale. Nel centro di Mestre continua la copertura con travi e solette di calcestruzzo del Marzenego, occultando così quel flumen de Mestre fondamentale per la genesi storica della città.

All'inizio degli anni '60, imbonendo la preziosa area di barene di Tessera, è costruito l'aeroporto, continuando i grandi imbonimenti iniziati con Porto Marghera (le barene erano considerate *res nullius* e aree da edificare essendo demaniali e gratuite per l'amministrazione pubblica) e proseguiti in quegli anni anche a San Giuliano, autorizzata come discarica di rifiuti industriali e urbani e candidata all'edificazione di un nuovo quartiere per 20.000 abitanti mai realizzato e che oggi vede per fortuna e

tenacia il vasto parco attuato dopo l'apposito concorso del 1990 indetto dalla giunta rosso-verde (sindaco A. Casellati, assessore all'Urbanistica Stefano Boato).

Il periodo 1954-1968 è di grandi cambiamenti per la città di terraferma, e termina mentre si apre qui e in tutto il paese la stagione del '68 di lotte rivendicative e di riforme in parte realizzate. La città di terraferma continuerà la sua crescita contraddittoria, come è stato descritto e cartografato nel progetto comunale di "Mestre Novecento". L'impegno per migliorare con continuità la città, anche imparando dai passati errori, è tanto più fondamentale ai tempi nostri che sono quelli a livello planetario dei cambiamenti climatici e della sostenibilità, anche delle città non con mere dichiarazioni d'intento, ma con cambiamenti radicali.



*Operai sulle loro biciclette sul cavalcavia (dopoguerra).*

## 1954-1965 LUCE E OMBRE NELLA VITA UPM, LE PRIME SEDI

di Mirto Andrighetti

Un magazzino, in piazza Ferretto 13, poi, dal 1962, una soffitta in via Pescheria Vecchia sono le sedi precarie di questi anni.

Alla morte di Serafino Riva (1954), si rende disponibile alla presidenza Carlo Zuccante, preside dell'ITIS Pacinotti. Viene eletto e rimane in carica fino all'anno seguente.

*"... mi permetto di rivolgere un caldo appello alle autorità provinciali e cittadine, agli enti e ditte commerciali e industriali, a tutti i cittadini di Mestre, affinché ognuno nel proprio campo di competenza dia tutto quello che può dare, faccia tutto quello che può fare, conceda tutto quello che può concedere, o almeno esprima in qualche modo la propria simpatia e solidarietà a questa Università che tanto bene ha fatto e continuerà a fare nell'interesse di chi desidera migliorare la propria cultura..."*

*Carlo Zuccante - 11 novembre 1954*



### CARLO ZUCCANTE

(1910 - 1968)

Nasce a San Germano dei Berici (Vicenza), laureato in Ingegneria Industriale Elettrotecnica, si dedica all'insegnamento universitario e in alcune scuole superiori (Lonigo, Vicenza, Treviso). Nel 1941, all'ITI "Pacinotti" appena aperto, insegna elettrotecnica ed è vicepresidente, poi, a fine guerra, preside per più di vent'anni. Accresce e completa l'Istituto, promuove nuovi insegnamenti. È fautore di iniziative a favore della cultura popolare e dell'aggiornamento professionale. Con la sua dirigenza, il "Pacinotti" diventa una scuola di eccellenza indiscussa. Presidente UPM nel 1954-'55 sostenne sempre con generosità l'Associazione.



## LETTERIO BRIGUGLIO

(1921 - 2016)

Nasce a Messina, docente di storia e filosofia al Liceo Scientifico di Venezia. Dal 1958, è direttore dell'Archivio di Stato e del Museo Civico patavino. Studioso del periodo risorgimentale italiano, nel 1971 vince la cattedra di Storia del Risorgimento all'Università di Padova e dal 1979 al 1981 è Preside della Facoltà di Magistero e Psicologia in quella Università. È presidente dell'UPM dal 1955 al 1958.

Nei tre anni successivi, dal '56 al '58, fu presidente Letterio Briguglio; continuano i corsi di lingue straniere, le conferenze, le gite (che riscuotono sempre grande successo di partecipazione).

Il 1958-'59 è un anno importante perché il 24 aprile 1959 si realizza, grazie al nuovo presidente Sergio Bolognesi, la costituzione notarile, necessaria per disporre della personalità giuridica e attesa da tempo. L'UPM ha ormai 500 soci, è maggiormente conosciuta, inizia ad avere risparmi, vanta una biblioteca, ottiene finanziamenti maggiori, inizia a pagare gli insegnanti e i bidelli, decide di assumere un'impiegata. Inoltre si verbalizza sistematicamente, si conservano i verbali delle riunioni del Consiglio e delle Assemblee e si stila il programma delle attività, pubblicandolo.

Dal 1959-60 iniziano gli anni di Giacomo Andreatta, che reggerà le sorti dell'UPM per ben 16 anni con alterna fortuna. In cerca di una nuova sede, a gennaio 1962 si valuta un subaffitto presso la sede del PSDI (Partito Social-Democratico Italiano), a cui il presidente è iscritto, in via Pescheria Vecchia 6/4, 2° piano. L'ambiente è piccolo, male illuminato, con un ripostiglio in uso promiscuo coll'affittuario.

Qui si resta 4 anni, precari e in convivenza, che coincidono col punto più basso di affezione dei soci.

Nel 1963-'64 ci sono 60 iscritti. Il fondo cassa si riduce con gli anni, le nuove iscrizioni calano, cessa il contributo di Comune e Provincia.

Per recuperare si tentano soluzioni nuove, dibattiti su temi attuali e coinvolgenti: lavoro e sindacati, l'enciclica *"Mater e Magistra"*, il XXII Congresso del PCUS, l'ecologia, l'educazione sessuale, l'ambiente cittadino (coinvolgendoci col Comitato di viale Garibaldi), i supermercati, la gioventù moderna "spregiudicata e dissacrante"... oltre a commemorare Giovanni Pascoli in Municipio il 6 aprile 1962.



## SERGIO BOLOGNESI

(1897 - 1963)

Nasce a Bondeno (Ferrara); volontario nella 1° guerra mondiale. In seguito lavora come giornalista presso "La Gazzetta di Ferrara" e frequenta la vivace vita culturale ferrarese.

Nel 1920 interrompe l'Università, si diploma in Ragioneria, supera gli esami di Patrocinio Legale e si trasferisce a Mestre, fissando studio e abitazione a fianco dell'appartamento di Agusson, con cui stringe sincera amicizia.

Di spirito liberale, antifascista, massone fin dalla giovinezza produce e diffonde segretamente il bollettino della Loggia veneta, proibito dal regime. Tiene contatti con Silvio Trentin. Nel febbraio 1944, arrestato, riesce a fuggire a Ferrara, ove vive in clandestinità fino alla Liberazione. Fonda il Partito Democratico del Lavoro. Nel 1945 fa parte dei tribunali partigiani, battendosi per avere processi regolari.

Tornato a Mestre, riprende il lavoro di consulente legale, di scrittore (anche sotto pseudonimo) e di bibliofilo appassionato (circa 22.000 volumi sono ceduti al Comune alla sua morte, di essi ne abbiamo rintracciati un migliaio).

All'UPM è consigliere nel 1948-'49, presidente nel 1958-'59 e socio attivo in tutti quegli anni.

**Università Popolare "G. PASCOLI,, - Mestre**

Fondata nel 1860 - riorganizzata nel 1921 - rinnovata nel 1945 - Costituita legalmente nel 1959  
Atti Not. Longo di Rep. n. 9848 Venezia

**ANNO DIDATTICO XXXVII**

*Manifestazioni Culturali*

che saranno svolte nella Sala Consiliare del Municipio di Mestre  
durante il mese di **MAGGIO 1959**

---

**PUBBLICI CONVEGNI DI CULTURA SOCIALE**

diretti dal Presidente dell'Università

— Serie di dibattimenti informativi sugli aspetti economici e sui problemi che interessano la nostra vita cittadina -

— Parteciperanno Personalità qualificate e studiosi dei vari settori di attività locale -

— L'esercizio della libertà - in regime democratico - è un atto etico di consapevolezza che spetta ad ogni cittadino compreso dei propri diritti e doveri sociali -

— Tutti i cittadini che hanno problemi di interesse pubblico da proporre per una utile discussione possono scrivere alla Segreteria. Il Consiglio determinerà il modo e converrà a questo proposito le persone meglio indicate per l'esposizione e discussioni contenenti all'argomento proposto.

**PROGRAMMA**

**GIOVEDÌ 7** - **Convegno Università Popolari del Veneto** alla Fondazione Cini - Isola S. Giorgio - e visita alle Isole dell'Estuario (Informazioni e prenotazioni in Segreteria). *5,45*

**VENERDÌ 8** - **"Aspetti dei moderni trasporti aerei"**, conversazione del Ch.mo Dott. Ing. ALBERTO BERZI, con proiezioni di diapositive.

**DOMENICA 10** - Visita guidata ai **Capolavori del Tintoretto** nella Scuola S. Rocco - partenza da Piazza Ferretto ore 8.45

**MARTEDÌ 12** - **Concerto strumentale vocale di Musica Veneziana Settecento** presso il Teatro Cral Montecatini, Introduzione storico-letteraria Avv. BOSI SIO. Piano: M.<sup>a</sup> BONONI; Soprano: BATTISTEL; Baritono: TOSITTI, "Canzoni del sec. XVIII"

**VENERDÌ 15** - **"L'Egitto favoloso e il suo mistero"**, montaggio con proiezioni di diapositive e musiche di M. BERTOLI e F. DEGAN.

**VENERDÌ 22** - **"Il figlio di Daniele Manin nella storia del Risorgimento"**, conversazione tenuta dal Ch.mo Avv. ACHILLE BOSISIO.

**DOMENICA 24** - **Gita culturale ad Asiago** e visita guidata all'Osservatorio Astronomico - partenza da Piazza Ferretto ore 6.30 (Informazioni e prenotazioni in Segreteria)

---

**SARÀ GRADITA LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CITTADINI**

---

La Segreteria è aperta tutti i giorni feriali dalle ore 17.30 alle 19.30

F. VALERIO - MESTRE

Un manifesto delle attività programmate dall'Università allora intestata a Giovanni Pascoli (archivio UPM).

Il fiore all'occhiello di questi anni è l'attività teatrale. Ospitati nel dopolavoro ferroviario, sotto la regia di Felice Picunio, il "Piccolo Teatro dell'UPM" tiene da cinque a dieci manifestazioni l'anno, apprezzatissime, tra letture e recite e corsi di dizione. Anche le rassegne cinematografiche sono motivo di soddisfazione, curate da Giuseppe Pistolato e poi da Roberto Milani.

L'UPM partecipa anche ad alcuni progetti del Ministero della Pubblica Istruzione ottenendo dei finanziamenti, così importanti per la sopravvivenza. Si pensa anche ad un "... bollettino, una specie di giornale mensile, nel quale, oltre a figurare le attività svolte dall'UP, dovrebbe trovar posto tutto il complesso dei problemi locali, suscettibile di interessare un più vasto numero di cittadini." Ma è necessario soprattutto disporre di una sede adatta.



## GIACOMO ANDREATZA

(1925 - 2013)

Nasce a Trieste, laureato in filosofia, è dirigente delle Ferrovie dello Stato e dopo la pensione psicologo "relazionale" consulente del Tribunale fino alla morte. Iscritto al PSDI, è presidente della casa di riposo "S. Maria dei Battuti" poi membro del consiglio di amministrazione-

degli ospedali "Giustinian" e di Sacca Sessola.

In UPM riveste le cariche di consigliere, vicepresidente e da ultimo, quella di presidente dal 1959 al 1975, per sedici anni di importanti cambiamenti, poi ancora per un breve periodo nel 1984.

## L'UPM IN PIAZZA FERRETTO 13

di Roberto Milani



Verso la fine degli anni cinquanta, in una serata uggiosa d'autunno, camminando sotto i portici di piazza Ferretto, venni attratto da un piccolo manifesto affisso su una bacheca provvisoria. Il manifesto pubblicizzava la proiezione del film "La corazzata Potemkin", di S. M. Ejzenstejn, da lì a una mezz'ora, presso la sede dell'Università Popolare "G. Pascoli". Io amavo molto il cinema, ma peccavo di esperienza. Sapevo solo che quel film, considerato un capolavoro del cinema muto, dovevo assolutamente vederlo. Sempre davanti al manifesto, mi chiedevo dove poteva mai essere questa sede dell'Università Popolare, quando mi si avvicinò un uomo minuto, capelli bianchi, occhiali, atteggiamento amichevole. Mi chiese se volevo vedere quel film. Io risposi che l'avrei visto volentieri, ma non sapevo dove lo proiettavano né quanto costava il biglietto, ché in tasca avevo solo pochi spiccioli. Lui mi disse di non preoccuparmi, l'ingresso era libero e che mi avrebbe accompagnato lui alla sala di proiezione. Lo seguii in uno stretto corridoio (che è quello che porta alla trattoria "Al buso") salimmo alcune rampe di scale esterne e giungemmo nella sede dell'Associazione dove un vecchio proiettore 16 mm era pronto ad animare un bianco lenzuolo ben teso, per la soddisfazione mia e di una mezza dozzina di persone compitamente sedute. La mia guida, dopo avermi fatto accomodare, mise in moto il proiettore e il film cominciò. Al termine, mi alzai per andarmene ma il proiezionista, muovendosi velocemente verso lo schermo e rivolgendosi al pubblico, diede inizio al dibattito che tardò a ingranare ma poi riuscì a coinvolgere tutti gli spettatori grazie all'abilità del tuttofare dai capelli bianchi, che poi seppi essere Giuseppe (Bepi) Pistolato, segretario dell'Associazione.

Fu così che cominciai a frequentare l'UP "G. Pascoli". Da spettatore divenni organizzatore di rassegne cinematografiche e animatore di dibattiti.

## L'ATTIVITÀ TEATRALE IN UPM

di Roberto Milani

A quell'epoca si era poi formata una compagnia amatoriale sotto la guida di Felice Picunio e feci i primi passi in quella che doveva diventare in seguito la mia professione. La compagnia aveva delle velleità e presentava testi importanti, moderni come "Processo a Gesù" di Diego Fabbri, "Un cappello pieno di pioggia" di Michael V. Gazzo, "Morti senza tomba" di Jean Paul Sartre, "La patente" di Luigi Pirandello. Il teatro in cui recitavamo, sempre con grande afflusso di pubblico, era il Dante, allora gestito dal Dopolavoro Ferroviario, che potevamo avere con trattamento di favore grazie all'interessamento del presidente dell'UP di allora, Giacomo Andrezza, che lavorava in Ferrovia.



*L'Università Popolare Mestre assieme alla Università Popolare di Venezia ha organizzato un ricordo - spettacolo di Arnaldo Momo a cent'anni dalla nascita presso il teatro intestato a suo nome. Nella foto il Presidente Andrighetti (primo a sinistra) al termine della rappresentazione ringrazia Fabio Momo (figlio di Arnaldo primo a destra) e gli attori del "Teatro sette".*



## FELICE PICUNIO

(1925 - 2008)

Nasce a Venezia da famiglia di origine napoletana. Diplomato ragioniere, insegna alla scuola primaria, a Portogruaro e a Mestre.

Crede nella recitazione come metodo educativo-didattico e lo utilizza durante il suo insegnamento alla scuola elementare Cesare Battisti e, in seguito in Friuli.

Militante dell'Azione Cattolica, dell'Associazione Maestri Cattolici, è attore teatrale e regista di autori classici (Shakespeare) e moderni (Ionesco, Diego Fabbrì).

In UPM è per molti anni animatore del gruppo teatrale, consigliere e vicepresidente.

Ricordo con piacere quel periodo. C'erano molti giovani che partecipavano alla vita sociale dell'Associazione. Facevamo anche molte gite all'interno della nostra regione.

Ci fu poi lo spostamento della sede in via Cesare Battisti e le attività rivolte all'esterno si moltiplicarono. I corsi di lingue andavano per la maggiore e non avevano molti concorrenti.

Io continuavo a dedicarmi alle rassegne cinematografiche, ai corsi di teatro e animazione, all'utilizzazione del "Videotape".

Venni eletto presidente ma lo fui per poco: altri impegni mi portavano sempre più spesso lontano da Mestre. Mi dimisi ma non mi staccai completamente dall'Associazione. Ogni tanto facevo qualche corso di teatro, su richiesta dell'amico Zaffalon, nella terza sede e anche nell'ultima e definitiva, su invito di Mirto Andrighetti.

Adesso che ci penso: forse sono l'unico ad aver svolto attività culturali nelle quattro sedi dell'Università Popolare Mestre.



## CAPITOLO 4

# 1966-1988: tra contestazione e ricomposizione

Accadde in quegli anni

- *Primo trapianto di cuore (1967).*
- *Sbarco sulla Luna (1969).*
- *Prime elezioni regionali in Italia (1970).*
- *Colpo di stato in Cile (1973).*
- *Referendum sulla Legge sul divorzio (1974).*
- *Fine della guerra del Vietnam (1975).*
- *Tragico terremoto in Friuli (1976).*

## MESTRE CITTÀ SIMBOLO DEL SECOLO BREVE

di Maurizio Dianese



Maurizio Dianese

Quando Mario Savio, figlio di emigrati siciliani, sale sul tetto della macchina dello sceriffo della contea, si toglie le scarpe "per non danneggiare un bene pubblico". È l'ottobre del 1964 e a Berkeley in California sta per nascere il movimento "free speech". John Kennedy è stato ucciso appena 10 mesi prima e i giovani americani cominciano a morire in un posto sconosciuto ai più, il Vietnam. Berkeley è il più gran-

de campus della California, con 20 mila studenti bianchi, figli di una *middle class* che deve fare i conti con la chiamata alle armi per una guerra che nessuno di loro vuol combattere. Gli studenti chiedono di poter svolgere attività politica nel campus, ma il rettore non sente ragioni "la politica deve restare fuori dall'università" e autorizza la polizia ad entrare nel campus. Il 1° ottobre una pattuglia ferma uno studente che sta distribuendo volantini per il diritto al voto dei neri. Lo sta per portare via, ma l'auto viene circondata dagli studenti. Uno di loro sale sul tetto e



rivendica il diritto degli studenti a parlare e la liberazione del collega chiuso in auto. La trattativa per la sua liberazione durerà 32 ore e sarà condotta fino alla fine dall'italoamericano Mario Savio. Ebbene, da quella rivolta "in punta di calzini", inizia in tutto il mondo una rivoluzione che si chiamerà "il Sessantotto" e che cambierà per sempre il pianeta. A Mestre il '68 arriva nel 1969 con le prime occupazioni delle scuole e gli scioperi a Porto Marghera ed è da allora che Mestre inizia a costruirsi come città simbolo del '900, una costruzione che inizia subito dopo la prima guerra mondiale con la nascita di Porto Marghera che negli anni '60 è uno dei poli chimici più importanti d'Europa. E negli anni '60 Mestre in pochi anni si merita l'appellativo di città più brutta e con meno verde al mondo - esattamente 20 centimetri quadrati per abitante fino ai primi anni '80. La crescita impetuosa e assolutamente disordinata, andava di pari passo con le trasformazioni sociali e di costume innescate dal '68. Prima di allora a vent'anni ci si vestiva ancora in giacca e cravatta - ma andavano molto, sotto la giacca, anche i maglioncini dolcevita - e nessuno si azzardava a mettere in discussione le gerarchie, a scuola, in famiglia, in fabbrica.

Ma se gli anni '60 sono per tutto il mondo, e dunque anche per Mestre, ormai città metropolitana, stagione di grandi cambiamenti, qui verrà tenuto a battesimo pure l'epoca buia del terrorismo.

Mestre infatti è stata uno dei crocevia sia delle stragi che degli anni di piombo. Da Mestre è partita la bomba che ha cambiato la storia recente d'Italia ammazzando 16 persone e ferendone altre 97 in piazza Fontana, a Milano. Era il 12 dicembre 1969 e nessuno allora pensava che Mestre ospitasse quella cella di neofascisti di Ordine Nuovo - quasi tutti studenti del liceo classico Franchetti - che da aprile andava in giro per l'Italia a mettere bombe sui treni e alla Fiera di Milano, nelle stazioni e alla frontiera con la Jugoslavia. E se non c'è alcun dubbio - nemmeno giudiziario - sulla responsabilità nelle stragi della cella neofascista mestrina e veneziana, resta da dire che Mestre è stata protagonista anche della "risposta" alla strage di piazza Fontana. I fondatori delle Brigate rosse, sia Curcio che Franceschini, indicano infatti chiaramente nella strage di piazza Fontana il punto di svolta, il momento in cui una intera generazione perde l'innocenza, come scriverà Boatti, e inizia - a ragione - a non credere più alla verità ufficiale che indica negli anarchici i responsabili della



*I Beatles, i dolcevita sotto la giacca (Fonte [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)).*

strage di piazza Fontana. Ma se oggi siamo tutti figli del complottismo e non crediamo a nessuna verità ufficiale, nemmeno quando è confermata da mille fatti, è perché c'è stata piazza Fontana ad aprire la strada al dubbio, che pure nel caso delle stragi fasciste era a dir poco legittimo. Del resto i fondatori delle Brigate rosse - che nascono a metà degli anni '70, in coincidenza con la fine del terrorismo di destra - hanno spiegato mille volte come la decisione di passare alla lotta armata nasca proprio da quella bomba "mestrina", che parte dal Canal Salso alla volta di Milano a bordo di una Fiat 1500 guidata da un mestrino. Alla sinistra - e a ragione - in quel periodo pare di essere sull'orlo del colpo di Stato, tentato nel 1964 e pure nel dicembre del 1970, e dunque arma le frazioni più estreme, come le Brigate rosse, pronte a resistere con pistole e mitra all'avanzare del fascismo, peraltro già sperimentato pochi anni prima in Grecia. Una follia che costerà qualche migliaio di vittime, poliziotti e carabinieri, dirigenti d'industria e politici - basti ricordare Aldo Moro - giornalisti e professori universitari. E anche Mestre deve fare i conti con gli anni di piombo. Solo nel 1980 le Brigate rosse ammazzano il dirigente Montedison Sergio Gori e il capo



*Sciopero 1968, manifestanti (fonte: marcobertoldo.wordpress.com).*



*In viale Garibaldi, a ricordo di Sergio Gori (foto Ruggieri).*

della Digos Alfredo Albanese - in quell'anno l'Italia conterà in tutto 24 persone uccise dalle Bierre. E nell'81 a Mestre verrà rapito Giuseppe Taliaccio. Il direttore del Petrolchimico di Porto Marghera sarà tenuto prigioniero per quasi due mesi prima di essere ucciso da un commando misto mestrino-friulano delle Brigate rosse. Ed è allora che si scopre che la Brigata che ha messo in piedi i tre omicidi annoverava tra i suoi membri alcuni mestrini. Pensare che quando sono stati arrestati, nel 1982, per tutti è stata una sorpresa. Si trattava infatti delle quar-

te file dell'extrasinistra veneziana, militanti semiconosciuti di Lotta continua o di Avanguardia operaia che si erano segnalati per la loro insignificanza nella lotta politica. Anche quello è stato un brusco risveglio per una città che credeva di essere una cittadina di provincia come tutte le altre città di medie dimensioni del Veneto e si risvegliava invece città metropolitana, con le sue grandi fabbriche, il suo esercito di 20 mila operai e impiegati di Porto Marghera, le sue avanguardie e le sue retroguardie politiche. Una città che a metà degli anni '80 si preparava a chiudere al meglio e al peggio il secolo breve, fatto di mille contraddizioni, non solo politiche, molte delle quali resteranno irrisolte. Così come il terrorismo, di destra e poi quello di sinistra erano andati esaurendosi man mano che la democrazia si rafforzava, anche le lotte degli operai - Gabriele Bortolozzo in prima fila - contro la nocività in fabbrica, segnavano la fine di un'epoca che ha prodotto in fabbrica centinaia di vittime



*La sala del Candiani gremita per la conferenza UPM sul sessantotto del 2018.*

dell'amianto e del cloruro di vinile monomero. Negli anni '90 proprio sulla spinta di battaglie ecologiste capeggiate da Gianfranco Bettin inizia infatti la fine del polo chimico di Porto Marghera. Nello stesso tempo le battaglie contro lo spopolamento di Venezia e la monocultura turistica iniziavano a fare i conti con un mercato del turismo che nel giro di qualche decennio ha trasformato Venezia. Come dire che la realtà l'ha avuta vinta più e più volte sui sogni e sulle speranze dei suoi abitanti. E anche questo fa di Mestre la città simbolo del secolo breve.

## 1966-1988

### LA SEDE IN VIA BATTISTI

di Mirto Andrighetti

A maggio 1966 la nuova sede di via Battisti 7 ha tre vani più servizi, con il progetto di ospitare tutta l'attività dell'Associazione: corsi di lingue, conferenze, proiezioni, appena si appronteranno le necessarie migliorie.

Con la nuova sede, finalmente adeguata e centrale, l'UPM può accogliere gli iscritti sempre più numerosi e offrire più corsi (ora anche il Tedesco e l'Esperanto) e tanti

incontri (nel 1968-'69 sono 130, nel 1973 sono 150); ha inoltre, una biblioteca circolante attiva.

Nella nuova sede trovano spazio anche una rassegna di film e una mostra-concorso delle opere dei giovani pittori mestrini con premi offerti da ditte locali, organizzata da Livio Locatelli e reiterata fino al 1973.

Si realizza anche un apprezzatissimo corso per bibliotecari. Aumentano gli incontri

## “Finalmente una sede consona all'associazione”

*“Ritengo che sia la prima volta che l'assemblea dei soci dell'Università Popolare Mestre si riunisce nei locali della sede sociale, non solo, ma che tutte le iniziative della stessa Università vengano svolte nella medesima sede, senza piatire ospitalità a terzi, anzi mantenendo spalancate tutte le nostre porte all'ospitalità verso chiunque... ... Alla sua ricostituzione, appena terminato il secondo conflitto mondiale, l'istituzione non aveva sede. I suoi corsi di lingue venivano ospitati nei locali di una scuola elementare, le sue iniziative culturali venivano svolte nella sala consiliare del Municipio di Mestre; le questioni organizzative venivano trattate nell'anticamera o delle scuole o del Municipio, o in casa di qualche dirigente, dove comunque si conservavano gli atti o la corrispondenza.*

*Poi vi fu una dolorosa “via crucis” in vecchi sottoscala di cadenti fabbricati, ora da soli ora in coabitazione con questo o quell'altro organismo associativo, con l'acqua che cadeva dal soffitto, muri fatti di stuoie intonacate, locali ciechi, senza aperture con l'esterno, o con nerastri abbaini che facevano filtrare una luce fioca ed un cielo permanentemente plumbeo: dapprima un sottoscala di Piazza Ferretto, poi di Pescheria Vecchia, ora, da due anni, in questo dignitoso appartamento in Via Cesare Battisti. È una conquista, come vi dicevo, che va rilevata, e che ci affranca da qualsiasi soggezione per le nostre iniziative e ci rende completamente autonomi...”*

(Giacomo Andreazza, relazione all'Assemblea dei soci, 19 marzo 1969)

sociali con cene, feste di capodanno, carnevale, fine anno accademico e i viaggi. Animatore di molti incontri di cultura generale per i soci è Livio Locatelli.

Col 1975 iniziano anni difficili per problemi legali e per il conseguente clima interno non coeso, denunce e conseguenze legali. Alla fine, nel 1982, sospinta da questi fatti, l'UPM si dà un nuovo Statuto, che sottolinea la non remunerabilità dei soci e si dà un atteggiamento contabile e fiscale corretto.

Nel 1975 Roberto Milani succede alla lunga presidenza di Giacomo Andreatta; in seguito Alice Koch, confermata per altri 2 mandati e alla fine nominata socia benemerita.

Dall'anno 1976-'77 tra gli insegnanti d'Inglese c'è Sergio Monasterio, che impronta per anni la didattica delle lingue straniere e la vita associativa, ove ricopre anche la carica di vicepresidente. Si acquistano arredi e strumentazioni necessarie.

Nel 1978-'79 si limitano le iscrizioni a causa delle dimensioni ridotte della sede; si dà impulso allo studio dell'Astronomia con Guido Ruggieri, della micologia, della cultura musicale e poi conferenze sui problemi urbanistici della città.



*Sergio Monasterio*

Durante l'anno 1979-'80 gli iscritti aumentano; nel 1981 è eletto presidente Gerardo Tornimbeni artefice di alcune novità: il logo dell'associazione, simile a quello attuale, su disegno del socio Valeggia; si abbandona l'intitolazione a Giovanni Pascoli per quella di "Università Popolare Mestre"; la durata del direttivo è portata a tre anni.

La terza novità è l'adesione alla CNUPI, Confederazione Nazionale delle Università Popolari Italiane.

Nell'anno successivo si insegna anche russo e spagnolo, compaiono le conferenze di psicologia del vicepresidente Andreatta.

A giugno 1983 torna presidente Giacomo Andreatta, ma dopo 10 mesi subentra Carlo Zaffalon; con lui nasce una nuova attività, quella del gruppo C&C (Camminatori e Ciclisti).

Negli anni seguenti l'UPM continua ad aumentare il numero degli iscritti e offre molteplici e articolate attività, oltre ai corsi di lingue.

1986: dopo il fugace intermezzo di Amleto Pizzi, è presidente Flavio Andreoli e si

ripropone il problema della sede, dato che abbiamo lo sfratto esecutivo dalla attuale. Nel 1987, grazie a Valeggia troviamo un doppio appartamento in Corte Bettini, costoso, ma adatto.

Seguono un paio d'anni di transizione, non facili, per problemi finanziari, diminuzione dei soci e di alcune attività, fino al trasloco nel 1988.

## CNUPI - IL DESIDERIO DI LAVORARE IN RETE

di Mirto Andrighetti



*Al Congresso CNUPI di Roma, 1983.  
Da destra Andreoli, Tornimbeni e Ferulano al centro.*

La necessità di istituire contatti con altre associazioni culturali è sempre stata sentita, specie all'inizio, quando l'Associazione aveva pochi iscritti.

Vi furono negli anni tra il 1954 e il 1962 alcuni convegni regionali tra le varie Università Popolari, il tentativo maggiore è rappresentato in epoca successiva, dalla adesione alla CNUPI, (Confederazione Nazionale delle Uni-

versità Popolari Italiane) lanciata nel 1982 dal prof. Ottavio Ferulano di Napoli con progetti ambiziosi. Sotto la presidenza di Gerardo Tornimbeni, l'UPM è presente ai congressi di Sorrento (preparazione, fondazione) e di Roma (statuto) come socia fondatrice e col segretario Gorini in direttivo nazionale.

Si mira al riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica e alla possibilità di godere finanziamenti statali ed europei. Nonostante queste grandi speranze iniziali, i rapporti con la CNUPI hanno alti e bassi, qualche anno sotto tono; con Monasterio, si verifica una ripresa in occasione dell'assemblea "rifondativa" del 14 luglio 1990 a Roma, presenti 12 delle 19 UP inizialmente aderenti (non molte in verità!).

L'UPM contribuisce con 3 milioni al fondo di garanzia confederale ed è presente alla rifondazione formale a Roma il 28 aprile 1991. La riconosciuta personalità giuridica con decreto dal MIUR il 21 maggio 1991 viene riportata con precisione nel nuovo Statuto UPM del 1992. L'adesione tuttavia non porta i frutti sperati: non arrivano finanziamenti, non si concretizzano convenzioni. Le fila si dissolvono e, qualche anno dopo, nell'ottobre 1999 si decide di chiudere l'esperienza. Anche se con una



*Medaglia commemorativa del 1° Convegno Nazionale della CNUPI organizzato a Napoli il 21-22 febbraio 1986 dal prof. Ottavio Ferulano, Presidente dell'Università Popolare di Napoli e della CNUPI.*



## ALICE KOCH

(1922 - 2006)

Nata a Wohlen (Svizzera), sposa un emigrante italiano, che segue in Italia, a Marghera. In UPM è docente di tedesco per molti anni, anche con corsi gratuiti di conversazione. Ricopre l'incarico di presidente dal 1976 al 1981.

Resta il ricordo delle sue capacità, delle sue doti umane e del suo impegno.



## GERARDO TORNIMBENI

(1922 - 1991)

Funzionario dell'ENEL, poi dirigente amministrativo presso la sede di Mestre. Uomo di molteplici interessi e di grande cultura, di profonda onestà intellettuale, per anni revisore dei conti, è presidente dal 1981 al 1983. L'UPM gli deve lo Statuto del 1982, il logo (dicembre 1981, su disegno del consigliere Valeggia), l'adesione alla CNUPI, in cui crede e in cui è particolarmente attivo, offrendo soprattutto un modo di lavoro e di contabilità ordinato, importantissimo dopo un periodo confuso. Lascia l'incarico di presidente prima della scadenza per divergenze in Consiglio e per subentrati problemi di salute, che si aggravano negli anni successivi.



## LIVIO LOCATELLI

(1929 - 2019)

Ebbe una cultura ampia e poliedrica che toccava gli argomenti più disparati: dalla musica all'astronomia, alla botanica e fitoterapia, alle medicine alternative e alla filosofia, alla storia dell'arte e da ultimo anche all'informatica. Grazie a una memoria prodigiosa e ad una grande capacità di sintesi, poté formarsi da autodidatta; spinto da una grande volontà di diffondere le proprie conoscenze, si prodigò per anni a tenere corsi ai soci su vari argomenti. Poiché le nuove esigenze dell'UPM si orientavano verso conoscenze sempre più approfondite e specialistiche, si ritirò dall'insegnamento creando un proprio centro culturale alla memoria del figlio.

UPM ben più robusta, restano sempre importanti le relazioni costruttive con le altre associazioni e le istituzioni, con l'obiettivo non sempre facile di creare una rete nel territorio.

## LA MOSTRA-CONCORSO DEI GIOVANI PITTORI MESTRINI

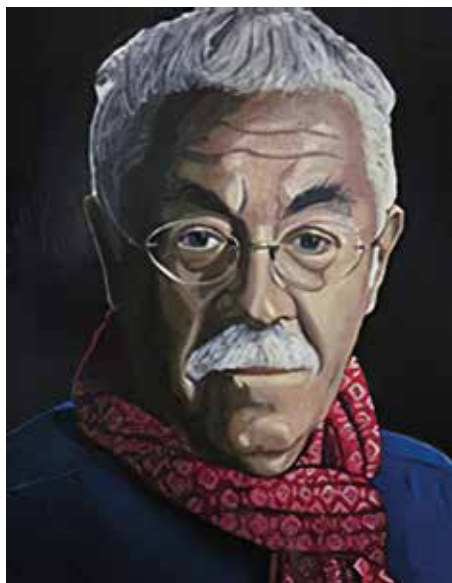
di Maurizio Trentin

Di questa rilevante attività, aperta per alcuni anni alla città e ai giovani artisti, riportiamo la testimonianza del pittore Maurizio Trentin, esponente del movimento Iperrealista, che vanta opere e collaborazioni con importanti rassegne internazionali e pinacoteche in molte metropoli mondiali come San Francisco, Miami, New York, Tokyo, Parigi.

*«1967, avevo 19 anni e, come artista, pensavo che con la mia pittura avrei potuto cambiare il mondo (!)... così non è stato. Ancora studente al Magistero d'Arte di Venezia già partecipavo a Mostre e Concorsi d'arte. Tra questi, la prima edizione, nel 1966, della "Mostra giovani pittori" della Università Popolare Mestre, in via Battisti. Titolo dell'opera "Topografia n. 7", tempera laccata su tavola, diametro cm. 60.*

*Alla seconda edizione del 1967 vinco il secondo premio (con coppa) con l'opera dal titolo "Atomo", una tecnica mista su compensato, cm. 26 x 35. Il primo premio viene assegnato a Luigi Gardenal che progetterà, molti anni dopo, il pavimento di P.zzale Candiani su incarico dell'arch. Caprioglio.*

*In Giuria un docente dell'Istituto Statale d'Arte, il prof. Zaramella, che mi conosceva per "fama": ero infatti il rappresentante degli studenti nello stesso Dipartimento di Discipline Pittoriche.*



Maurizio Trentin, autoritratto.

*Partecipo anche alla terza edizione, nel 1968, con l'opera "M.L.C. n. 1", una tempera laccata su tavola, cm. 60 x 80: ottengo il quarto premio e una "segnalazione" della Giuria (mi pare ne facesse parte anche il critico d'arte e giornalista Guglielmo Gigli). L'opera viene data in comodato d'uso, nell'agosto dell'anno successivo, all'Hotel Negresco di Jesolo.*

*Tutte le opere su menzionate andranno disperse o distrutte e - purtroppo - non conservo la documentazione fotografica.*

*L'esposizione aveva un certo seguito di pubblico essendo la sede della Università Popolare molto centrale e frequentata. Tra noi giovani artisti il nome Università dava un certo "lustro" al nostro curriculum! Ho conservato un bel ricordo di queste iniziative e nel mio studio è ancora esposta, tra libri e sculture, la Coppa vinta nel 1967.»*

## I RICORDI DEI SOCI "STORICI"

Abbiamo il piacere di annoverare tra i nostri soci più affezionati tre signore socie da molti anni che hanno ricordato con noi le vicende dell'Associazione. Di seguito i loro ricordi pregni di umanità!

### CESIRA CAVALLINI UNA VITA PER L'UPM

*Posso dire che conosco l'Università Popolare dal 1945, quando Mestre aveva ancora il mercato del bestiame in piazza Ferretto. Ricordo una delle prime sedi, in corte Pescheria Vecchia, ove mi sono iscritta per fare alcuni corsi prima di iscrivermi alle scuole superiori. Stenografia - Dattilografia - Cinema nella vecchia scuola Ticozzi addirittura un piccolo corso di Esperanto mi aveva incuriosito perché a casa mia avevo una grammatica di mia mamma.*

*Ma dal 1975 iniziai a frequentare l'Associazione, aveva la sede sopra il Caffè Italia. Iniziai con corsi di Inglese con il prof. Monasterio. Ogni anno pagavo l'iscrizione ma a partecipare attivamente alle varie attività iniziai dal 1989, dopo che i miei impegni familiari non erano più impellenti. Sono stata iscritta fino al 2008, poi socia benemerita e poi socia frequentante dal 2018 al 2021.*

*Ho conosciuto degli insegnanti straordinari. Cito per prima la prof.ssa Trevisan Anna*



*Cesira Cavallini con Dolores Ronchese in gita a Strassoldo- 2008.*

*di letteratura italiana, che era stata allieva di Pirandello. Le sue lezioni erano "immersioni" in ogni secolo; ci faceva spaziare da un continente all'altro: storia-geografia-arte-scoperte archeologiche...*

*L'insegnante Balestra -maestro di acquarello- ogni anno ci regalava una sua opera.*

*Lo scrittore Andrea Penso - fondatore dell'Ecos Club - ci accompagnava a volte a vedere le distruzioni che avvenivano all'isola del Lazzareto nuovo dopo la dismissione dei militari. Ha scritto numerose cartelle.*

*L'insegnante Rigopulos: religioni - induismo - islamismo... Fortis, storia dell'ebraismo...*

*Il prof Gallo ci accompagnava ai musei per farci "leggere" le simbologie delle scene rappresentate.*

*Ho cercato i primi documenti dell'Associazione presso l'archivio dello storico Barizza, che aveva il suo archivio in un container collocato in un campo del Corso del Popolo, pieno di erbacce ed erba alta.*

*Ma la persona che non potrò mai dimenticare è la signora "Camilla" Clara Guarise.*

*Ogni giorno arrivava nelle varie sedi - quella ultima in corte Bettini - prima dell'a-*

*apertura per fare le pulizie, controllare la posta e controllare tutte le fatture.*

*Provvedeva a pagare i fornitori e le competenze alle insegnanti, a volte anche anticipando di tasca propria.*

*Certamente teneva la contabilità alla "casalinga", ma ogni volta che io andavo alla Segreteria del Comune per i rendiconti avevo tutta la documentazione perfetta.*

*Dal 1989, sotto la guida del presidente Zaffalon, venivo incaricata di organizzare gite sia di un giorno che di più giorni, sia in bici+treno che in treno. Si andava anche nei piccoli paesi e nelle città: Monselice - Adria - Montagnana - Este - gite in montagna...*

*Ricordo una gita indimenticabile da Mestre a Monfalcone in bicicletta con un temporale pauroso - non si vedeva la strada.*

*Altra gita a Massanzago per visitare Villa Giusti appena restaurata, affrescata dal Tiepolo. Ricordo inoltre una bravissima guida, Piero de Fina, conosceva piccoli paesi con usanze particolari.*

*Ci accompagnava a visitare palazzi di Venezia non ancora divenuti musei.*

*Nel 1999 l'associazione consegnò ai soci più fedeli una medaglia con una piccola cerimonia.*

*La memoria dell'Università Popolare Mestre fa parte di un grande periodo della mia vita.*

## CLARA "CAMILLA" GUARISE DEDIZIONE E SPIRITO DI ADATTAMENTO NELL'UPM



Clara "Camilla" Guarise

*Sono nata il 3 Ottobre 1926 a Poiana Maggiore (VI). Verso la fine degli anni 70, quando sono andata in pensione mi sono iscritta all'UPM, allora in via Battisti, sotto la presidenza di Alice Koch; frequentavo corsi di francese, che già avevo studiato a scuola, le conferenze, specie quelle di arte tenute al teatro Tonio. Aiutavo nell'organizzazione delle varie manifestazioni.*

*Ma soprattutto mi rendevo utile nell'amministrazione, nella contabilità e ho rivestito funzioni di re-*

sponsabilità (rapporti con le banche, il commercialista, i fornitori...) come tesoriera, revisore dei conti almeno fino al 2000, ma anche disponibile ai lavori necessari, come le pulizie della sede. Ricordo con affetto soprattutto i presidenti Koch, Zaffalon, il vicepresidente e docente di inglese Monasterio, molto bravi e tutto quel periodo, perché "si andava d'accordo". Sono stata anche riconosciuta "socio benemerito".

## SILVANA LONGO



Silvana Longo

*Ho conosciuto l'UPM negli anni '70 quando mia madre A. Koch cominciò ad insegnare tedesco presso questa Associazione. Le piaceva l'ambiente e un po' alla volta si inserì nel direttivo fino a diventare, per un periodo, presidente.*

*Io, come socia, partecipavo alle manifestazioni che vi si tenevano. Nel 1990 l'allora segretario Francesco Cafiero mi chiese la disponibilità a lavorare saltuariamente in segreteria quando la loro impiegata, R. Caramelli, era assente e durante il periodo in cui serviva più personale per effettuare le iscrizioni all'Associazione.*

*Così iniziò la mia collaborazione con l'UPM che divenne definitiva nel 1991 quando ci fu un aumento di soci e di corsi ed io venni assunta regolarmente come impiegata di segreteria.*

*È di questo periodo l'arrivo in segreteria del computer, che facilitò molto il lavoro, anche se all'inizio con un po' di difficoltà.*

*Mi piaceva questo ambiente, la simpatia del presidente Zaffalon sempre molto cordiale, i vari segretari, gli insegnanti che venivano in segreteria a fare le fotocopie e con i quali si stabiliva un rapporto amichevole, alcuni soci che si incontravano in segreteria anche per una chiacchierata, in particolare c'era un gruppo che si riuniva ogni sera in biblioteca, un po' per sistemare i libri, ma anche per raccontarsi la loro giornata.*

*Ricordo le varie attività: le mostre annuali di disegno e pittura, di fotografia, saggi teatrali durante l'anno e a fine corso, incontri di poesia, di arte veneta e molti altri, conferenze al Laurentianum e al Candiani su vari argomenti.*

*Nel 2006 nacque la rivista Kaleidos per merito di 3 docenti (Franco Checchin, Giorgio De Benedictis, Roberto Grossi). Era un notiziario interno riservato ai soci ed agli insegnanti. All'inizio Kaleidos usciva solo 3 volte all'anno, in tipografia veniva stampata solo la copertina, le pagine interne le fotocopiavamo in segreteria.*

*Durante l'anno venivano effettuate numerose gite, nacque anche il gruppo "Camminatori e ciclisti" guidato dal dott. Zaffalon.*

*Sono rimasta all'UPM fino al mio pensionamento nel 2008, periodo in cui si verificò un calo del numero degli iscritti ai corsi e la diminuzione dei volontari, infatti l'associazione risentì della loro scarsa disponibilità, che non era programmabile, ma che rendeva difficile il suo operato per il buon funzionamento dell'attività.*

*Negli anni successivi al mio pensionamento ho prestato la mia collaborazione come socio volontario nei periodi delle iscrizioni ai corsi; tutto questo purtroppo si è interrotto quest'anno a causa del periodo difficile che stiamo vivendo, ma che confido supereremo presto.*



# CAPITOLO 5

## 1988-2012: la riqualificazione

Accadde in quegli anni

- *Caduta del muro di Berlino (1989) e riunificazione della Germania (1990).*
- *Tangentopoli (1991).*
- *Entra in vigore l'Euro (1999).*
- *Attentato alle Torri gemelle (2011).*

## IL PARCO SAN GIULIANO

di Anna Forte Zorzetto



Anna Forte Zorzetto

Inaugurato nel maggio 2004, il Parco di San Giuliano venne salutato come il più grande parco urbano europeo di nuova realizzazione. Progettato su 700 ettari, è stato disegnato tra il centro di Mestre e la gronda lagunare, cerniera fra terra ed acqua e costituisce un patrimonio di valore e di suggestiva bellezza, nonché di straordinarie opportunità per la vita e il tempo libero dei cittadini. È inserito nel sito UNESCO "Venezia e la sua Laguna", patrimonio

mondiale dell'Umanità. La sua realizzazione è frutto di un dibattito cittadino che fin dagli anni '60 del novecento interrogò la Città sul ruolo della punta di San Giuliano e di ciò che restava della gronda, fra ipotesi di residenzialità, di realizzazione di un campeggio, dell'autodromo o di un terminal turistico, fino all'ipotesi della costruzione dello stadio. Fu Gaetano Zorzetto che per primo, nel 1970, quale giovane consigliere comunale, richiamò l'attenzione dei cittadini sull'importanza dell'ultimo corridoio esistente lungo il Canal Salso e l'Osellino, tra le Barche e la Laguna. Ci vol-



*Il parco San Giuliano appena realizzato. Da Edizioni Zero s.r.l. Via Bergognone, 34.*

lero 2 decenni perché si affermasse la riscoperta dell'identità della città, attraverso la consapevolezza della sua natura anfibia, tratto irrinunciabile per una migliore qualità della vita, come delineata da Agenda 2020, Mestre finalmente Città, "Mestre Bella". Tra il 1988 e il 1990 il Consiglio Comunale, a maggioranza progressista, lanciò il concorso internazionale del Parco di San Giuliano, vinto dallo studio Comunitas di Boston e dall'arch. Antonio Di Mambro. Nel 1995, pochi giorni prima della sua prematura scomparsa, il Prosindaco Gaetano Zorzetto presentò il progetto alla Città e la impegnò a difenderlo come simbolo del riscatto di una città, che in termini ambientali e paesaggistici era stata subordinata agli interessi speculativi e devastata dalla mancanza di disegno urbanistico. Nel 1996 fu chiusa la stazione di travaso dei rifiuti e nel 1998 iniziarono i lavori, che subirono una battuta d'arresto a seguito del sequestro del cantiere per un'inchiesta finita in nulla. L'impresa Ferrovial lasciò i lavori, subentrò Grandi Opere e Mantovani e finalmente nel 2004 venne aperto al pubblico. Attualmente San Giuliano è realizzato per circa 70 ettari. Mancano, in particolare, il completamento delle bonifiche dei terreni, la realizzazione del Polo Nautico, il collegamento con piazza Barche lungo il Canal Salso, l'integrazione con il Forte Marghera, lo sviluppo lungo la gronda, la valorizzazione e tutela dello spazio acqueo



*L'opera di Toni Benetton "Le Anime - Memorie di una cattedrale", 1964 simbolica porta di Mestre (foto Pellizzato).*

antistante. L'attuale Amministrazione Comunale vuole creare un'area di interscambio per il trasporto merci, con zona produttiva, all'interno del Parco e progetta di trasformarlo nel più grande Hub di mobilità della laguna. È un intervento che pregiudica per sempre la realizzazione del progetto dell'architetto Di Mambro e che se realizzato decreterà la fine della nautica naturale, attiva sulla punta presso il Polo Nautico. L'Associazione Amici del Parco di San Giuliano, ha fatto proprio l'impegno di Zorzetto e si batte per contrastare questo progetto che riporta indietro la Città di 60 anni e umilia i sogni di due generazioni di mestrini.

## IL BOSCO DI MESTRE E IL PARCO DI SAN GIULIANO

di Michele Zanetti



*Michele Zanetti*

Gli anni Novanta del secolo scorso hanno segnato una svolta importante nella riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio mestrino. In particolare, delle superfici agrarie dell'entroterra nordorientale e delle aree di margine lagunare della stessa Mestre. La crescita di una sensibilità diffusa riguardante i problemi dell'ecologia umana e della conservazione del patrimonio naturalistico, hanno infatti determinato una favorevole congiuntura culturale, politica e istituzionale. Tale condizione ha consentito che venissero adottate decisioni e realizzati progetti, destinati a cambiare il futuro dei territori in oggetto.

Cambiamento che, in questo caso più che mai, appare del tutto positivo e dunque a beneficio della qualità dell'ambiente e della vita dei cittadini, che da quella appunto deriva per buona parte.

I progetti di cui si parla sono rispettivamente il Bosco di Mestre e il Parco di San Giuliano, collocati rispettivamente e come si diceva poc'anzi, nella cintura agraria collocata a nordest e ad est dell'insediamento urbano, precisamente nei territori della stessa Mestre, oltre che di Favaro, Dese e Tessera e sulla gronda compresa tra il corso finale del fiume Marzenego e quello del Canal Salso.

Il Bosco di Mestre, espressione quest'ultima che andrebbe convertita nella più calzante "Foresta di Mestre", è formato da un mosaico di superfici boschive. Queste stesse, la cui superficie oscilla tra un centinaio e una decina di ettari, si estendono complessivamente su 230 ha, sono dislocate nelle campagne a nordest dell'insediamento urbano, da cui sono direttamente e comodamente accessibili.

Si tratta di boschi messi a dimora nel corso degli anni Novanta e fino alle soglie del nuovo secolo, da istituzioni diverse e adottate nel progetto denominato appunto "Bosco di Mestre". Quest'ultimo prevede, a conclusione, la realizzazione di una cintura forestale di entità pari a oltre un migliaio di ettari, come da Piano Regolatore del Comune di Venezia.



*Il bosco dell'Osellino lungo l'Osellino-Marzenego che costeggia via Vespucci (foto M. Zanetti).*

A sottolineare l'importanza sociale della Foresta di Mestre sono anche gli appellativi alle varie aree boschive, dedicate a persone dalle vite difficili ed esempio di eroismo e sofferenza ad Adolfo Ottolenghi, colto rabbino veneziano, deportato e ucciso ad Auschwitz, a Franca Jarach, vittima della dittatura di Pinochet, gettata da un aereo in volo, a Zaher Rezai, ragazzo afghano che fuggendo dalla guerra del suo paese, perse la vita schiacciato dalle ruote del camion sotto il quale si nascondeva. Di lui sull'asfalto si trovarono poetici e commoventi fogli di diario.

Nell'ambito del suddetto "mosaico forestale", una menzione particolare merita il Bosco dell'Osellino: biotopo realizzato nel 1994 dall'Azienda Regionale Foreste ed esteso per circa 8 ha. Un bosco collocato nella immediata periferia orientale della città di Mestre, ad occupare una superficie di profilo rettangolare, adagiata lungo la sponda sinistra del rettilineo Canale Osellino, meno di un chilometro a monte del suo sbocco nella Laguna di Campalto.

Si tratta infatti, in questo caso, di un bosco propriamente urbano, situato a ridosso di estesi quartieri popolari e tale da modificare sostanzialmente l'ambiente di una periferia agraria residuale, che sembrava destinata all'inesorabile avvento dell'urbanizzazione. Un bosco destinato a rappresentare una sorta di "rivoluzione concettuale", tesa a portare l'habitat forestale all'interno dello stesso ambiente e tessuto urbano e dunque a ricostruire un rapporto di frequentazione da parte dei cittadini, con evidenti implicazioni di natura culturale, didattica e salutista.

Ciò che ha rappresentato e che costituisce attualmente il bosco, con i suoi percorsi segnalati e attrezzati e con la sua conversione in habitat di grande ricettività naturalistica, presenta un valore elevatissimo. Il cittadino che desideri un contatto fisico con l'ambiente prossimo naturale della Gronda mestrina potrà infatti godere, al suo interno, del canto della Capinera o del saltellare della Rana di Lataste e persino delle acrobatiche evoluzioni dello Scoiattolo. Emozioni quasi fantascientifiche nella grigia realtà mestrina degli anni Ottanta, che il Bosco dell'Osellino ha invece trasformato, quasi magicamente, in realtà.

Il modello forestale adottato, in questo caso come nei numerosi altri, è naturalmente quello ispirato al "*Quercus-carpinetum boreoitalicum*", storicamente diffuso nella Bassa Pianura Veneta.

Ne sono componenti arboree principali la Farnia, albero di potenziale longevità millenaria, il Frassino meridionale, particolarmente adatto a suoli con falda affiorante, il Carpino bianco, albero che ha determinato il toponimo dello storico "Bosco di



*Il "Boschetto" di Carpenedo, area relitta e protetta di bosco planiziale (foto Calzavara).*

Carpenedo" e della località omonima e inoltre l'Acero campestre e l'Olmo campestre, quest'ultimo soggetto purtroppo ad un'avversità fungina letale (Grafiosi).

Lo strato intermedio della vegetazione boschiva è invece prevalentemente formato da Biancospino maggiore, da Pallon di maggio, dalla termofila Lantana (Viburno), dal Corniolo, dalla Sanguinella e dalla Fusaggine.

Lo strato erbaceo, infine, è stato lasciato al libero sviluppo e alle naturali dinamiche evolutive e va detto che, per raggiungere la complessa specialità di specie

nemorali e sciafile tipiche dei querceti storici, servirà almeno un secolo di tempo. A questo proposito, va comunque evidenziato il fatto che l'inclusione del biotopo di Prato umido di Forte Cosenz, nel contesto dell'area, ha rappresentato una scelta di grande importanza conservazionistica. Quest'ultimo, infatti, ospita specie minacciate e di grande interesse botanico, come l'Orchide palustre e l'Aglio angoloso.

Parimenti soggetta a naturali fenomeni di insediamento ed evolutivi, connessi con la maturazione del bosco, appare la fauna. Se infatti nei primi anni il bosco appariva come un cespuglietto disposto in linee geometrico-sinuose, popolato da Lepre, Fagiano e qualche Pavoncella, nidificante al suolo, con lo sviluppo ormai trentennale delle parcelle di età più avanzata, esso ospita ormai una fauna complessa di tipo propriamente forestale. Importanti, dal punto di vista faunistico, si sono rilevate le componenti arbustive con le abbondanti fruttificazioni, ma anche le piccole zone umide e i corsi d'acqua, realizzati o presenti nel suo contesto.

L'ecosistema forestale del "Bosco di Mestre" sta dunque crescendo, armoniosamente e rivelando, anno dopo anno, le sue straordinarie potenzialità, in primo luogo ai fini dell'incremento della Biodiversità territoriale.

Il Parco di San Giuliano, realizzato all'inizio del Terzo Millennio nell'ambito di un progetto esteso a ben 700 ha, presente invece una fisionomia paesaggistica molto diversa. Soprattutto, esso si connota come intervento di riqualificazione e di bonifica di un'area degradata, in quanto discarica storica di fanghi industriali.

Nonostante questo, nonostante il fatto che il complesso sia strutturato in forma paesaggistico-ornamentale e nonostante i periodici e impattanti eventi che vi sono ospitati, la sua posizione, lambita dal corso finale del Marzenego-Osellino e affacciata alla Laguna di San Giuliano, ne fa un biotopo antropico di grande interesse e di specifiche potenzialità naturalistiche, culturali e ricreative.

Nel contesto dei suoi attuali 70 ha sono infatti presenti habitat quali il prato stabile, lo stagno, la boscaglia di rovo e di robinie, arbusteti di varia natura e boschetti radi. Tutto questo, se considerato in relazione agli ambienti contermini, quali l'alveo dell'Osellino, il prato umido di Forte Marghera e le boscaglie che assediano lo stesso Forte, ne fa un interessante ambito di approvvigionamento alimentare per una fauna ricca e varia, che comprende specie come il Beccamoschino, il Gruccione, l'Airone guardabuoi o il Tasso.

Di grande importanza botanica ed a forte rischio di scomparsa, è infine il prato umido di Forte Marghera, collocato immediatamente a nordovest del Parco.

1988-2012

## LA SEDE IN CORTE BETTINI

di Mirto Andrighetti

In questa sede, lasciata solo di recente, si svolgono anni di crescita rilevanti, con l'obiettivo di continuare l'offerta culturale dell'Associazione che è stata inserita dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali tra gli Istituti culturali a Carattere Generale al n° 1861/FA/RC.

Al trasloco e per il primo anno è presidente Flavio Andreoli, poi sarà Carlo Zaffalon per 10 anni, fino al 1999 e per 5 anni Maria Grazia Revoltella fino al 2004, successivamente ancora Zaffalon fino al 2011. Nel 2004-2005 il Direttivo realizza un nuovo Statuto, reso necessario dalle norme per entrare nell'elenco regionale delle APS (Associazione di Promozione Sociale).

Dopo una iniziale notevole ascesa di consensi, iscrizioni, entrate di quote associative, segue un lento ridimensionamento. Dal 1992-'93 con 1364 iscritti, 71 corsi in sede e ospitati dal "Mozzoni" e dal "Luzzatti", con ben 10 corsi di informatica, si scenderà al 2008-09 a 666 soci per poi crescere nuovamente. Furono determinanti una pubblicità più incisiva anche con la proiezione di spot pubblicitari in piazza Ferretto, una maggior attenzione all'organizzazione dei corsi, al sito web, alla *newsletter*, alla ridipintura della sede con l'acquisto di nuovi arredi, per rendere più luminosi e accattivanti i locali e la ristrutturazione della biblioteca.

Oltre ai corsi, alle mostre annuali dei lavori prodotti dai laboratori, le gite sono sempre numerose: 1993-'94 Lago Maggiore; 1994-'95 Cinque Terre; 1997-'98 Normandia; 1999-2000 Torino; 2002-'03 Monaco di Baviera; 2004-'05 Berlino; 2005-'06 Firenze; 2006-'07 Mantova, Torino; 2007-'08 Sicilia, in bicicletta lungo il Danubio; 2008-'09 Grecia, 2009-'10 Turchia.

Occasionalmente si realizzano iniziative di particolare spessore: nel 1990-'91, col Consiglio di Quartiere di Favaro, una serie di 40 incontri (psicologia, arte veneta, teatro, scienza dell'alimentazione). Nel 1991-'92, grazie a una convenzione col prof. Domenico Ticozzi, preside dell'Istituto "Luzzatti", si può disporre di 10 aule per 5 anni in cambio dell'allestimento di un laboratorio informatico.

Nel 2005-'06 si collabora col Lions Club Host Mestre al progetto "Il libro parlato"



*Viaggio a Berlino, 2004 (archivio UPM).*



*Foto di gruppo in Cappadocia (archivio UPM).*

di Verbania, che diffonde registrazioni per i non vedenti.

L'UPM mantiene la sua presenza culturale nella città con cicli di conferenze e con appuntamenti a cena con scrittori e artisti.

Riportiamo alcuni temi: "Il Labirinto", nel 2004-2005 presso il Candiani, "l'Oriente e la guerra al Laurentianum", "Il viaggio" nel 2005-2006 al Candiani, Ciclo di conferenze su Italo Svevo in Emeroteca e successiva uscita a Trieste, nel 2006-2007 invece, *"Literary meetings: most famous writers from the emerald island"*, nel 2007/08 al Candiani Pirandello ciclo di conferenze e di film a cura di Michele Serra e *"Literary meetings: l'impero Inglese"*.

"Il Bello" è il tema delle conferenze al Candiani del 2008 e della seguente viaggio in Grecia, continuano le conferenze in inglese di Michael Gluckstern; nel 2009 il tema "Destinazione futuro" e a seguire "l'inquieta bellezza delle emozioni" (2011) e "La Città multiculturale" nel 2012.

L'UPM dimostra in questi anni vitalità e impegno ad affrontare le sfide, sempre nuove, con un'offerta culturale qualificata a prezzi di puro rimborso, tuttavia, l'UPM resta associazione fragile e risente inevitabilmente della disponibilità, limitata e non programmabile, dei volontari di volta in volta operanti.



Cena conviviale con scrittori; a sinistra M. Donà, C. Zaffalon, A. Ferro e M. Andrighetti; in primo piano a destra la sig.ra L. Andrighetti (archivio UPM).

## INCONTRO CON L'AUTORE ALLA FELTRINELLI

di Giancarla Niero

Giancarla Niero, ex insegnante e nostra socia, negli anni 2011-2015 curò le presentazioni di libri presso la Feltrinelli. In seguito, l'iniziativa è continuata in sede.

*Tra le diverse attività dell'UPM ricordo la presentazione di scrittori alla libreria Feltrinelli. La scelta degli scrittori e delle loro opere si è soprattutto accentrata su scrittori veneti oppure su autori che si sono occupati del nostro territorio.*

*Lo spazio che la libreria destina a questa attività è piuttosto piccolo e rumoroso, ma collocato in un punto in cui il pubblico viene volentieri attratto e il rumore proveniente dal vicino bar non disturba ma anzi costituisce un piacevole sottofondo alla lettura.*

*Così, un po' chiacchierando, un po' dibattendo, sono passati scrittori famosi come Andrea Molesini, premio Campiello con il suo "Non tutti i bastardi sono di Vienna", romanzo ambientato in un paese vicino al Piave durante la prima guerra mondiale.*

*Molesini poi è tornato alla Feltrinelli con "La primavera del lupo" (2013) e "Presagio" (2015), ambientati nell'atmosfera languida del Lido e delle isole lagunari.*

*Poi Ulderico Bernardi con "Istria, d'amore", un omaggio a quella terra dove Venezia si respira ad ogni passo, stretta assieme alla cultura slava, in un crogiuolo di tante altre culture che ne fanno un piccolo specchio dell'universo.*

*Molti applausi ha riscosso Giuseppe Furno, autore di "Vetro". Questa volta siamo a Venezia alla vigilia della battaglia di Lepanto seguendo le tracce di chi ha incendiato l'Arsenale in un momento così delicato per la sopravvivenza di Venezia e dell'Occidente.*

*Il romanzo che forse ha più catturato il pubblico presente è stato "La pietra per gli occhi" di Roberto Tiraboschi. Siamo ancora a Venezia attorno al 1000 d.c. è una Venezia nascente, solo un agglomerato di isolette di fango sottratte alla laguna, ma già nota per essere una città di vetrai. Un amanuense che sta perdendo la vista ha sentito che proprio là esiste un rimedio una: "lapides ad legendum" che consente di continuare a leggere e parte per cercarla. Leggendo questo romanzo ci si trova immersi in un mondo dove tutti i sensi sono sollecitati. Luci radenti, odori pungenti, l'umidità che tutto pervade...*

*Inoltre, sono state presentate una serie di pubblicazioni sui prodotti veneti: i vari tipi*

*e forme di pane, l'oca, cibo oggi quasi scomparso dalle tavole venete, ma ancora presente sulle tavole ebraiche e in particolare nella zona del vittoriese. Ho citato soltanto alcune delle presentazioni che l'Università Popolare ha effettuato alla Feltrinelli.*

*Se l'obiettivo era quello di avvicinare al piacere della lettura i nostri iscritti, la partecipazione a volte molto interessata del pubblico, ha confermato la nostra speranza.*

## UNIVERSITÀ POPOLARE E GALLERIA CONTEMPORANEO: UN NON OCCASIONALE SODALIZIO

di Riccardo Caldura

Ho avuto molte occasioni di incontro con persone legate all'Università Popolare Mestre, in particolare quando mi sono occupato di progetti di riqualificazione culturale della terraferma per l'amministrazione veneziana. Riqualificazione che, per quel che riguardava il mio personale impegno, era basata sui linguaggi delle arti



Lezione di arte.

contemporanee in rapporto agli spazi pubblici del Centro Culturale Candiani e dell'ex spazio espositivo sito all'inizio di via Piave.

L'apertura di quest'ultima in particolare, si parla della fine del 1998, è stata l'occasione per presentare le opere di una rilevante figura dell'arte italiana, docente all'Accademia di Belle Arti di Venezia, residente a Mestre: Alberto Viani. Mostra inaugurale, di una nuova stagione di proposte innovative per Mestre, così almeno si prospettava allora. Poco tempo dopo l'apertura del Centro



*Una socia speciale: Mariagrazia Menegon, che da moltissimi anni continua ad organizzare le uscite culturali a Venezia, qui con Mirto Andrighetti.*

Culturale (giugno del 2001) aveva dato ulteriore e determinante spinta a questa vocazione di Mestre come luogo consono ad ospitare eventi ed anche esposizioni in grado complementare l'ampia offerta della città storica, senza pretesa di sovrapporvisi quanto semmai di arricchirla ulteriormente, offrendo occasione di riconsiderare "la città degli abitanti" come luogo di cultura, e non solo di residenzialità e per le funzioni del terziario, in grado di attrarre l'attenzione dei residenti e di offrire nuove motivazioni per visitare Mestre. Insomma la cultura, anche quella delle arti visive, come strumento per favorire una nuova percezione dell'altro polo del nostro comune. Con la terza giunta diretta da Massimo Cacciari dal 2005 al 2010, assessori alla cultura prima Sandro Parenzo e poi Luana Zanella, è stata data una ulteriore spinta alla riorganizzazione di quegli spazi, rilanciando il Candiani, aprendo continuativamente con una programmazione ad hoc incentrata sulle arti la Galleria Contemporaneo, avviando il progetto di recupero culturale e funzionale di Forte Marghera, e soprattutto portando a termine l'acquisizione e ristrutturazione di Villa Erizzo, dal 2013 nuova sede della biblioteca di Mestre (la VEZ).

Durante gli anni fra il 2005 e il 2010 ho avuto continuativamente a che fare con questi progetti di riqualificazione, avendo svolto il compito di direttore artistico della Galleria

"Contemporaneo", chiusa alla fine del mandato di Massimo Cacciari. La Galleria è stata continuativamente aperta dal maggio 2006 al dicembre 2010 e il suo sito/archivio ([www.galleriacontemporaneo.it](http://www.galleriacontemporaneo.it)) è tuttora attivo per conservare memoria di quanto vi si è fatto allora, si sono intensificate le occasioni di incontro con i componenti dell'Università Popolare, alle inaugurazioni, agli incontri che vi si organizzavano per accompagnare l'attività espositiva, e alle non poche occasioni organizzate anche al Centro Culturale, considerando la funzione collaterale che lo spazio di via Piave aveva rispetto al Candiani. Sono sempre stati incontri intensi, per me utilissimi per capire meglio come le proposte culturali venivano recepite, e sempre nel quadro di una complessiva riconsiderazione di Mestre a cui andava l'attenzione dei membri dell'Università, nonché la loro preoccupazione affinché "la città degli abitanti" non ricadesse in un cono d'ombra come in passato era successo, e come rischiava nuovamente di succedere se la funzione commerciale dei grandi centri periurbani avesse preso il sopravvento. Non posso che essere personalmente grato all'Università Popolare per l'apporto che mi ha dato, e per aver tra l'altro ospitato qualche mio intervento nelle pagine di Kaleidos, dove provavo a chiarire, a me stesso innanzitutto e mi auguro anche a chi avrebbe avuto la pazienza di leggere, il senso di quel che venivo facendo, piccola parte di un più ampio disegno che riguardava la città nel suo complesso. Un grazie di cuore agli amici dell'Università Popolare.

## LA PITTURA DI TULLIO BONSO, LA POESIA DI DOMENICO "MEMI" BELLEMO BRÀ

di Mirto Andrighetti

Due nostri docenti, il poeta e il pittore, non si limitarono ai corsi e ai laboratori, ma furono presenti in tutta la vita associativa, anche quella del direttivo e dell'amministrazione. Domenico "Memi" Bellemo Brà (1918-2009), dipendente Enel, socialista, promotore dell'associazione "Reduci della Prigionia", membro del Consiglio di Quartiere Carpenedo-Bissuola, soprattutto poeta fin dall'adolescenza, lascia numerosi libri di liriche ed è attivo animatore culturale al Cenacolo della Poesia Mestre, a sei edizioni del premio "Leon d'Oro", a due del premio "Poesia Religiosa Mestre", a nove del premio biennale "Città di Mestre".

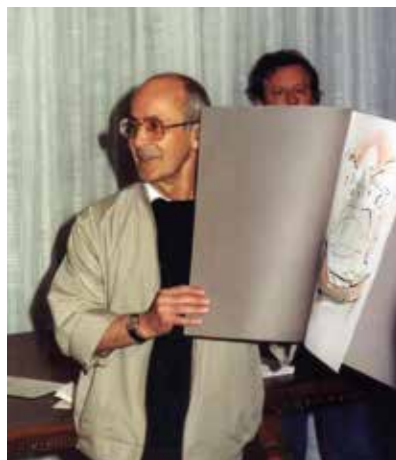
All'UPM è animatore per 15 anni del Gruppo Poesia UPM, presente ad ogni incontro conviviale, alle mostre annuali di pittura e fotografie con sue liriche in lingua e in vernacolo.

Tullio Bonso (1924 -2011), frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, segue con attenzione le diverse esperienze pittoriche del tempo, specie l'Informale e la pittura d'Azione Americana, ma sviluppa un suo personalissimo percorso pittorico.

Uomo di fede, ha la luce quale "assillo" alla sua arte, in cui ama molto usare gli "oil pastel".

Esponde a 150 mostre personali, numerosissime collettive, tra cui nel 1975 alla XIII biennale d'arte di S. Paolo del Brasile. Sue opere sono accolte in luoghi di culto, tra cui a S. Lorenzo Giustiniani e ai Cappuccini di Mestre. In UPM è docente di disegno e pittura per 20 anni, organizzatore di mostre, nonché consigliere.

A suo ricordo, è stato consegnato un premio alla migliore opera del corso di Pittura nel 2011.



*L'artista Tullio Bonso.*



*Una mostra delle opere dei corsisti di acquarello UPM (achivio UPM).*



## FLAVIO ANDREOLI

(1945 -2019)

Nasce a Pettorazza (Rovigo), insegna Economia Aziendale all'Istituto "A. Gramsci" di Mestre, fino alla pensione. In UPM è consigliere, proboviro, revisore dei conti, presidente dal 1986 al 1989, con una presenza vivace, critica e competente.

## MICHELE SERRA

(1937 -2018)

Nasce a Mosson di Cogollo del Cengio, un paesino ai piedi dell'Altipiano di Asiago. Insegna alle elementari, sempre attento alle individualità dei suoi alunni. In seguito diventa docente alle scuole medie e preside. È tra gli iniziatori del Liceo Sperimentale Stefanini. La sua carriera scolastica si conclude come funzionario dell'IRRS-  
SAE, attento all'educazione degli adulti. Insegna linguaggio cinematografico e si dedica alla Formazione Permanente, ai Cineforum, ai corsi per immigrati che aiuta in vari modi. Fonda e coordina per 25 anni il Premio Città di Venezia durante la Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, dedicato alla cinematografia emergente dei paesi del terzo mondo.



*Michele Serra (a sinistra) con Gianfranco Bonesso alla cerimonia di chiusura del Premio "Città di Venezia", Centro Candiani, 2012.*

## DA 44 ANNI NELL'ASSOCIAZIONE

di Carlo Zaffalon

"Sono iscritto ininterrottamente dal 1977 e sono stato testimone così di un lungo periodo di vita del sodalizio, per l'appunto 44 anni, che rappresenta più della metà degli anni durante i quali l'UPM ha potuto operare; infatti l'Associazione è stata fondata nel 1921, poi fu chiusa durante il fascismo negli anni tra il 1925 e 1945, per poi risorgere in questo stesso ultimo anno.

Ho potuto assistere ai cambiamenti che in questo lasso di tempo sono avvenuti e cercherò di darne testimonianza il più possibile obiettiva seppure inevitabilmente incompleta. In aiuto mi è venuto quel libro sulla storia dell'Associazione edito nel 2010 in occasione dei 65 anni dalla riapertura, frutto del lavoro di ricerca di Mirto Andrighetti, libro ben scritto e documentato, che ricostruisce minuziosamente quel periodo: è un libro che fa onore non solo a chi l'ha scritto ma anche e soprattutto all'Associazione che così ha recuperato la sua storia e in esso ho potuto riconoscere tanti personaggi e avvenimenti di cui sono stato testimone diretto.

Come e perché mi sono associato all'UPM? Nel lontano 1977 a Mestre, città, come sappiamo, cresciuta a dismisura in pochi anni fino ad arrivare a quasi 220.000 abitanti, segnata a dito come la città dormitorio per eccellenza, esistevano rarissimi



*Carlo Zaffalon con la moglie Daniela.*

centri culturali di spessore e l'associazionismo cominciava a muovere i primi passi ma il desiderio di cultura e l'esigenza di socializzare era via via sempre più forte. Erano tante le iniziative ma per lo più di debole spessore e spesso effimere. L'UPM rappresentò per me un punto di richiamo importante e sicuro con una programmazione e organizzazione che altrove non esistevano. Quello che mi colpì era la varietà della proposta culturale e il poter trovare nuovi amici con interessi comuni. Ma il punto più importante era che essa rispondeva a requisiti di libertà e autonomia in armonia con lo spirito dello statuto, allora in vigore e sempre riconfermato dai successivi statuti, che testualmente definisce l'associazione come "apolitica, apartitica e aconfessionale" spirito che tuttora la anima e che rappresenta il suo *ánemos* o soffio vitale. La mia partecipazione attiva nella vita dell'UPM risale a qualche anno dopo. Fino ad allora ero un semplice socio che cercava di mettere a conoscenza quanto offerto dall'associazione: corsi di lingue, conferenze pubbliche, incontri in sede, qualche gita e visita guidata. Mancavano i corsi di cultura generale o erano in fase embrionale. La successiva partecipazione più attiva, mi permise di conoscere meglio la realtà o meglio di vedere quello che c'era "dietro le quinte" e di cui da socio ordinario non riuscivo a rendermi conto. Come evidenziato nel libro di Andrichetti, quello era un periodo turbolento con grossi contrasti all'interno del Consiglio Direttivo dovuto anche alla presenza di un personaggio (di cui non do il nome anche perché non è più tra noi) che ha rappresentato per alcuni decenni una spina nel fianco se non un incubo per tanti presidenti. Era allora presidente Alice Koch, di origine svizzera, docente di tedesco, che veniva sottoposta a continui e spesso ingiustificati attacchi personali. Dopo varie dimissioni di membri del Consiglio, assunsi il mio primo incarico direttivo: quello di segretario. Ebbi modo di rendermi conto dei problemi contingenti e strutturali dell'Associazione di quel periodo: una realtà in crescita, basata sul volontariato (esclusi i docenti sempre pagati e che si è rivelato un punto di forza), quest'ultimo spesso incapace per il suo entusiasmo ma anche per la sua labilità, a dare una solida base organizzativa all'ente. I problemi fiscali sul lavoro, che tanto travagliarono l'UPM, vennero superati con l'aiuto di un consulente e questo permise di lavorare più serenamente, ma con costi maggiori che gravarono sulle quote di iscrizione. L'atmosfera che si percepiva era quella di aver avuto in eredità una istituzione gloriosa con grandi padri fondatori (Agusson, Riva, Zuccante...), ma che con gli anni aveva perso parte del suo smalto originario. Mi corrono davanti agli occhi immagini di tanti personaggi e personalità che hanno lasciato

una traccia più o meno significativa nell'associazione portando il proprio contributo nell'edificazione dell'UPM quale la conosciamo oggi. Vorrei ricordare per umanità un presidente, Amleto Pizzi, che aveva assunto la presidenza per solo spirito di servizio, già gravemente ammalato, che dopo qualche settimana morì.

Una attività che non trova riscontro nel succitato libro e che vorrei integrare, è la collaborazione ormai decennale con il comune di Salzano. Infatti nel 2010 era stata richiesta la nostra collaborazione per organizzare attività culturali in quel territorio rivolte alla cittadinanza; ci fece grande piacere che una istituzione pubblica si rivolgesse a noi per tale compito: evidentemente il buon nome dell'UPM allora correva al di fuori del nostro ambito territoriale.

Per giungere alla fine della mia testimonianza e senza dilungarmi in descrizioni episodiche, vorrei fare un rapido confronto tra passato e presente. I problemi allora esistenti erano i seguenti: avere una sede di proprietà, una segreteria efficiente, spazi per attività, più apertura ai giovani, un ampliamento dell'offerta culturale. Fermanomi al 2019 e tralasciando il 2020 che è un anno del tutto particolare per i ben noti problemi sanitari le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti, posso affermare che buona parte dei problemi sono stati risolti. A tutt'oggi gli obiettivi raggiunti si possono così sintetizzare: la sede è ora proprietà dell'Associazione e questo va dato merito al presidente di allora Andrighetti che con decisione e coraggio portò a termine l'acquisto della sede grazie anche ai prestiti di alcuni soci e al concomitante aumento dei corsi con relativi maggiori introiti; l'offerta culturale è fortemente aumentata nella quantità e qualità e nella varietà con varie proposte che spaziano in un ampio campo di tematiche culturali (corsi, gite, visite guidate, viaggi, conferenze pubbliche, incontri in sede), come si può evincere scorrendo i programmi; una attenta selezione di un corpo docente qualificato e motivato che è la chiave di volta del successo e dell'esistenza stessa dell'ente; il disporre di un'ottima segreteria, punto focale per l'accoglienza e l'indirizzo dell'utenza e una organizzazione amministrativa adeguata alle esigenze contrattuali e fiscali vigenti e, da ultimo ma non per ultimo, la presenza di una *équipe* di volontari preparati, motivati e coesi che continuano ad alimentare l'*ànemos* di questa Associazione che è una istituzione per la nostra città e motivo di orgoglio per chi collabora e frequenta.

Ora passo il testimone a un altro socio che, magari tra 44 anni, voglia dare una testimonianza dei futuri avvenimenti, sicuramente più degna della mia. E con sincerità auguro: Buon lavoro a tutti!

## C&C (Camminatori e Ciclisti)

di Carlo Zaffalon

Nel 2004-'05 nasce un gruppo di soci che amano muoversi, viaggiare, scoprire, conoscere luoghi, persone, storie diverse, non da turisti ma da cittadini che vogliono conoscere la loro terra in modo non frettoloso (*"slow walking"*, *"slow biking"*), socializzante, basato sulla esplorazione locale, regionale e nazionale. In questo lasso di tempo, il gruppo ha assunto vari nomi e finalità: gruppo "ciclobotanico", gruppo ciclistico "Gabriele Bortolozzo" e infine "C&C" (camminatori e ciclisti). Dall'obiettivo iniziale di conoscere gli ambienti naturali delle zone perlagunari, le oasi naturalistiche, i biotopi con le loro piante, di cui si approfondivano gli aspetti botanici, fitoterapeutici e alimentari, nonché educativi di rispetto dell'ambiente, si è passati anche ad esplorazioni fuori regione, usando il servizio di trasporto bici delle Ferrovie dello Stato.

Ecco alcuni percorsi che hanno avuto successo e sono consigliabili a tutti per mobilità eco-sostenibile, salute, sicurezza personale, visione di aspetti paesaggi-



1994 - di fronte a Villa Nani Mocenigo VI (archivio UPM).

stici e naturalistici, di luoghi artistici, storici e letterari, nonché per opportunità gastronomiche (osterie e sagre) e di socializzazione:

#### RISORGIVE DEL SILE

Scorzè - Rio San Martino - Levada (villa Marcello) - Quinto Treviso.

#### CICLOPISTA DEL BRENTA

Levico terme - Castel Ivano -Borgo Valsugana - passaggio di Primolano - Castel Buttigione - Abbazia di Campese - Bassano del Grappa.

#### CICLOPISTA TARVISIO

Venezia - Gemona - risorgive di Osoppo - Udine.

#### CICLOPISTA DEL PALLADIO

Vicenza - La Rotonda - lago di Fimon - Costozza - Este.

#### COLLI EUGANEI

Monselice - Arquà Petrarca - Monte Fasolo (monte dei mandorli) - Abano terme.

#### GIORNATA FAI FRIULI

Udine dimore storiche - Ville friulane con affreschi del Chiarottini - territorio friulano.

#### CICLOPISTA DEI BERICI

Vicenza - Lumignano (festa dei bisì) - ville venete - Villa "La Pisana" Lonigo - Villa la Favorita - Montebello (ricordi risorgimentali '48).

#### CASTELLI DEL PARMENSE

Firenzuola - Busseto (luoghi verdiani) - Parma - castelli Soragna - Fontanellato - Torrechiara.

#### LUOGHI DELLE GUERRE D'INDIPENDENZA

Desenzano - Solferino(museo) - San Martino (torre museo) - Monumento alla Croce rossa - Custoza - Peschiera del Garda.

#### I LUOGHI DI IPPOLITO NIEVO

Abbazia di Sesto al Reghena - Mulino Stallis - Fontana Venchiaredo - Cordovado - Castello Fratta - Portogruaro.



*In bici a Vicenza (archivio UPM).*



*Si condividono le fatiche delle pedalate e delle camminate, ma anche un dolcetto e un buon bicchiere di vino (archivio UPM).*

Per la buona riuscita è necessario conoscere bene il percorso, individuando i punti di sosta, le strade da percorrere, la durata e lunghezza, i luoghi da visitare e le informazioni da dare ai partecipanti. Quindi, volontariato sì ma anche un po' di professionalità non guasta! Una informazione importante: è sempre richiesto un impegno fisico, non gravoso ma certamente presente.

Alla fine della giornata e prima di lasciarci, un brindisi di saluto con torte casalinghe, vino o bibite portati da ciascun partecipante e condivisi. Un bel lasciarci in gioia e serenità che permette di concludere in bellezza la giornata e ci dà la voglia di rivederci ancora per la prossima uscita, soddisfatti per l'amicizia, l'aver fatto del movimento salutare, aumentato le nostre conoscenze storico-artistiche-naturalistiche e con la consapevolezza di aver fatto del turismo autenticamente responsabile ed eco-compatibile.



*Di buon passo per le colline del Prosecco (archivio UPM).*

## I VIAGGI E L'UNIVERSITÀ POPOLARE

di Mario Zanardi

Se si va indietro con lo sguardo alla storia dell'Università Popolare, si scopre che già nel 1921, tra le poche attività che la nascente associazione poté organizzare ci fu un'uscita a Marghera per prendere visione della zona industriale che si stava allora sviluppando. Anche nel secondo dopoguerra, al momento della ripresa dell'attività, subito uno degli obiettivi fu un viaggio a Londra e a Parigi per assaporare finalmente il senso di libertà.

Il viaggio, quindi, rientra fin dalle origini nel DNA costitutivo dell'Università Popolare.

La letteratura sul significato del viaggiare è amplissima. C'è chi viaggia per scoprire il mondo, e chi viaggia per scoprire sé stesso. Chi cerca l'avventura, la sfida, lo scoprire i propri limiti, chi invece il calore e la simpatia dei compagni di viaggio. Quali sono, tra i vari aspetti che può arricchire e dare un significato all'esperienza di viaggio, quelli che privilegia UPM?

Un aspetto si può individuare già nella prima esperienza di un secolo fa: l'uscita, estremamente partecipata (si dice 400 persone) aveva come obiettivo quello di sperimentare (entrare in contatto con) lo sviluppo industriale che si stava creando, prendere coscienza dei mutamenti in atto sia nella produzione che da eminentemente agricola cominciava a trasformarsi in industriale, sia dei mutamenti che avrebbe comportato anche nella organizzazione della vita di ciascuno. In pratica non una uscita "solo per stare insieme", ma "intelligente", al termine della quale ciascuno avrà arricchito la propria mente. E poi, come sappiamo, la partecipazione significa anche confronto tra le persone, scambiarsi conoscenze e idee, scoprire che anche l'altro ha gli stessi problemi tuoi; si crea perciò un senso di apertura, di condivisione.

Anche il secondo viaggio, a Parigi e Londra, ha avuto il significato di assaporare la libertà, di andare a vedere come vivevano i "liberatori" a casa loro. Certo, avrà avuto anche una motivazione politica, però è sempre un incontrarsi tra esperienze diverse, un vedere come anche i vincitori hanno sofferto a casa loro. È in questo modo che le persone cominciano a capirsi e a porre le prime basi di un progetto di vita comune.

Se andiamo ai tempi più recenti e attuali, UPM ha organizzato per i suoi soci un ventaglio di opzioni, il cui criterio ispiratore è tuttavia sempre rimasto lo stesso. Le nostre uscite, più o meno impegnative, dalle passeggiate in città alle visite a mostre o musei, dai viaggi di qualche giorno con mete italiane a quelli che coprono una settimana o più in paesi stranieri, vogliono essere occasione per far lavorare la nostra mente e coinvolgere il nostro cuore, maturare esperienze sia di tipo culturale, storico, artistico, naturalistico, sia emozionali e di socializzazione con i nostri colleghi di avventura. Vengono quindi preparate con cura, scegliendo mete, luoghi e percorsi, garantendo l'accompagnamento di guide preparate. UPM tiene conto dell'impegno economico richiesto ai soci, e cerca sempre livelli di servizio buoni, ma accessibili per una ampia fascia di persone.

UPM ha la fortuna di trovare nel centro storico di Venezia una miniera inesauribile, un patrimonio artistico unico, per cui nel corso degli anni sono state costanti, innumerevoli e molto partecipate le visite guidate organizzate in città, spesso anche in sequenze tematiche, talvolta collegate ai corsi di studio in storia di Venezia, storia dell'arte e del costume, storia della musica, ai corsi di fotografia come naturale completamento.

Un fiore all'occhiello è l'offerta di gite attraverso il magnifico territorio veneto, fatte a piedi, oppure in bicicletta per godere dei paesaggi (vedi i nostri colli, la zona del Coneglianese, il delta del Po...), collegarsi all'arte e alla storia attraverso le innumerevoli e preziose testimonianze (le ville palladiane, le città murate...) e dare un respiro al nostro corpo con un po' di moto in un'atmosfera di semplice, sincera amicizia e condivisione, senza trascurare la convivialità.

Anche in passato, ma soprattutto nell'ultimo periodo, abbiamo realizzato viaggi brevi (3 - 4 giorni al massimo) nell'Italia minore, legando assieme città e territorio. Mete sono state, ad esempio Urbino e il Montefeltro, Torino e le regge sabaude, Parma e le sue colline, Pavia, Le Langhe e il Monferrato. Questa tipologia di viaggio è adatta alla struttura dell'Italia, con un ambiente naturale ovunque bellissimo e ricca di storia, umanità, specificità gastronomiche. Ha anche un significato di ecosostenibilità, portando turismo in zone più periferiche, meno battute, privilegiando percorsi limitati. Ogni anno UPM concentra la sua attenzione anche su un viaggio più impegnativo, cercando anno per anno un collegamento logico e culturale. Abbiamo esplorato le sponde del Mediterraneo partendo dalla Magna Grecia

siciliana per poi andare effettivamente alla Grecia classica e l'anno successivo in Turchia. Volevamo proseguire con l'Egitto, ma le primavere arabe ci hanno dirottato in Marocco, più tranquillo. Il legame con la civiltà araba ci ha portato l'anno seguente in Andalusia; il collegamento con le grandi esplorazioni del 1500 quindi in Portogallo. Abbiamo proseguito l'esplorazione delle genti mediterranee con la costa dalmata, dove, in un contesto naturale bellissimo, si percepiscono ancora recenti tensioni e un passato storico che, anche se inconsciamente dimenticato, ci riguarda da vicino. Lo sguardo successivo è stato rivolto ai nostri compagni nell'avventura europea, privilegiando mete un po' "lateral": ecco le Repubbliche Baltiche, e poi l'Irlanda. Ora sarebbe seguita la Bulgaria, ma il Covid 19 ci ha fermato. Nel frattempo non abbiamo dimenticato il nostro paese, con un viaggio in Sicilia e Italia meridionale "sulle orme di Federico II", facendo seguire poi un viaggio dedicato interamente alle inesauribili ricchezze di Napoli e immediati dintorni. Una citazione particolare merita l'ultimo viaggio realizzato: meta l'Armenia, che con Venezia ha un legame particolare.



*Viaggio in Armenia: sullo sfondo il monte Ararat (archivio UPM).*



*Viaggio in Andalusia 2012 (archivio UPM).*

In definitiva nei "viaggi" in tutte le accezioni dell'UPM organizza, lo spirito dei nostri soci viaggiatori è sempre lo stesso: "Alla partenza noi mettiamo nella nostra valigia tanta curiosità, mente e occhi aperti al nuovo, cuore pronto all'amicizia e alla comprensione dell'altro; e ogni volta torniamo a casa più ricchi".

## STORIA DI UNA STORIOGRAFIA

di Mirto Andrighetti

Nel 2010, in occasione del 65° anno della rifondazione, l'UPM ebbe la sua storiografia, accurata, attendibile, per quanto possibile completa. Fu presentata alla città, apprezzata da tutti e rese orgogliosi i soci per la ricchezza di personaggi, attività, anni dell'associazione.

Ricostruire la cronistoria dell'UPM non fu cosa facile, perché - come vale anche per Mestre - le sue memorie non erano state conservate, o lo erano in modo parziale e disordinato, con ricostruzioni fantasiose.

Ho iniziato a interessarmene nel 2008, appena nominato segretario, quando, dovendo assumersi una nuova impiegata, volli mettere ordine tra le carte dell'Associazione e incominciai a dividere quelle di utilità attuale da quelle pregresse, vecchie, di interesse storico. Per farlo, dovetti leggerle tutte.

Trovai che dal 1959 in poi, la documentazione era abbastanza ricca (atti e relazioni quasi completi, programmi e documentazione di attività presenti anche se con diffuse lacune).

Per il periodo precedente, poche ma interessantissime notizie forniteci dall'amico Barizza e da alcuni soci verso il 1999-2000, frutto di una ricerca iniziata dall'allora segretario Dazzi, gettavano qualche sprazzo di luce dal 1945 al 1954.

Tra il 1954 e il 1959 un buco di documentazione, tanto che alcuni, e autorevolmente, sostenevano che l'Associazione avesse cessato di esistere. Cosa che bisognava dimostrare e documentare.

Riguardo a prima del 1945, infine, avevamo solo rare e parziali testimonianze indirette.

Da ciò erano scaturite delle leggende: l'origine dell'UPM nel 1860, la fondazione nel 1959, articoli di giornali che ne post-datavano l'inizio, anche celebrazioni di anniversari inesistenti.

Occorreva riprendere tutto in mano, cercare fuori dell'Associazione e riscrivere il tutto!

Tuttavia, dalle carte lacunose "1945-54" emergevano dei nomi: Cesare Ticozzi, Serafino Riva, che rimandavano ad un'UPM del 1921-1925.

Dopo diversi tentativi a vuoto su Internet, in Biblioteca Civica, eccomi a bivaccare nella Biblioteca Nazionale Marciana ad esaminare il Gazzettino e la Gazzetta di Venezia di quegli anni, poi il Secolo nuovo alla biblioteca Correr, poi all'Archivio Comunale. Ed ecco emergere le figure del fondatore Prevedello, dei primi presidenti, dei direttivi dimenticati degli anni 1954-1958: Zuccante, Briguglio, Bolognesi... personaggi di spessore, che andai a conoscere e intervistare.

Dato un nome, volevo dare anche un volto e una biografia a questi "padri fondatori" e molte notizie li trovai presso l'Istresco di Treviso, che raccoglie vari faldoni e una tesi di laurea su Prevedello, altri faldoni su Serafino Riva con la biografia scritta dal figlio Ezio. Emersero anche le luminose figure di Etefredo Agusson, di Lorenzo Michieletto e di altri personaggi di rilievo che attraversarono la strada dell'UPM in quei primissimi anni del 1° e del 2° dopoguerra.



*La nomina di Mirto Andrighetti a socio benemerito (archivio UPM).*

Disturbai l'anagrafe per ottenere la discendenza di questi personaggi, l'indirizzo dei parenti, lieti di consegnarmi una foto, una notizia, un fatto di quegli anni nascosti. Alla fine, mi fu possibile sfatare i miti del 1860 e del 1959 e dare all'UPM una storiografia solida, documentata, attendibile.

È stato un lavoro impegnativo, ma ricco di soddisfazione: quasi tutte le persone a cui ho bussato mi hanno aperto la porta; quasi sempre, dopo una giornata di caccia nell'archivio o in biblioteca, sono tornato a casa con qualche notizia, talvolta tante da aver bisogno di due o tre giorni per sistemarle. Così per un paio di anni.

Ma è stato un lavoro anche divertente, perché fu come giocare al detective, inseguire una notizia, verificarla, dare un volto a un personaggio, ricostruirne la storia... ricomporre un puzzle che, tessera dopo tessera, prendeva una forma sempre più curiosa. Ed era la forma, bellissima e insospettata, della mia Associazione.



# CAPITOLO 6

## L'avventura di Kaleidos

### KALEIDOS 2006-2021

di Annives Ferro Direttrice Editoriale di Kaleidos



Annives Ferro

L'avventura di "tre moschettieri" Franco Checchin, Giorgio de Benedictis e Roberto Grossi e di una "milyady de Winter" - Annives Ferro - cominciò in quella primavera con incontri, lunghe discussioni, passione, tenacia e perché no? con aria un po' goliardica e guascona.

Volevamo dare vita ad uno strumento culturale, ciò che è diventato una rivista, per contribuire a diffondere cultura nell'ambito cittadino, concorrendo

in tal modo alla realizzazione degli obiettivi statutari di UPM.

L'univocità di intenti e sentimenti ha favorito l'instaurazione di un rapporto di amicizia e di stima tra noi, redazione, e i collaboratori che si sono alternati e succeduti via via nel tempo, rapporto che si è confermato e consolidato, qualificandosi come caratteristica che ha permesso legami e apprezzamenti duraturi.

È nata in tale contesto Kaleidos: l'allora Presidente UPM, Carlo Zaffalon, così raccontava la gestazione e gli obiettivi della rivista nell'editoriale del numero Zero, uscito nell'aprile 2006:

### IL PERCHÉ DI UNA RIVISTA DELL'UPM

*Viene da lontano (se ne discuteva oltre 20 anni fa!) l'esigenza di creare una rivista all'interno della nostra Associazione che parlasse dei fatti, degli avvenimenti, degli obiettivi culturali o più semplicemente di cultura, rivolta innanzitutto ai nostri soci.*

*È grazie alla buona volontà e soprattutto a un grande senso di fiducia nei confronti dell'Università da parte di alcuni docenti, che è nato questo lavoro chiamato Kaleidos:*

rivista dell'Università Popolare.

Già il nome Kaleidos = bella idea sta ad indicare che la pubblicazione non vuole essere soltanto un notiziario informativo; all'interno troverà posto infatti una nutrita proposta di belle idee che potranno essere il futuro germe per nuove attività dell'UPM oppure semplicemente un polo di idee su cui fermarsi a leggere o anche a discutere.

Nello specifico la rivista si pone i seguenti obiettivi: creare un ulteriore momento informativo da affiancare ai presenti; stimolare l'attenzione e la riflessione degli iscritti sui corsi attivati e in programmazione; produrre degli articoli a tema presentati dai docenti che operano al nostro interno affiancati anche da lavori che provengono da esterni; contenere poesie, disegni, vignette; offrire uno spazio documentativo dei lavori svolti sia dagli insegnanti sia dagli allievi.

Pertanto questa è una rivista aperta a tutti quelli che (soci, docenti, esterni,...) volessero contribuire ad arricchirla in modo da renderla viva e stimolante nei contenuti.

Prima di chiudere, desidero ringraziare tutti i collaboratori della presente prima stampa (numero zero, che è sperimentale e potrà subire dei miglioramenti nelle immagini e nei contenuti) e dei numeri seguenti e mi auguro che la rivista possa trovare interesse e spazio all'interno e fuori dell'Associazione, richiamando l'attenzione di numerosi lettori e collaboratori.

(C. Zaffalon - Kaleidos n. 0)



Nel numero 1, pubblicato nel mese di settembre 2006, l'editoriale del Presidente così iniziava "E l'idea ha finalmente spiccato il volo!..." e auspicava "Mi auguro che la rivista serva da veicolo promozionale delle articolate proposte dell'UPM e sia un luogo di confronto di idee e di elaborazione di proposte o anche di suggerimenti per miglioramenti organizzativi e programmatici"

Nello stesso numero si possono leggere le significative riflessioni di Antonino Marra, delegato alla cultura della Municipalità Mestre e Carpenedo.

## MESTRE CITTÀ DEL SAPERE

*Accolgo con piacere la richiesta che gli amici dell'UPM mi hanno rivolto in merito ad una riflessione sulla cultura nella nostra città. Ritengo che un momento di confronto permetta a tutti di fare anche la sintesi di quanto realizzato sino ad oggi e quindi favorisca una scelta ponderata verso obiettivi futuri. Mestre, da alcuni anni, sembrerebbe ripiegata su sé stessa nel tentativo di mitigare le difficoltà economiche che coinvolgono tutto il Paese e, contemporaneamente, si trova a gestire le attività culturali senza porsi l'obiettivo di generare nuove idee e dare vita ad una produzione culturale adeguata; si amministra il quotidiano con modalità di buon governo, privato di obiettivi che possano caratterizzare i protagonisti della vita culturale cittadina. Poi, però, un guizzo come la programmazione estiva o il Settembre Mestrino aprono gli occhi anche agli osservatori più pigri e ci si accorge che la cultura a Mestre è una cosa seria e non improvvisata, per la quale numerosi cittadini si sono spesi, inventandosi spazi singolari, sviluppando altri già noti e producendo, così, itinerari culturali tra mostre, spettacoli, letture di poesie, concerti e altro. Vengono offerti risultati spesso inaspettati, che confermano la necessità di pensare alla cultura come ad un investimento per il futuro e non ad un costo da tagliare impunemente. In questo progetto, quotidianamente realizzato, si inseriscono le attività dell'Università Popolare Mestre, che offre alla nostra città l'esempio di una produzione culturale in grado di favorire l'aggregazione, realizzando una vera e propria rete di interesse del sapere. La poliedricità delle proposte, la competenza dei docenti, lo stile che caratterizzano l'Università Popolare rappresenta un costante invito agli amministratori pubblici, affinché non vengano dimenticati gli impegni per una ricerca di adeguate risorse finanziarie, ma anche il reperimento di spazi, per una produzione culturale che porti con sé i valori educativi e formativi, tali da rendere Mestre città operosa anche per il sapere.*

(A. Marra - Kaleidos n. 1)

Oggi Kaleidos può contare 16 anni di impegno continuativo all'interno dell'Associazione a favore di soci e simpatizzanti e, all'esterno, di presenza presso istituzioni pubbliche, culturali, sociali sino a raggiungere contesti analoghi di livello nazionale; con orgoglio rivendica consenso e riconoscimenti ricevuti, in particolare in occasione della celebrazione del centenario di UPM.

Negli anni la rivista ha promosso ed organizzato incontri ed eventi importanti con la collaborazione di soggetti esterni, uno per tutti *Universo libro* che ha registrato

riscontri significativi sia sul piano culturale che umano.

Un ricordo personale, ancora molto presente tra le numerose iniziative programmate, è stato il viaggio a Trieste per incontrare i responsabili del Museo Italo Svevo e Museo James Joyce e, soprattutto, per avere l'opportunità di conoscere Mario Cerne che dal 1981 amministrava la "Libreria Antiquaria Umberto Saba", convivendo con l'importante responsabilità di custodire e tutelare uno dei più originali templi della cultura italiana.

Due anni orsono sono tornata a Trieste e ho rivisto Mario Cerne: era sempre lì tra i suoi libri disposti sugli scaffali e il ritratto di Umberto Saba di fronte alla porta d'ingresso che sembrava accogliere via via i visitatori in quell'angusto spazio dove si muovevano attenti, timorosi nei loro movimenti quasi a sfiorare libri, carte, mappe come fossero entrati non in una piccola libreria, ma in un tempio solenne della cultura, sospeso in un'aria mistica e religiosa. Ero lì con la mia nipotina Alice che fotografai accanto a Mario Cerne sotto il ritratto di Saba e, mentre mettevo a fuoco l'immagine, mi tornò alla mente la sua poesia...



Mario Cerne (foto Andrea Semplici).

## Ritratto della mia bambina

*La mia bambina con la palla in mano,  
con gli occhi grandi colore del cielo  
e dell'estiva festicciola: - Babbo -  
mi disse - voglio uscire con te.*

*Ed io pensavo: di tante parvenze  
che s'ammirano al mondo, io ben so a quali  
posso la mia bambina assomigliare.  
Certo alla schiuma, alla marina schiuma  
che sull'onde biancheggia, a quella scia  
ch'esce azzurra dai tetti e il vento sperde;  
anche alle nubi, insensibili nubi  
che si fanno e disfanno in chiaro cielo;  
e ad altre cose leggere e vaganti.*

*(da U. Saba, Il Canzoniere, Einaudi)*

## KALEIDOS PER IL CENTENARIO DI UPM

di Daniela Zamburlin *Direttrice responsabile di Kaleidos*



*Daniela Zamburlin*

Niente di più appropriato e pertinente, che pubblicare un libro per celebrare i cento anni di vita dell'UPM e farlo, felice coincidenza, proprio in occasione dei milleseicento anni della nascita di Venezia.

Tra i tanti primati che questa città vanta, quello della stampa è certamente uno dei più importanti, anzi rivoluzionario, tanto che Venezia e i libri sono diventati un binomio inscindibile. La stampa fu avviata in Renania da Giovanni Gutenberg, inventore dei caratteri mobili, a metà del '400 e fu portata a Venezia da Nicola Jenson e Giovanni da Spira, che nel 1469 introdussero l'arte tipografica in città ottenendone l'esclusiva dalla Serenissima. Giovanni da Spira lasciò in eredità ad Aldo Manuzio i materiali della propria officina. Lo sviluppo dato da quest'ultimo all'editoria è storia nota: cambiò il modo di diffondersi del sapere. In pochissimo tempo i libri non furono più un privilegio di pochi, custoditi in conventi e preziose biblioteche, ma divennero patrimonio accessibile a tutti nella vita quotidiana. La comunicazione si modificò e divenne quasi una necessità. I libri si diffusero con una rapidità sorprendente per due ragioni: i costi per produrli vennero letteralmente abbattuti e la versatilità dei caratteri mobili rese agevole la stampa di libri di dimensioni ridotte, che ne accelerarono ancor più la circolazione. Un altro impulso di crescita si deve alla scelta di Aldo Manuzio di scindere la figura dell'editore da quella del tipografo. Nel primo Cinquecento si editava a Venezia circa il 50% dei volumi pubblicati in Italia e la percentuale salì a oltre il 70% a metà del '500. Lo spirito di libertà di cui la città godeva permise l'edizione di libri censurati in molti altri stati. Si pubblicava in ogni lingua, anche in arabo. Fu pubblicato persino Lutero, pur con uno pseudonimo. Pietro Aretino, lo scrittore temuto da principi e sovrani per la sua penna velenosa, definì Venezia «paradiso terrestre e arca di Noè» per il numero di artisti e letterati qui giunti dai più diversi paesi - tra essi anche Erasmo da Rotterdam - e per la quantità di editori presenti in città.

Alla stampa a caratteri mobili si ricorreva anche per ogni genere di messaggio che

avesse funzione pubblica. Nella seconda metà del XV secolo cominciarono ad essere stampati i primi avvisi e bollettini. Contenevano notizie di carattere commerciale e politico, ritenute di pubblico interesse. Prima di allora le informazioni, venivano lette in pubblico in due posti a Venezia famosi, il *Gobbo di Rialto* a S. Giacometto e la *pietra del bando* tra S. Marco e Palazzo Ducale.

Dal prezzo di un avviso veneziano del 1563 venduto a una *gazeta*, moneta d'argento da due soldi, i bollettini vennero chiamati *gazette* e costituirono la base dell'informazione giornalistica.

Durante il 1600 le gazette si trasformarono in giornali e il termine ne diventò sinonimo. I giornali si rivelarono uno strumento di comunicazione formidabile e divennero quello che ancora oggi sono: l'ossatura di

un paese, la cartina di tornasole della salute della sua democrazia, tanto più sana, quanto più lontana dalla demagogia. L'informazione dà corpo e vita alla democrazia, anche mettendone in luce aspetti critici ed è presidio della libertà di espressione.

L'anniversario di *Kaleidos*, giunta al sedicesimo anno dalla fondazione, va qui ricordato. La rivista si inserisce nella nobile e prestigiosa tradizione culturale veneziana. Non a caso dunque l'UPM ha voluto un giornale come propria voce nel dialogo con la città.

Kaleidos è un quadrimestrale che affronta temi legati alla cultura e al territorio. Ogni numero ha un impianto



La gazeta, moneta d'argento della Serenissima.



monografico: il tema è unico ma viene analizzato da svariati punti di vista. In alcuni casi l'ispirazione è venuta da eventi di significativa rilevanza, come i grandi anniversari - il '68, l'Europa, Leonardo, l'allunaggio - in altri casi l'indagine ha affrontato realtà locali e peculiari aspetti del territorio, consentendo così all'UPM di rimanere ancorata ai propri scopi statutari.

È un privilegio essere eredi delle grandi tradizioni che abbiamo sopra ricordato. In questi anni l'organizzazione del lavoro a Kaleidos ha registrato una notevole evoluzione: si è passati da un numero zero semplicemente fotocopiato a una rivista stampata in un formato elegante, ricca di informazione, con il logo dell'UPM in copertina. Kaleidos continua a diffondere la propria voce attraverso articoli e contributi pregevoli, a volte a firma di note personalità. L'entusiasmo però è rimasto quello degli esordi. Al tavolo di redazione siedono tre generazioni che, con la loro attività e la capacità di confrontarsi, testimoniano la vitalità e la passione per il giornalismo.

## E QUINDI USCIMMO A RIVEDER LE STELLE

di Mitia Chiarin



Non poteva che essere questo il titolo dell'edizione 2021 del concorso di fotografia bandito dalla Università Popolare Mestre e dalla rivista Kaleidos. L'Università Popolare, realtà della educazione permanente dei cittadini che compie quest'anno cento anni di vita vuole omaggiare Dante Alighieri, in occasione dei 700 anni dalla morte, ma con il concorso fotografico evidenzia la modernità di quei versi, notissimi, che chiudono L'Inferno, primo atto della Divina Commedia, e ci invita ad un atto di speranza collettiva per uscire dal nostro personale inferno causato dalla pandemia da Covid-19.

Il concorso fotografico compie nel 2021, l'anno dell'incertezza sanitaria ed economica, i suoi primi tre anni di vita. E continua a cercare, attraverso la fotografia, di raccontare il mondo che ci circonda.

Del resto l'etimologia greca del nome fotografia indica che stiamo parlando di una forma

di scrittura, ma attraverso la luce. Oggi la fotografia è arte che resiste anche allo scatto di largo consumo, attraverso potenti *smartphone*, e non condanna ad un destino di polvere le macchine fotografiche. L'arte resiste, confermando una lunga tradizione cittadina di passione per la fotografia che ha prodotto valenti esempi di circoli e privati nel corso degli anni. Ma, va detto, che la fotografia è anche capace di esprimersi attraverso scatti, privi di capacità tecnica, ma dove il messaggio trasmette con potenza pensieri, indignazione, riflessioni, gioia.

La terza edizione invita i partecipanti ad un racconto per immagini che può avere risvolti davvero interessanti vista la situazione che stiamo, tutti, vivendo. Con una maggiore libertà rispetto alle precedenti due edizioni, con temi, che hanno offerto spunti molto interessanti.

Nel 2019 il titolo del concorso era "Mestre cambia" e il primo premio era andato alla "La porta sul cambiamento" di Franco Cremasco che aveva immortalato, come altri, il distretto museale M9 come esempio di vera novità, purtroppo tutta ancora in divenire, nel centro di Mestre.

Il suo sguardo si era concentrato sulla piccola porta, a molti ancora ignota, che collega Corte Legrenzi al distretto. Non è solo una porta, ma un nuovo percorso nel centro di Mestre dove si può passeggiare senza paura del traffico, una piccola conquista di nuovi spazi di vita per i cittadini.

Al secondo posto Mariagrazia Trevisan con "Visione2", un altro modo di mostrare il cambiamento della città. L'occhio della fotografa si soffermava, nel quartiere Piave, sulle case dei ferrovieri con l'inserimento del nuovo ostello Anda, della catena Plaza. Nuovo albergo



"La porta sul cambiamento" di Franco Cremasco.

contraddistinto dalla parete sopra l'ingresso dipinta dai writers Peeta e Joys. Il primo ha realizzato la facciata modernissima, tipico esempio di utilizzo urbano, e sapiente, della street art abbinata all'architettura. Il secondo è intervenuto in particolare sui muri interni del vano scale dell'ostello. Quell'intervento porta innovazione ma anche contribuisce a valorizzare un quartiere, quello delle case dei ferrovieri di Mestre, che non merita di convivere esclusivamente con il degrado.

Menzioni speciali alle immagini di Tiziano Panizzutti (Al Museo) e Simonetta Cannizzaro (Linea temporale). Il museo del Novecento, con i suoi nuovi spazi urbani aperti in centro ma anche con la convivenza tra antico e moderno, come la piccola edicola votiva di via Brenta Vecchia che convive a fianco delle piastrelle colorate del museo, di Sauerbruch e Hutton, ha stimolato i fotografi a trovare scorci, angolazioni, prospettive, e quindi visioni e racconti, differenti. Mestre si presta particolarmente. Anche se molti continuano a vederla come una città brutta, da decenni Mestre è decisamente una città da scoprire.

Nel 2020 si è fatto il bis con la seconda edizione del concorso fotografico. Titolo ancora accattivante, la "Città che non ti aspetti". Ha vinto Paolo Cuogo con la foto intitolata "MES3", che immortalava la curiosa facciata dell'edificio a fianco del Municipio di Mestre che ospita l'osteria Lisca, dove un tempo c'era l'osteria Ai Tigli e dove resiste pure lo studio, storico, del fotografo cittadino, Bressan. Quel "3" posizionato sulla facciata dell'edificio a fianco dell'edera regala, con un semplice tocco, una immagine moderna della Mestre che tutti conosciamo. Al secondo posto Dafne Cimino con la foto intitolata "LxL" che giocava sulle luci notturne prodotte da uno dei nuovi palazzi della città. La foto pare dire che di



*Esposizione fotografica al Centro Le Barche.*

fatto la luce, fondamento della fotografia, e il buio aiutano a vedere il bello anche dove di solito si passa con occhio distratto. E sotto ci leggiamo anche un invito all'architettura ad uscire dagli schemi puntando sul bello per innovare Mestre. Al terzo posto si era piazzato Alberto Cristofolini con la foto intitolata "Parigi, grigio periferia". Sapore europeo per una foto che unisce architettura parigina e *street art*. Menzioni infine per "A pugni stretti" di Elisa Crestani e "Parco Albanese" di Amelia De Lazzari.

Il passaggio dal 2019 al 2020 segna un aumento importante di visibilità del concorso. Nel 2019 i partecipanti erano stati 21 con 92 opere presentate. Nel 2020 il numero di partecipanti sale a 53 e le opere in gara diventano 139.

L'edizione 2021, quella che segue l'anno orribile di *lockdown* del 2020 che pare un anno che non è ancora del tutto concluso, anche se il calendario ci dice che siamo nel 2021, perché troppi decessi, malattie e quarantene ci lasciano ancora in una vita sospesa, tra zone rosse, gialle e bianche, mascherine obbligatorie e tanta paura del presente e del futuro.

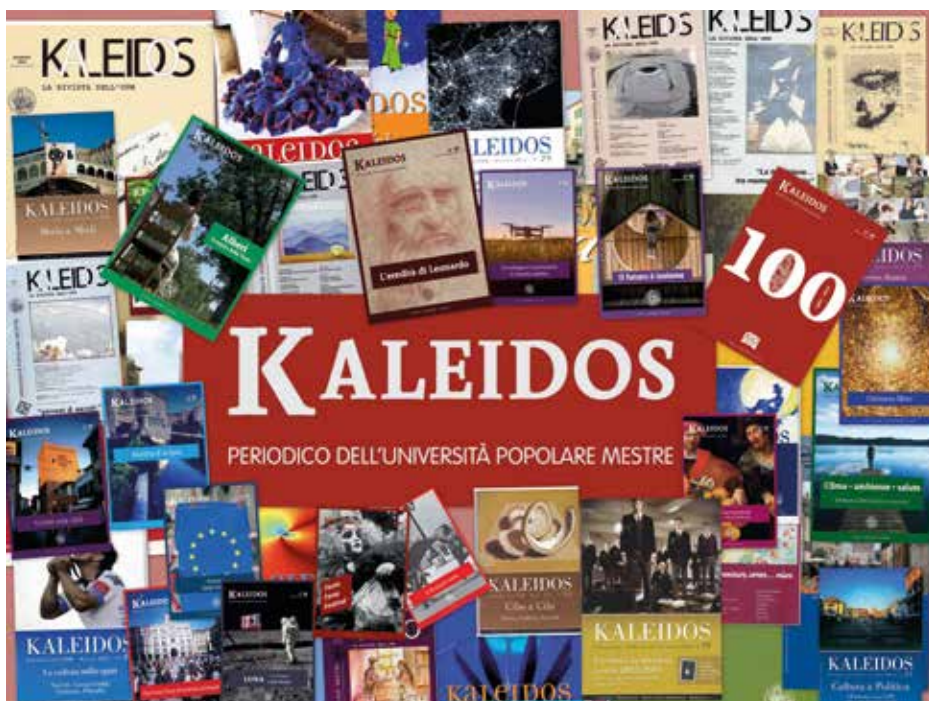
E l'UPM punta sulla speranza, quel tornare a riveder le stelle, dopo oltre un anno di serate passate in casa, senza condivisione, senza mescolarsi agli altri, che può offrire prospettive interessanti a chi ama lo scatto fotografico.



"MES3" di Paolo Cuogo.



*Presentazione delle opere del concorso fotografico 2020 alla Provvederia di Mestre. Da sinistra: l'assessora Paola Mar, il presidente UPM Mario Zanardi, Monica Mazzolini, critica d'arte, Daniela Zamburlin, direttrice di Kaleidos.*





# CAPITOLO 7

## 2012-2021: gli anni presenti

### IL VIAGGIO CON UPM

di Tiziano Graziottin



*Tiziano Graziottin*

Un bel viaggio, interessante e gratificante, di quelli che ci si porta volentieri appresso come esperienza di lavoro e di vita. Il mio ormai decennale rapporto con l'Università Popolare Mestre, da capocronista dell'edizione di Mestre-Venezia de "Il Gazzettino", è stato caratterizzato da tante occasioni di incontro - legate agli eventi ai quali sono intervenuto - che mi hanno messo in mano chiavi preziose per conoscere meglio la città, intrecciare amicizie, incrociare personaggi autorevoli della cultura e della società veneta. Per uno che fa il mio mestiere le relazioni con cittadini e lettori sono linfa vitale per cercare di proporre ogni giorno un quotidiano in linea con le attese e le esigenze delle persone e in questo senso le occasioni di dialogo apertes grazie a UPM si sono tradotte in esperienze che hanno lasciato un segno.

Penso che un giornalista consapevole del suo ruolo debba frequentare poco i palazzi del potere e molto le sedi delle associazioni, dei comitati civici, dei gruppi attivi nel territorio proprio per entrare in sintonia con una cittadinanza e interpretarne lo spirito. Questo ho sempre cercato di fare nel mio percorso lavorativo e - come ho avuto occasione di dire più volte pubblicamente - i rapporti costruiti con il mondo del volontariato di Mestre sono stati particolarmente stimolanti. In questo contesto le iniziative portate avanti come responsabile del giornale più importante della città insieme al direttivo dell'Università Popolare Mestre credo abbiano avuto ricadute importanti non solo per i soci dell'UPM ma anche per la collettività mestrina dal

momento che spesso si sono tradotte sul Gazzettino in inchieste, approfondimenti, spunti di dibattito. Grazie a UPM ho incontrato tante persone, mi sono confrontato con loro, a volte sono stato tirato per la giacchetta e invitato a soffermarmi su un certo aspetto in ombra che meritava di finire sotto i riflettori del giornale. In sostanza l'Università Popolare - col suo centenario patrimonio di attività sociale e impegno civile - è stata un'antenna per cogliere gli umori, le aspettative e a volte le inquietudini di una parte rilevante della città. Un giornalista, credetemi, non può chiedere di meglio.

*La questione femminile e le forti problematiche ad essa connesse sono state oggetto di riflessioni da parte dell'UPM. Tra le ultime esperienze si possono ricordare "Marzo Donna 2018: Donne Importanti, Pioniere dell'emancipazione femminile" con Vittoria Surian, "Anche il Cinema per dire NO alla violenza sulle Donne"(2019), "L'altra metà del Veneto", "Marzo Donna 2019" presentazione del libro di Daniela Zamburlin "Vite di donne tra '800 e '900", "Tre Artiste del 700", in occasione della giornata contro la violenza sulle donne.*

## LA QUESTIONE FEMMINILE

di Maria Teresa Menotto e Franca Marcomin



Maria Teresa Menotto



Franca Marcomin

Quando ci è stato chiesto di portare un breve contributo sulla politica delle donne nella nostra Città, dopo esserci confrontate abbiamo deciso che volemmo porre l'atten-

zione sul legame che per anni ha caratterizzato la buona politica tra istituzioni e movimento delle donne e per tale ragione ci è parso fondamentale mettere al centro del nostro racconto due spazi di elaborazione che abbiamo ritenuti significativi per la crescita, il riconoscimento e il protagonismo femminile. Questi luoghi, a noi cari, li

abbiamo individuati nel Centro Donna e nella Consulta delle Cittadine.

Il Centro Donna ha rappresentato per Venezia il luogo simbolico e reale della presenza delle donne nella città, della loro cittadinanza attiva, dell'elaborazione del loro pensiero e impegno per la costruzione di una società solidale tra donne e uomini.

Conquistato dal movimento delle donne negli anni '70, con l'occupazione di Villa Franchin, è stato riconosciuto dall'Amministrazione comunale come "luogo di elaborazione politica e culturale autonoma e separata delle donne" con una delibera istitutiva (1988) che aveva previsto l'organizzazione di tre servizi unitari e coordinati: il Centro Donna con la biblioteca, il Centro Antiviolenza, l'Osservatorio Donna, a cui si è aggiunto successivamente il Centro Donna Multiculturale.

Ha rappresentato in tutti questi anni un'esperienza innovativa e di avanguardia nel rapporto tra istituzioni e cittadinanza, facendo di Venezia per eccellenza una "CITTÀ DELLE DONNE", e diventando un modello a livello nazionale ed europeo di sinergia e collaborazione tra associazioni e Amministrazione.

Il Centro Donna non ha rappresentato tutta la politica del Comune di Venezia per lo sviluppo della cittadinanza delle donne, ma si è evidenziato come ambito organizzativo e contesto di libertà per le espressioni della società civile rappresentate dalle associazioni delle donne nonché un'opportunità di relazione, tra l'Istituzione e la Città, per costruire il senso dell'abitare in uno spazio comune. In particolare, il Centro ha offerto, a partire dagli anni '80, un servizio di biblioteca tematica e di genere specializzata nella raccolta di documentazione del movimento delle donne e del loro pensiero in forma cartacea e fotografica, producendo libri, ricerche ed esperienze sulle buone pratiche svolte e condivise, dando supporto alle associazioni di donne operanti nel territorio per le loro attività e iniziative anche con incontri di lettura, presentazione di libri, mostre e laboratori. È stato luogo di ricerca e di elaborazione sui temi fondamentali dei diritti e della differenza sessuale, ha promosso azioni positive per la valorizzazione e le pari opportunità nel lavoro e nella vita civile anche attraverso progetti europei e interregionali in relazione con le diverse istituzioni del territorio. È stato inoltre luogo di accoglienza, protezione e accompagnamento psicologico e legale verso donne in difficoltà per aver subito violenza fisica e psicologica.

Una riorganizzazione amministrativa ha previsto, a partire dal 2016, la separazione di "funzioni e servizi" riferendoli a due diverse direzioni, Cultura e Coesione Sociale,



*Il Centro Donna e anti violenza a villa Franchin.*

ed eliminando l'Osservatorio e il Centro Multiculturale.

La Consulta delle Cittadine invece viene istituita dalla delibera comunale n. 188 del 1996, su proposta delle Consigliere comunali di allora come strumento delle donne della città per contribuire al suo governo e per trasformare e rendere meno neutri e meno connotati al maschile i luoghi delle istituzioni. Essa si insedia il 16.09.98, come istituto di partecipazione, previsto nello Statuto del Comune, e quale organo di consulenza, che quindi doveva sostenere un'attenzione specifica verso i servizi e le politiche cittadine delle donne. La sua denominazione è stata in un primo periodo "Consulta delle cittadine per i tempi e la qualità urbana e per le pari opportunità tra donna e uomo", ma successivamente, con l'introduzione del regolamento del 2002, la dicitura è stata modificata in "Consulta delle Cittadine per i tempi, la qualità della vita, i servizi della città e la valorizzazione delle differenze". Si introdusse così nella sua nomina, cosa non da poco, un pensiero che si discosta da quello della parità, per porre attenzione alla differenza: cioè per sottolineare l'irriducibile origine



Università  
Popolare  
Mestre



## Conferenza



### Anche il Cinema per dire **NO alla violenza sulle Donne**

Intervengono:

**David Casagrande Napolin**, appassionato di cinema

**Dott.ssa Alessia Furgeri**, psicologa psicoterapeuta

**Dott.ssa Anna Talamini**, psicologa, psicoterapeuta

**GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE ORE 17.30**

**SALA SEMINARIALE 1° PIANO CENTRO CULTURALE CANDIANI**

**INGRESSO LIBERO**

Corso del Popolo 61 30172 - Mestre - Tel. 041 8020639  
info@unipopmestre.net - www.unipopmestre.net - facebook.com/universitapopolare Mestre

della specie umana, la parzialità di ciascun sesso e quindi la non riconducibilità l'uno all'altro. In questo modo si è voluto sottolineare non un approccio a partire da un'ipotetica idea di uguaglianza, non un approccio emancipazionista, o rivendicativo, ma piuttosto teso ad evidenziare l'importanza della differenza sessuale.

Noi pensiamo che le lotte per l'uguaglianza siano state importanti e abbiano dato tutto quello che potevano dare, ma per le donne l'uguaglianza è stata un'illusione che ha solo parzialmente modificato lo stato delle cose. Invece, il nesso libertà/differenza pensiamo possa dare molto, perché soltanto riconoscendosi differenti si può riuscire a creare con gli uomini quell'insieme che è ancora un inedito della storia. Un valore, questo, che non ricerca un'immagine in cui specchiarsi, un modello da cui dipendere per un'uguaglianza astratta, ma che amplia, intreccia e porta con sé la parzialità, di essere una parte senza la quale non esiste l'insieme. Non il riferimento alla politica dei diritti, che presuppone sempre un potere, che può farli valere e che può decidere anche che non valgono più, ma alla politica basata sulla differenza e sulla relazione che è quella che può modificare gli atteggiamenti delle persone e di conseguenza il mondo.

Facevano parte della Consulta le rappresentanti delle realtà femminili presenti nel territorio comunale e iscritte all'albo delle associazioni, nonché le donne della componente femminile di sindacati e associazioni di categoria e le elette in Consiglio Comunale, nelle Municipalità e le rappresentanti di Giunta.

Va ricordato che Venezia è una città dove esiste storicamente una grande presenza di donne sapienti, una città femminile come poche altre, uno spazio urbano che ha reso meno netti i confini tra case e piazze, tra luoghi pubblici e domestici, permettendo di intrecciare saldamente la vita delle donne al contesto civico e di renderla visibile.

A partire dal 2012 lo sforzo all'interno della Consulta è stato quello di tenere aperto, puntando soprattutto sulle relazioni, un luogo di scambio, di sperimentazione e ricerca in cui potersi confrontare su quanto accadeva in città. Si partiva dalla necessità di favorire l'assunzione di autorità femminile, convinte del bisogno di ripensare, "ricostituire" la convivenza tra donne e uomini, perché dalle forme di questa rinnovata convivenza potesse prendere avvio una politica differente dall'esercizio del potere a cui gli uomini sono affezionati. La Consulta delle Cittadine, insieme ad altri istituti di partecipazione, non ha più avuto agibilità politica perché non è stata più rinnovata.



Università Popolare Mestre



Associazione Italiana Donne Medico

Con il patrocinio dell'ORDINE PROVINCIALE DEI MEDICI CHIRURGHI E  
DEGLI ODONTOIATRI DI VENEZIA

**MARTEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 17.00**

CENTRO CULTURALE CANDIANI SALA SEMINARIALE 1° PIANO



## LA VIOLENZA DI GENERE

**Quando è difficile parlare ... tocca a noi saper ascoltare**

*Relatori:*

**Dott.ssa Gabriela Camozzi**, responsabile Centro Donna del  
Comune di Venezia

**Dott.ssa Maria Pia Moressa**, medico di medicina generale

**Dott.ssa Antonella Debora Turchetto** ginecologa e psicoterapeuta

*Coordina:* Dott.ssa Viviana Zanoboni

INGRESSO LIBERO

Corso del Popolo 61 30174 Mestre Tel 041 8020639  
[info@univpopolaremestre.net](mailto:info@univpopolaremestre.net) [www.univpopolaremestre.net](http://www.univpopolaremestre.net)

Una delle riflessioni che abbiamo condiviso, a partire dalla nostra esperienza, è quella che la politica delle donne possa prendere forza dai luoghi di incontro e dalle relazioni che la costruiscono e la sostengono. Il desiderio che ora ci accomuna è quello di ritrovare in questa Città uno spazio che sia laboratorio politico dal quale trarre nutrimento e forza, utili ad ognuna, per portare un cambiamento anche nelle forme della politica. Un cambiamento da agire nei propri ambiti di impegno e di vita ma anche nei luoghi dei partiti e dei movimenti, per sperimentare invenzioni di governo che si fondino sulla fiducia e la verità.

Pensiamo che nessuno possa smentire che la presenza delle donne in tutti gli ambiti stia perdendo quel senso di "aggiuntivo", di eccezionalità che aveva trent'anni fa.

La presenza femminile sempre più numerosa nella nostra società darà sempre più senso, forza e coraggio alle donne, tanto che scomparirà a poco a poco la tentazione di omologarsi agli uomini, ai loro modi, tempi e temi. Perché possa esserci o possa costituirsi una società governata da uomini e da donne ed equilibrata dalla loro differenza, che è differenza sessuale, differenza di storia, di esperienza e di cultura.

## 2012 LA NUOVA SEDE DI CORSO DEL POPOLO

di Mirto Andrighetti

Il 2011 è segnato dalla prospettiva di un forte aumento dell'affitto della sede di corte Bettini, da una certa disponibilità finanziaria e, dopo alcuni anni di passività, da una ripresa delle iscrizioni e delle attività. Su proposta del presidente Mirto Andrighetti, l'assemblea approvò la ricerca per l'acquisto di un immobile come sede.

Alla fine, dopo molte opzioni, Enrica Tavella, la nostra tesoriere, segnalò un doppio ufficio in corso del Popolo. La centralità, gli spazi disponibili le buone condizioni soddisfacevano le esigenze. Il prezzo però, era superiore alla disponibilità dell'Associazione.

Un Consiglio straordinario votò favorevolmente per l'acquisto e sottoscrisse un prestito interno cui vari soci aderirono.

Il 27 marzo 2012 segnò l'acquisto dell'immobile in corso del Popolo, attuale sede. I soci si rimboccarono le maniche, la sede fu ridipinta e restaurata. In ottobre la nuova sede fu inaugurata.



*Il già presidente Milani taglia il nastro dell'inaugurazione della sede di Corso del Popolo con l'allora presidente Andrighetti - 2012 (archivio UPM).*

Tra il 2013 e il 2014 si eseguirono altre migliorie indispensabili, negli anni seguenti si cominciò a ricostituire il fondo di riserva.

Il sogno di tanti anni si era finalmente concretizzato.

Negli anni a seguire l'Associazione migliora la sua struttura interna realizzando una maggiore organicità della suddivisione dei compiti. La Commissione Didattica assume un ruolo importante nella scelta oculata dei corsi e dei docenti. Si organizzano attività di orientamento per gli iscritti; si mettono a punto alla fine di ogni corso questionari di gradimento che permettono un'analisi dei risultati ottenuti. Si recepiscono le normative sulla privacy e sulla sicurezza sul posto di lavoro. La comunicazione si fa più puntuale, con un nuovo sito, *newsletter* più regolari, apertura verso i *social media*. Iniziano anche i progetti di solidarietà che si realizza stabilmente in corsi di italiano per stranieri, coordinandosi con la rete del Comune.

Grazie a Kaleidos, la Rivista dell'Associazione con uscita quadrimestrale, che vie-

ne registrata in tribunale, l'UPM diventa anche Casa Editrice, per cui il 2016 vede la pubblicazione, in occasione del centenario della 1° guerra mondiale, di "Mestre 1915-1918, parole dalla guerra" di Sergio Barizza e Stefano Sorteni. Il libro raccoglie documenti inediti tratti dall'archivio del duomo cittadino e vince il 9° premio "Mestre" della Confesercenti. Segue la co-edizione di "Atmosfere rarefatte" di Alain Chivilò sulla pittura di Luigi Candiani. Anche il gruppo di fotografia riceve un premio per il concorso indetto dalla ULSS 12 veneziana in occasione della "Giornata mondiale di prevenzione e lotta alle malattie sessualmente trasmesse" (2016).

Tra le attività per i soci e per la città, emergono i viaggi in Spagna (2012), Portogallo (2013), Dalmazia (2014), Repubbliche Baltiche (2015), "sulle tracce di Federico II" (2016), nel Napoletano (2017), in Armenia (2018).

A maggio 2017 viene eletto un direttivo nuovo (presidente Mario Zanardi), che deve affrontare le leggi di riordino del terzo settore (L 106/6 giugno 2016, DLgs 117/3 luglio 2017), e la stesura di un nuovo Statuto. Si riduce il numero dei consiglieri e si affianca lo Statuto con un Regolamento.

## RIVOLUZIONE COVID

di Mario Zanardi

All'inizio sembrava così strano, così impossibile. Ci sembrava che girare per la strada con la mascherina a proteggere la bocca e il naso fosse una strana abitudine di quei lontani popoli cinese e giapponese che, per il soffocante inquinamento o un eccesso di rispetto verso gli altri, si coprivano così buffamente il viso.

E invece è venuto il momento anche per noi. Da pochissimi casi di malattia, quasi subito siamo caduti in una alluvione incontenibile. In un primo momento ci siamo illusi che sarebbe bastata una grande attenzione nei comportamenti personali e una accurata sanificazione degli ambienti, ma in brevissimo tempo abbiamo capito che il nostro modo di vivere cambiava drasticamente e anche la maniera di realizzare le attività dell'Associazione doveva adeguarsi.

Nel campo della Didattica abbiamo sposato senza alcun dubbio, il passaggio immediato alle lezioni online. La rivoluzione ha coinvolto in primo luogo docenti e discenti, ma in modo non meno profondo le strumentazioni, tutta l'organizzazione che rende possibile l'attività primaria. Devo dire che siamo stati fortunati (ma in un certo



*Un momento conviviale organizzato da Vittoria Puglisi prima della pandemia.*



*Visita alla mostra sulla Laguna al Candiani, prima della pandemia, l'ultima uscita senza mascherina!*

senso tale fortuna ce la siamo meritata per la nostra previdenza e la scelta oculata del nostro personale docente). Una buona parte dei docenti aveva già dimestichezza con l'insegnamento online; tutti hanno offerto una ammirevole disponibilità nel riorganizzare il loro programma secondo la nuova metodologia, integrando ancora di più le lezioni con ulteriore materiale e supporto ai corsisti. Anche una buona parte dei corsisti ha avuto la capacità (e la possibilità) di rimanere al passo; inizialmente si è sentita coinvolta nella reazione resiliente di tutta la società di fronte alla difficoltà e ha accettato la nuova modalità come il male minore; successivamente, superata la fase pionieristica e acquisita una più tranquilla dimestichezza, ha cominciato ad apprezzare la sicurezza, i vantaggi e le opportunità legate al non uscire di casa, al fatto che l'orario delle lezioni non è strettamente legato alla disponibilità di un'aula e talvolta può essere adattato alle esigenze del gruppo. Un numero limitato di corsi, però, è stato sospeso a metà, oppure non è neanche iniziato; un certo numero di corsisti ha portato motivazioni serie per non poter seguire la nuova metodologia. Università Popolare Mestre si è presa in carico questi casi e ha rimborsato, a chi lo chiedeva, l'equivalente del servizio non usufruito.

Il vero punto dolente è stato la mancanza forzata di socialità legata al blocco di tutte le manifestazioni che la promuovono: impossibili le conferenze, i concerti, i viaggi, qualsiasi attività che comportasse la presenza contemporanea di molte persone, finanche le passeggiate di piccoli gruppi ai luoghi caratteristici di Venezia. La mancanza forzata di socialità allenta i legami e allontana l'Associazione dalla mente dei suoi soci.

Il momento della verità è stato l'inizio dell'anno accademico 2020-2021. Noi abbiamo presentato senza tentennamenti una programmazione didattica tutta online: il solito vastissimo ventaglio di proposte, tutte interessantissime e di qualità. Ma quanti soci ci avrebbero seguito? Il risultato è stato un dimezzamento dei soci e un quasi dimezzamento delle iscrizioni ai corsi. Il che può essere visto anche in termini positivi: metà dei soci ha vissuto positivamente l'esperienza online, ne è rimasto soddisfatto e la vuole ripetere. Un altro vantaggio dell'online è che elimina le distanze: così abbiamo avuto iscrizioni da persone che vivono lontano, finanche all'estero. Luci e ombre, quindi.

L'ulteriore conseguenza del ciclone Covid, comune a molte realtà della società italiana (e non solo), è il brusco peggioramento della situazione finanziaria dell'Associazione, legata al dimezzamento delle entrate cui non si è potuto contrapporre una diminuzione adeguata delle uscite. Questo è un nostro problema dell'oggi,

cui il nuovo Organo di Amministrazione, eletto il 17 aprile 2021, dovrà dare una risposta efficace.

## LA STORIA DIETRO DI NOI, IL FUTURO DAVANTI A NOI

di Sonia Rutka coordinatrice per la Didattica

Anni di continuità nella diffusione della conoscenza, con l'organizzazione di corsi e numerose altre attività di socializzazione e formazione per gli adulti, dopo la chiusura nel periodo fascista e la sua rifondazione nel 1945.



Sonia Rutka

Anni in cui il costante riferimento ai principi ispiratori, raccogliendo l'eredità di chi ci ha preceduti, si è intrecciato con un profondo rinnovamento della società e delle sue esigenze.

Giorno dopo giorno si è dato vigore, in un contesto di educazione non formale, al messaggio educativo dell'apprendimento permanente di qualità e della necessità di tessere reti di relazioni virtuose con e tra i soci e con il territorio, affinché tutte queste azioni convergano in un investimento culturale e sociale proiettato al futuro.

Sono entrata in Commissione Didattica nel 2014, avendo come coordinatore e mentore Carlo Zaffalon, socio storico, già Presidente ed esperto conoscitore del contesto umano, culturale e strutturale in cui si operava. A tal proposito, mi piace citare un suo intervento nella presentazione dei corsi di alcuni anni fa, che tuttora ci è di ispirazione.

*“Ben si comprende come alla base della programmazione debba esserci un progetto culturale autonomamente elaborato da parte della Commissione Didattica, che sappia al contempo accogliere le esigenze e le richieste dei nostri soci. Atteggiamento che ci permette di essere, a nostro avviso, insieme conservativi del meglio che è stato fatto, contribuendo a valorizzarlo, e propositivi di nuovi orizzonti tematici. Un progetto ad ampio respiro esplora infatti orizzonti lontani, senza trascurare occasioni nuove e contingenti che continuamente si presentano alla nostra attenzione.”*

I nostri soci costituiscono un capitale umano, fatto di conoscenze, competenze, abilità ed emozioni acquisite nel corso della vita, che si rivolge all'Associazione per

continuare ad apprendere e ricevere un contributo al perseguimento degli obiettivi sociali e culturali cui aspira. Sono adulti con un elevato livello di scolarizzazione, in grado di esprimere preferenze e determinare tendenze a cui dare risposte. Sono consapevoli del fatto che la cultura è un processo continuo e autonomo di costruzione di conoscenza in cui ciascuno è libero di selezionare e coltivare interessi e ricercare nuove e personali strade per arricchire il proprio patrimonio culturale.

Il nostro lavoro in commissione didattica si sviluppa nella costruzione di un patto formativo proficuo, nella ricerca costante della qualità attraverso la selezione di docenti competenti e flessibili, capaci di gestire la relazione con gli adulti, nell'apertura a insegnanti giovani, preparati e appassionati, nel dare importanza al dialogo e alla relazione con i soci. Si realizza soprattutto nell'analisi e interpretazione dei bisogni formativi e nell'offrire ulteriori e innovative prospettive di approfondimento. È necessario essere perseveranti per conquistare nuovi estimatori di ambiti talvolta negletti, quello scientifico *in primis*, che in questi ultimi anni è andato via via affermandosi, in un contesto in cui le materie umanistiche hanno sempre prevalso, grazie al lavoro egregio di docenti autorevoli e a quel passaparola dei soddisfatti che tanto ancora conta per invertire o integrare tendenze radicate.

I corsi costituiscono l'anima della nostra offerta formativa, non solo per il numero di soci che vi si iscrivono annualmente, ma per la loro potenza intrinseca di creare socializzazione e reti di amicizie nella comunanza di interessi. Sono corsi strutturati, che mirano, da un lato, a dare qualità al tempo libero riconquistato o ritagliato per sé stessi dopo l'impegno lavorativo, dall'altro, come nei corsi di lingue e di italiano per stranieri, sono organizzati secondo i livelli europei di competenza linguistica CEFR/QCER, si sviluppano in programmi pluriennali e sono finalizzati a incrementare conoscenze e abilità da spendere anche in ambito lavorativo, di studio e di integrazione sociale.

L'innovazione più profonda che dal presente ci proietta al "futuro davanti a noi", è stata introdotta in modo del tutto inaspettato un anno fa, a marzo 2020 e nel peggiore dei modi, con la pandemia da Covid-19, che continua ancor oggi a stravolgere salute, vite umane, relazioni sociali ed economia.

Lo straordinario è entrato nella nostra vita associativa e con esso la scelta tra due possibilità: reagire e cambiare radicalmente prospettiva, mettendo i corsi in modalità online, forzando docenti e corsisti ad una transizione digitale improvvisa e impegna-

tiva o sospendere le attività con tutti i rischi che ciò avrebbe potuto comportare<sup>1</sup>.

Abbiamo deciso di continuare ad essere presenti nella vita dei nostri soci, pur tra mille difficoltà, di rivedere profondamente l'organizzazione dei corsi e la stessa didattica per sostituire una proposta innovativa al vuoto di relazioni che il *lockdown* duro e i vari DPCM ci imponevano.

Il periodo difficile si è rivelato un'occasione di trasformazione profonda che ha consentito di non spezzare il filo del discorso interrotto in presenza e di dare seguito, anche in quest'anno accademico, ad un percorso culturale condiviso, per imparare in modo trasversale e contestuale nuove conoscenze tecnologiche che ci hanno aperto le porte a un cambiamento da cui non potremo né vorremo più prescindere, neppure quando torneremo felicemente in aula.

Un'innovazione che ci ha fatto superare il perimetro geografico della nostra influenza: la città e i dintorni, per accogliere nuovi corsisti da diverse parti d'Italia e dall'estero, che ha arricchito il nostro programma con numerose videoconferenze e *lectio magistralis* a distanza.

Un nuovo lessico è entrato a far parte della vita di tutti noi: la parola magica "*link*" ha scandito le giornate di soci inizialmente poco convinti e ha consentito l'accesso alle *piattaforme digitali*, le nostre nuove *aule virtuali*. La *registrazione della lezione*, è diventata l'indispensabile da cui non si può prescindere, la scoperta che l'assente può recuperare la lezione e chi vuole approfondire può rivederla. E ancora la scoperta del *drive*, della *condivisione dello schermo* della gestione di microfoni e telecamere, delle *sale gruppi* per lavorare insieme nei corsi di lingue, e. E poi la comodità e immediatezza di *chat* e *email*, come canali sussidiari e l'accesso facile a materiali integrativi. Una rivoluzione neppure troppo piccola. Pian piano si è creata nuova fiducia, soprattutto grazie all'impegno gravoso e al supporto incoraggiante dei docenti, si è compreso che, seppure a distanza, era possibile continuare il dialogo culturale e tenere vive le relazioni.

Un'innovazione che, a conti fatti, ci è tristemente costata circa la metà dei soci, ma non degli iscritti ai corsi, che è certamente molto diminuita, ma non in modo

---

1 <https://catania.liveuniversity.it/2020/09/08/oggi-8-settembre-giornata-mondiale-alfabetizzazione/>

"Molti programmi dedicati all'istruzione per adulti sono stati sospesi. Oltre un miliardo di studenti sono rimasti a casa, interrompendo la formazione del 62,3 per cento della popolazione giovanile mondiale"



*Le due vicepresidenti (2016-2020): da sinistra Sonia Rutka, coordinatrice per la didattica, e Fiorella Rossi, coordinatrice delle attività culturali per la città.*

altrettanto pesante.

Il gap digitale, il ritardo nell'acquisizione di competenze specifiche, ha acuito la disuguaglianza e l'accesso alla conoscenza. Possedere un'alfabetizzazione digitale di base o almeno essere aperti verso la novità e provare a tenersi aggiornati, ha fatto la differenza tra chi ha continuato ad esserci, a prescindere dall'età, e chi, per impossibilità oggettiva o per scelta talvolta dettata da chiusura e pregiudizio, si è trovato irrimediabilmente estromesso dalla vita sociale e culturale dell'Associazione. Una perdita dolorosa per tutti.

Se nel secolo scorso l'Università Popolare ha contribuito a risolvere la piaga dell'analfabetismo, il nuovo fronte per migliorare la vita quotidiana dei cittadini non potrà che essere quello dell'alfabetizzazione digitale necessaria a colmare il vuoto di conoscenze e abilità tecnologiche che creano nuove forme di emarginazione.

Sarà necessario creare consapevolezza sui nuovi bisogni sociali e personali e potenziare la nostra offerta, affiancando agli usuali corsi di informatica nuovi corsi mirati su tematiche specifiche.

Pubblica Amministrazione, SPID, sanità, *home banking*, pagamenti online, ma anche un diverso modo per accedere alla cultura, già ci sollecitano ad affrontare in modo dinamico la nuova sfida del cambiamento.

## INCONTRANDO LA CITTÀ

di Donatella Calzavara



Donatella Calzavara

Se l'Università ha un corpo vitale fatto dai corsi che si propongono ogni anno, soddisfacendo le richieste di approfondimenti culturali e linguistici dei soci, esistono altri settori che, come appendici di un organismo complesso, portano energia all'intero essere e relazioni con il mondo esterno: sono i settori delle attività di incontri culturali per la cittadinanza, aperti a tutti e le uscite brevi in campo storico artistico e ambientale naturalistico.

Dal ricordo delle prime conferenze organizzate dall'Università nel dopoguerra a cui parteciparono più di quattrocento soci, l'UPM ha continuato ad offrire attività per la città, in una società radicalmente mutata.

All'inizio del secolo scorso o meglio alla fine dell'800, nacquero in Europa associazioni culturali e tra queste le università popolari, che incarnavano gli ideali di miglioramento della società in modo paternalistico, permettendo alle classi operaie di avvicinarsi alla cultura e quindi possedere gli strumenti culturali per una partecipazione attiva alla vita sociale e politica delle città. Si interessavano quindi di alfabetizzare la popolazione dei ceti più poveri, quando l'analfabetismo dilagava.

L'istruzione obbligatoria, l'accessibilità ai *mass media*, il miglioramento della qualità della vita legata al benessere economico-sociale, hanno modificato il target delle UP e nei loro obiettivi e nella loro *mission* troviamo l'alfabetizzazione informatica, lo studio dell'italiano come seconda lingua, ma anche la diffusione della cultura con approfondimenti nei vari settori dalla filosofia alle scienze matematiche, ecc. I fruitori dei servizi offerti dalle università popolari non sono più i ceti operai, ma oggi sono soprattutto i ceti borghesi con una scolarizzazione che va dal diploma di scuola superiore alla laurea.

La socializzazione, lo star insieme a colmare spesso solitudini legate alla terza età e ai casi della vita, la voglia di approfondire lo studio di ciò che spesso non si è potuto portare a termine in gioventù, fanno sì che ci sia una domanda da parte della cittadinanza di incontri pomeridiani a carattere culturale.

L'Università Popolare organizza quindi, da quando è stata costituita conferenze rivolte alla cittadinanza, richiamando un largo pubblico. Innumerevoli le conferenze e su ar-



*Un incontro al Candiani. Partecipano Gianfranco Bettin, Tiziano Graziottin, Franco Fusaro e Giorgia Miazzo. Gennaio 2020 (archivio UPM).*



*Ogni anno si ricorda la Shoah. Qui la signora Olga Neerman condivide i suoi ricordi di bimba ebrea veneziana espulsa dalla scuola e rifugiata per un durissimo inverno in un casolare sull'altipiano di Asiago; coordina Realino Natali (archivio UPM).*

gomenti vari. Ricordiamo soprattutto gli ultimi decenni in cui tali incontri sono stati organizzati presso il centro culturale Candiani e negli ultimi anni presso il Museo del Novecento M9. La coordinatrice è stata Fiorella Rossi che con Lucia Carbone ha avuto l'incarico di trovare i relatori fra le persone di spicco del territorio mestrino-veneziano e scegliere modi e tempi, offrendo annualmente un calendario di conferenze pomeridiane.

Testimonianze storiche e ricordi degli anni più vicini a noi vedono UPM impegnata nelle sedi culturali per eccellenza di Mestre (Candiani, Vez e M9) in cicli di incontri con relatori nel territorio non solo mestrino, che talora si sono sviluppati intorno ad un tema comune.

Citiamo a titolo di esempio: "Mestre città d'arte - arte in città" 2012, "Tra tradizione e futuro - pensare al presente", "100 anni di porto", "Morire per la libertà", "Musei da vivere" 2013, "Fra suono opera e parola" 2014, "La violenza di genere" 2015.

Un fermento sociale e culturale che ha creato interessi, conoscenze, rapporti personali, collaborazioni culturali.

Anche la sede di corso del Popolo permette appuntamenti culturali, rivolti per problemi di spazio a numeri più ridotti di pubblico. Soci e qualche amico possono partecipare agli incontri, non meno interessanti e approfonditi. La sala di corso del Popolo infatti, ha una capienza massima di 30 persone.



*Un concerto delle allieve e degli allievi del Conservatorio "Benedetto Marcello" (archivio UPM).*



Cicli di incontri a tema, tenuti per lo più di sabato pomeriggio, ne citiamo alcuni: resoconti di viaggi con filmati (America, Irlanda, ecc.), incontri con autori e presentazione di nuovi libri, "La Laguna di Venezia" (Bonometto), "Introduzione alla matematica" (Salibra).

Restano nella memoria dei nostri soci anche i consueti appuntamenti musicali che si tengono ogni anno in occasione del Natale oppure della fine dell'anno accademico.

## L'UPM E L'ESTERNO: CONTRIBUTI ALLE SCUOLE E AGLI ANZIANI

di Donatella Calzavara

L'Università Popolare Mestre propone da alcuni anni, seguendo i dettami della propria *mission*, alcune attività con le scuole medie inferiori di Mestre per attirare l'attenzione dei giovani sulla conoscenza della storia del proprio territorio.

Esperienza invece, nuova e sperimentale, fermata della pandemia, quella per la conoscenza delle più semplici piante aromatiche e la proposta del burraco per esercitare la mente e socializzare. Ospiti della Residenza Venezia del gruppo Orphea sono stati coinvolti in alcune incontri con proiezioni di immagini e una videoconferenza, in attesa di poter proseguire con incontri in presenza nei quali si parlerà delle aromatiche, si toccheranno, si odoreranno le piante conosciute e che son nella memoria degli anziani, si berranno poi le tisane in un gioco di riconoscimento.

## I LONG LIFE LEARNING - L'UNIVERSITÀ IN RESIDENZA - COLLABORAZIONE CON L'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

dal periodico della Residenza Venezia gruppo ORPHEA

Portare l'Università Popolare Mestre all'interno di una nostra Residenza rende ancora più vero il famoso detto: "non è mai troppo tardi per imparare."

Il progetto nasce dall'idea che la nostra Residenza Venezia non sia solo un luogo di cura e di assistenza per la non autosufficienza, ma un Centro Servizi pienamente integrato con la vita culturale e sociale della Città di Mestre-Marghera: la vita dei nostri Ospiti si arricchisce con le opportunità di crescita offerte dal territorio stesso che porta le lezioni di

botanica e di scienze naturali tra le mura della nostra Residenza a due passi dalla Laguna.

Tenere la mente impegnata in attività come lo studio di nuove conoscenze permette di migliorare le capacità cognitive o, anche, di prevenirne il decadimento.

Portare poi l'Università all'interno della struttura permette ai residenti di prendere parte a qualcosa che, altrimenti, sarebbe loro precluso, offrendogli l'occasione di sentirsi attivi, in grado di fare e imparare.

Mantenere attiva la propria mente, ma anche nutrire il proprio spirito con vecchi e nuovi interessi e relazioni in grado di restituire pienezza alla vita sono alcuni degli obiettivi che permeano l'idea di questo progetto, focalizzando l'attenzione sul concetto di *Long Life Learning*.

Per "*long life learning*" si intende un processo di auto orientamento ed (auto)educazione continua durante tutto l'arco della vita.

Una formazione che, dunque, non si ferma al ciclo di studi, ma che prosegue lungo tutto il corso della vita. L'apprendimento permanente, sia attraverso la partecipazione ad azioni formative che attraverso attività complesse e stimolanti, diventa un elemento essenziale per un invecchiamento di successo. Da una prospettiva di qualità della vita, l'istruzione aumenta il benessere, l'integrazione, la socializzazione, previene l'isolamento, piaga dell'età senile, e permette di far sentire l'anziano ancora partecipante attivo nella società. Per mantenere una qualità della vita elevata è necessario stimolare la persona a mantenersi curiosa, al fine di conservare il contatto con il mondo che la circonda, connessa ad altre realtà sociali, rendendola consapevole di essere ancora parte attiva all'interno del tessuto sociale. La curiosità e la voglia di imparare stimolano interesse, attenzione, voglia di fare, rallentando così, il processo di decadimento cognitivo e fisico. Lo stimolo costante, che invoglia l'anziano a prendere parte ai corsi dell'Università Popolare, gli permette di migliorare la consapevolezza di sé, la curiosità, l'attenzione, la socializzazione e il tono dell'umore.

Presso la Residenza Venezia si è iniziata questa collaborazione con la Dott.ssa Donatella Calzavara, docente esperta in Botanica dell'Università Popolare.

Le prime lezioni si sono svolte come le classiche lezioni frontali, per poter entrare nell'atmosfera tipica del mondo universitario. Durante gli incontri che si sono susseguiti si sono scoperte le meraviglie della natura e del mondo vegetale, in particolare la vegetazione tipica del contesto lagunare e montano che caratterizza le zone di Venezia e del Veneto in generale.

Gli incontri, focalizzati sulla visione di immagini come piante e paesaggi che fanno parte del bagaglio di memorie degli anziani, hanno permesso loro di rievocare ricordi e immagini legati alla natura.

Riaffiora in questo modo una cultura popolare, fatta di conoscenze relative al mon-

do vegetale e che, spesso e pur troppo, va perduta con l'avanzare delle generazioni.

Inoltre la docente ha stimolato l'interesse mostrando piante anche poco conosciute, invogliando quindi gli anziani a scoprirne di più in merito, favorendo la condivisione di opinioni e il dialogo.

Il prossimo incontro sarà dedicato alle piante carnivore per suscitare stupore e curiosità verso le piante rare.

Sono previsti anche incontri più interattivi, pensati per stimolare i cinque sensi dei partecipanti tramite la manipolazione delle piante. L'olfatto, con i profumi e gli odori dei fiori; il tatto, con le consistenze diverse delle piante; la vista, grazie ai magnifici colori che la natura offre; e l'udito, perché ci sono piante in grado anche di stupire con questo senso.

Il gusto, invece, verrà stimolato tramite l'assaggio di tisane, accompagnando il momento con spunti di riflessione e riguardo i benefici e le proprietà di alcune piante.

## PERCORSI EDUCATIVI NELLE SCUOLE

di Mirto Andrighetti

Nel 2017 Il libro di Sergio Barizza e Stefano Sorteni "Mestre 1915-1918 "Parole dalla guerra" getta luce nuova sulla reazione della nostra città di fronte al conflitto, con un gran numero di documenti inediti. Il libro fu premiato e, risultò graditissimo nelle scuole, che chiesero di continuare l'argomento seguito durante le attività didattiche programmate, aggiungendo il desiderio di conoscere anche la Mestre antica. Così, l'anno scolastico successivo ha visto la formulazione di varie proposte didattiche inserite nella proposta comunale degli "Itinerari educativi" a cui hanno aderito molte classi coi loro insegnanti. In dettaglio:

- 2016-2017: sulla 1° guerra mondiale: 7 classi di 4 scuole medie 1° grado, 6 insegnanti, 140 studenti;
- 2017-2018: su Mestre antica: 6 classi di 4 scuole, 6 insegnanti, 135 studenti;
- 2018-2019 su Mestre antica: 4 classi di 3 scuole, 4 insegnanti, 89 studenti;
- 2019-2020: sulla 1° guerra mondiale: 7 classi di 3 scuole, 7 insegnanti, 152 studenti (in parte in presenza)
- 2020-2021: due percorsi su Mestre antica e sulla 1° guerra mondiale: 6 classi, 3 scuole, 6 insegnanti, 130 studenti (tutto a distanza).



*Progetto "Conoscere giocando la Mestre antica" Cerimonia di premiazione (archivio UPM).*



*Studenti del liceo artistico Michelangelo Guggenheim premiati dal presidente. Da sinistra Gaia Malandra, Sara Scroccaro, Mario Zanardi, Stefano Minto e Gioia Aleardi (archivio UPM).*

In totale sono 30 classi e 646 studenti coinvolti! L'esperienza continua tuttora, affidata all'amico (e nostro socio) Stefano Sorteni anche per la sua capacità divulgativa e di approccio ai ragazzi, pratico e concreto e che conclude gli incontri con un gioco appassionante di esplorazione e scoperta di Mestre. Dei buoni-acquisto di libri, offerti dall'UPM, o altri omaggi hanno premiato le classi vincitrici.

## LA COLLABORAZIONE CON IL LICEO ARTISTICO GUGGENHEIM

di Donatella Calzavara

Nel 2018 UPM ha realizzato con il Liceo Artistico Guggenheim il progetto di realizzazione di materiali iconografici per la comunicazione all'esterno delle attività culturali.

L'esperienza ha visto impegnati 5 ragazzi di una classe quarta, che con la supervisione del Prof. Buvoli hanno preparato alcune *emoticon*, e soprattutto grazie all'impegno serio e puntuale di Sara Scroccaro e Stefano Minto, due poster per pubblicizzare i corsi. L'Associazione ha messo a disposizione degli studenti coinvolti alcuni buoni libri per premiare la disponibilità e l'impegno profuso.

I collaboratori dell'UPM coinvolti hanno potuto mettere a confronto con i propri i diversi modi di pensare e agire dei giovani, dinamici e che consideravano anche alcuni aspetti trascurati dalle persone mature. Si spera di poter intraprendere altre esperienze simili di tirocini, interrotte dalla pandemia.

## CONOSCERE IL NOSTRO TERRITORIO

di Donatella Calzavara

Da quando mi sono iscritta ho cercato di essere utile all'Associazione offrendo il mio contributo nella divulgazione di argomenti inerenti le Scienze naturali e organizzando uscite brevi nel territorio. Poter contare sull'amicizia e il sostegno di Carlo Zaffalon mi ha facilitato l'impresa. Anche negli anni di insegnamento ho sempre



*Al Bosco (Ottolenghi) di Mestre (archivio UPM).*

creduto che sia importante la conoscenza delle ricchezze storico, artistiche e naturalistiche che la città e il territorio in cui viviamo ci riservano.

La prima uscita è stata al Giardino Botanico di Porto Caleri (Rosolina), poi il museo di Cava Bomba e il sentiero naturalistico (con l'amico paleontologo Fabrizio Bizzarini). Ci siamo concentrati inoltre, sul Bosco di Mestre (bosco relitto e aree di piantumazione), le ville e i parchi cittadini. Carlo Zaffalon aveva organizzato alcune uscite ad Este, sui colli Euganei, a Bassano del Grappa e altro.

La pandemia aveva bloccato ogni attività in presenza e la possibilità di muoverci nel territorio, ma con il Maggio 2021, abbiamo proposto le passeggiate nella Mestre verde: villa Franchin, il parco di villa Tivan, la villa Malvolti, e il Bosco dell'Osellino.

La speranza è poter realizzare i percorsi programmati per il prossimo futuro.

Anche Maria Grazia Menegon, che organizza le uscite a Venezia dal lontano 2006, è riuscita all'inizio di giugno 2021 a realizzare la visita all'Isola di San Giorgio (stanze del vetro e allestimenti della Biennale). Per l'anno accademico 2021-2022 propone un nutrito programma veneziano.



*Passeggiata storico-naturalistica a villa Malvolti (Mestre) al tempo del Covid-19. Sullo sfondo il Cedro del Libano piantato nel 1876.*

## DIDATTICA A SALZANO

di Mirto Andrighetti

Nell'estate del 2010 l'Amministrazione Comunale di Salzano contattò l'Università Popolare Mestre perché realizzasse a Salzano dei corsi di istruzione per adulti, che la popolazione richiedeva. Accettammo, sia perché avevamo le capacità e le persone per farlo, sia per il desiderio di espandersi e crescere. Il Comune mise a disposizione per tenere le lezioni la sala del Consiglio comunale, mentre a UPM competeva ogni aspetto organizzativo.

Quell'anno e in quelli che seguirono, nonostante il bacino di potenziali utenti non fosse molto ampio, furono realizzati corsi di Inglese, Informatica, Storia dell'arte con uscite. Attraverso il concorso di idee tra Università Popolare e Amministrazione Comunale sono stati esplorati di volta in volta anche altri settori, come Psicologia, Civiltà locale, Scacchi, Astronomia, Lettura espressiva ... soprattutto all'inizio, è stata buona: nel 2012-13 i corsi furono 13, gli iscritti 194, 6 i docenti. L'attività è proseguita per un decennio, superando le difficoltà di gestione legate alla lontananza e ai cambi di amministrazione del Comune.

La nostra speranza di favorire la crescita di una filiazione, un'associazione culturale locale autonoma, che poi avremmo supportato, non si sta purtroppo verificando.

Poi, nel 2020, la pandemia di Covid 19 ha imposto la sospensione di tutti i corsi tradizionali.



*Salzano, villa Donà Romanin-Jacur, sede comunale.*

## INSEGNARE L'ITALIANO PER STRANIERI. IL MONDO IN CLASSE. DA BABELE ALLA LINGUA COMUNE

di Sonia Rutka

All'inizio dell'anno accademico 2014-2015, l'allora presidente Mirto Andrighetti, mi ha incaricato di organizzare un primo corso sperimentale di italiano per stranieri, inserito nelle iniziative di solidarietà di Università Popolare Mestre.

Era innanzitutto necessario evitare di agire in modo isolato, perciò il primo passo è stato quel-



*Sonia Rutka con un gruppo di sue allieve provenienti da varie parti del mondo.*

lo di aderire alla Rete dei Corsi del Comune di Venezia con lo scopo di essere inclusi tra i soggetti del pubblico e del privato sociale che realizzavano corsi di italiano per adulti stranieri e partecipare a un confronto costruttivo tra docenti e istituzioni sulle problematiche più comuni come, ad esempio, l'abbandono improvviso dei corsi causato da trasferimenti rapidi da un paese all'altro, l'analfabetismo, la mancanza di una lingua ponte che agevolasse insegnante e discenti, la necessità di formazione. Si capiva come allora coabitassero proposte basate su generoso volontariato e altre fondate su più strutturate competenze glottodidattiche.

L'esigenza espressa dal territorio era molto forte e prevalentemente orientata verso corsi di livello iniziale A0, A1 e A2 (da principianti assoluti a elementare). Erano gli anni della Babele, della coabitazione in classe di decine di nazionalità, di lingue

che andavano da oriente a occidente, dalle Americhe all'Asia più lontana, dall'Africa all'Europa comunitaria, dai paesi dell'ex Unione Sovietica alla stessa Russia.

Ho ricordi indelebili di quel tempo, perché la sensazione era quella di avere il mondo in classe. Un mondo che faticosamente scopriva i primi rudimenti di una lingua comune con cui rappresentarsi e farsi conoscere dagli altri. Una sorta di progressiva liberazione dei vissuti personali, delle storie del viaggio, delle speranze in un futuro confuso che trovavano orecchie disposte ad ascoltare e capire. Per noi insegnanti le difficoltà erano tante, ma si andava a casa con la convinzione di avere ricevuto molto di più di quello che si era dato. Molte cose sono cambiate in questi anni e le storie sono in parte diverse: esigenze di studio, fuga da paesi che negano libertà e diritti, ricerca di lavoro, unioni miste; e con esse sono radicalmente cambiate le esigenze formative. Gli studenti che frequentano i nostri corsi sono spesso plurilingue, hanno titoli di studio universitari, si muovono agilmente nel mondo delle tecnologie, hanno un'alta motivazione ad imparare "bene" la lingua, sono consapevoli che, avere uno strumento di comunicazione efficace, è fondamentale per inserirsi nel mondo del lavoro, per inseguire la speranza di nuove opportunità, per desiderio di autoaffermazione, per prendere le distanze in modo definitivo da paesi privi di libertà e di opportunità. In ultima analisi per integrarsi fattivamente nella società italiana, comprendendo la complessità del contesto culturale in cui essa si sviluppa.

Negli ultimi anni l'analisi dei bisogni ci ha portati quindi a non proporre più il livello A1 per concentrarci su corsi di livello superiore e decisamente più richiesti: partendo dal livello A2, offriamo corsi di livello B1 (intermedio) e B2 (intermedio alto) e, novità di quest'anno 2020-21, un corso di livello C1 (avanzato) tenuto dalla collega Carla Cusinato. L'apprendimento diventa così sempre più complesso e offre strumenti di più raffinata e completa comunicazione. È incredibile sentirci dire "Ho sentito che un giornalista ha detto -credo che questa cosa va fatta subito- ma non si dice vada? E capire così che i continui processi di scoperta e di riflessione linguistica si consolidano e si confrontano in modo critico con l'uso talvolta sgangherato della lingua italiana da parte della madrelingua. Ma la cosa più esaltante delle classi di italiano per stranieri, è la possibilità di vivere esperienze fatte di curiosità e apertura, di ampliamento di conoscenze e punti di vista, di scoperta reciproca dell'altro, di confronto costruttivo, fondamenti questi, alla base di una fruttuosa e consapevole integrazione per tutti coloro che hanno scelto di venire in Italia e di rimanerci, diventando così una risorsa per il nostro Paese.

## LE CERTIFICAZIONI LINGUISTICHE

di Lucio Pieretto



Lucio Pieretto

Valutata preventivamente la fattibilità, a partire dall'anno 2014, in sede di consiglio prima e successivamente di commissione didattica, è stato deciso di iniziare la procedura per acquisire il riconoscimento di CENTRO TRINITY autorizzato a svolgere le attività di certificazione in lingua inglese secondo quanto previsto dal Quadro Comune di Riferimento Europeo per le lingue (*Common European Framework of Reference - CEFR*).

Trinity College London è un ente di certificazione che rilascia attestazioni riconosciute a livello internazionale concernenti la conoscenza e la padronanza nella lingua inglese; questo titolo è sempre più richiesto in ambito universitario e lavorativo e per tale motivo, con l'intento di fornire un servizio aggiuntivo ai soci che frequentano i nostri corsi di lingua inglese, si è proceduto ad inoltrare l'istruttoria per l'accreditamento come Centro Trinity.

Dopo le necessarie verifiche effettuate dal Trinity College London, finalizzate a verificare la coerenza dei programmi di lingua svolti presso la nostra struttura, l'idoneità delle condizioni logistiche ed organizzative in relazione ai parametri previsti dalla normativa, l'Università Popolare Mestre ha acquisito il riconoscimento di "*Full Center Trinity*" (matricola n.54299).

Si tratta di un accreditamento di rilevante importanza che rappresenta uno strumento di certificazione qualificata delle competenze nell'uso della lingua inglese e quindi, come citato in precedenza, utile sia a livello scolastico/universitario che in ambito lavorativo/professionale oltre ad essere uno dei pochi centri autorizzati del territorio.

L'attestazione rilasciata, individuata dall'acronimo "GESE" (*Graded Examination in Spoken English*), valuta le abilità "orali e di ascolto" (*speaking/listening*) nell'uso della lingua su vari livelli - dal *grade 2* al *grade 10* - corrispondenti rispettivamente ai livelli da A1 a C1.1 del CEFR sopracitato.

Corre l'obbligo di precisare che tale attività comporta per l'Associazione uno sforzo organizzativo piuttosto importante, sia da parte dei docenti coinvolti nel processo di preparazione agli esami, che a livello di segreteria; le attività infatti vengono rese

quasi a titolo gratuito proprio per contenere i costi a carico dei soci candidati che intendono affrontare l'esame di certificazione.

Quindi, la tariffa che devono pagare i candidati, variabile in base al livello di certificazione scelto, è esclusivamente quella prevista dall'Ente Certificatore.

Come citato in precedenza, nel mese di giugno 2014 è iniziata l'attività che è proseguita negli anni successivi.

Questo il numero dei candidati che hanno acquisito la certificazione nei vari anni:  
2014: 21 - 2015: 19 - 2016: 13 - 2017: 20 - 2018: 10 - 2019: 13

Per evidenti difficoltà organizzative derivanti dalla pandemia, l'attività si è interrotta nel 2020 con il proposito, però, di riprenderla non appena le condizioni sanitarie lo permetteranno.

## QUESTIONARI DI GRADIMENTO

di Giuliano Fava



Giuliano Fava

In UPM l'attività didattica è l'obiettivo fondamentale della propria politica culturale e a tale scopo il compito primario della Commissione Didattica è la programmazione dei corsi autunnali e primaverili che deve essere la più attenta e rigorosa possibile. I corsi assorbono considerevoli risorse umane e finanziarie e di conseguenza è necessario ridurre al minimo lo scarto tra i programmati gli attivati.

Nel 2011 il numero dei corsisti era arrivato intorno a 1300 con circa 100 corsi attivati e pertanto si sentiva sempre più l'esigenza di avere informazioni il più possibile numerose e attendibili per sviluppare un'offerta attenta ai desideri e alle aspettative dei soci. Nacque così l'idea di distribuire, a fine di ogni corso, un questionario di gradimento.

Preso l'incarico di gestire tale attività, stesi in stretta collaborazione con la Commissione Didattica e con la supervisione di uno psicologo esperto in Formazione, un formulario da distribuire ai nostri corsisti. Un formulario che con le successive modifiche e miglioramenti continua ad essere un mezzo indispensabile.

Il questionario, emesso per ogni corso, è suddiviso in varie sezioni: materiali e or-

UNIVERSITA' POPOLARE MESTRE														
QUESTIONARIO DI GRADIMENTO A.A. 2018 - 2019														
Numero questionari compilati: 853														
DOMANDE	RISPOSTE										voto medio	note		
	vuote		1	2	3	4	5	%		%				
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%				
3.a - È soddisfatto/a delle aule (confort, pulizia, aereol...)?	8	0,9	8	0,9	28	3,3	155	18,2	507	59,2	146	17,2	3,89	
3.b - È soddisfatto/a degli strumenti e/o del materiale didattico?	22	2,6	3	0,3	15	1,7	137	16,1	609	71,0	134	15,6	4,09	
3.c - Quanto frequente è stato l'uso di materiale aggiuntivo (escluso il libro di testo)?	52	6,1	49	5,8	64	7,5	133	15,6	348	40,5	232	27,2	3,82	2)
3.d - È soddisfatto/a dell'aspetto dato dal personale valutatore della UPM?	33	3,8	0	0,0	1	0,1	42	4,9	380	44,5	398	46,3	4,43	
3.e - Se ha usato la biblioteca, indichi il grado di soddisfazione:	58	6,8	735	86,3	66	7,7	7	0,8	3	0,3	0	0,0	4,16	2)
4.a - È soddisfatto/a degli orari delle lezioni?	0	0,0	8	0,9	28	3,3	155	18,2	507	59,2	146	17,2	3,88	
4.b - È soddisfatto/a del rapporto duratura/ora?	26	3,0	1	0,1	9	1,1	55	6,4	487	57,1	324	38,0	4,39	
4.c - Per questo corso gradirebbe un orario diverso?	17	2,0	397	46,3	689	80,7							3)	
4.d - Il corso ha subito interruzioni?	30	3,5	474	55,6	321	37,6	19	2,2	1	0,1	0	0,0	3,44	2)
5.a - È soddisfatto/a del rapporto con i compagni di corso?	8	0,9	1	0,1	8	0,9	72	8,4	372	43,7	403	47,2	4,36	
5.b - Quanto ha contato l'intervento del docente per facilitare i rapporti di classe?	29	3,4	35	4,1	19	2,2	41	4,8	289	33,9	459	53,5	4,60	
6.a - È soddisfatto/a dell'insegnamento del/la docente?	9	1,1	8	0,9	2	0,2	18	2,1	154	17,9	677	79,4	4,16	
6.b - Il corso ha rispettato le sue aspettative?	12	1,4	0	0,0	7	0,8	83	9,7	306	35,8	444	52,1	4,50	
6.c - Pensa di seguire in futuro un corso con lo stesso docente?	20	2,3	8	0,9	7	0,8	143	16,8			681	79,8	4,01	4)
7.a - È soddisfatto/a del servizio di segreteria?	28	3,3	1	0,1	2	0,2	76	8,9	430	50,4	315	36,9	4,18	
7.b - Se ha usato le e-mail, è soddisfatto/a delle informazioni ricevute	149	17,3	14	1,6	8	0,9	71	8,3	173	20,2	239	28,0	4,15	
7.c - Se ha usato il sito internet, è soddisfatto/a delle informazioni ricevute?	196	23,0	14	1,6	8	0,9	71	8,3	156	18,2	209	24,4	4,08	
7.d - Ritiene utile per la mt. associazioni l'utilizzo di un social network (Facebook, Twitter...)?	29	3,3	3	0,3	21	2,5	76	8,9	187	21,9	334	39,2	4,25	
8.a - Conosce le attività organizzate dall'UPM, altre i corsi?	42	4,9	694	81,3	110	12,8							4)	
8.b - Se sì, a quali ha partecipato?	161	18,9	94	11,0	26	3,0	89	10,4	32	3,8	137	16,0	4,01	4)
8.c - Se no, per quale motivo?	804	94,3	22	2,6	26	3,0							4)	
10.a - Come ha conosciuto l'UPM?	87	10,2	35	4,1	105	12,3	132	15,5	84	9,8	99	11,6	3)	

Prima del Covid.

UNIVERSITA' POPOLARE MESTRE														
QUESTIONARIO DI GRADIMENTO A.A. 2020 - 2021														
Numero questionari compilati: 414														
DOMANDE	RISPOSTE										voto medio	note		
	vuote		1	2	3	4	5	%		%				
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%				
3.a - Le attività della UPM sono organizzate da volontari, si ritiene soddisfatto/a del loro apporto?	1	0,2	1	0,2	1	0,2	20	4,8	225	54,3	166	40,1	4,34	
4.a - È soddisfatto/a della durata del corso?	0	0,0	2	0,5	3	0,7	84	20,1	246	59,2	99	23,8	4,06	
5.a - È soddisfatto/a dei rapporti con i compagni di corso?	7	1,7	3	0,7	5	1,2	70	16,9	289	70,3	342	82,8	4,13	
5.b - Quanto ha contato l'intervento del/la docente per facilitare i rapporti di classe?	8	1,9	3	0,7	10	2,4	44	10,6	188	45,4	189	45,7	4,25	
6.a - È soddisfatto/a dell'insegnamento del/la docente?	1	0,2	3	0,7	2	0,5	10	2,4	102	24,6	298	71,9	4,06	
6.b - Il corso ha rispettato complessivamente le sue aspettative?	2	0,5	0	0,0	5	1,2	45	10,9	199	48,1	172	41,3	4,18	
6.c - È soddisfatto del corso (o parte di esso) tenuto in modalità di didattica a distanza?	2	0,5	2	0,5	11	2,7	76	18,4	189	45,7	134	32,4	4,07	
6.d - Ha trovato difficoltà a seguire il corso online?	2	0,5	272	65,7	109	26,3	25	6,0	5	1,2	1	0,2	3,43	
6.e - Pensa di seguire in futuro un corso anche se, per necessità cogenti, venisse svolto totalmente o in parte con lezioni online?	3	0,7	3	0,7	17	4,1	85	20,5	272	65,7	164	39,6	4,18	
7.a - È soddisfatto/a del servizio di segreteria?	5	1,2	7	1,7	1	0,2	42	10,1	221	53,6	144	34,5	4,25	
7.b - È soddisfatto/a delle informazioni ricevute per e-mail, sito internet e Facebook?	4	1,0	7	1,7	3	0,7	48	11,6	237	57,2	120	29,0	4,15	
7.c - È soddisfatto/a di ricevere le newsletter sulle attività programmate?	1	0,2	3	0,7	3	0,7	51	12,3	235	56,8	122	29,2	4,13	
8.a - Conosce le attività di orientamento ai corsi?	1	0,2	254	61,4	150	36,4							2)	
8.b - Se sì, è rimasto soddisfatto?	86	20,8	2	0,5	0	0,0	52	12,6	257	61,9	39	9,4	3,90	
8.c - Conosce le attività organizzate dalla UPM?	2	0,5	356	86,0	56	13,5							2)	
8.d - Se sì, a quali ha principalmente partecipato?	56	13,5	90	21,7	59	14,2	24	5,8	38	9,2	196	47,3	3)	
8.e - Se no, per quale motivo?	218	52,7	28	6,8	51	12,3	125	30,2					4)	
8.f - altro motivo	289	69,8	125	30,2										
9.a - Desidera fornire suggerimenti per migliorare l'offerta formativa della UPM?	120	29,0	94	22,7										
9.b - Avrebbe del corso il suo interesse da proporre?	281	67,9	133	32,1										
10.a - Come ha conosciuto la UPM?	17	4,1	4	1,0	28	6,8	236	57,1	38	9,2	41	9,9	3)	
10.b - in altro modo	124	30,0	41	9,9										

Dopo il Covid.

ganizzazione didattica, struttura dei corsi, socialità, qualità formativa, informativa, attività culturali extra corsi, suggerimenti, modalità di conoscenza.

Per lungo tempo in forma cartacea, ogni dato di ogni modulo viene caricato su un programma informatico per permettere poi un'analisi complessiva o dettagliata delle risposte. E questo ha permesso, per quanto possibile, di guidare, migliorare l'attività didattica e risolvere eventuali criticità. Ora, con i corsi a distanza, i questionari vengono proposti *online*, sempre comunque rispettando l'anonimato e la privacy.

Sono convinto che anche questa iniziativa abbia contribuito ad una maggiore fidelizzazione alla nostra Associazione. Il rapporto annuale tra nuovi e vecchi soci è infatti sceso dal 68% del A. A. 2011/12 al 37% del 2019/20.

## L'Università Popolare al Mestre Film Fest

Dal 1998 il Centro Culturale Candiani promuove e ospita il Festival Palmares Film Fest per cortometraggi e nelle ultime edizioni anche *smart stories*. Brevi filmati di 2 minuti con lo *smartphone* o il *tablet*, congeniali al pubblico giovane, e infatti il festival è aperto agli *under 30*. Nel 2018 L'UPM ha partecipato offrendo il "Premio Speciale Università Popolare Mestre 2018" al miglior documentario, assegnato a "The Man who planted a Forest" (India, 2017, 5') di Sajeed A.

## RIFLESSIONI A MARGINE DEL DOCUMENTARIO

di Marco Del Monte

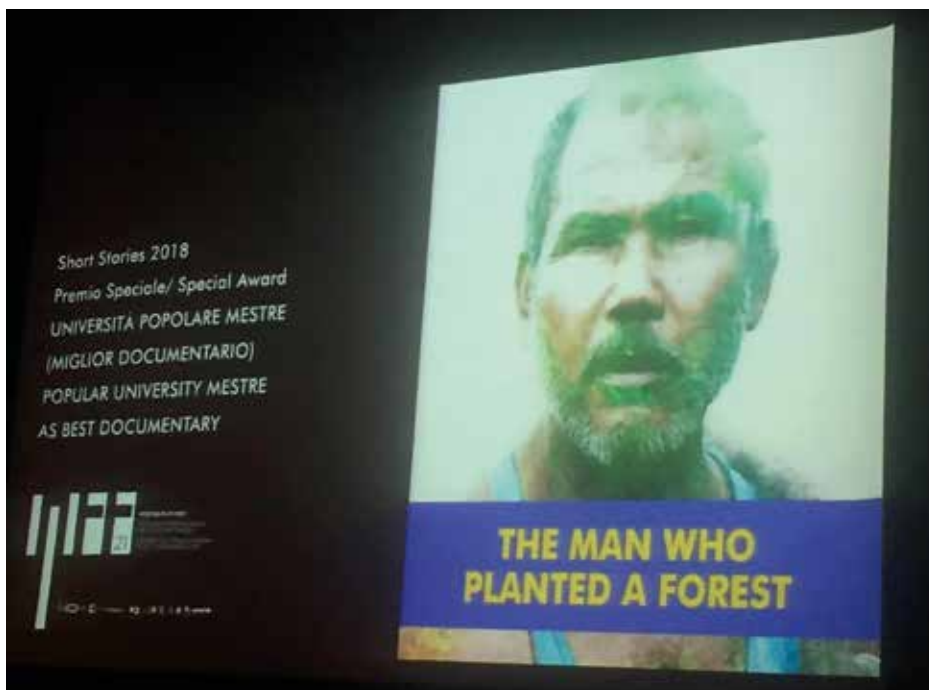
Negli anni in cui il pittore Fernand Léger dichiarava che l'arte contemporanea altro non era lo spettacolo insolito ma quotidiano di una scritta di negozio che sfreccia lungo una strada portata a braccia da due uomini in equilibrio sulla pedalina di un'auto-vettura - siamo negli anni Venti del Novecento - il regista russo Dziga Vertov sosteneva il principio di cine-verità. Si trattava, al pari di un moderno Zeus che prende il meglio da ogni modella per arrivare all'immagine di Elena, di un'esaltazione del potere del cinema di costruire verità: "*Io sono il Cine-Occhio [...] da uno prendo le mani, le più forti e*

*decise, da un altro le gambe, le più belle e proporzionate, da un terzo la testa, la più bella ed espressiva, e col montaggio creo un uomo nuovo, perfetto".*

C'è già abbastanza da chiedersi come si possa afferrare la verità, cosa possa documentarla. *Ceci n'est pas une pipe*, dipingeva in bella calligrafia, e con ragione, il surrealista René Magritte sotto il disegno di una pipa. In fondo era palesemente un quadro.

Ah, straziante illusione del senno del poi! Quanta invidia per i tempi passati della sperimentazione, quando le cose erano agli albori e la più evidente provocazione, vista dalla nostra prospettiva storicizzata, era in grado di aprire una breccia su una nuova verità.

Parafasando il titolo di un fortunatissimo saggio del sociologo Edgar Morin, si sollevava il sipario su *Le cinéma ou l'homme imaginaire*. Le immagini, anche quelle del cinema, forse soprattutto quelle, restano immaginarie, frutto dell'immaginazione del regista che vede, prevede e ricerca in una modalità, al tempo nuova, di pensiero-montaggio. La verità delle cose, intesa come documento, si annida nella ripresa: quella sì dei fatti. Ma si schiude solo con la volontà, che a sua volta si esprime nel montaggio. Il famigerato *Arrivo del treno*

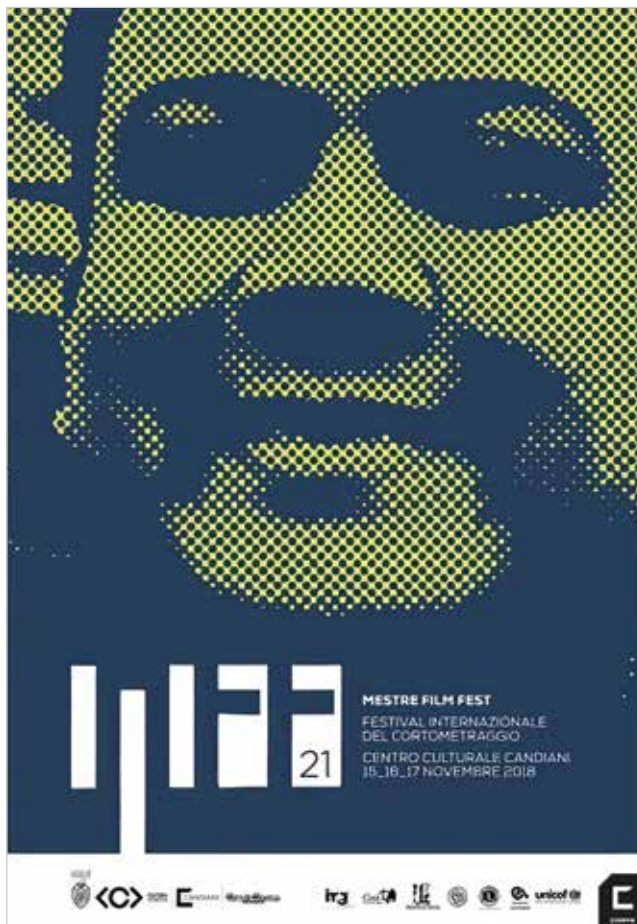


*Il film vincitore del premio speciale Università Popolare Mestre 2018.*

*alla stazione di La Ciotat* dei fratelli Lumière è un documento spettacolare della storia del cinema, una pura e semplice ripresa dei fatti, senza attori e senza finzione. Eppure è ben lontana da essere un documentario. È un'immagine animata. E la grande operazione di documentazione del funerale della Regina Vittoria d'Inghilterra, pur se opera di montaggio, è un reportage, un cine-attualità ma non un documentario. Un documentario è un film dei fatti, dove i fatti si trasfigurano in un significato, voluto e ricercato dal regista.

E la cosa diventa iperbolica se, seguendo la classificazione lasciataci da Siegfried Kracauer, consideriamo nei fatti anche la più libera sperimentazione. Nella sua *Teoria del film*, Kracauer inserisce nei film sui fatti anche i film sull'arte e il cinema sperimentale considerando reale la realtà visionaria dell'artista perché inserita in un processo di creazione del visibile; mondo nuovo e inesplorato ma al tempo stesso concreto. Il cinema avrebbe quindi la capacità di documentare, dando valore di realtà, a mondi immaginari destinati però, qui la differenza di interesse con Morin, al bisogno concreto dell'uomo di testimoniarsi e non di immaginarsi.

Per fare un esempio riprendiamo il nostro Magritte, che tutti conosciamo. Entrare con l'inquadratura dentro un suo quadro corrisponde pienamente a filmare il suo universo surreale. Giocare, con il



semplice ausilio di una cornice vuota, di uno specchio e di movimenti di camera, che portano l'occhio dello spettatore dal mondo dipinto al mondo reale, corrisponde a pieno a documentare un mondo surreale. È quanto accade nel film sull'arte *Magritte ou la leçon de choses* di Luc de Heusch del 1960 dove il regista, partendo dall'idea di André Breton che quei dipinti siano una pittura didattica, documenta il meccanismo mentale attraverso il quale l'artista instaura il rapporto personale con gli oggetti che diventeranno soggetti della sua pittura.

Eccoci quindi a una riflessione. L'elemento sperimentale appartiene al documentario in quanto film sui fatti di fronte a un reale che evolve, muta velocemente, soprattutto nell'aspetto umano e nel panorama urbano. I fatti devono trovare quindi nuovi modi per essere immaginati, ripresi e presentati.

Abbiamo parlato della sorpresa di Léger nel vedere una scritta sfrecciare lungo la strada e della finta illusione di trovare nei fatti di una volta una chiarezza oggi perduta. Di fatto abbiamo lasciato dietro di noi ciò che era ieri ma non ne abbiamo perso il senso, o almeno l'obiettivo è proprio quello di non perderlo. Allo stesso modo dobbiamo capire l'oggi, sempre dinamico e in movimento. Dobbiamo capirlo considerandolo attraverso i suoi nuovi metodi di visualizzazione, i suoi nuovi dispositivi di ripresa, ma anche la sua naturale umanità, il suo desiderio di testimoniare e rappresentare il proprio tempo.

Oggi la questione non è né meno semplice né meno complessa. Ne è passata di acqua sotto i ponti dalle avanguardie e dai primi documentari di Robert Flaherty, John Grierson che negli stessi anni Venti definivano il documentario nelle sue accezioni di sociale e poetico. Ed è vero che non ci si bagna mai nella stessa acqua del fiume. Ma è anche vero che nuotare è una cosa che si impara e, in generale, non si scorda.

Chiudiamo quindi queste riflessioni con un plauso all'Università Popolare Mestre che, nel suo lavoro di formazione e di stimolo per comprendere il presente, collabora attivamente anche a promuovere la ricerca nel settore del documentario con un proprio premio al miglior documentario al Mestre Film Fest organizzato dal Centro Culturale Candiani.



## CAPITOLO 8

# Parlano i Soci...

*Le testimonianze dei soci aiutano tutte a cogliere e delineare, con una soggettività fatta di vita, ricordi, esperienze, gli aspetti forse più intimi, nascosti, dell'Università Popolare Mestre. Di seguito le abbiamo riportate perché ognuno, attento alla vita di questa Associazione, leggendole, possa condividerle e compararle con il proprio personale vissuto, frutto sempre di incontri, relazione e amicizie.*

*Alcuni soci colgono nell'Università soprattutto l'aspetto del viaggio, affermando che "studio e viaggio sono sempre coinvolgenti e arricchiscono, creano opportunità di avvicinamento gli uni con gli altri, lasciando lo spazio sempre per familiarizzare."*

## IL VIAGGIO

della Famiglia Bolzonella, Roberto, Chiara, Riccardo

Il fascino di una notte nel deserto insieme ad un gruppo di beduini che ti offrono il tè, sotto un cielo pieno di stelle che sembrano vicinissime.

Una serata in piazza a Marrakech dove si concentrano ogni sera migliaia di persone, respirare l'aria di festa, sentire gli odori delle cucine che preparano piatti tipici e vedere venditori, giocolieri, maghi, fachiri, incantatori di serpenti, donne che pitturano le mani con l'*henné* e ascoltare musiche e canzoni in un frastuono che ti stordisce.

Passare sotto la porta dei Leoni a Micene e avvertire un brivido pensando ai secoli di storia trascorsa in quei luoghi.

Visitare a New York l'edificio di Ellis Island dove venivano concentrati tutti gli emigranti per l'ispezione per verificare le condizioni fisiche e mentali che permettevano l'entrata negli Stati Uniti e pensare ai migranti odierni che ugualmente scappano da fame, guerre e malattie e alle loro tribolazioni per cercare un posto dove essere accolti.

Sono esempi di profonde emozioni che abbiamo vissuto nei nostri viaggi.



*La famiglia Bolzonella, Roberto, Chiara e Riccardo.*

Il viaggio è una delle più belle esperienze che si possono fare, il viaggio è conoscenza, scoperta, meraviglia, è l'incontro con abitudini, cibi, costumi, tradizioni diverse, in una parola culture differenti.

Ogni forma di viaggio, che sia solitario, familiare, con un gruppo di amici o con un gruppo allargato, offre delle opportunità e degli stimoli che vanno ad arricchire il nostro bagaglio umano in modo differenziato.

Ad esempio l'esperienza del viaggio di gruppo allargato che ci è stato offerto dall'Università Popolare, ti dà una visione della realtà sicuramente più sfaccettata e più completa.

I punti di vista, le opinioni, la conoscenza dei compagni di viaggio, ti offrono la possibilità di approfondire aspetti e particolari che magari da solo non avresti colto.

Insomma, studio e viaggio sono sempre coinvolgenti e arricchiscono, creano opportunità di avvicinamento gli uni con gli altri, lasciando lo spazio per familiarizzare.

Abbiamo avuto modo, ad esempio, nel viaggio ad Este che aveva come scopo la visita al Museo Archeologico, di continuare un fuori programma con alcuni partecipanti. Nell'occasione il nostro amico Carlo Zaffalon, in una amena passeggiata sui colli, ci ha offerto un'interessante carrellata naturalistica descrivendoci la flora locale.

L'esperienza del viaggio a Napoli ci ha dato modo di spaziare su tante testimo-

nianze dense di storia e di significato, forse costringendoci a dei ritmi piuttosto incalzanti, anche se noi siamo dell'idea che ne valga la pena. Un po' di sacrificio per la conoscenza non nuoce.

Abbiamo visto con simpatia il rapporto amichevole e affettuoso di Maria Grazia, l'organizzatrice di tante visite guidate nel nostro territorio, con nostro figlio.

Riccardo ricorda con particolare piacere questa amicizia.

Noi siamo una famiglia che ha sempre amato viaggiare, nei limiti delle nostre possibilità e delle opportunità che potevamo cogliere.

Ora, dopo quasi un anno di *lockdown* a causa del virus, ci rendiamo conto di ripensare sempre con maggiore frequenza e nostalgia ai viaggi, al ritrovarci insieme, al condividere emozioni ed esperienze.

Speriamo davvero che l'Università Popolare possa presto riprendere le fila di tutte le sue attività in una situazione tornata alla normalità.

Sarà così possibile rispondere all'esigenza di tanti soci che sentono la mancanza di queste iniziative e desiderano ritornare ad una partecipazione concreta nei corsi e nei viaggi che l'UPM proporrà.

## UNA PROMOZIONE CULTURALE INDIVIDUALE E COLLETTIVA

di Livio Carradori



Livio Carradori

Sono iscritto all'Università Popolare con continuità dal 2004; ho cominciato con il primo corso di greco col prof Mauro e continuo tuttora con la prof.ssa Sarantidu; seguo e ho seguito inoltre, Filosofia con i prof. Goisis e Madricardo, Astronomia del prof Salvalaggio e Spagnolo insieme con mia moglie. Non ho studiato molto, quest'anno un po' di più...

Perché mi iscrivo? Perché trovo un ambiente sereno, piacevole, stacco dalla routine quotidiana e alla mia età incontro persone piacevoli, desiderose di imparare. Tutti dovrebbero avere il desiderio di continuare ad imparare. Le persone che seguono i corsi hanno voglia di migliorarsi e la frequenza dei corsi

permette di avere una guida, il docente fornisce una traccia, un percorso che possono essere fecondi per chi partecipa. Nascono inoltre, rapporti di conoscenza e amicizia tra i compagni di corso e anche con il docente.

L'UPM dà questa possibilità, ma ha un compito non solo "intimo", ma anche "collettivo", per la cittadinanza. Gli incontri al Candiani per esempio, hanno questa valenza pubblica con un'organizzazione e una qualità notevoli.

I percorsi di studio sono strutturati e ti portano a raggiungere obiettivi di miglioramento. È fondamentale la frequenza e seguire le lezioni, anche online.

L'UPM permette una promozione culturale individuale e collettiva.

*Alcuni soci colgono, poi, lo spirito che anima il tutto che "è la piacevolezza dello stare insieme nell'amore comune delle nuove conoscenze che via via si apprendono" pur nelle difficoltà del momento a testimonianza del fatto che la Signora, l'Università Popolare, nonostante i suoi 100 compleanni, "non è vecchia perché ha dimostrato di sapersi rinnovare e ricrearsi" anche nei momenti più difficili, perché "Si comincia ad invecchiare solo quando si finisce di crescere".*

## LA PIACEVOLEZZA DELLO STARE INSIEME

di Renata Capitanio



Renata Capitanio

Ho conosciuto per caso l'UPM perché cercavo un corso di greco moderno. L'avevo trovato in internet mentre mia sorella Luisa mi accennava dell'Associazione; era anche lei iscritta col marito.

Mi illustrava la varietà dei corsi e la possibilità di visite guidate, gite e viaggi organizzati.

Così abbiamo avuto l'occasione di fare insieme qualche attività come ai vecchi tempi.

Direi infatti lo spirito che anima il tutto è la piacevolezza dello stare insieme nell'amore comune delle nuove conoscenze che via via si apprendono. Di questi tempi però con la sospensione delle lezioni in classe si è adeguata con quelle online senza batter ciglio.

È qui che si vede che la Signora che quest'anno compie 100 anni non è vecchia, perché sa rinnovarsi e ricrearsi anche nei momenti più difficili: si comincia ad invecchiare solo quando si finisce di crescere.

Quindi i miei migliori auguri, sperando di brindare almeno con un cincin tutti insieme... quando si potrà.

*C'è chi poi "condivide dei sogni con i compagni di corso, astronauti sognatori, per il momento solo francobolli sorridenti, dallo schermo piatto del computer."*

## CHE PECCATO, GIÀ FINITO...

di Marilena Rado



Marilena Rado

Sono le 8 di sera e ho appena concluso la mia mezza giornata settimanale di incontri, organizzati dall'Università Popolare.

È un anno ormai che il Covid ci ha fatto prigionieri, ed è un anno che cerco di rimanere attaccata ad un motivo costante di aggregazione attraverso questi corsi: un'avventura aperta, una certezza reale di continuare a cibarsi di idee.

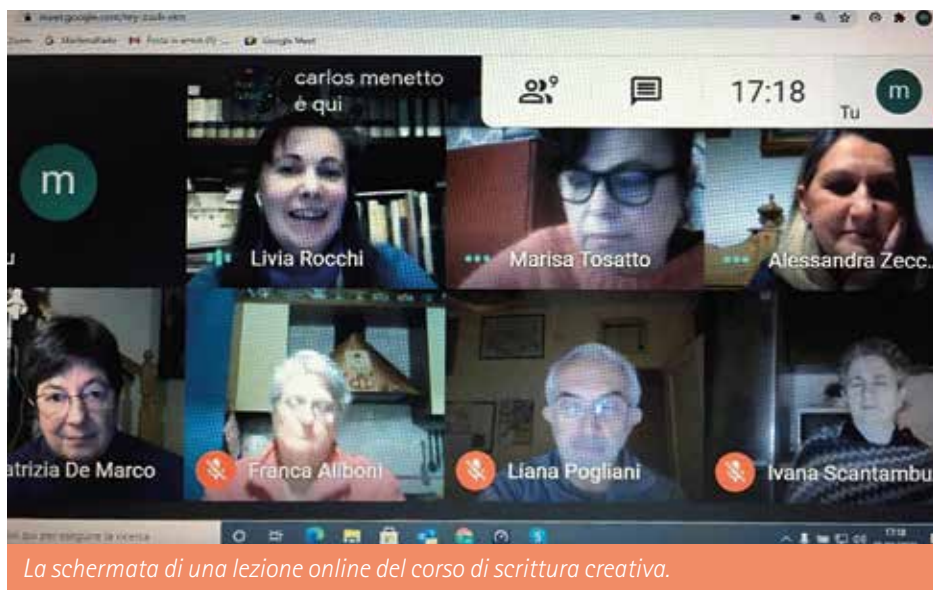
Io ho grande fiducia nelle persone che si riuniscono per coltivare insieme un sogno.

I sogni io li condivido con i miei compagni di corso, per il momento solo francobolli sorridenti dallo schermo piatto del mio computer.

Sono certa che alla fine li incontrerò di persona, questi astronauti sognatori, e potrò dare loro un peso, un'altezza, uno spazio da occupare con sguardi, risate, tic, movimento, odore.

Sarà sicuramente un bel momento quello, perché la dinamica del coinvolgimento si misura anche in peso, gambe, scarpe, braccia, anelli, occhiali, occhi, capelli.

E questo completerà la certezza avventurosa di credere che siamo sempre vivi, che abbiamo sempre sogni, che nonostante tutto non molliamo mai.



*C'è anche chi è stato invogliato, pur "foresta", ad avvicinarsi all'Università per un termine che la contraddistingue già nel nome: "popolare".*

*"Un'università che si dice popolare vorrà di certo accogliere anche me, che da tanto ho lasciato alle spalle gli studi..."*

## DOVE UN "FORESTO" TROVA CASA

di Vera Rodaro



Vera Rodaro

Fu quell'aggettivo a invitarmi a curiosare: popolare. "Un'università che si dice popolare vorrà di certo accogliere anche me, che da tanto ho lasciato alle spalle gli studi, ma che non me ne stanco mai", mi dissi.

Inizii con questa riflessione il mio incontro con il luogo in cui avrei trascorso tempo e trovato amici, io che ero "foresta" ma da anni vivevo in città: una

piccola casa nel cuore di Mestre, un altrettanto piccolo cortile, un luogo che fugava timidezze e che mi accolse come quei circoli di una volta, dove sapersi socio era riconoscersi. Volevo imparare, studiare ancora e l'insegnante che mi si presentò mi parve accogliente e scintillante come la mia nuova casa del sapere: "vieni - mi disse Clio - e prova". Iniziarono così le mie lezioni di greco moderno, un mondo che mi riportava ai miei antichi studi, ossigenandomi di conoscenza e invitandomi al tempo stesso in uno spazio nuovo, in cui ampliare all'infinito i miei confini. E insieme le nuove amicizie, il tempo che passa, le abitudini che si consolidano, gli interessi che si moltiplicano, crescono e rallegrano.

La casa è diventata grande, la storia è continuata poi in altri luoghi della città, appuntamento annuale tra un andare e venire di passi, di volti, dei molti suoni e risate, un entusiasmo adulto che pare trasformarci in ragazzini, su quelle scale sempre più fitte di persone come me, pronte a conoscere e riconoscere, a voler sapere. Una pausa benefica dal lavoro, un momento tutto per me. L'Università Popolare oggi è un luogo diffuso, ci incontra nelle nostre case e attende con noi il momento del ritorno ad incrociare suoni, voci e immagini, mondi. E il ritorno sarà di nuovo casa: non siamo mai *foresti* dove c'è cultura.

*Nel ritrovare il vecchio tesserino un po' "masticato" di iscrizione all'Università, c'è anche chi ripercorre col pensiero il proprio rapporto con questa Associazione dai tempi in cui era, per sua affermazione, solo un "fruitore" a quelli attuali di sostenitore, vero socio, sempre più attivo nella gestione.*

## DA FRUITORE A SOSTENITORE

di Mario Zanardi

Ho ritrovato il mio vecchio tesserino di iscrizione a UPM. Un po' masticato sui bordi, perché era più grande dei biglietti da visita e dei bancomat. Non lo avevo buttato via quando sono subentrati i tesserini annuali. Il primo bollino porta la data 2004-2005.

Lavoravo ancora in fabbrica, e il lavoro mi portava spesso in giro per l'Europa. Viaggiare mi piaceva, e la capacità di comunicare con gli altri, sia per dare qualità al mio lavoro, sia per conoscere meglio le persone, non mi sembrava mai abbastanza.

Così sono approdato alla UPM; la necessità e la passione mi hanno portato ai corsi di Tedesco, Inglese, Spagnolo, Francese. All'inizio ero proprio studente e lavoratore, con l'esigenza (e la pretesa) di ricavare il massimo dalle ore che dedicavo allo studio. Un poco alla volta ho scoperto che UPM offriva, oltre ad uno studio serio, qualcosa di più: il piacere del gruppo, del contatto con l'umanità di altre persone. L'ambiente in Corte Bettini era piccolo e si viveva a contatto con le persone che facevano funzionare l'Associazione. Da *"factotum"* come mi ritengo, mi sono offerto per dare una mano su qualcosa; poi ho scoperto che il presidente (Zaffalon) organizzava interessanti uscite a piedi o in bicicletta e mi sono aggregato.

Sono venuti gli anni della pensione. Volevo dare un senso al periodo di vita che avevo davanti, trovare il modo di restituire alla società un poco della fortuna in termini di salute, benessere che mi aveva permesso di raggiungere; in qualche modo aiutare gli altri.

Un poco a piedi, un poco in bicicletta, un poco ai corsi di Spagnolo o Francese, un poco dando una mano a pitturare i muri della sede o montare le sedie nuove, così ho cominciato a sentirmi parte del gruppo di amici che facevano funzionare l'Associazione. Lo scopo di fornire occasioni culturali alla città mi sembrava potesse soddisfare il mio desiderio di essere utile. È stato naturale presentarmi candidato prima come proboviro, poi come consigliere. Mi sono fatto coinvolgere profondamente e ho cominciato prima ad apprezzare, poi ad amare l'associazione, fornendo ad essa il contributo concreto che sono capace di dare.

In definitiva sono passato da freddo fruitore dei servizi che l'Associazione mi metteva a disposizione, a vero socio, sempre più attivo nella sua gestione.

Non sono certo un marziano, penso che molti dei miei colleghi abbiano seguito un percorso simile e sono convinto che molti altri troveranno in loro stessi le motivazioni per accostarsi all'Associazione e dare a questa la propulsione che si merita.

*Dall'occasione di imparare una nuova lingua per un viaggio programmato nasce un legame, un affetto, una riconoscenza che si consolida nel tempo, negli anni...*

## CONTINUERÒ AD AMARTI E OVUNQUE ANDRÒ TU CI SARAI

di Donatella Reato



La mia promessa che continuo a mantenere mi ha fatto iscrivere al corso di greco nel 2013.

Dovevo andare in Grecia perché era un viaggio che volevamo fare e così per non trovarmi impreparata (mi piace organizzare bene ogni cosa) ho cominciato a studiare questa nuova lingua e mi sono ritrovata grazie anche al potere coinvolgente, ma sempre delicato della nostra insegnante ad ampliare questa esperienza con la conoscenza degli usi e costumi di

questa bellissima terra insieme a dei compagni di corso che nonostante siano cambiati nel corso degli anni ricordo con affetto.

Anche quest'anno mi sono iscritta nonostante i cambiamenti che ci ha imposto il Covid e ancora una volta ho imparato cose nuove, modalità diverse, grazie all'Università Popolare che ci ha dato questa opportunità e ha messo a nostra disposizione questi insegnanti così preparati e pazienti che ci mettono l'anima in quello che fanno come la nostra prof. Clio Sarantidu. **NON SMETTERÒ MAI DI IMPARARE E DI AMARE.**

*UPM: "Centenaria dalla scorza dura che ha sfidato il coronavirus con sorprendente energia ed entusiasmo" questo il pensiero di Maria Luisa che come tutti si augura presto di tornare a condividere di persona incontri ed emozioni.*

## CENTO CANDELINE

di Maria Luisa Capitanio



*Maria Luisa Capitanio*

Cento candeline, compleanno importante per l'Università Popolare Mestre! Centenaria dalla scorza dura ha sfidato il coronavirus con sorprendente energia ed entusiasmo. Un po' titubante all'inizio, ho voluto provare con fiducia la nuova modalità proposta di corsi e conferenze *online*, assecondando il mio desiderio di continuare a partecipare alla vita dell'associazione. Così, superate le difficoltà iniziali nell'utilizzo dello strumento informatico, lezioni di inglese e videoconferenze continuano ad accompagnarmi e a scandire le mie giornate con i volti e le parole di insegnante e compagni di corso che, pur filtrati dal video, alleviano un po' il mio disagio in questo periodo sospeso. Ripensando agli anni trascorsi ricordo con simpatia le uscite culturali sempre interessanti che, purtroppo, hanno dovuto fermarsi. Occasioni di ritrovo ad ammirare con occhi curiosi opere d'arte, luoghi visti tante volte frettolosamente che ci svelavano la loro storia in un immaginario viaggio a ritroso nei secoli o a scoprire tra la natura che ci circonda i segreti dei più svariati tipi di piante ed alberi. In questo mondo ormai cambiato spero di poter presto tornare a condividere di persona queste emozioni e, perché no, a brindare in compagnia lasciandoci questa terribile esperienza alle spalle, come un brutto ricordo.

*Dai corsi primaverili di lingue alla Botanica per apprendere e conoscere insieme... anche oltre l'orario di lezione.*

## TENERE SVEGLIA LA MENTE

di Licia Toffanello



Licia Toffanello

Alla soglia della pensione, dopo anni di doveri, impegni, turni, va e vieni avevo due desideri: il primo viaggiare, fare dei bei viaggi, anche importanti e il secondo avere nella giornata degli orari che scandissero il tempo, delle cose che mi impegnassero e mi facessero tenere sveglia la mente. Iscrivermi all'Università Popolare Mestre fu scoprire l'acqua calda. Era il 2014 e mi iscrissi ai corsi primaverili di lingue così da rinfrescare la conoscenza dell'Inglese

e del Francese per organizzare un viaggio in America e altri in Europa.

Frequentavo in orario serale alla Di Vittorio; nelle classi eravamo in molti, ma l'Insegnante sapeva imporsi e far lezione con profitto. C'era un clima molto inclusivo, si festeggiava insieme portando ognuno qualcosa per uno spuntino a fine lezione; sono nate amicizie coltivate anche fuori dell'UPM. È sempre piacevole stare con le persone che stanno bene in compagnia e hanno interessi comuni. Un altro corso che ho cominciato a frequentare è stato quello di Botanica; la grande passione per le piante mi ha portato a scoprire cose che non sapevo, oltre che a creare un'amicizia con la docente. Le passeggiate naturalistiche mi sono molto piaciute perché oltre a conoscere le piante si chiacchiera in un'atmosfera rilassata. Attualmente seguo i corsi online. Se all'inizio il cambiamento cogente è stato duro da accettare, adesso mi sto abituando e ci troviamo ad allungare i collegamenti anche a lezione finita per chiarirci dei dubbi o chiacchierare un po', desiderando però di poter tornare a frequentare in presenza.

Vorrei sottolineare l'atmosfera cordiale e amichevole che si respira all'UPM, a partire dalle ragazze della segreteria sempre molto gentili e disponibili.

*Arrivato in anticipo ad una lezione, una richiesta di aiuto nel montaggio di un tavolo rende chiaro il fine della Associazione, luogo non solo per apprendere, ma soprattutto dove partecipare, nelle piccole e nelle grandi cose.*

## APPRENDERE E PARTECIPARE

di Piero Crudo



Piero Crudo

Non so se queste mie poche righe possano rientrare nello spirito del libro che si sta preparando, nell'eventualità mi fa piacere rendere nota a tutti i futuri lettori questa mia piccola esperienza. Qualche tempo fa, o forse ormai parecchi anni fa, mi capitò di arrivare con un certo anticipo presso la sede dell'Università: dovevo seguire una lezione che doveva iniziare alle 18. Accomodatomi nella saletta d'ingresso iniziai a ripassare la lezione e a sfogliare qualche pagina successiva del libro di testo (così mi prendo un po' avanti pensavo).

Dopo un po' da una stanza vicina provenivano dei rumori, si aprì la porta e un signore che riconobbi come il presidente, o come confidenzialmente lo chiamavamo noi allievi "il magnifico", stava armeggiando su di un tavolo a cui cercava di applicare le gambe. Mi guardò e mi chiese se potevo aiutarlo, cosa che volentieri feci.

Da quel momento mi fu chiaro il fine della nostra Associazione: non è un luogo solo per apprendere, ma anche un posto dove partecipare.

Può sembrare un'affermazione banale forse per qualcuno e potrà anche esserlo ma il mio atteggiamento da quel momento è cambiato tanto che ora, a distanza di tanto tempo voglio vivere più attivamente la vita dell'Associazione dando la mia disponibilità a ricoprire un ruolo che ancora non conosco e che forse, per il momento, non avrò.

*Cogliere la sfida e approfondire la propria conoscenza. L'esperienza della certificazione Trinity.*

## L'ESPERIENZA DELLA CERTIFICAZIONE TRINITY

di Laura Toneatti



Laura Toneatti

Sostenere l'esame Trinity è stata per me una sfida e un'opportunità per approfondire la conoscenza della lingua inglese, non avendo necessità di una certificazione ufficiale. L'insegnante del corso che stavo frequentando, Tiziana Saccoman, ha saputo guidarmi con competenza nella scelta del livello di esame da sostenere e mi ha fornito utilissime indicazioni su come finalizzare il mio studio. All'interno della proposta Trinity l'UPM ha organizzato per i candidati un breve corso rivolto nello specifico alla preparazione dell'esame; il corso era condotto da un'insegnante di Inglese appositamente formata, che ci ha permesso di fare anche delle simulazioni. Sostenere l'esame è stata un'esperienza interessante e proficua.

*"Cento anni sono tanti. Come ha fatto questa Associazione a resistere nel tempo e ad avere ancora energie e volontà di continuare?"*

*Fiorella, da corsista a "volontaria attiva", ci spiega il segreto di una tale longevità.*

## IL TEMPO PER...

di Fiorella Rossi

Vicepresidente e coordinatrice delle attività culturali (2016-2021)

*"In questo vuoto di socialità fisica, con la speranza che possa riempirsi presto di momenti partecipati in presenza..." ho pensato e ripensato.*



*Fiorella Rossi nello stand dell'orientamento, vicino a Coin (archivio UPM).*

Sono state tante le iniziative realizzate per la cittadinanza e i soci nel corso di quest'ultimo decennio. Troppo lungo, e forse anche autoreferenziale, ricordarle tutte, riduttivo, e forse anche "irricognoscente" verso i loro protagonisti, ricordarne solo alcune.

Questo il risultato:

Cento anni sono tanti.

Come ha fatto questa Associazione a resistere nel tempo e ad avere ancora energie e volontà di continuare?

Naturalmente ci possono essere varie risposte da ricercarsi in analisi storiche, politiche, economiche e sociali.

A mio avviso il segreto di tanta longevità consiste in alcuni fattori quali:

- cercare di soddisfare i desideri delle persone
- essere capaci di adattarsi
- mantenere e creare sinergie con chi opera sul territorio, siano essi Enti pubblici o privati, con lo scopo condiviso di contribuire al ben essere del cittadino
- incentivare il senso di appartenenza tra i soci.

Alcune considerazioni che derivano dalla mia esperienza personale maturata tra

l'85 e il 95 solo come corsista e in quest'ultimo decennio come "volontaria attiva".

Spesso le scelte dell'individuo sono orientate verso il proprio soddisfacimento. Quando si lavora nella maggior parte dei casi si sceglie di fare un corso per evadere dalla quotidianità, per coltivare interessi personali, per "sfruttare al meglio" il *tempo* libero (lo l'ho fatto con corsi di inglese e di pittura). Quando invece si finisce di lavorare ecco che il *tempo* acquisisce un nuovo significato. C'è ne è molto di più a disposizione e le scelte possono cambiare. Nasce il desiderio di una maggiore socialità. Hai voglia di renderti utile mettendo a disposizione il tuo *tempo* ma con esso metti a disposizione anche le tue competenze e quanto può essere utile per la collettività. E qui entra in gioco l'aspetto associazionistico. Stare con gli altri, sentirsi portatori di idee e realizzatori di progetti utili alla società.

Il mio percorso è nato, con la fiducia dei compagni di viaggio. Esponenti di spicco del panorama culturale, accademico, economico e di ricerca del territorio, sempre a titolo gratuito, hanno dato il loro significativo apporto in conferenze su varie tematiche. È così che si sono potuti svolgere numerosi eventi rivolti a tutta la cittadinanza in sedi quali M9 e Centro culturale Candiani, nonché all'interno della nostra sede per i soci.

La forza di un'Associazione consiste, sicuramente, nell'offerta di percorsi culturali e sociali ma per la loro realizzazione è fondamentale promuovere e far crescere il gruppo delle persone che al suo interno portano nuova linfa. Non si pensi che siano, come si sul dire, tutto rose e fiori, ma d'altronde è proprio dal confronto e dalla diversità di idee che nasce il meglio.

Dare il proprio *tempo* è dare un po' della propria vita, diamo dunque ad esso il giusto valore.

Quando mi è stato chiesto di scrivere per il centenario dell'UPM mi sono chiesta: scrivere che cosa? Ho deciso quindi di esprimere alcuni "pensieri in libertà". Perché mi sono iscritta all'UPM?

Spendo *tempo* e denaro per mio interesse personale.

Regalo il mio *tempo* e lo metto a disposizione insieme con le mie conoscenze, le competenze, le esperienze e le idee.

Ma non è facile entrare nel cuore di una associazione, nella sua organizzazione, senza rischiare di essere visto come un elemento "destabilizzatore". Bisogna pian piano guadagnarsi spazi e fiducia, all'inizio sembra quasi "lavoro". Subentra pian piano uno spirito di appartenenza.

E la storia nel *tempo* continua...

## DUE DONNE, UN DESTINO

di Maria Cristina Soave



Maria Cristina Soave

Ho pensato di scrivere per questo libro, che commemora il centenario dell'Università Popolare Mestre, perché, soltanto poco tempo dopo, in un'altra parte del mondo, accadevano avvenimenti molto drammatici i quali avrebbero contribuito a dare inizio alla storia di due donne, legate da un uguale destino a cui, dopo quasi cent'anni, la stessa UPM, inconsapevolmente, avrebbe contribuito a dare un seguito.

*Sono greche, non della Grecia, ma dell'Asia Minore: Ermioni e Fotini, le cui rispettive famiglie, una della zona di Smirne e l'altra del Ponto, la regione che si affaccia sul Mar Nero. Costrette a fuggire dalla loro terra a causa della guerra tra greci e turchi, nel 1922 riparano in Grecia. Non è facile, si sentono stranieri. È molto dura lasciare la propria casa, i propri amici, i propri agi.*

*ERMIONI ha sei mesi, quando accadono questi fatti, ed è l'ultima di sei figli. Essi si stabiliscono ad Agrinion, una cittadina della Grecia Occidentale. Lì c'è della buona terra per la coltivazione del tabacco, e Costantino, il padre, ne è un buon coltivatore. I primi anni, nonostante tutto, trascorrono tranquilli, fino a che non accade che il padre, a causa di un incidente stradale, muore a 48 anni. Ermioni ha solo 5 anni. Sarà un duro colpo per lei, anche perché, essendo la più piccola, era molto coccolata da lui.*

*Anche i genitori di FOTINI si rifugiano ad Agrinion, nello stesso rione, lei però non è ancora nata. Nasce il 28 aprile del 1926. Fotini è la prima di tre figli. La loro famiglia, come quella di Ermioni, viene colpita dal grave lutto della morte del padre, per tifo: lui ha solo 29 anni e Fotini 8. Anche per lei la vita cambierà completamente e al contrario di Ermioni, essendo la più grande, dovrà rimboccarsi le maniche per dare un sostegno alla madre rimasta sola e con tre figli da far crescere.*

*Ermioni e Fotini, nonostante le difficoltà, crescono bene, diventano due belle ragazze, forti e volitive e, talvolta, la serenata di qualche spasimante, allietta le loro serate. Sognano, però, una vita diversa, migliore.*

*Un altro drammatico avvenimento segna il loro destino: Il 29 ottobre 1940, per ordine di Mussolini, l'Italia agredisce la Grecia.*

*GINO, un bel giovane della provincia di Verona, soldato di fanteria nella divisione Acqui, ha 29 anni quando viene mandato a combattere prima a Corfù e poi a Cefalonia. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, a Cefalonia, dopo aver reso le armi, più di 9.000 soldati italiani vengono trucidati dai tedeschi e molti altri deportati in Germania. Anche Gino, un giorno, viene costretto a salire su un camion tedesco con altri soldati italiani e greci. Tra loro anche BEPI, un greco di Agrinion che lo esorta a fuggire con lui. Oltre alla terribile prospettiva di finire nei campi di concentramento in Germania, per andare verso Nord, si deve attraversare, ad Arta, una stretta gola tra le montagne, con il grave pericolo di venire ammazzati dai partigiani greci, che nascosti tra le rocce sovrastanti, sparano ai convogli tedeschi. Dopo qualche esitazione, si decidono, e dopo aver fatto ubriacare, con una buona dose di "ouζo", l'autista tedesco che, sotto l'effetto dell'alcool, si addormenta, i ragazzi saltano giù dal camion e scappano. Bepi e Gino si salvano.*

*Gino dopo essere rimasto nascosto per circa otto mesi nella casa di Bepi, si trova un lavoro. La casa di Ermioni è nei paraggi e così, egli, ogni giorno, per andare a lavorare, le passa davanti. Finalmente si vedono, si guardano; da quel momento Ermioni è sempre alla finestra quando lui passa. Si innamorano. Gino chiede la sua mano e dopo tre mesi si sposano il 16 novembre del 1944. Ermioni ha 22 anni.*

*Rimangono per un periodo a casa della mamma. Dopo di che Gino viene rimpatriato, da solo però: le autorità greche non gli concedono di portare con sé la moglie. Lei partirà circa un mese dopo, da sola, col treno; è incinta. Il suo viaggio durerà un mese. Quando, finalmente, arriva a Isola Rizza in provincia di Verona, troverà il suocero ad aspettarla alla fermata della corriera, perché Gino, nel frattempo, molto preoccupato, era andato fino a Roma a cercarla.*

*Avranno due figli: un maschio che nascerà il 15 ottobre del 1945*



*Gino ed Ermioni.*

e una femmina. Il loro amore durerà tutta la vita. Ermioni muore a Verona il 30 giugno del 2006.

*GIROLAMO*, un bel marinaio veneziano di 22 anni, arruolato in Marina presso il deposito C.R.E.M. di Venezia il 10 giugno 1942, viene mandato prima a Brindisi e poi in un porto della Grecia Ionica. Assegnato, come fuochista sulla nave Tealia, rimane imbarcato fino a qualche giorno dopo l'armistizio. È allo sbando. Vuole tornare a casa, manca da tre anni ormai. D'accordo con un amico, insieme, partono da Patrasso e a piedi si dirigono verso Nord in cerca di un porto sicuro dove imbarcarsi per l'Italia. Giunti al Potamòs Akelos sono costretti a fermarsi: non si può passare, ci sono i tedeschi. Agrinion è lì vicina e si nascondono in una capanna, in mezzo ai campi ma, scoperti, poi, da un soldato tedesco ubriaco che li minaccia, si salvano, facendosi passare per greci. Una sera, è la vigilia di Natale, piove e fa freddo, i due ragazzi infreddoliti, affamati e infelici si avvicinano a una casa, si fanno coraggio e chiedono da mangiare e da dormire. La famiglia, greca, li accoglie con molta generosità, e Girolamo, in seguito, colpito da forti febbri, verrà lì curato e tenuto nascosto per quasi un anno, l'amico, invece, decide di non fermarsi.

*FOTINI* ha 18 anni ormai, sente il desiderio di un amore e vorrebbe sposarsi e andarsene: è stanca di quella vita. Marika, una vicina di casa che la conosce bene, le parla di Girolamo e glielo fa conoscere. È un colpo di fulmine: si piacciono, si desiderano, si innamorano. Dopo 15 giorni si sposano il 16 novembre 1944 e lei, essendole piaciuto il suo cognome, Pasqualetto, invece di Girolamo, d'ora in poi, lo chiamerà Pasquale.

*Per quattro mesi vivono in casa della mamma di Fotini.*

*Il primo di marzo del 1945, partono per l'Italia. Dopo diverse peripezie, arriveranno a Oriago, paese di origine di Girolamo, a metà di giugno. Lei è incinta e il primogenito, un maschio, nascerà il 18 ottobre 1945. Avranno altri due figli: un maschio ed una femmina. Il loro amore durerà tutta la vita.*

*Fotini muore a Oriago il 1° settembre del 2014. Entrambe ritorneranno in Grecia, per la prima volta, nel 1954, dopo nove anni.*

*Supponiamo che si conoscessero anche se nessuna delle due ha mai parlato dell'altra.*

Desideravo da tanto tempo poter studiare la lingua greca e finalmente, vengo a conoscenza che a Mestre si tengono dei corsi di Greco all'Università Popolare. Mi iscrivo.

I compagni di corso, pur essendo di varie età e interessi, sono molto amalgamati tra di loro. Anch'io, in breve tempo, riesco a inserirmi nel gruppo ed a sentirmi perfettamente a mio agio, grazie anche alla nostra giovane, brava e paziente insegnante.

Dopo alcuni mesi, una sera, con la mia classe, sono in un ristorante per la classi-



*Fotini e Girolamo, da lei chiamato Pasquale.*

ca cena prenatalizia. Alla mia sinistra sono seduti due miei compagni, Enrico ed Andrea. Ad un certo punto della serata, sento Andrea che parla con Enrico di un suo cugino "SINDACO DI AGRINION". Alla parola "Agrinion" mi si drizzano le antenne e gli chiedo sorpresa: "Ho capito bene? Tuo cugino è il sindaco di Agrinion?" Colpo di scena! Andrea è il nipote di Fotini ed io sono

la figlia di Ermioni!

Le informazioni su Fotini sono tratte da un libro che mi ha dato Andrea Pasqualetto che mi ha aiutata anche per le foto e per l'impaginazione del racconto.



*Andrea Pasqualetto, nipote di Fotini e Girolamo ad Agrinion (foto Pasqualetto).*

*Tra le mura della nostra Università si esprimono le persone, talvolta creando dipinti, disegni, sculture. Altre hanno scelto la penna per parlare di sé, per raccontare ciò che la fantasia suggerisce loro. Un esempio è il seguente racconto breve.*

## “IMAGINE”

racconto breve di Patrizia De Marco

corsista di Scrittura creativa con Silvia Rocchi



Patrizia De Marco

*Il signor Marin, all'anagrafe Italosvevo perché quando la sua giovane madre si accorse della sua presenza era preda entusiasta dei suoi romanzi, sudava. Anzi, affermare che sudasse è un eufemismo. Invero, grondava acqua dalla fronte e dalle mani, mentre i piedi sembravano nuotare nelle scarpe come acciughe nell'oceano. Da circa mezz'ora se ne stava tutto impettito davanti una porta, sul pianerottolo del secondo piano di un vecchio palazzo. La porta in metallo dotata di chiusura automatica, lasciava filtrare da una finestrella la prosperosa luce dell'ambiente interno che si combinava con un sommesso chiacchiericcio. Ogni tanto si spalancava per lasciar scivolare fuori qualche essere umano accaldato e, agli occhi di Italosvevo Marin, stranamente felice.*

*Lui, quella soglia, non riusciva a varcarla, non perché sudando avesse dato vita a una sorta di fossato (per sua fortuna senza coccodrilli), bensì perché quella porta infernale si sarebbe chiusa alle sue spalle, imprigionandolo in un antro infestato da altri varchi di legno chiusi, che non lasciavano spazio all'immaginazione nel determinare cosa si celasse dietro. La sua ormai ex professione glielo suggeriva. Dal momento in cui aveva iniziato a spiare attraverso la finestrella, neppure fosse "La piccola vedetta lombarda", la sua memoria continuava a riportargli gli echi di vocine corali che richiamavano la sua attenzione. L'orchestra di variopinti astucci, che come piatti tuonavano, e di quaderni che venivano aperti e attendevano laconici come violini di essere maltrattati da manine inesperte, continuava a solfeggiare nella sua testa. Musica di uno spartito che non riusciva più a sopportare nella stanza addobbata con Api, Bruchi e altri animalletti alfabettoni. Il ricordo straziante sembrava godere nel cavalcare l'onda del panico provato davanti la porta chiusa, il cuore iniziò*

*ad accelerare il suo ritmo e la sensazione di affogare ritornò imperiosa.*

*«Respira» si disse imitando il tono di voce dell'analista.*

*«Respira dice lui! Vorrei proprio vedere il dottorino alle prese con questa compagna quando ti stringe la laringe, quando ti fa vibrare di paura tutto il corpo. Respira, seeee!»*

*Decise di distogliere lo sguardo dal microcosmo che stava osservando oltre la finestra e che gli stava procurando tanto disagio, per fermarlo sulla targa che recitava "UPM. Suonare il campanello a destra".*

*L'idea del suo analista prevedeva di farlo tornare in classe dall'altra parte della barricata, tra le manine, per dimostrare a se stesso che non vi era alcun pericolo, che avrebbe sempre e comunque potuto aprire la porta e allontanarsi.*

*Preso dall'entusiasmo si era iscritto a una miriade di corsi, a partire da quello di inglese. Da molto tempo fantasticava un lungo viaggio nella patria di Byron. Non pensava a un viaggio turistico, voleva addentrarsi nella vita di tutti i giorni di quei discendenti di genti vichinghe, perciò una buona conoscenza della lingua era fondamentale. Poi c'era quel corso sul Caravaggio che lo solleticava. Da quando qualche anno prima aveva visitato gli Uffizi a Firenze e ammirato il "Bacco" di questo artista continuava a porsi domande sull'uso dei colori per plagiare la luce al proprio sentire. E che dire di quel corso sulla Speranza? Lui qualche base di filosofia ce l'aveva, perché no? E come non iscriversi al corso di naturopatia? Chissà, magari avrebbe scoperto un modo alternativo per curare la sua claustrofobia. Aveva inoltre letto sulla rivista dell'associazione Kaleidos, di conferenze interessanti e visite guidate in vari Paesi.*

*Immenso, quanto stupido, entusiasmo. Davanti a questa porta il vile si ritirava oltre la seconda linea, portandosi appresso tutto il coraggio che Italosvevo aveva racimolato in solitarie sedute di training autogeno.*

*Il suono della campanella, che avvisava del cambio dell'ora nelle varie aule, gli fece vibrare il diaframma togliendogli le ultime forze.*

*La bocca riarsa, i polmoni che sembravano scoppiare e la malefica porta che si apriva per far evadere l'esercito di fanti infagottati nei loro cappotti, pronti ad affrontare la bruma nebbiosa armati di penne e quaderni, era veramente troppo per lui.*

*«Controlla il respiro. Il dottorino e le sue idee moderne, se esco vivo da questo maleficio, altro che analista, mi rivolgo a uno sciamano!»*

*Forse avrebbe dovuto togliersi il suo vecchio loden, ma ormai la sua volontà era una paccottiglia capace solo di fargli annusare visioni grottesche.*

*Imagine all the people living life in peace, you...*

*Il suo autore preferito stava salendo le scale. Si scosse giusto un pochino, quel tanto per torcersi di 40 gradi e poter guardare verso la tromba delle scale con i suoi strani occhi, uno del profumo del mare in tempesta, l'altro del sapore del sottobosco. Una tipa, che cercava di silenziare il suo dispositivo per la musica, saliva veloce facendo ondeggiare i colori della sua ampia gonna zingaresca sugli scalini.*

*«Meno male non sono in ritardo, è qui anche lei per il corso di letteratura su Italo Svevo? Sa, ci tenevo tanto. Mia figlia sta preparando la tesi universitaria su questo autore e vorrebbe che io la leggessi. Sono stata presa dal panico perché in tutta onestà sono passati molti anni da quando ho studiato "La coscienza di Zeno". Meno male che ho trovato questa opportunità per rispolverarlo»*

Senza remore alcuna, senza dar segno di accorgersi del malessere che lo torturava, la signora lo prese sottobraccio e si avviò verso l'aula, fermando il suo cicaleccio per fargli una domanda:

*«Mi scusi, non mi sono presentata, Adanegri Vianello, con chi ho il piacere di condividere questo corso?»*

*Imagine all the people living life in peace... e le labbra di Italosvevo si stesero in un sorriso che odorava di sereno.*

*Le "parole chiave" dell'Università Popolare che possiamo da sempre riassumere in associazionismo, divulgazione, cultura e socialità tornano, anche se sotto forme diverse, nei racconti dei soci appena letti a testimonianza di quanto queste abbiano rappresentato nei "suoi primi 100 anni di vita" i pilastri veri, forti, mai disgiunti però dalle persone che, anno dopo anno, si sono avvicinate e che con la partecipazione, l'entusiasmo, la voglia di fare e tanta competenza hanno saputo sostenerla e tenerla viva nel tempo.*

## ... PARLA LA SEGRETERIA

### UN'ESPERIENZA CHE MI PORTO A CASA E NEL CUORE

di Francesca Neri

Lavorare per l'Università Popolare Mestre è un'esperienza che mi porto a casa e nel cuore. Perché è impegnativo e coinvolgente. E se qualcosa non va, anche dopo tanti anni di servizio e in cui dovrei aver sviluppato un certo *aplomb*, sono dispiaciuta ed

*Francesca Neri*

emotivamente coinvolta, senza distacco. Perché dove lavoro è un luogo di incontro tra idee diverse, in cui ognuno dà il suo contributo in base alle proprie esperienze professionali e di vita e i miei superiori hanno il volto umano di chi fa volontariato. E, pur essendo una subordinata, non mi sono mai sentita come una semplice esecutrice, perché mi è sempre stata data l'opportunità di esprimere anche il mio punto di vista.

Tradurre in pratica, nelle modalità operative, i diversi progetti culturali non è sempre facile. Ma la consapevolezza di contribuire a qualcosa di bello per le persone che frequentano l'associazione e per la cittadinanza mi aiuta a tenere alta la motivazione. Per questo il mio lavoro me lo porto a casa e nel cuore.

## OGNI ANNO HA PORTATO CON SÉ LE SUE PICCOLE E GRANDI SFIDE DA AFFRONTARE

di Giovanna Fava

*Giovanna Fava*

È da qualche anno che collaboro e mi sento parte dell'UPM, un'esperienza utile e formativa, quale crescita personale e professionale. In questo percorso ho avuto modo e piacere di conoscere decine di docenti, volontari, soci e simpatizzanti; di condividere cultura ed esperienze, consigli e spunti di riflessione, sorrisi ed anche qualche fetta di dolce fatto in casa. Nella ciclicità data dall'anno accademico, ma con l'Associazione sempre viva ed in continua crescita al fine di ampliare

l'offerta e la qualità formativa, ogni anno ha portato con sé le sue piccole e grandi sfide da affrontare, col proprio carico di lavoro e difficoltà, ma pure soddisfazione. Non di meno l'ultimo anno, con la trasposizione all'online non solo dei corsi, ma anche dell'intera gestione amministrativa, sempre più onerosa e complessa. Una difficoltà inaspettata che ha confermato l'impegno e lo spirito di sacrificio, la dedizione e la passione di tutte quelle parti visibili e meno che compongono con me questa realtà. Nella viva speranza di tornare presto alla quotidianità dei sorrisi privi di mascherina, auspico che l'UPM possa continuare a durare nel tempo quale punto di riferimento culturale per la cittadinanza.



## CAPITOLO 9

# Parlano i Docenti...

*In questo racconto dei 100 anni della Università Popolare Mestre non poteva mancare una raccolta delle testimonianze dei molti insegnanti che, per materia, hanno contribuito, per il passato, come oggi, affinché ogni incontro, ogni lezione rappresentasse e rappresenti un momento prezioso non solo di apprendimento personale, ma anche una occasione per condividere con gli altri il piacere di approfondire la conoscenza ora di una lingua, ora di argomenti quali l'arte, la musica, ma anche la storia, la filosofia, la letteratura, le scienze con attenzione anche alla salute e benessere, e poi l'informatica, la psicologia, grazie ad una offerta didattica sempre nuova.*

*Nata nel 1921 dall'esigenza di istruzione delle classi popolari, il cui tasso di analfabetismo allora raggiungeva il 75%, passata poi nel dopoguerra a soddisfare una richiesta di istruzione in particolare per le classi popolari adulte, l'offerta didattica della Università Popolare ha sempre dimostrato di essere al passo con i tempi per soddisfare esigenze sempre nuove.*

*Di seguito quindi riportiamo diverse testimonianze di vita vissuta nelle aule e anche fuori, terminate le ore di lezione, ma soprattutto testimonianze di un rapporto attento, vero, vivace tra insegnante e allievi dove...*

*“Insegnare è imparare due volte”*

— Joseph Joubert

*“L'insegnante che è davvero saggio non ti offre di entrare nella casa della sua saggezza, ma piuttosto ti conduce alla soglia della tua mente”*

— Kahlil Gibran

## PRIMA DELL'INIZIO

di Franco Fusaro - Docente di Storia



Franco Fusaro

Da parecchi anni una sera alla settimana salgo le scale dell'Università Popolare, salgo lentamente per lasciarmi il tempo di ripassare mentalmente la lezione che di lì a poco terrò. Qualche minuto dopo il suono della campanella entro nell'aula già affollata da quasi tutti gli "studenti": nell'attesa parlano sottovoce, scambiano qualche parola per conoscersi meglio o magari per essere aggiornati sugli argomenti della lezione alla quale non erano presenti, e

intanto tutti si salutano e mi salutano. Poi un po' alla volta il parlottere si spegne, qualcuno rivede gli appunti della volta prima, tutti diventano silenziosi e attenti.

Ecco, in questi attimi di attenta attesa c'è il senso di quel nostro incontro settimanale e più in generale dell'attività di una Università Popolare come la nostra: persone che vogliono apprendere, spesso riprendere a imparare dopo interruzioni più o meno lunghe e più o meno forzate, persone che desiderano confrontarsi con gli altri e conoscere sé stessi nel confronto con altri, docenti o discenti che siano, su argomenti di comune interesse.

Siamo stati tutti "studenti", sappiamo che solitamente quell'attesa prima dell'inizio è carica di aspettative, dubbi e domande, e sappiamo anche che la pre-condizione di questo stato d'animo è la disponibilità a lasciarsi coinvolgere nel processo di insegnamento (un "imprimere segni" che richiede quantomeno reciprocità di intenti). È cioè la volontà di conoscere e capire, una sorta di attenta "apertura" a ciò che di lì a poco accadrà. Sono quei dubbi e quelle domande, è quella socratica consapevolezza di non sapere (o di non sapere più) che li spinge ad attendere in silenzio che la lezione cominci.

La cultura è una pianta che cresce a spirale: è un impegno per la vita e richiede perdurante disponibilità a capire, a rivedere, a riprogrammare le proprie conoscenze, a rimettersi in gioco lasciandosi interrogare di nuovo da ciò che accade nel mondo e nell'universo del sapere.

E questa, che dovrebbe essere la missione della nostra vita, può renderci cittadini

mentalmente aperti, più consapevoli di sé, con una rappresentazione informata e senza pregiudizi della realtà in cui viviamo.

*Per Francine Serrentino insegnare francese presso l'UPM è stata tra "le esperienze più gratificanti sia da un punto di vista professionale che personale "dove l'imperativo era non annoiare mai chi sapeva di più e non lasciare indietro chi sapeva meno".*

## FRANCINE SERRENTINO

Docente di Francese



*Francine quando era docente.*

Posso senza dubbio annoverare i miei 11 anni (dal 1984/5 al 1995/6) che mi hanno vista insegnante di francese presso L'Università Popolare Mestre, tra le esperienze della mia vita più gratificanti sia da un punto di vista professionale che personale.

L'insegnamento senza programma ministeriale da seguire offre indubbiamente una totale libertà di modalità e intenti ma, al contempo, presenta la difficoltà di trovarsi con persone (eccetto quelle del corso principianti) che hanno una conoscenza della lingua molto variegata e obiettivi molto diversi. Questo "ostacolo" è stato però per me anche divertente e soprattutto stimolante. L'imperativo era non annoiare mai chi sapeva di più e non lasciare indietro chi sapeva meno. Nel corso degli anni, il 3° livello vedeva così, oltre alle "nuove entrate", una classe stabile, presente ogni anno. Ed è così che, grazie alla reciproca conoscenza, si è venuto a formare un gruppo affiatato. Durante la pausa a metà delle tre ore di lezione, si passava ai "10 minuti di canto"! Vinte le iniziali ritrosie canore, tutti cantavano a squarciagola un repertorio che spaziava da "La vie en rose" alla "Marseillaise" passando attraverso le ninne nanne... e raramente le classi vicine si sono lamentate! E gli scioglilingua? Appassionanti! Si finiva con la torta rigorosamente fatta in casa e si era dovuto stabilire una specie di turnazione per evitare di trovarci con tre o quattro torte insieme, tale era la foga a partecipare! I pochi uomini (ahimè) portavano da bere. Quando era il mio turno, portavo le crêpes. Seguiva la spiegazione della ricetta che tutti noi trascrivevamo, *en français naturellement*, e così, tra una fetta e un

bicchiere, si rientrava nel vivo della lezione... più dolcemente. Conservo ancora le preziose ricette "gâteau aux pommes Luisa", "tarte Annamaria", ecc. Mi piace pensare che per creare un gruppo così fedele e affiatato ci sia voluto il concorso di vari elementi fortuitamente concomitanti. Uscivamo spesso a mangiare la pizza ed abbiamo persino sfidato le intemperie a Torcello per fare una sorpresa al matrimonio di una di noi. Tutt'ora ci sentiamo e vediamo, a dimostrazione del fatto che abbiamo saputo sviluppare, in maniera del tutto naturale, un rapporto di sincero affetto.

Poi, i sopraggiunti impegni famigliari e di lavoro, mi hanno costretta a lasciare. Ma per non abbandonare tante belle persone e le nuove che arrivavano, ho passato il timone a mia mamma, Francine Prévost, che ha continuato fino al 2001/2. Dai racconti delle mie amiche, ex allieve, so che ricordano anche questa loro esperienza con affetto. Memorabile il loro viaggio in Normandia durante il quale mia mamma ha fatto loro da guida (il suo lavoro da giovane). Ancora, quella volta che, appena rientrata da uno dei suoi viaggi in terra natia, ha portato in classe una varietà di formaggi da gustare, durante una lezione "linguistico-gourmet", attraverso le regioni francesi.

*Alba Ellena ricorda ancora oggi la sua esperienza di insegnante di francese, dove il "contatto anche emozionale con i suoi allievi è ancora vivo nel ricordo".*

## ALBA ELLENA

Docente di Francese

Ho insegnato Francese all'Università Popolare per tanti anni. Le mie non sono mai state lezioni fredde: ho sempre cercato di creare un contatto anche emozionale con i miei allievi. Un gruppo coeso, di persone che ci si guardava negli occhi, rendeva più semplice, pur senza trascurare il rigore nella trasmissione della lingua, esplorare elementi comuni e diversità tra le società, tra le culture francese e italiana, trasmettere l'amore per la letteratura, pur scegliendo talvolta anche autori meno famosi, l'amore per la musica e il cinema.

Ho un peso sul cuore per aver dovuto lasciare tutta la rete di amicizie che in UPM si era creata.

*Virginio Gracci, chiamato a sostituire un insegnante per la lingua inglese negli anni '80, ci racconta le sue esperienze vissute per tanti anni che scrive di ricordare "davvero con piacere, come un periodo particolarmente fecondo e stimolante anche dal punto di vista dell'arricchimento personale".*

## VIRGINIO GRACCI

Docente di Inglese



Virginio Gracci

Ho iniziato a collaborare con l'Università Popolare Mestre nei primi anni '80, quando fui invitato a sostituire una docente di inglese che aveva dovuto rinunciare all'incarico, dopo alcune settimane di lezione, per motivi di salute.

La sede era allora nella stradina che da Piazza Ferretto porta al Teatro Toniolo, mentre il corso si teneva all'Istituto Pacinotti, ogni mercoledì dalle 18 alle 20.

I partecipanti erano piuttosto numerosi: se ricordo bene, tra i 35 e i 40, di varie età e professioni. Nei primi tempi mi sono limitato a proseguire il percorso didattico iniziato qualche anno prima dalla collega, operando principalmente sugli aspetti strutturali e funzionali della lingua, anche perché ero convinto che in seguito sarebbe ritornata e avrebbe ripreso il corso, cosa che poi non accadde.

Ciò che mi colpì, fin dall'inizio, era l'interesse e l'impegno dei partecipanti, oltre al loro entusiasmo. In quegli anni si iniziava a rendersi conto che la conoscenza dell'inglese sarebbe divenuta ben presto indispensabile (e in parte già lo era) in molti settori, sia nel mondo del lavoro che all'università, oltre naturalmente per chi intendeva viaggiare. Non mancavano nemmeno coloro che si avvicinavano e si appassionavano allo studio dell'Inglese spinti dal desiderio di capire i testi delle canzoni, allora tanto in voga, amate e seguite soprattutto dai più giovani.

Per la maggior parte degli iscritti al corso, la "scoperta" della lingua inglese era avvenuta presso l'Università Popolare, nel senso che nel corso dei loro studi precedenti avevano appreso il francese - in quegli anni la lingua più diffusa nelle nostre scuole - e quei pochi che avevano avuto la fortuna di studiare l'inglese l'avevano abbandonato alla conclusione del loro ciclo scolastico.

Negli anni successivi parte degli studenti continuò a proseguire il corso e potrà

sembrare strano, ma alcuni di loro lo frequentarono, senza interruzione, fino ai primi anni 2000, quando io stesso, a malincuore, fui costretto a mettere fine alla mia collaborazione, per motivi di famiglia. Nel frattempo l'Università Popolare aveva trovato una nuova sede in Corte Bettini, dove poteva disporre, oltre che di una sala abbastanza capiente per incontri e conferenze, anche di alcune aule. Da allora il corso del mercoledì si tenne sempre lì, con lo stesso orario.

Con il passare del tempo le lezioni si svolgevano interamente in Inglese anche se per alcuni non fu facile adeguarsi, non tanto per quanto atteneva alla comprensione, ma nell'uso della lingua straniera nella comunicazione. Quanti per il passato avevano avuto qualche esperienza di apprendimento dell'Inglese, erano per lo più orientati a focalizzare l'attenzione maggiore sulla lingua scritta piuttosto che in quella parlata, e si sentivano bloccati nell'esprimersi dal timore di commettere degli errori. Lo scoglio fu superato in tempi diversi quando si prese coscienza del fatto che nella vita reale, pure nella lingua madre, ognuno si esprime secondo il proprio bagaglio lessicale, in modo più o meno corretto, lungo un percorso di implementazione che avviene attraverso l'esercizio e la pratica. Tale principio doveva valere anche nel passaggio ad un'altra lingua.

Molti erano gli stimoli per le lezioni che venivano dagli stessi allievi, anche per quanto riguardava i contenuti. Normalmente, la prima ora di lezione era dedicata alla lettura di testi inglesi al fine di sviluppare l'agilità e l'accuratezza espressive, oltre all'abilità di intuizione di nuovi significati dal contesto, oppure all'ascolto e comprensione di esperienze di vita e dialoghi registrati. Nell'ultimo periodo, su richiesta degli studenti, ci fu spazio anche per esercizi di traduzione simultanea. Nella seconda ora si partiva da un particolare evento di cultura o di attualità legato al mondo anglosassone, di cui qualcuno degli allievi era venuto a conoscenza attraverso il giornale o la televisione, o era rimasto particolarmente colpito. Questi, poi, lo presentava in Inglese, senza preavviso, alla classe e all'insegnante, che naturalmente interloquivano, sia che ne fossero al corrente o meno.

Ricordo, ad esempio, le riflessioni dedicate al poeta Derek Walcott, quando nel 1992 gli fu attribuito il Nobel per la letteratura (l'assegnazione aveva avuto notevole risonanza nei media dato che era quasi del tutto sconosciuto in Italia, essendo originario da una piccolissima isola dei Caraibi). In seguito alcune sue composizioni poetiche e passi di suoi testi teatrali furono oggetto di analisi e commento nel corso di varie lezioni. In questo caso, e in molti altri, a cui si giunse sempre allo stesso modo,

ossia attraverso l'apporto diretto e personale degli allievi, faceva seguito un ulteriore approfondimento da parte mia, che esponevo e illustravo il sabato pomeriggio nel corso di una conferenza aperta a tutti i soci e alla cittadinanza, presso l'apposita sala della nuova sede.

Un'altra iniziativa di particolare rilievo, pure proposta dagli allievi, fu la visione di film in lingua inglese presso un cinema di Mestre che allora dedicava una o più sere alla settimana alla loro proiezione. Gli studenti si mettevano d'accordo per vederne uno assieme e poi il film diveniva oggetto di discussione nella lezione della settimana successiva. Più di qualcuno l'ho visto anch'io con loro. Ne cito solo due: *A Room with a View* (Camera con Vista) di James Ivory, del 1985, basato sul romanzo di Edward M. Forster. E *Dead Poets Society* (L'Attimo Fuggente) di Peter Weir, del 1989.

Dopo la visione e la discussione in classe del primo, ricordo che alcuni allievi furono talmente entusiasti che si organizzarono per un weekend a Firenze al fine di visitare, insieme ai luoghi dove il film era stato ambientato e realizzato, anche la "Firenze degli Inglesi". Il percorso includeva tra l'altro pure "Casa Guidi", dove i poeti Elizabeth Barrett e il marito Robert Browning avevano vissuto per più di dieci anni. La visita era stata preparata attraverso la lettura di passi da varie fonti, oltre che dall'analisi e commento di alcune loro poesie. Il secondo, *L'Attimo Fuggente*, con la citazione "*Oh Captain! My Captain!*" ripetuta nel film, fece scoprire agli studenti e apprezzare l'opera del poeta americano Walt Whitman.

Infine, una parte degli allievi di quel corso diede vita a un coro che si esibiva in sede, in varie occasioni, come a Natale, a carnevale o a conclusione dell'anno accademico, con un repertorio di canzoni in inglese, nuove o del passato, i cui testi erano stati in precedenza oggetto di analisi linguistica nel corso delle lezioni. Per prepararsi si trovavano il sabato pomeriggio in uno spazio riservato loro sempre nella sede di Corte Bettini.

Sì, ricordo quegli anni davvero con piacere, come un periodo particolarmente fecondo e stimolante anche dal punto di vista del mio arricchimento personale.

*Manuela Ansaldo collabora da circa nove anni con UPM nell'insegnamento dell'inglese... e dire che tutto è iniziato per caso...*

## MANUELA ANSALDI

Docente di Inglese



Manuela Ansaldo

Da circa nove anni collaboro con UPM nell'insegnamento dell'inglese. Tutto è nato per caso: il marito di una mia collega mi aveva invitato ad iniziare un percorso di insegnamento agli adulti per sperimentare forme diverse di lezione e lanciarmi così in una nuova esperienza dopo tanti anni passati presso le scuole medie e non solo.

Così, negli anni, ho seguito diversi gruppi, tutti fantastici, e in particolare, tra gli altri (e quest'anno ne sto seguendo 5), un gruppo che si è consolidato via via di circa 12 persone formato da giovani e alcuni neopensionati: tutti insieme hanno saputo fare gruppo non solo nello studio e nell'approfondimento della lingua inglese ma anche nella relazione, tanto da incontrarsi per fare insieme i compiti, ora anche su Zoom, e non solo! Un'abitudine consolidata (oltre ai festeggiamenti per Natale e per i vari compleanni) è sempre stata quella di andare a prendersi un caffè insieme dopo la lezione. Mi sono spesso aggiunta con piacere anch'io, ma purtroppo raramente sono riuscita ad inserirmi nel loro organizzatissimo schema di "chi offre".

Il legame tra loro si è così fortificato nel corso del tempo da stupirsi quando qualcuno non era presente alla lezione, come successe il primo anno con un corsista, purtroppo assentatosi per motivi di salute e poi mai più rientrato.

Chiunque transitasse nel gruppo, anche magari solo per un anno, veniva sempre accolto "a bordo" come un vecchio amico o come "mascotte".

Ricordo sempre con piacere, tre anni fa, una stupenda settimana di studio a Norwich nel sud est dell'Inghilterra nell'ambito di un progetto culturale sulla civiltà inglese che è riuscita ancora di più a cementare il gruppo non solo nella volontà di conoscere una lingua e una cultura direttamente in loco, ma di farlo insieme, crescendo a mano a mano, condividendo timori, imbarazzo ma anche tante ... risate!

Altra bella esperienza di una settimana è stata un "English Camp" con insegnanti

inglesi qui a Mestre che soggiornavano presso famiglie ospitanti dei corsisti e che si è conclusa con un giro della Venezia nascosta "raccontata" dai corsisti stessi ai loro insegnanti, ovviamente in inglese.

Insegnare agli adulti è forse un po' più complesso per la disomogeneità del loro background, ma devo riconoscere che tutti risultano motivati e determinati anche quando, la sera, arrivano stanchi per poi caricarsi durante la lezione. È una bella scarica di energia che sa sempre attraversare tutto il gruppo trainando anche i più esausti.

Durante quest'anno mi sono ulteriormente appassionata alle nuove tecnologie: con Zoom ci sono infinite possibilità, tra le quali quella di suddividere gli studenti per gruppi per poi ritrovarsi tutti insieme nell'aula principale (sempre virtuale) e come docente posso "girare" per le varie aule come se fossimo tutti in presenza. Insomma un grande vantaggio pur nello svantaggio della lontananza fisica cui il Covid ci sta purtroppo condannando. Senza contare, poi, la soddisfazione per aver visto tutti fare un deciso salto di qualità nella dimestichezza acquisita con le nuove tecnologie.

Essere riusciti, comunque, anche quest'anno, ad approfondire le conoscenze dell'inglese e a mantenere viva la relazione all'interno dei gruppi di studio, credo



*Settimana a Norwich (archivio UPM).*

sia una testimonianza reale, applicata, del principio della resilienza che va riconosciuto a tutto il mondo didattico nonché, e soprattutto, a chi lavora, con passione e dedizione, dietro le quinte dell'Università Popolare Mestre, senza il cui prezioso contributo, il nostro lavoro sarebbe impossibile.

*Restano immutate nel tempo la motivazione, la voglia di trovarsi a condividere momenti di conoscenza e di comunità.*

## TIZIANA SACCOMAN

Docente di Inglese



Tiziana Saccoman

Sono Tiziana Saccoman ed insegno la lingua inglese presso l'UPM dal 1991. Prima di quella data non conoscevo quest'Associazione. Mi ero appena laureata e mi proposi come insegnante su consiglio di un'amica che aveva frequentato un corso e aveva gradito l'ambiente di UPM. L'emozione che provai già alle prime lezioni fu molto intensa perché ero giovane, appena uscita dall'Università e mi trovavo di fronte a persone molto più adulte di me. Con gli anni mi sarei trovata

anche ad avere nella veste di studenti alcuni dei professori che avevo avuto in classe da ragazza.

Anche oggi, dopo 30 anni, l'emozione, ma anche il piacere di sentirsi come fossimo a casa, sono elementi importanti. Ci si trova assieme ad adulti che hanno scelto volontariamente di frequentare un corso e si percepisce il loro interesse e la voglia di imparare qualcosa di nuovo e di utile per il lavoro o i viaggi o per puro interesse personale; poi, spesso l'incontro non termina con la lezione, ci si trova a far gruppo anche per momenti conviviali. Sono nate amicizie e sbocciati amori. Da parte mia tento sempre di instillare il piacere di conoscere e praticare al meglio una lingua difficile come l'Inglese. In questi ultimi 30 anni ho vissuto tutti i cambiamenti della nostra associazione e del mondo dell'insegnamento e della società. All'inizio il libro di testo era cartaceo e poi, con gli anni, l'avvento dell'informatica ha rivoluzionato tutto. Poi UPM ha anche iniziato a proporre la certificazione di lingua inglese ed organizzare viaggi studio in UK. Nel corso degli anni sono cambiati alcuni dei mo-

tivi che portano gli studenti a frequentare un corso. Per esempio, alcuni nonni che hanno i figli che abitano in paesi anglofoni, vogliono poter parlare con i nipotini in inglese. Per alcuni studenti è importante la certificazione, mentre per altri è un motivo di socialità. Negli ultimi anni l'ingresso di studenti provenienti da paesi stranieri ha aumentato l'arricchimento culturale e umano.

In questi anni tanto del nostro mondo è cambiato, quelle che restano immutate sono la motivazione, la voglia di trovarsi per condividere momenti di conoscenza e di comunità. Ho insegnato una lingua e una cultura diverse dalla nostra e, grazie a ciò, ho incontrato tante persone ricevendo soddisfazioni nei momenti trascorsi assieme.

## MICHAEL GLUCKSTERN

Dal 2007 con UPM



Michael Gluckstern

Ho iniziato a collaborare con la Università Popolare Mestre nel 2007 con un ciclo di *talks* - conferenze - sull'Impero britannico, argomento decisamente storico oramai.

Ringrazio i vertici della Università Popolare che si sono succeduti negli anni per l'opportunità che mi è stata data di parlare di temi e personaggi che mi hanno sempre appassionato nella mia propria lingua ed ad un pubblico attento e disponibile. Oltre a procurarmi piacere, mi ha comportato un impegno in termini di tempo e di uso delle famose cellule grigie di Hercule Poirot, il famoso investigatore di Agatha Christie, perché anche avendo già una conoscenza - talvolta già abbastanza profonda, altre volte discreta - dei vari argomenti, la serietà dovuta a tale pubblico, attento e disponibile ma anche con una preparazione di tutto rispetto, imponeva che confermassi e qualche volta approfondissi le mie conoscenze mediante la ricerca e la lettura o rilettura, attività che anche esse mi hanno dato piacere. Ripercorrendo i programmi dei miei interventi, vedo fra i temi e personaggi di cui mi ha fatto più soddisfazione parlare sono il romanzo di Orwell, *1984*, che ci immerge in una società in cui esiste, per esempio, anche il *thought crime*, reato che commette una persona che si permette soltanto di pensare contrariamente al regime; le tre sorelle Brontë, con le loro passioni roventi sopresse dalla vita che conducevano in mezzo alle lande inospitali del



Una conferenza di "English talks" al Candiani, tenuta da Michael Gluckstern (archivio UPM).

Nord dell'Inghilterra, passioni a cui hanno dato libero sfogo in *Jane Eyre* di Charlotte e *Wuthering Heights* ("Cime Tempestose") di Emily; William Wilberforce, che dedicò la sua vita e sacrificò la sua salute ad incessanti tentativi, coronati dal successo soltanto quando stava per morire, di far passare una legge contro la schiavitù; Florence Nightingale, la *Lady of the Lamp*, la signora della lampada, che ha rivoluzionato la cura dei soldati feriti durante la guerra in Crimea, in onore della quale centinaia di migliaia di bambine inglesi portavano il nome di Florence - compresa mia madre! Chi mi ha ascoltato più di una volta sa bene che il mio autore preferito è Charles Dickens, che ho infilato parecchie volte a sorpresa negli argomenti più variegati. A sorpresa ma sempre senza imbrogliare, perché molti temi gli stanno a pennello. Nel ciclo 2010-2011 dedicato alle *Emozioni nella letteratura inglese*, però, forse qualcuno avrà pensato che ho esagerato: ho tirato in ballo la rivoluzione francese per la rabbia in *A Tale of Two Cities* ("Le Due Città"); l'assassinio di Nancy per la paura e orrore in *Oliver Twist*; la festa di Natale per la gioia in *Pickwick Papers*; e, per quanto riguarda l'amore, gli amori di David, prima per Dora e poi per Agnes, in *David Copperfield*. Concludo con l'augurio di poter riprendere i nostri incontri in autunno e non giuro di evitare Dickens.

*"Insieme siamo una bella squadra forte che non ha paura di accettare le sfide ed è orgogliosa di fare dei grandi progressi!"*

## IULIIA KOROBTSOVA

Insegnante di Russo



Iuliia Korobtsova

Salve! Sono l'insegnante della lingua russa all'UPM, Iuliia Korobtsova. Ho un grande piacere di raccontarvi che all'UPM c'è una bella atmosfera creata sia dall'amministrazione e dagli insegnanti che dagli iscritti ai corsi. Professionalità, prudenza, cordialità e trasmissione dell'alto livello di istruzione dagli insegnanti agli iscritti ai corsi - ecco come si può descrivere l'UPM.

Quest'anno accademico è un po' difficile per tutti per la causa di Covid-19, però l'UPM riesce di raggiungere i suoi obiettivi con il successo. Le lezioni di quest'anno sono online e ai molti iscritti piacciono di più le lezioni online invece di quelle tradizionali per tante ragioni:

- Comodità di studiare da casa (soprattutto studiare in inverno al caldo).
- Non c'è perdita del tempo e non ci sono costi di trasporto per raggiungere l'UPM.
- Utilizzo dei diversi programmi dei computer come Power Point, Microsoft Word, Microsoft Excel ecc. e dei diversi siti d'internet come YouTube, Kahoot, Google ecc. i quali mostrano gli insegnanti alle lezioni, aiutando agli iscritti essere più coinvolti e motivati a partecipare alle videoconferenze.
- Se un iscritto non ha avuto la possibilità di partecipare a una lezione, può vedere la registrazione di quella lezione.

Grazie a ogni persona dell'UPM e di ogni iscritto per lo sviluppo fruttuoso, per il successo e per il raggiungimento delle nuove vette nel ciclo vitale dell'UPM. Insieme siamo una bella squadra forte che non ha paura di accettare le sfide ed è orgogliosa di fare dei grandi progressi!

*Ana Cristina Martin Villar insegna spagnolo e ci racconta come la voglia di imparare questa lingua nasca dal desiderio di viaggiare nei paesi dove si parla lo spagnolo e come gli episodi più simpatici in aula si originino... ebbene sì... dai "falsi amici".*

## ANA CRISTINA MARTIN VILLAR

Docente di Spagnolo



Ana Cristina Martin Villar

Mi chiamo Ana Cristina Martin Villar, sono spagnola di Saragozza e insegno spagnolo nell'Università Popolare Mestre dal 2009.

Dall'inizio, la mia voglia di trasmettere il carattere e la cultura spagnola è stata accolta dagli alunni dell'università in modo molto positivo e soddisfacente. Mi piace vedere come i miei allievi, che si iscrivono soprattutto per la voglia di viaggiare in paesi dove si parla lo spagnolo o per approfondire le proprie conoscenze sui luoghi, la storia e i costumi del mondo ispano, imparano con un po' d'impegno a usare correttamente la grammatica, il vocabolario e a conoscere le espressioni colloquiali molto utili per capire tutte le sfumature della lingua orale che poi sentono nei film e leggono nei libri. Molti hanno inizialmente "paura" della grammatica, i tempi verbali, etc... ma dopo un paio di corsi si accorgono che senza fatica hanno acquisito un bagaglio prezioso e che dopo tutto si può fare a qualsiasi età.

Gli episodi più simpatici accadono con i "falsi amici", parole che si scrivono allo stesso modo nelle due lingue ma hanno un significato molto diverso... complice di questo pensiero la somiglianza tra le nostre lingue. I gruppi classe diventano dei veri gruppi di amici che perdurano nel tempo anche una volta concluso il percorso. Insegnare agli adulti mi ha regalato moltissime nuove care amicizie e uno scambio reciproco di conoscenze e interessi. In classe non mancano i momenti di condivisione: ricette, titoli di libri, luoghi da visitare... la curiosità non manca!

Penso che UPM compie un grandissimo lavoro e dà ai cittadini di Mestre una gran varietà di scelta per poter impiegare il tempo libero ampliando le conoscenze culturali e soprattutto umane.

*"Tutti i miei allievi sono d'accordo su una cosa: hanno imparato lo spagnolo divertendosi", creando tutti insieme bei momenti di incontro, amicizia, e non solo..."*

## RAQUEL UGARTE JAUN SARÁS

Docente di Spagnolo



Raquel Ugarte Jaunsarás

Mi chiamo Raquel Ugarte Jaunsarás, e sono una delle docenti di lingua spagnola dell'UPM.

Sono nata a Pamplona (Navarra), e vivo in Italia dal lontano 1988. Cominciai a insegnare la lingua spagnola nel 1992, ma fu circa 10 anni fa che ebbi l'opportunità di entrare a formare parte del gruppo docenti dell'UPM. Iniziai con un corso breve per principianti in primavera e, un po' alla volta, mi furono assegnati corsi di vari livelli. Attualmente, ho

allievi che vanno dal primo livello fino al corso di conversazione.

La maggior parte delle persone che iniziano un corso di spagnolo lo fa con l'idea di imparare una nuova lingua, che da sempre ha amato e che finalmente, avendo più tempo libero a disposizione, riesce a intraprendere. Ma ci sono anche le più svariate motivazioni: c'è chi vuole imparare lo spagnolo perché ama viaggiare, molti lo fanno per cultura personale, qualcuno perché i figli si sono trasferiti in Spagna, ad altri serve lo spagnolo per il lavoro, per lo studio. Come si può leggere, i motivi sono tanti e diversi tra di loro, ma tutti avranno un punto in comune alla fine del percorso: ameranno la lingua spagnola e la cultura del mio paese!

Per me, insegnare la lingua spagnola è molto gratificante, perché passo dopo passo vedo crescere le loro abilità di comprensione e espressione orale, ma la cosa più gratificante è vedere crescere la loro curiosità per la Spagna e la sua cultura. Questo mi spinge nel conoscere sempre di più il mio paese, la mia lingua madre e posso affermare che anch'io cresco insieme a loro. Durante tutti questi anni sono successe molte cose all'interno dei vari gruppi che ho avuto come allievi: si sono formate delle coppie, sono nati dei bambini, si sono formati dei gruppi forti di amicizia e che poi hanno viaggiato in Spagna; qualcuno si è trasferito in questo paese per lavoro, per amore. Quelli che a un certo punto hanno abbandonato lo studio della lingua, non sono spariti dalla mia vita, dalle vite dei loro compagni di banco, perché ancora oggi siamo in contatto e ci unisce un rapporto di affetto. Tutti sono d'accor-

do su una cosa: hanno imparato lo spagnolo divertendosi (perfino con il passato remoto!!).

Credo che la funzione dell'UPM sia fondamentale per mantenere attiva una comunità come Mestre e dintorni, e questo è possibile grazie al lavoro fantastico che realizzano i componenti volontari dell'associazione che, cosa da non scordare, danno vita a tanti progetti e mettono a disposizione di chi s'avvicina all'UP la bellezza della cultura.

*"Insegnando sono potuta venire a contatto con persone appassionate del mio paese di origine, più di quello che avrei mai potuto pensare."*

## CLIO SARANTIDU

Docente di Greco moderno



Clio Sarantidu

1921- 2021: cent'anni di Università Popolare Mestre. Quanto mi piacerebbe pensare di aver aggiunto anch'io il mio tassello a quel simbolo che è diventato un punto di riferimento per la Mestre assetata di cultura.

Quando arrivai 12 anni fa, non immaginavo mai che avrei scoperto un mondo intero. Ne avevo sentito parlare da amici e conoscenti che erano già soci, quando il ritiro dell'insegnante precedente di Greco

Moderno mi diede l'occasione di entrare nel mondo meraviglioso dell'UPM.

Nel quotidiano impegno ad individuare coloro che fossero interessati ad apprendere o approfondire lo studio di questa lingua, sono venuta in contatto con persone appassionate del mio paese di origine più di quello che avrei mai potuto pensare. In maggioranza maturi o pensionati, comunque assidui frequentatori della Grecia. Alcuni per motivi personali, altri perché incantati dalle bellezze del paese, altri ancora perché possedevano una casa in Grecia o perché adoravano solcare in barca a vela i mari ellenici.

È stata una bellissima sorpresa scoprire in classe come persone che inizialmente non si conoscevano, passassero dalla complicità di semplici compagni di corso a dei rapporti umani sempre più calorosi che per alcuni sono diventati un'amicizia vera e propria, al punto di frequentarsi anche al di fuori delle lezioni. Oltre alle pizze/cene nelle occorrenze canoniche si sono aggiunti gli aperitivi o dei rinfreschi nelle situa-



*Oltre l'orario di lezione le classi si trovano per momenti conviviali (archivio UPM).*

zioni più disparate: ogni circostanza è stata buona per stare insieme e festeggiare in allegria.

Una collaborazione nata nel 2000.

Maturità classica: considerata dai più un requisito inderogabile, in realtà un mito da sfatare nello studio del Greco Moderno. Semplicemente di aiuto durante le primissime lezioni mentre si apprende l'alfabeto. La maggior parte dei miei studenti non ci sono passati ma, non per questo si sono trovati in difficoltà nel prosieguo del percorso di studio.

E adesso, nei duri tempi del Covid, il passaggio in modalità online non ha fatto venire meno né il calore umano nei rapporti tra i partecipanti né il loro interesse allo studio. Sembra che il nostro incontro settimanale sia diventato per molti di noi un appuntamento immancabile, un vero e proprio piacere in un periodo che di piaceri ne propone ben pochi. Senza dimenticare ovviamente che dietro a tutto ciò resta sempre una gran voglia di ritrovarsi in classe e rivivere la indimenticabile sensazione di far parte del gruppo.

## FRANCO CHECCHIN

Psicologo e Psicoterapeuta



Franco Checchin al pranzo di Natale del 2014.

La mia collaborazione con l'UPM ha preso avvio nel 2000, quando il dott. Mirto Andrighetti mi propose di affiancare agli insegnamenti già presenti nel vasto programma accademico alcuni temi legati al mondo della Psicologia. Campo questo, che mi vede impegnato a tutt'oggi come Psicoterapeuta in libera professione.

Da allora il mio impegno all'interno dell'Associazione si è costantemente rivolto a quei principi di base che caratterizzano il lavoro educativo e formativo degli iscritti e che trovano espressione pratica durante i corsi che vengono annualmente messi in un programma.

Nel mio caso ho avuto la gioia e l'onore di approfondire alcuni aspetti del vasto mondo della Psicologia, proponendo temi e problemi che riguardano la conoscenza e la crescita personale degli iscritti ai corsi. Temi quali: *Il linguaggio del corpo tra salute e malattia*, *Le vie dell'Autostima*, *L'arte di comunicare*, *Costellazioni familiari* e altri ancora, hanno sempre trovato l'interesse di un pubblico ampio e attento.

Mi è stata offerta inoltre l'occasione di collaborare alla nascita e alla divulgazione della rivista *Kaleidos*, che tuttora rappresenta un importante strumento di riflessione circa gli eventi e le tematiche che accompagnano il nostro momento storico.

Non da ultimo, nel periodo in cui ho operato all'interno del Consiglio dell'Associazione, ho avuto modo di comprendere e apprezzare il quotidiano impegno di energie necessarie per mantenere vive tutte le attività in programma.

Concludo augurando all'UPM il dovuto riconoscimento che le compete.

## MASSIMO DONÀ

Docente di Filosofia



Massimo Donà

Massimo Donà: "l'Università Popolare Mestre mi sembra sia riuscita ad infondere nei partecipanti e negli iscritti una voglia di futuro e di esercizio critico che è il segno principale di una vita degna di definirsi "umana".

"Un sincero grazie a tutti gli amanti della cultura"!

Ringrazio anzitutto gli amici dell'Università Popolare Mestre per avermi più volte invitato a tenere delle conferenze per i loro iscritti e in generale per

la cittadinanza della mia città; sì, perché è stata un'esperienza davvero arricchente e sempre molto stimolante.

Pubblico particolarmente attento, partecipe e attivo, sempre pronto a far domande e in cerca di quel dialogo che è poi il sale di ogni esperienza autenticamente culturale.

Devo dire che, abituato, come sono, a fare lezione ad un pubblico di giovani ventenni, è stato per me molto bello e sorprendente notare come un pubblico di pensionati o di cittadini provenienti dalle più diverse esperienze possa rivelarsi ancora più stimolante, nelle reazioni, di un'utenza giovanile - non di rado interessata più a conseguire il titolo di studio che ad una crescita culturale e personale - la sola che può davvero cambiarci la vita.

Mi sono quindi convinto del fatto che le Università popolari siano delle istituzioni alquanto meritorie; offrendo, a chi rischia di adagiarsi sul "già realizzato", delle utilissime occasioni per tornare a mettersi provvidenzialmente in gioco. Per rimettere in moto la riflessione e l'attitudine allo studio; per riscoprire il desiderio dell'approfondimento e dell'analisi rigorosa sui più diversi argomenti.

D'altro canto, ritrovare il gusto della condivisione, dello scambio di informazioni e di esperienze con altri cittadini, mossi da un analogo interesse nei confronti della cultura, è la cosa più bella resa possibile dall'Università Popolare Mestre; animata da coordinatori ed insegnanti sempre molto motivati e motivanti; e frequentata da cittadini che sentono quello della crescita culturale come un dovere imprescindibile. Dove, però, il dovere viene trasfigurato e reso indistinguibile dal piacere; ossia, dalla gioia condivisa (d'altro canto nessuna gioia è veramente tale se non viene condivi-

sa!), dal bisogno di confrontarsi e di mettere sempre in questione le proprie convinzioni... anche quelle più consolidate.

Insomma, l'Università Popolare Mestre mi sembra sia riuscita ad infondere nei partecipanti e negli iscritti una voglia di futuro e di esercizio critico che è il segno principale di una vita degna di definirsi "umana".

Per questo voglio rivolgere un sincero ringraziamento e i miei più sentiti complimenti agli amici dell'Università Popolare per il lavoro svolto sinora e per quello che, ne sono certo, continueranno a svolgere anche negli anni a venire.

*"Come passare da una iniziale curiosità ad un progressivo crescente interesse per questa materia o meglio per un nuovo stile di vita".*

## FRANCESCO BELCARO

Naturopata ed Iridologo

Insegno Naturopatia oramai da alcuni anni agli over 18 fino ai 99 anni e oltre e sempre riscontro come le persone che si iscrivono ai miei corsi passino da una iniziale perplessità mista a curiosità ad un progressivo crescente interesse tanto da continuare a volte, a lezione terminata, con domande e riflessioni anche fuori dall'aula fin giù per le scale che portano all'uscita e spesso alla richiesta di un corso successivo avanzato al termine di quello base. Per non parlare poi della progressiva reciproca conoscenza interpersonale che cresce di lezione in lezione.

Purtroppo quest'ultimo aspetto si è venuto a perdere e aggiungerei, inevitabilmente, con la didattica a distanza resa necessaria dall'anno scorso causa pandemia. L'augurio è che presto si possa tornare ad una tradizionale didattica in aula magari in ambiti più ampi per dedicare anche al movimento, nel corso della lezione, uno spazio, qualora i locali lo possano in futuro permettere.

*"Venezia e Bisanzio all'Università Popolare Mestre".*

## NICOLA BERGAMO

Docente di Storia



Nicola Bergamo

Era il 2017 quando ricevetti la risposta dell'Università Popolare Mestre ad una mia offerta di insegnamento. Da tempo avevo inviato la mia candidatura ma non era stata presa in considerazione, almeno fino a quell'estate. Ricordo l'incontro, svolto in un clima cordiale con il responsabile della didattica. Ci accordammo per un corso gratuito di quattro lezioni dedicato alla storia di Venezia nel periodo bizantino. Così iniziai a dicembre, prima con questo percorso, poi con un corso vero e proprio che durò

fino a maggio del 2018 e da lì non mi sono più fermato.

Molti furono gli iscritti e ottenni grandi soddisfazioni da parte degli studenti che ho trovato curiosi ed attenti al punto giusto. Avevo già avuto esperienza di insegnamento con gli adulti, prima con l'Università della terza età appena laureato nel 2005-06, poi a Belfast, dove mi ero trasferito per ottenere un *Master of Arts in Byzantine Studies*. Devo dire che l'esperienza con l'Università Popolare Mestre è diversa perché gli iscritti sono eterogeni sia dal punto di vista dell'età sia dal punto di vista della preparazione. Mi hanno però sempre stupito per la voglia di partecipazione fatta sempre da richieste durante o dopo la lezione. Ancora prima della pandemia ho messo a disposizione dei sistemi digitali come *Google Classroom* che hanno permesso ai miei studenti di guardare, leggere e magari studiare le *slide* che presento ad ogni lezione, oltre a ciò l'ambiente permette l'interazione con me, non riducendola così alla sola botta e risposta della semplice email.

Dopo la prima esperienza, con un discreto seguito, l'Università mi ha permesso di tenere un altro corso nel primo semestre, e fui stupito perché per la prima volta riuscii a far partire la storia dell'Impero bizantino. La materia è ostica e assai poco fruibile al grande pubblico, eppure la cosa funzionò bene e anche qui ebbi diverse soddisfazioni, tanto da ripeterla anche l'anno successivo.

Attualmente tengo un corso di storia medievale, quasi sempre a sfondo bizantino, che si tiene durante il primo semestre, e un corso sulla storia di Venezia nel secon-

do. Quest'ultimo non è sempre sulle stesse tematiche, ma tento di introdurre il mio approccio metodologico, basato sulla storia sociale, spiegando quindi la vita quotidiana delle diverse figure che fecero grande la Repubblica di San Marco.

A tal proposito, mi sono accorto che la sola parola "Venezia" crea aspettative e curiosità che nessun'altra materia suscita. I corsi che ho tenuto presso l'UPM con questa tematica sono quasi sempre esauriti e ciò non dipende da me, ossia non solo, ma dalla grande voglia di conoscere la storia della propria città in maniera differente, magari scevra da preconcetti e di cliché che la stanno ancora attanagliando.

Durante il periodo pandemico sono riuscito a continuare i miei corsi, sebbene in modalità online, da marzo fino a giugno 2020, e successivamente dal 2020 a questi giorni. La risposta è stata sempre positiva, e questo fa onore ai nostri studenti che non sempre sono avvezzi alla tecnologia sia per età sia per preparazione personale.

Speriamo di poter tornare presto alla normalità nel 2021 visto che le lezioni in presenza sono e rimangono l'unica cosa per la quale vale la pena insegnare.

*"È proprio vero: che tu abbia ottant'anni o venti anni, sei vecchio quando smetti di imparare!"*

## LUCA NOVELLO

Psicologo



Luca Novello

È successo per caso, cercando di lavorare con l'amministrazione comunale di Salzano che all'assessore alla cultura è venuta l'idea: Università Popolare Mestre.

Perché no? Si tratta di un ottimo modo per divulgare conoscenza e aiutare chi fa della cultura la propria missione. Da quel giorno sono passati ormai cinque anni e la collaborazione con l'Università è diventata un momento di pausa, riflessione e ripartenza. Questo perché ho la necessità di fermarmi e

pensare a cosa proporre agli iscritti, riflettere sul modo più opportuno per presentare gli argomenti, perché il livello di preparazione varia molto, anche all'interno della stessa aula. E infine ripartire con entusiasmo in quelle dieci lezioni con le quali si crea un rapporto unico con i partecipanti. È bellissimo vedere che nonostante sia

spesso il più giovane in quell'aula il rispetto e l'attenzione nei miei confronti è altissimo. E quella curiosità che vedi solo nei bambini e negli anziani: che ricompensa...

Guardo ogni volta con profonda ammirazione tutti coloro che vengono ai miei corsi: persone che si mettono in discussione a qualsiasi età, che hanno voglia di imparare, anche se sono lì per risolvere un problema o semplicemente per ottenere un po' di conoscenza in più.

Perché alla fine è proprio vero: che tu abbia ottant'anni o venti, sei vecchio quando smetti di imparare.

E a ogni corso mi rendo conto che spesso sono loro, gli iscritti, a insegnare qualcosa a me.

*"Imparare a disegnare... in amicizia"*

## SILVESTRO LODI

Docente di acquerello

“A proposito di Università Popolare”



Sono stato chiamato 4 anni fa a condurre all'Università Popolare Mestre un corso di Acquerello Avanzato a cui, dal novembre del 2019, se n'è aggiunto un secondo per Principianti.

Ho trovato nell'Avanzato una classe già formata da 13 adulti, perfettamente in armonia tra di loro, anzi, in amicizia. Nonostante la mia lunga esperienza didattica, sono rimasto stupito dalla qualità dei loro rapporti umani e dalle loro capacità mediamente buone.

Mi sono inserito beneficiando di quel clima favorevole cercando di portarli a risultati sempre migliori e introducendoli ad una coscienza avanzata dell'Arte moderna e delle sue tecniche. Nel corso del ciclo di lezioni ho ottenuto, grazie alla determinazione degli studenti, ottimi risultati tecnici e artistici dei quali sono molto soddisfatto così come, credo, lo siano anche loro.

Grazie al lodevole apporto della Direzione dell'Università abbiamo iniziato una attività espositiva dei loro lavori presso la Galleria del *Laurentianum* che è durata per tutti gli anni e che si è malauguratamente interrotta agli inizi del 2020, insieme al

corso, a causa dell'epidemia del Covid che ancora imperversa. La mostra di fine anno ha costituito per noi un obiettivo importante nel quale si poteva mostrare al pubblico i risultati raggiunti in una galleria ben organizzata.

L'UPM è una associazione di prim'ordine nel campo della formazione degli adulti in decine di discipline che vanno dal settore umanistico e linguistico a quello artistico, tecnico e di cultura generale che comprende, oltre all'arte, la cultura cinematografica e musicale, la Filosofia, la Storia e la Storia dell'Arte, la Letteratura italiana e straniera, la Scienza, la Matematica, l'Informatica etc.. Provvede insomma a soddisfare ogni esigenza del sapere moderno e contemporaneo. Tutte queste discipline contribuiscono a fare dell'UPM un "unicum" nel panorama delle offerte culturali che la città offre.

Il corso di Acquerello per Principianti, pur frequentato da un numero minore di studenti rispetto all'Avanzato, è iniziato con buoni risultati grazie all'impegno assiduo degli studenti e alla loro appassionata partecipazione che ha permesso loro di raggiungere livelli di buona o ottima qualità. Anche qui, purtroppo l'epidemia ci ha interrotti.

Spero che si possa al più presto riprendere queste esperienze che considero vitali per coloro che intendono arricchire le proprie conoscenze nelle discipline che UPM mette a loro disposizione. Infine merita un elogio l'ottima organizzazione dell'Associazione che sa rispondere con efficacia e puntualità a tutte le esigenze della didattica.

*Dalla scrittura creativa ai laboratori letterari...*

## LUCIA LOMBARDO

Docente di Letteratura Italiana



Sono trascorsi venti anni dal giorno in cui Francesca Ravenna, facente allora parte del Consiglio direttivo, mi contattò (ero appena andata in pensione come insegnante di materie letterarie in una scuola pubblica) invitandomi ad intraprendere un corso di "Scrittura creativa". Proposta che ho subito accettato volentieri. La creatività è stata sempre la mia passione in ogni campo. Inizialmente i corsisti erano pochi, ma appassionati dilettanti di scrittura, soprattutto di poesie. A poco a poco sono aumentati di numero, e si è creato fra loro

e me un *feeling* emotivo ed incentivante. Così ho continuato per diversi anni, finché non ho deciso di instaurare un "Laboratorio letterario" per trattare con maggiore profondità le più importanti opere dei grandi scrittori italiani, francesi, tedeschi, russi e americani, ambientandoli nel loro contesto storico. Attualmente ho in progetto di allargare l'orizzonte verso l'Oriente, trattando la Letteratura giapponese.

Ho sempre sentito l'Università Popolare come una famiglia in cui il mio rapporto, in qualità di docente, con i corsisti è stato cordiale, sia sul piano culturale sia su quello umano, perché basato su uno scambio reciproco di conoscenze e di esperienze. Altrettanta cordialità si è instaurata fin dall'inizio con i colleghi ed il personale amministrativo dell'Università, molto efficiente e collaborativo. Il pubblico adulto varia per età e livello di cultura; ciò, comunque, finora non ha determinato alcun ostacolo per la sua frequenza assidua ai corsi.

Durante il lungo ventennio ho avuto la fortuna di conoscere diverse persone di grande spessore umano, con le quali ho potuto scambiare un proficuo rapporto di amicizia e cordialità. Purtroppo alcune, per malattia o per età avanzata, non ci sono più, ma hanno lasciato in me un ricordo indelebile di rilievo. In parallelo ai corsi, ho tenuto diversi incontri e conferenze su scrittori e tematiche di carattere prevalentemente letterario, sia in sede, sia nell'ex emeroteca di piazza Ferretto, al Candiani, in Biblioteca civica, aperti alla cittadinanza, grazie al supporto e alla preziosa collaborazione di alcune persone di rilievo come Annives Ferro, Carlo Zaffalon, Mirto Andrighetti, e successivamente, Mario Zanardi (attuale presidente) ed altri, nonché alla cooperazione con il collega di Storia, Franco Fusaro, e di persone esperte nella recitazione e nella lettura di alcuni testi.

In collaborazione delle suddette persone ho potuto organizzare anche diverse gite culturali straordinarie e molto partecipate: Trieste (per l'itinerario Svevo - Joyce), Sicilia (per l'itinerario Pirandello, Verga e, successivamente, Federico II, per il quale il viaggio, partendo da Palermo, si è esteso a Napoli, Puglia, Matera), Recanati (per Leopardi), il Vittoriale sul lago di Garda (per D'Annunzio), il lago di Como (per Manzoni), Roma (per Elsa Morante e la Magnani), Friuli (per Ippolito Nievo), e altro. Ho, infine, presentato, in modo critico, libri di autori sia esordienti sia esperti, alla Feltrinelli e in sede.

Non posso dimenticare anche la gradita partecipazione a cene e pranzi organizzati da persone competenti, in cui al piacere della convivialità si è sempre associato un apporto culturale di qualità. Comunque, la mia maggiore soddisfazione e gratificazione è dipesa essenzialmente dal fatto che, grazie all'Università Popolare, ho potuto ampliare le mie conoscenze per poterle trasmettere proficuamente a chi, come me, ha nutrito un profon-

do e vivo interesse e amore per la Letteratura e, con termine più ampio, per la Bellezza.

Sulla base di tale ricchezza di esperienze, non posso non riconoscere la validità che l'Università Popolare, fin dall'origine, ha avuto, ed ha tuttora nella città, sia come mezzo di cultura altamente qualificata, sia come strumento di socializzazione.

*"La creatività non ha età!"*

## LIVIA ROCCHI

Docente di Scrittura Creativa



Livia Rocchi

Lavoro nell'editoria dal 2005 e dal 2008-2009 ho deciso occuparmi quasi esclusivamente di letteratura per ragazzo. Scrivendo per i più giovani, anche i miei laboratori di scrittura erano indirizzati a loro, perché i "ferri del mestiere" nella scrittura per l'infanzia sono gli stessi maneggiati da Dickens, Faulkner, Austen, Manzoni e persino Galileo Galilei.

Riportare nel mondo degli adulti, spesso over 50, le tecniche, gli autori e le scoperte che di solito condividevo con gli *under 14* è stata una bella sfida, ma anche un percorso pieno di scoperte per me come per loro. I miei corsisti hanno conosciuto tesori preziosi provenienti da tutto il mondo, che forse difficilmente avrebbero preso in mano entrando in una libreria, si sono cimentati con le strutture narrative di mostri sacri come Jimmy Liao, hanno camminato sul filo sospeso tra Gianni Rodari, Francis Scott Fitzgerald e Stephen King, hanno scoperto la narrativa di autori contemporanei raramente "assaggiati" dai maggiori di 18 anni, e hanno saputo non solo apprezzarli, ma anche affrontare le sfide tecniche e creative a cui si sono sottoposti questi professionisti pluripremiati, uscendone vincenti.

Io, oltre ad aver imparato molto a mia volta, ho guadagnato affetto, amicizia, autostima... e potrei continuare con tre doni preziosi per ogni lettera dell'alfabeto visto che una delle nostre ultime sfide è stata quella di creare un alfabetiere. Mi limito a citarne due: fiducia e speranza, non solo nel futuro rappresentato dai miei giovani "lettori ideali", ma anche nel presente, nella disponibilità, la curiosità, l'umorismo, la freschezza, la creatività che non appartengono solo a chi ha meno di due decenni sulle spalle, ma che possono mescolarsi alla ricchezza di esperienze, anche dolorose, amare e complicate dei più grandi. Grandi in tutti i sensi.

*Luca Rossetti insegna cultura fotografica: "la mia visione della Fotografia? Riassunta in una frase di un corsista: Non pensavo che intorno alla materia, ci fosse tutto questo! È molto più ampio, difficile ed interessante questo argomento, di come ce lo presentano!"*

## LUCA ROSSETTI

“Riguardo al centenario di UPM”



Luca Rossetti

Mi chiamo Luca Rossetti e, nell'ambito della sezione di "Cultura generale", mi occupo di erogare corsi di cultura fotografica, con qualche accenno alla tecnica, proposti negli ultimi tre anni accademici.

Conoscevo UPM da molto tempo, avendo frequentato, negli anni duemila un corso di teatro con l'insegnante Marina Biolo che mi permise, in seguito, di partecipare ad alcune prestigiose realtà teatrali di Mestre quali il "Teatrino della Murata" e il gruppo teatro del "Padre Kolbe" con molteplici soddisfazioni. Ricordo particolarmente una lettura fatta in Lombardia sulla storia di Padre Oscar Romero, (a marzo ricorre il 41esimo anno dalla morte) dove avevo dato voce ad un colonnello del regime di El Salvador - che ordinò l'omicidio del religioso - in un modo talmente convincente, che i parrocchiani non volevano farmi partecipare al rinfresco preparato per la compagnia.

Il riavvicinamento e il coinvolgimento con UPM si è poi ripresentato - a ruoli invertiti - quando mia moglie Gabriela, che aveva frequentato per un paio d'anni il corso di Italiano per stranieri, mi suggerì di presentare alla Commissione didattica dell'Università Popolare, i corsi che erogavo ogni tanto a privati o ad altre Associazioni.

L'insegnamento agli adulti, pur su materie differenti, lo avevo già vissuto per molti anni nell'azienda dove attualmente lavoro, pur portando avanti parallelamente la mia attività di assistente di studio fotografico prima, di fotografo *free-lance* poi.

L'insegnamento agli adulti è per me molto più semplice in quanto si sa che, pur con rare eccezioni, la presenza è sempre motivata da una scelta consapevole. In più, vista l'età media dei discenti puoi contare anche su un atteggiamento, nei confronti del docente, che per cultura ed educazione ricevuta in tempi storici molto diversi da quelli attuali, è sicuramente più rispettoso e orientato ad un confronto costruttivo.

Insegnare agli adulti è per me molto più semplice in quanto si sa che, pur con rare eccezioni, la presenza è sempre motivata da una scelta consapevole. In più, vista l'età media dei discenti puoi contare anche su un atteggiamento, nei confronti del docente, che per cultura ed educazione ricevuta in tempi storici molto diversi da quelli attuali, è sicuramente più rispettoso e orientato ad un confronto costruttivo.

Con chi ha partecipato ai corsi, si è creato un rapporto che va anche al di fuori

dell'ambito didattico, visto che la fotografia va esercitata ed io ho sempre cercato di coinvolgere le persone programmando uscite a tema sul territorio.

Sono rimasto piacevolmente colpito da una frase, che mi dissero alla fine di una lezione e che, con un certo orgoglio personale per quella che è la mia visione della Fotografia, mi ha convinto di essere sulla giusta strada: " Non pensavo che intorno alla materia, ci fosse tutto questo! È molto più ampio, difficile ed interessante questo argomento, di come ce lo presentano!"

La situazione sanitaria non agevola di certo l'esercizio formativo. A mio parere il massimo dell'efficacia si ottiene "in presenza" perché il nostro cervello associa sempre la parola al movimento e al contesto e, la didattica a distanza riduce la percezione e il contributo della fisicità alla comprensione.

Se mi posso permettere un'ultima riflessione: che tutte le persone interessate alla cultura - ed UPM coi suoi cento anni di attività ne dà continua e fattiva testimonianza - possano impegnarsi col proprio comportamento, rispettando e seguendo le indicazioni degli esperti in medicina, per contenere e superare l'attuale pandemia e permettere presto il "rientro in classe" che tutti noi docenti ci auguriamo.

*"... Viger ha una conoscenza che ricopre tutto l'universo, eppure con tutta la sua logica, Viger è freddo, desolato! Niente mistero, né bellezza. Il semplice contatto oltrepassa la sua comprensione. Nessun significato, nessuna speranza... e vedi? Nessuna risposta! Fa solo domande: "È questo tutto ciò che sono? non c'è niente di più?" (Cit. dal film " The Motion Picture" 1979).*

*"Avvicinare gli adulti alla filosofia? Certo, dal 2004, e non avrei mai immaginato che questo impegno sarebbe durato così a lungo..."*

## ALBERTO MADRICARDO

Docente di Filosofia

Quando ho iniziato a tenere corsi di filosofia all'UPM, se non ricordo male nel 2004, non avrei immaginato che questo impegno sarebbe durato tanto a lungo e avrebbe assunto per me quella rilevanza che ha oggi. Pensavo che avrei cercato il più scrupolosamente possibile di avvicinare degli adulti alla filosofia, ma che nel mio impegno di vita quest'attività sarebbe restata non primaria.

Vedevo la difficoltà di introdurre alla filosofia persone tanto diverse tra loro per forma-



Alberto Madricardo

zione, età ed esperienze di vita come quelle che s'iscrivevano ai miei corsi. Immaginavo che la maggior parte di loro fosse frastornata da tante diverse offerte culturali, che fosse probabile che, nell'epoca "degli hobbies", quale è la nostra (o forse è stata?), essi volessero solo soddisfare una generica curiosità per la filosofia. Pensavo che sarebbe stato molto difficile andare oltre queste condizioni di partenza, che nei miei allievi si potesse risvegliare un interesse diverso, più profondo, per

la ricerca filosofica. D'altra parte, pur essendo da sempre un assertore della formazione permanente, mi rendevo conto che i miei corsisti non erano più in quella parte della loro vita che comunemente si definisce "età formativa". In quell'età, cioè, in cui è previsto che l'individuo sia esentato dalla maggior parte di quelli che saranno poi i suoi impegni sociali (lavoro, famiglia ecc.) per dedicarsi alla formazione di sé.

Giovani o meno giovani che fossero, nessuno di loro poteva dedicarsi a tempo pieno a quella che i Greci antichi chiamavano *scholé*, e i Romani *otium*. I miei corsisti, ad esclusione dei pensionati, erano impegnati nel *negotium*, cioè, appunto, nel mondo del lavoro, delle professioni, degli impegni sociali. Per questa ragione non era possibile proporre loro una didattica di tipo scolastico, né di tipo universitario. Mi apparve chiaro abbastanza presto che avrei dovuto puntare su altre risorse. Il punto di forza dei miei scolari non era il tempo libero per formarsi. Al contrario: la loro risorsa poteva stare proprio nel loro impegno, nel *negotium*, nel loro già avvenuto inserimento in quella macchina sociale che strappa l'individuo dal *tempo sospeso* dell'adolescenza e della prima giovinezza e lo riplasma secondo le sue esigenze, talvolta anche schiacciando brutalmente le sue aspirazioni.

Tutti i miei corsisti erano già passati dall'età in cui si può ancora immaginare di modellare il mondo intorno a sé a quella in cui è la dura e apparentemente immodificabile realtà a modellare l'individuo, in modo tale da sembrare lasciargli altro spazio che la rassegnazione. Eppure - per quanto superficiale fosse la loro curiosità per la filosofia - il solo fatto di aver maturato la decisione di iscriversi a un corso a essa dedicato era il segno che non si erano arresi all'ingranaggio e all'ineluttabile così è delle cose. Se si erano sentiti attratti anche solo un poco dalla filosofia, doveva essere perché in loro non si era del tutto spenta l'esigenza di mettere in discussione le "evidenze" apparentemente indubitabili del mondo, nonostante che - a differenza dei giovani

in formazione - avessero già incontrato "la realtà" e ne avessero già subito il duro "trattamento". A poco a poco - non è stato facile, ci sono arrivato gradualmente - ho capito che non dovevo cercare d'insegnare ai miei corsisti come entrare nel modo migliore nella "trappola" per evitare il più possibile di restarne per sempre prigionieri, ma possibilmente di costruire insieme a loro qualche gradino della scala per uscirne.

Da molti anni ormai, pur trattando di temi, autori e percorsi filosofici diversi, cerco di tener viva nei miei corsisti la scintilla (che loro già hanno) di quello spirito critico che attraversa senza mai spegnersi tutta la filosofia dai suoi primordi, duemilacinquecento anni fa, fino a oggi. Lo faccio senza concedere nulla alle facili consolazioni, senza illuderli che la via della filosofia - che già Parmenide definiva *lontana dal percorso dagli uomini*, sia facile. È difficilissima, più di quanto la nostra immaginazione possa concepire. Perché non si tratta tanto di *cambiare se stessi*, ma di *cambiare l'idea stessa, che abbiamo, del cambiare*. Ogni tanto mi piace ripetere loro alcuni detti che per me sono stati illuminanti. Quello di Platone: *bisogna osare tutto*. Quello di Kant: *non s'insegna la filosofia, s'insegna a filosofare*. Quello di Jaques Derrida: *la morale, la politica, la responsabilità, se ce n'è, non sarebbero mai cominciate senza l'esperienza del vicolo cieco*.

*Erboristeria, una conoscenza che inizia da bambino con i nonni...*

## ANTONIO PERAZZI

Erborista



Antonio Perazzi

Ho iniziato da bambino a conoscere le piante officinali seguendo i nonni durante la raccolta, nei prati e nei boschi. La conoscenza era pratica e funzionale. Le erbe raccolte dovevano servire tali e quali, o trasformate in modo semplice, a "curare" gli animali della fattoria e ad alleviare i malanni della famiglia.

A 12 anni il primo regalo: un mortaio di marmo da 30 Kg con il quale ho iniziato a preparare unguenti, sciroppi, profumi. Questa passione ha sfidato il tempo e si è arricchita di nuovi stimoli e nuove conoscenze fino ad oggi.

Le piante officinali rappresentano un mondo per certi versi ancora inesplorato. Molte

risposte che gli scienziati oggi cercano, probabilmente sono già scritte nel mondo vegetale. Occorre fare ricerca e sperimentare, con umiltà, curiosità e soprattutto passione.

In Università Popolare, nei 4-5 anni della mia presenza, non limitata solo a lezioni teoriche, in cui illustravo le piante e distribuivo dispense, ma anche con uscite in campagna, ho contribuito a trasmettere conoscenze, a sollecitare curiosità, a rispondere a dubbi.

Benché sapessi che l'UPM è frequentata prevalentemente da donne, ricordo una buona percentuale di giovani maschi, che venivano per passione o anche interessati a superare il livello dilettantistico. In questo caso li indirizzavo a studi più impegnativi, anche universitari.

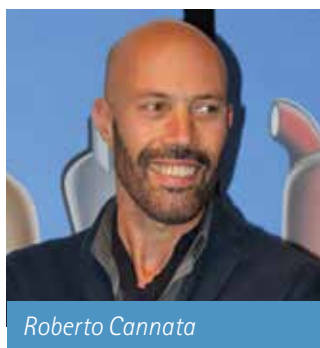
Lo sforzo di approfondire e motivarli significava dover rispondere alle tantissime domande, che mi venivano rivolte, anche da chi aveva solo un piccolo orto o un terrazzo, ove coltivare piante utili in cucina. Utile è stato anche far loro conoscere cosa si trova in giro, nelle erboristerie, i diversi componenti... come leggere correttamente le etichette.

È stata un'esperienza istruttiva anche per me, perché non si finisce mai di imparare.

*"Insegnare mi dà la possibilità di riconoscere l'autenticità di ogni persona del gruppo in un rapporto collettivo, riflettere ancora una volta sulla sensibilità artistica e creativa che ogni persona tiene in serbo, a volte inconsapevolmente."*

## ROBERTO CANNATA

Corso di pittura 2019-2020



Roberto Cannata

La mia prima esperienza con l'Università Popolare Mestre risale a molti anni fa quando, come giovane allievo, ho frequentato un corso di inglese.

Nel novembre del 2019 ho iniziato invece un corso di pittura presso l'Università Popolare come docente.

Le corsiste, sette e tutte donne, hanno frequentato l'intero corso fino alla fine nonostante la nuova, difficile situazione venutasi a creare con l'avvento della pandemia di Covid 19. È stato per me un dispiacere dover interrompere inaspettatamente quel bel rapporto di empatia e armonia che si era creato nella classe. Il lavoro svolto a distanza è stato più difficile ma comunque non meno importante.

Ho constatato nelle mie esperienze di insegnamento che molto spesso sono le donne le più appassionate e più decise nel mettersi in discussione anche nell'arte, senza presunzione e arroganza e nonostante le difficoltà di dover conciliare questo loro prezioso tempo "artistico" con il resto dei loro impegni.

Usare i colori, creare immagini, disegnare è una forma espressiva molto spontanea e importante per i bambini, per liberare le loro emozioni ed esprimere il loro mondo interiore. Non ci sono aspettative, timori di un giudizio, di una critica, tutto è naturale, senza filtri né condizionamenti. Così non è certamente per gli adulti e compito dell'insegnante, oltre che trasmettere le nozioni di carattere tecnico, è anche quello di aiutare gli allievi a ritrovare l'origine, per lasciare che emergano le sensazioni più profonde, senza timore né giudizio, nella consapevolezza comunque del lavoro che intendono realizzare. È importante nella comunicazione far capire anche che non devono temere gli errori perché proprio da questi scaturisce talvolta la migliore creatività. Gli errori possono infatti dare una nuova chiave di lettura per una svolta decisiva alla realizzazione dell'opera. Un esempio mi sovviene: proprio durante una lezione, fortunatamente ancora in presenza, una corsista, insoddisfatta di ciò che aveva creato, in uno scatto d'ira strappò a pezzi il lavoro e lo gettò nel cestino.

Io lo raccolsi e le dissi che da questa azione di rifiuto potevano nascere delle nuove intuizioni, delle nuove idee. Riattaccai i pezzi del foglio con del nastro adesivo e le rammentai che nella storia dell'arte del Novecento vi sono molti esempi di lavori di artisti famosi che strappando, lacerando, tagliando le loro opere hanno dato vita ad un nuovo linguaggio artistico.

Quindi la mia breve esperienza come docente ma anche come artista presso l'Università Popolare direi che è stata molto soddisfacente per più motivi: la possibilità di riconoscere l'autenticità di ogni persona del gruppo in un rapporto collettivo, la soddisfazione di vedere le allieve portare a termine più lavori a volte inaspettati e soprattutto capire e riflettere ancora una volta sulla sensibilità artistica e creativa che ogni persona tiene in serbo, a volte inconsapevolmente.

## SERGIO PESCE

Storico dell'arte



Sergio Pesce

Presso l'Università Popolare Mestre ho avuto modo di trattare la mia materia la storia dell'arte e più specificatamente il metodo che permette la comprensione delle opere, la loro genesi e le storie contenute nelle stesse, valutandone il significato simbolico. Corsi che ho svolto con piacere all'interno di una storica e importante associazione della città di Mestre.

La mia formazione come storico dell'arte si era da anni consolidata sulla base di molte conferenze sia in Italia che all'estero ove il pubblico era eterogeneo e di varie età. Alla fine dell'esposizione delle tesi o delle presentazioni dei miei libri gli astanti dovevano dirsi consapevoli di quanto si era trattato.

Questa stessa metodologia l'ho intesa felicemente nella mia esperienza presso l'Università Popolare Mestre. Ho sempre trovato un pubblico di corsisti e corsisti curiosi della visione diretta delle opere e interessati alla loro interpretazione. Succedeva spesso e con piacere che da un particolare iconografico ci si spingesse verso altre materie. Nasceva dunque quel rapporto diretto tra insegnante e corsisti al fine di comprendere la materia e le sue peculiarità di studio.

Ricordo che in occasione del corso dedicato all'arte contemporanea, grazie ad alcune autorizzazioni avute direttamente dagli artisti, riuscì a portare in aula importanti opere di Rirkrit Tiravanija e Lee Mingwei. Esperienze che ho felicemente condiviso con i corsisti e poi con la redazione ed i lettori di *Kaleidos*, anche in occasione delle mie collaborazioni con il MoMA, la Fondazione Ishida, Edmund de Waal e vari curatori. La rivista raggiunse così diversi paesi, tra i quali ricordo Tokyo, Londra, Los Angeles, Pechino, Berlino e Vienna; per un successo di gruppo.

Grazie all'interessamento di quanto andavo a proporre l'Università Popolare ha inteso organizzare le uscite, lasciandomi libertà nella scelta dei luoghi e dunque di quei percorsi che potessero formare gli studenti, lasciando loro un'esperienza visiva importante in un continuo legame con quanto visto in classe.

Un plauso ai responsabili e ai corsisti che ho conosciuto sin dai primi moduli e dunque quelli che si sono aggiunti strada facendo. Ho sempre trovato persone attente e

pronte anche con le domande mai banali e sempre costruttive. Questo, dunque, lo spirito che una associazione importante come l'Università Popolare Mestre deve sempre mirare ad avere e per questo faccio i miei migliori auguri per questo centenario.

*"In questi anni ho assaporato gli occhi dei corsisti colmi di soddisfazione dopo molte ore dedicate con impegno al proprio manufatto e/o capo di abbigliamento, scoprendo o rafforzando la propria creatività e manualità..."*

## PAOLA ZAGO

Artista (scultrice e stilista)



Paola Zago

Mi chiamo Paola Zago, sono un'artista (scultrice e stilista) in libera professione e insegno ceramica Raku e taglio e cucito da più di 10 anni. Dal 2016 svolgo questa attività anche all'Università Popolare Mestre, conosciuta tramite alcune persone del territorio incontrate nell'ambito dell'arte che mi hanno suggerito di proporre i miei corsi. Sono molto riconoscente con queste persone perché mi hanno permesso di conoscere e poi far parte di una realtà culturale artistica professionale, dinamica, organizzata, attenta alle necessità ed esigenze sia degli insegnanti sia di tutti i soci iscritti. Mi sono sentita accolta in una grande famiglia, incontrando in questi anni persone del direttivo, dell'amministrazione e di volontariato gentili e disponibili a portata di mano, mettendomi a mio agio. Inoltre grazie all'UPM ho avuto la possibilità di incrociare moltissime/i corsiste/i, persone speciali che hanno reso i miei corsi unici, partecipando con entusiasmo, motivate dal gusto di conoscenza, di sperimentazione, di mettersi alla prova, di scoprire i materiali come strumento per trasformare un pensiero, un'idea in una forma reale di argilla e di stoffa ed è per questo che sarebbe molto importante quindi che l'UPM avesse la possibilità di usufruire a pieno titolo di una sala per organizzare mostre con le opere dei partecipanti per tutto l'anno accademico. In questi anni ho assaporato gli occhi dei corsisti colmi di soddisfazione dopo molte ore dedicate con impegno al proprio manufatto e/o capo di abbigliamento, scoprendo o rafforzando la propria creatività e manualità, senza il peso del giudizio o di una valutazione da



*Alcune ceramiche create dai corsisti ed esposte al Centro Le Barche.*

parte dell'insegnante. Questi corsi culturali sono una opportunità di aggregazione, di sentirsi parte di un gruppo, instaurando anche rapporti di amicizia che sconfinano dal corso stesso. Grazie.

## BIANCA MARIA BANDINELLI

Docente di Tedesco e di Inglese

La mia collaborazione con l'Università Popolare Mestre iniziò a metà degli anni '80. Ero agli inizi della mia attività di docente, prima con corsi di lingua tedesca e poi come docente di lingua inglese. Allora l'Università era ancora in Piazza Ferretto ma pochi anni dopo approdò in Corte Bettini.

La mia attività è stata per anni quella di docente ai corsi serali di Lingua Inglese e poi, con l'aumentare degli iscritti e dei docenti coinvolti ho affiancato il prof. Monasterio e Gracci nella gestione organizzativa dei corsi stessi per poi sostituirli a capo del Dipartimento Lingue.

La vita dell'Associazione anche in quegli anni era tormentata dal problema della sede, delle aule per i corsi, del numero degli iscritti. Man mano che cresceva il mio ruolo e crescevano le mie responsabilità, mi sentivo sempre più coinvolta in questo mondo. La mia presenza all'interno del Consiglio Direttivo è stata legata alla presidenza del Dott. Andreoli e in particolare del Dott. Zaffalon. Ricordo le lunghe discussioni e le sedute ma in particolare ricordo lo sforzo da parte di tutti di costruire qualcosa di solido che potesse essere un riferimento all'interno del quadro culturale della città di Mestre.

La mia presenza all'interno del Direttivo era nata dal bisogno di rappresentare i corsi di lingua che tanta parte hanno avuto nel rafforzamento dell'associazione. Ma ciò che mi ha sempre colpito è stata la volontà di costruire, dare fiducia alle nuove leve come me, dare un contributo culturale forte e sempre presente. Sono entrata in contatto con persone dalla mentalità aperta e che avevano obiettivi alti. In anni in cui non si parlava ancora di "educazione permanente", l'Università Popolare c'era già. Corsi di vario genere, uscite sul territorio e all'estero (ricordo con orgoglio il mio primo soggiorno a Londra con un gruppo Università Popolare) insomma un ventaglio di attività che erano già inclusive e variegate.

*La sintonia con la classe è via via aumentata, alimentando la spinta verso la conoscenza che caratterizza l'apprendimento nelle persone adulte.*

## CINZIA CRIVELLARI

Docente di Storia di Venezia



Cinzia Crivellari

Ho iniziato a insegnare all'Università Popolare nel 2015, durante il mio ultimo anno di lavoro a scuola prima del pensionamento. Un amico e collega, che già insegnava da qualche anno all'UPM, mi aveva chiesto se avessi potuto sostituire il docente che teneva un corso sulla storia di Venezia e che aveva dovuto abbandonare precocemente la sua classe per motivi di salute. Devo dire che, se da una parte l'idea di insegnare a degli adulti mi allettava, dall'altra ero

un po' spaventata dalla composizione assai eterogenea dei frequentanti, che immaginavo assai diversi per età, storie personali e *background* culturale. Ero preoccupata

anche da una materia che non riprendevo seriamente in mano dai tempi dell'Università. Inoltre non conoscevo il mio predecessore e quindi temevo che il confronto potesse deludere fortemente i corsisti. E forse così è stato, almeno per i primi tempi. Il collega privilegiava, infatti, una narrazione rassicurante, molto aderente alla cronologia e allo sviluppo concatenato degli eventi politici. Il mio approccio è, invece, molto più focalizzato sullo sviluppo dei processi di trasformazione, sulla ricostruzione dei contesti e sulla comprensione degli intrecci tra le varie "storie". Questa prospettiva più problematizzante e meno incline ad accogliere le schematizzazioni di una certa tradizione storiografica ha destato senz'altro molte perplessità. Ad esempio, appena ho iniziato a trattare l'annosa questione delle origini di Venezia, a molti dei presenti, credo, sono venute meno quelle solide certezze sulla nascita di una realtà che si pensa si sia formata già con quelle caratteristiche "cittadine" che il "mito delle origini" ci ha consegnato.

Dopo le prime lezioni introduttive, però, la sintonia con la "classe" è migliorata, sia perché avevo cominciato a capire quale era il livello di mediazione didattica da utilizzare, sia perché l'interesse dimostrato dai corsisti mi rassicurava e mi spingeva a continuare sulla stessa linea. La sintonia con la classe è via via aumentata negli anni successivi. Ciò è dipeso anche dal fatto che il nuovo corso di Storia medievale, che avevo proposto, mi permetteva di utilizzare delle conoscenze per me più consolidate e insieme di provare a renderle più fruibili sul piano divulgativo. Certo dovevo fare attenzione a venire incontro alle esigenze di comprensione di alcuni, alle perplessità di altri, alla giusta richiesta di altri ancora di collegare le nuove informazioni al loro bagaglio culturale, ma capivo che dietro alla scelta di proseguire e migliorare la propria istruzione di base c'erano una passione e una curiosità che agivano come potenti veicoli di motivazione e di interesse. Sapevo, dalla mia esperienza precedente di insegnamento nei corsi serali, che è proprio questa spinta verso la conoscenza a caratterizzare l'apprendimento nelle persone adulte, non sempre presente, invece, negli studenti in età scolare. Alcune delle persone che seguivano le mie lezioni, pur non avendo alle spalle un percorso di studi strutturato, erano così appassionate della materia da propormi esse stesse materiali e letture di approfondimento che avevano scoperto nelle loro ricerche individuali. E poiché la storia è potenzialmente infinita, questi contributi mi hanno dato la possibilità di fare nuove scoperte e di arricchire il mio stesso bagaglio personale di conoscenze.

Il primo anno si è concluso con una visita didattica all'Archivio di Stato di Venezia.

A questa sono seguite negli anni successivi altre uscite, a Castel Avio, al monastero di Santa Giulia a Brescia e a Ravenna, tutte organizzate magistralmente dallo staff di UPM. Sono stati questi i momenti migliori della mia esperienza perché mi hanno dato l'opportunità di conoscere meglio i corsisti, anche a livello personale. Inoltre ho avuto l'occasione di metterli a contatto diretto con delle fonti vive, verificando quale possa essere l'entusiasmo e la soddisfazione con cui le conoscenze acquisite agiscano come potenti strumenti di riconoscimento e di comprensione delle testimonianze storiche.

## COMUNIONE DI INTENTI: dirigere l'Università Popolare

Chi frequenta i luoghi della sede anche fuori l'orario delle lezioni può incontrare affaccendati oppure disponibili sia alla chiacchiera che a riflessioni alcune personalità di riferimento dell'UPM: sono ex presidenti che anche oggi danno il loro grande contributo alla vita associativa.

### CARLO ZAFFALON

Nasce a Mestre il 24 febbraio 1944, biologo, è stato responsabile del laboratorio di microbiologia del Centro Provinciale per l'Igiene, l'ASL 12 e l'Agenzia per l'Ambiente. Aperto a diverse esperienze culturali (arte, musica, storia, teologia e altro).

Esperto micologo, è responsabile del Comitato Scientifico del Gruppo Micologico "Bruno Cetto", operando in numerose ricerche di tipo naturalistico.

All'UPM è Consigliere, Segretario, Vicepresidente e infine Presidente dal 1984 al 1986, dal 1989 al 1999 e dal 2004 al 2011. Ha coordinato per molti anni le attività dei corsi presiedendo la Commissione didattica fino al 2017.

Il suo profondo credo ecologista di rispetto per l'ambiente e per una vita sostenibile lo impegna ancor oggi all'interno dell'Associazione nella divulgazione della conoscenza storico-artistica e naturalistica del territorio. Animatore del Gruppo C&C. propone piacevoli uscite mediante l'uso di mezzi di trasporto eco-compatibili (bicicletta, treno e le proprie gambe), dove viene dato ampio spazio anche alla socializzazione e anche ad una conoscenza eno-gastronomica del territorio. È Socio benemerito.

## MARIA GRAZIA REVOLTELLA



*Maria Grazia Revoltella*

Studia pianoforte e composizione al Conservatorio "Benedetto Marcello" di Venezia, diplomandosi a pieni voti. Insegna per moltissimi anni al Liceo Sperimentale "Stefanini". Consigliere, Capo del dipartimento artistico, Vicepresidente e dal 1999 al 2004 presidente dell'Associazione. Ha insegnato Storia della musica e Guida all'ascolto nei corsi curriculari dell'UPM e negli incontri di preparazione all'ascolto proposti dall'Associazione dei concerti organizzati dal Teatro Toniolo. In collaborazione con il Conservatorio B. Marcello di Venezia, ha organizzato per vari anni i concerti di apertura e di chiusura degli Anni Accademici dell'UPM.

## ROBERTO MILANI



*Roberto Milani*

Veneziano, attore professionista, nato nel 1939, dopo le prime esperienze in UPM, frequenta il teatro universitario di Ca' Foscari come attore e regista. Dal 1968 è con Gino Cavalieri, poi tra i più stretti collaboratori di Giovanni Poli al Teatro all'Avogaria e collaboratore tecnico del Direttore del Festival Internazionale del Teatro alla Biennale di Venezia. Recita con Arnaldo Foà, Ugo Pagliani, Giorgio Albertazzi, Giulio Bosetti e registi come Squarzina e Scaparro. Ricca è anche la collaborazione con la RAI, come attore ed autore in radio e in televisione e al cinema in "Antonio Vivaldi" di Lina Wertmüller e "Come quando fuori piove" di Mario Monicelli. Fonda a Mestre l'associazione culturale "Attori Veneti Associati", di cui è presidente.

Per l'UPM, dopo le rassegne di film e i corsi di teatro, è Consigliere, Presidente nel 1975-'76, ad oggi prezioso collaboratore.

## MIRTO ANDRIGHETTI

Nato a Mestre il 2/9/47, sposato, ha una figlia e due nipoti. Medico, ancora in attività residua (e limitata). Nell'associazionismo è da sempre (scoutismo, CAI, Avis, AIMPS poi SIMPS e SIMEU...) e vi ha ricoperto incarichi di responsabilità e coordinamento a livello provinciale, regionale e occasionalmente nazionale.

Coltiva la storia e la scrittura (numerose pubblicazioni scientifiche, ha fondato e diretto per 12 anni un periodico di medicina a diffusione regionale, due libri di storia familiare e locale) e numerosi racconti non divulgati. Ha fondato e dirige l'archivio delle memorie scout cittadine per l'associazione Sognoscout, di cui è consigliere.

In UPM è socio dal 1995, attratto dai corsi di Inglese, poi di Teatro, Scrittura creativa, Storia... è stato Consigliere, responsabile di dipartimento, Proboviro, Segretario (in questi anni ha ricostruito la storia associativa), Presidente dal 2011 al 2017. Ora è socio benemerito, membro della commissione didattica.

Queste le sue parole riguardo l'Associazione che ha tanto a cuore: *"L'UPM mi è sembrata sempre degna di apprezzamento per la validità dell'offerta culturale e dell'impegno dei dirigenti, ma anche realtà fragile proprio a causa del rinnovo frequente della dirigenza, in mano a volontari con i loro limiti di tempo, disponibilità, competenza. In ogni modo l'UPM è sempre stata in grado di confrontarsi alla pari con le istituzioni cittadine, provinciali, regionali.*

*Il mio impegno è stato di dare maggior solidità all'Associazione e miglior organizzazione, coinvolgendo più soci possibile, non tanto nella fase decisionale, quanto in quella realizzativa, e valorizzando le competenze maturate nel lavoro o in altre esperienze, con la consapevolezza - proprio per la fragilità che ci è tipica - di quanto sia importante il contributo di tutti, il consenso e l'umiltà (non dobbiamo mai considerarci arrivati, ma darci da fare ogni giorno per mantenere i risultati raggiunti e possibilmente, migliorarli, perché indietro è molto facile tornare)."*

## MARIO ZANARDI

Nato nel 1946, quando la Repubblica aveva pochi mesi di vita. Fin da ragazzo è interessato alle attività che richiedono studio e comprensione dei fenomeni fisici, non escludendo la manualità. Dopo la maturità scientifica, si laurea a Padova in Ingegneria meccanica (108/110) con una tesi sulla manutenzione degli aeromobili che ha comportato un mese di permanenza nell'area tecnica dell'aeroporto di Fiumicino, a diretto contatto con l'altamente specializzato personale Alitalia impegnato nei controlli. La ferma determinazione di vivere nella realtà tutta la teoria studiata lo ha portato, dopo una breve parentesi di insegnamento (Tecnologia meccanica) a una vita lavorativa tutta trascorsa in fabbriche di imprenditoria privata, di dimensioni medio-piccole, dove i problemi tecnici si vivono direttamente e la distanza dai reparti produttivi è minima. Raggiunta la pensione, ha inteso dedicare energie anche ad attività rivolte alla società, in un certo senso ripagandola per quanto da essa ricevuto fino ad ora. E finalmente potersi dedicare a tutte quelle "materie dello spirito" successivamente rimaste compresse nella vita lavorativa. La via che ha trovato è la collaborazione con UPM. Iniziata con attività saltuarie, si è via via approfondita fino ad arrivare all'attuale presidenza.



*Un momento di facezie amichevoli tra la tesoriera Oriana Semenzato, Mario Zanardi, Giuliano Fava (a destra) e Sonia Rutka (a sinistra).*



# Capitolo 10

## Verso il futuro

### DIVULGAZIONE

di Alberto Madricardo

Può avere una qualche utilità, la divulgazione della scienza e della filosofia tra coloro che non sono e forse non saranno mai né scienziati, né filosofi? C'è possibilità di istituire un rapporto che sia costruttivo tra chi, come il filosofo, cerca di trovare il principio (*arché*) sulla base del quale si propone di ricostruire il mondo nel suo pensiero, o chi, come lo scienziato, intende spiegarlo in base a leggi immutabili individuate nel flusso apparentemente caotico degli eventi, e chi invece (il non filosofo, il non scienziato,) non si pone - o non si pone con continuità - questi problemi, ma accetta il "dato di fatto", condivide ciò che è creduto dai più, perché a crederlo sono i più?

Numerosi sono stati, nella più che bimillenaria vicenda della filosofia, i filosofi che hanno esortato chi intende percorrere la via della sapienza, che - già diceva Parmenide - "passa lontano dal percorso degli uomini", a rinunciare al dialogo con il senso comune e ad acconciarsi a un destino di solitudine. Peraltro lo stesso Parmenide ha apparentemente contraddetto questa sua affermazione, scrivendo un trattato nel quale, dopo aver indicato la "via della Verità", tratta dei problemi dell'essere *katà ten dóxan* (secondo l'opinione dei più).

La comunicazione con i non filosofi (e con i non scienziati, lo stiamo vedendo in questi giorni ancora di pandemia) è in sé problematica. Non sono pochi i casi in cui filosofi - da Socrate a Giordano Bruno - e scienziati - in primis Galileo - che hanno dovuto subire persecuzioni per aver manifestato pubblicamente il loro pensiero.

Il fatto è che la filosofia e la scienza, quando sono veramente tali, sono aspre e difficili. "Sappi che il principio di questa scienza (la filosofia) è molto pericoloso - scriveva il filosofo arabo Maimonide nella sua Guida dei perplessi - e aggiungeva: "Quando s'inizia lo studio di questa scienza divina, non solo si verifica una confu-

sione, ma addirittura una completa distruzione delle credenze". Prima di costruire il libero edificio del proprio pensiero bisogna liberarsi dal guscio di certezze supinamente subite - nel quale si può stare senza dover affrontare l'inquietudine del pensare - e andare contro corrente.

Analogamente, lo scienziato deve essere disposto ad abbandonare anche le sue certezze più care davanti all'evidenza dei fatti. Eppure, al contrario di quanto comunemente si crede, nemmeno questi danno la certezza definitiva. La scienza procede - come diceva Carl Popper - "per congetture e confutazioni". Ottiene solo "certezze relative", buone certo per ispirare ragionevolmente l'azione pratica ma non a fondare verità granitiche. Perfino la certezza di Popper che si potesse - se non dichiarare vera per sempre una teoria - almeno riconoscerla come falsa per sempre è stata ritenuta eccessiva. No, si è detto: non c'è la possibilità di produrre un esperimento che si possa considerare definitivo. Come non si può proclamare vera per sempre una teoria, non è possibile nemmeno dichiararla per sempre falsa, perché non si può escludere a priori che in determinate condizioni essa possa spiegare eventi in modo convincente.

Chi è disposto a vivere nella perenne incertezza, in un'incertezza così profonda da non essere - infine - nemmeno certa di se stessa? Chi non si sottrae alla fatica di pensare o di ricercare, di andare "fino in fondo" nel rispecchiare (speculare) la vita che interiormente osserva scorrere entro la propria coscienza, o di indagare la realtà nel suo caos esteriore, cercando di trarre dal suo fluire confuso e incoerente puri cristalli di pensiero? Pochi... Ma tra questi pochi - che praticano la filosofia o la scienza - e gli altri quale può essere il rapporto? Si viene a creare un'estraneità insuperabile tra loro? Se così fosse, ogni divulgazione sarebbe impossibile e la filosofia e la scienza dovrebbero rassegnarsi a essere esiliate dal mondo sociale.

In realtà la filosofia e la scienza stanno - e non possono che stare - in questo mondo. Per quanto se ne allontanino, i bisogni, da cui nascono, scaturiscono dalle domande più elementari del comune senso umano della vita.

Ritornare, mentre si procede, anche sui propri passi, per verificare se si è capaci di riattingere alle proprie motivazioni originarie, non è un esercizio vano, ma un modo - forse l'unico - per accertarsi di non essersi perduti lungo la strada. Non può esserci via tanto impervia da cui non si possa in qualche modo ritornare.

Solo il costante confronto con le proprie motivazioni iniziali può dare la sicurezza che a spingere chi ricerca non sono banali impulsi di competizione con gli altri. Oltre

che con i propri omologhi (filosofi, scienziati, "esperti") c'è bisogno di verificare se si è in grado di comunicare "con tutti", con quel tipo di comunicazione "a tutto campo" che i Greci antichi chiamavano *essoterica*, per distinguerla da quella *esoterica* dedicata agli iniziati.

Aristotele dice che c'è sapere solo di ciò che è comunicabile, insegnabile. La filosofia e la scienza, insomma, per essere effettivamente sapere - e non mistiche - devono anche essere insegnate. La didattica trasmette le acquisizioni del pensiero e richiede riscontro a chi le comunica, guidandolo verso il dialogo, che si attua pienamente solo "tra pari", cioè quando lo scolaro ha acquisito - almeno essenzialmente - gli stessi strumenti del maestro.

Il maestro, se è davvero tale, non insegna verità precostituite, ma il modo con il quale lo scolaro può giungere egli stesso a ricercare e a dialogare con lui. Perché questa condizione si crei, c'è bisogno di un rapporto che sia tra loro continuo e prolungato nel tempo. Quello che serve affinché ciò che egli comunica, da informazione ricevuta sia elaborata in qualche modo come propria esperienza da parte di chi la riceve.

La divulgazione è come la didattica, ma a differenza di questa non può guidare e controllare direttamente il progresso di coloro cui si rivolge verso il dialogo paritario, essendo destinata indiscriminatamente a tutti e in modo non continuato ma episodico. Così, mentre la didattica semina e raccoglie, la divulgazione solo, o prevalentemente, semina. Per questo è la più problematica e precaria delle attività inerenti alla filosofia e alla scienza, su cui, non a caso, si riflette di meno.

La filosofia e la scienza sono difficili da comunicare a chi vuole informarsi su di esse perché i loro risultati non possono essere separati dai pensieri e dalle esperienze che li hanno prodotti. Ciò che è più difficile da comunicare, da parte del filosofo o dello scienziato, sono gli stalli, i vicoli ciechi, le situazioni insostenibili che essi hanno dovuto affrontare nella loro ricerca. Il fatto è che la via è tortuosa, e passa anche oltre l'orizzonte: stando all'inizio, non si può vederla interamente.

Ma allora l'incontro diretto tra la filosofia, le scienze e il mondo dell'opinione comune (della *doxa*) è solo difficile, rischioso (anche se si può sperare oggi che i rischi non siano più quelli della cicuta, del rogo o del tribunale dell'inquisizione) o proprio impossibile? Il suo esito ineluttabile è quello di un'incomprensione totale reciproca? La divulgazione - è vero - non può presentare come dritto ciò che è curvo. C'è davvero il rischio di banalizzazione, di diletterismo da parte di chi si accosta senza

preparazione adeguata alla filosofia o alle scienze. E tuttavia questo rischio non si può non correre.

La scienza è un sapere prevalentemente cumulativo. Cresce cioè sulle proprie conquiste, a partire da un paradigma posto e accettato fino a prova contraria. Crescendo, inseguendo i misteri della realtà fin dentro i suoi meandri più riposti, si allontana sempre più dal senso e dalla percezione comune delle cose. La sua divulgazione si riduce a semplice "comunicazione da lontano" (da sempre più lontano) di risultati raggiunti? Senza dialogo: pura informazione di risultati via via ottenuti, dei quali ai non addetti non resterebbe che prender atto?

Non è proprio così, almeno non del tutto. Scienza e senso comune, pur costituendo due ambiti diversi dell'esperienza umana, non sono tra loro totalmente impermeabili: sono lontani, ma allo stesso tempo congiunti. Il loro *trait d'union* sono gli scienziati stessi, i quali oltre che operare entro l'orizzonte della loro ricerca sono normali esseri umani in carne e ossa. Vivono anch'essi la quotidianità e il senso comune di cui questa è impregnata. Questo però di per sé non basta: lo scienziato stesso può vivere in sé la dissociazione irrisolta tra la sua attività di ricerca e la sua vita quotidiana.

Per creare un'autentica comunicazione ci vuole una divulgazione seria, accurata. Nella sua attività informativa semplificatrice la divulgazione non può trasformare una persona qualsiasi in scienziato ma può trattare le questioni scientifiche da un punto di vista nuovo: quello della divulgazione stessa. Un punto di vista che può essere davvero originale se è capace di istituire un secondo livello di osservazione: non quello dello scienziato che osserva le cose, ma quello che osserva e descrive lo scienziato che osserva le cose. Presentando la scienza come un'epopea umana, la divulgazione può creare empatia sociale con il mondo della ricerca scientifica. È essenziale per la scienza avere un senso comune non ostile, e - per quanto possibile - informato dei suoi sviluppi.

Va detto d'altra parte che l'attività di semplificazione, propria della divulgazione, non è in sé per niente semplice. Richiede competenza, creatività, spirito di ricerca. Essa può avere effetti benefici e corroboranti anche sull'attività scientifica stessa nel suo complesso. Per questo può a buon diritto rivendicare per sé la dignità di una branca non secondaria della scienza.

Resta da chiarire il rapporto della filosofia con la divulgazione. Che tipo di sapere è quello della filosofia, quale divulgazione essa consente? La filosofia non è solo o

prevalentemente un sapere cumulativo, come la scienza. Ma non è nemmeno semplice trasmissione di un risaputo, come il senso comune: la filosofia è principalmente fondativa, cioè ha bisogno di verificare continuamente i suoi fondamenti. Perciò, mentre si allontana dal senso comune, anche vi deve continuamente ritornare: è come una pianta che non può crescere verso l'alto se non estende e affonda contemporaneamente le sue radici nel terreno.

Insomma la filosofia, per quanto se ne allontani, non può smettere mai di dialogare - con tanta più forza quanto più se ne distacca - con l'opinione comune, confutando la pretesa di quest'ultima di essere l'espressione più semplice e originaria (innocente ed autentica) della "realtà delle cose".

La filosofia non può accontentarsi di procurarsi "amici", perché essa stessa - come attesta il suo nome - è "amicizia della sapienza". Gli amici della sapienza (*sofia*) sono coloro che la praticano: i filosofi stessi. Perciò - anche se questa sua pretesa è perennemente frustrata nei fatti - essa vuole trattare tutti come filosofi.

Perché? Perché non meno precario, non meno "asimmetrico" di quello che può intrattenere con il senso comune è il dialogo del filosofo con se stesso. Non meno principiante è egli stesso ai propri occhi. Chiunque faccia ricerca filosofica, se è minimamente onesto (e il filosofo deve esserlo), è costretto a diffidare regolarmente di se stesso. Non può evitare di esasperarsi e di disperarsi di se stesso. Non meno di quanto si disperi ed esasperi quando tenta di dialogare con la massa indifferente e refrattaria al pensiero. Ma non è proprio questa irriducibile inimicizia e differenza con sé la radice viva, la tensione che muove il suo pensare? E non è in questa inadeguatezza che egli trova la propria vicinanza con gli altri?

Dialogare con il senso comune non è un'operazione più disperata e "impossibile" di quanto lo sia il dialogare del filosofo con se stesso. Anzi, questo "ricominciare sempre dall'inizio", questo mettere in discussione la pretesa "originarietà" e "autenticità" del proprio sé, per svelarne contro ogni apparenza il carattere derivato e artificioso, è la condizione del filosofare autentico. Ne consegue che la pratica della divulgazione filosofica - nella forma del dialogo asimmetrico e perennemente dispersivo con i non filosofi - sarà forse inutile per questi, ma certamente necessaria ai filosofi.

# COMUNICAZIONE INTERPERSONALE E “COMPETENZA SOCIALE”

di Ludovica Scarpa



Ludovica Scarpa

Noi esseri umani viviamo ogni giorno in una specie di teatro di improvvisazione. Di solito senza accorgercene, infatti non ci prepariamo prima, costantemente interagiamo con gli altri, mettiamo in rete le nostre menti con la comunicazione, secondo dopo secondo reagiamo a quel che ci viene incontro, e proprio nel reagire automaticamente in genere non siamo consapevoli del potere che hanno i nostri modi di comunicare e di trattarci gli uni con gli altri

nel creare la qualità della nostra esistenza.

Nel farlo ci scambiamo interpretazioni della realtà, in una continua trattativa implicita per vederle condivise, e per sentirci così accettati, nella misura in cui ci identifichiamo con esse. Scambiandoci diverse interpretazioni di come stanno le cose nel mondo contribuiamo costantemente alla definizione dell'identità personale. I nostri modi di fare e di comunicare indicano chi siamo, o meglio, per "chi vogliamo essere presi", con quale sistema di valori ci identifichiamo.

Da questo punto di vista ogni comunicazione è una *trattativa nascosta*, dove implicitamente i partecipanti portano avanti un negoziato di importanza vitale: "Che effetto ti faccio? Sei d'accordo con le regole del gioco del mio mondo? Mi posso rilassare, perché rispondi positivamente ai miei bisogni di conferma del mio valore di essere umano e di riconoscimento delle mie buone intenzioni? O devo stare in guardia?" Per questo motivo noi esseri umani possiamo reagire ad opinioni banalmente contrastanti con le nostre come se fossero questioni di vita o di morte, e andare sulla difensiva o addirittura all'attacco verbale o fisico, contribuendo così a diffondere circoli viziosi di sofferenza nel mondo.

Le nostre relazioni sociali sono fatte di un interscambio continuo e più o meno visibile di alternative sì/no: accettazione/rifiuto, valutazione/svalutazione. Il che av-



*Essere empatici è una dote importante nella comunicazione interpersonale (da [www.nonsprecare.it](http://www.nonsprecare.it)).*

viene anche nel *dialogo interno*, nella mente della singola persona, con conseguenze precise sul suo benessere, sull'"umore" e quindi sulla salute sua e di chi la circonda.

Ci scambiamo a vicenda conferme (o il contrario) del nostro valore: *comunicando costruiamo la nostra realtà, la qualità delle nostre relazioni*. Una attività quindi cruciale per la nostra vita, a cui tuttavia non ci prepara alcuna scuola;

la competenza comunicativa fa parte delle otto competenze chiave della cittadinanza europea, eppure non è innata, è una *competenza sociale* che va allenata, facendo amicizia con i meccanismi di funzionamento della nostra mente, imparando ad osservare con benevolenza pensieri ed emozioni e a prendercene cura.

Ognuno di noi, per sentirsi a proprio agio, ha bisogno di sentirsi al sicuro, accettato dagli altri, e per questo è alla ricerca di accettazione e conferma del proprio valore di essere umano: ognuno preferisce quindi modi gentili, che infatti rispondono al *bisogno universale* di *appartenenza*. Tuttavia, sappiamo per esperienza che non sempre riusciamo, in prima persona, a comportarci come ci auguriamo che gli altri si comportino con noi.

Pur con le migliori intenzioni, perdiamo la pazienza, reagiamo istintivamente a quelle che ci sembrano mancanze di riguardo, esprimiamo malumore, contribuendo così a circoli viziosi e a situazioni stressanti che nessuno si augura di vivere. Ci sembra in tal caso di *reagire* agli altri, di "difenderci": non ci rendiamo conto di svolgere un ruolo importante nel co-creare l'atmosfera di ogni gruppo sociale, che dipende da come ci trattiamo l'un l'altro con la comunicazione verbale e non verbale.

Definisco "competenza sociale" il *comunicare e comportarci in modo coerente con i nostri scopi di breve, medio e lungo periodo*. In altri termini: se mi auguro di vivere in un mondo fatto di solidarietà, benevolenza, rapporti sociali positivi e costruttivi, è coerente comportarmi per prima in modo cooperativo e solidale e coltivare fiducia negli altri o, almeno, nel fatto che ognuno fa, minuto per minuto, quel che può, dal suo punto di vista, per stare il meglio possibile ed evitare problemi. La competenza sociale implica cioè il comunicare e comportarmi in modo da non essere io stessa

l'ostacolo a quell'armonia che voglio ottenere. Se vogliamo vivere in relazioni sociali soddisfacenti insieme agli altri abbiamo bisogno di prenderci la nostra responsabilità nel comunicare consapevolmente, in modo chiaro, costruttivo e cooperativo.

Perché distinguere fra scopi di breve, medio e lungo periodo? Perché nel breve periodo, ad esempio, il dirigente di un'organizzazione può illudersi di stimolare a lavorare di più i collaboratori trattandoli "dall'alto in basso" o minacciandoli: come risultato, nel medio e lungo periodo, questi avranno paura del "capo" lo eviteranno e nasconderanno problemi invece di affrontarli e risolverli subito. Nel lungo periodo, quindi, vi saranno problemi molto più gravi, che nessuno si augura di avere.

Comportamenti asociali, che danneggiano gli altri, implicano un implicito danno per se stessi e quindi non dimostrano competenza sociale: un ladro o un assassino forse crede di fare i suoi interessi sul breve periodo, ma nel medio e lungo periodo contribuisce attivamente a creare un mondo in cui esistono ladri o assassini, condannandosi così a vivere in un mondo che crea ansia, diffidenza, bisogno di difendersi e di stare in guardia.

Capire noi stessi, i nostri bisogni, e quelli degli altri fa star bene e non può essere considerato un *optional*. Ognuno di noi vive nel suo

mondo, creato dalla sua mente. Le menti degli esseri umani aggiungono interpretazioni e giudizi alla realtà che percepiscono (a vari livelli selezionandola in "ciò che risponde ai miei bisogni e ciò che *non* vi risponde"), assegnano cioè significati, interpretazioni. Viviamo così in una realtà mediata dalla nostra mente, una realtà fatta delle nostre *aggiunte interpretative*. Ma le menti sono opache le une alle altre: ognuno sente in diretta il proprio mal di denti e le proprie buone intenzioni, non quelle degli altri. Quindi possiamo condividere le nostre esperienze solo comunicando, gli uni agli altri, *come* riusciamo a creare le nostre esperienze interpretandole. Facendolo, creiamo la qualità delle nostre esperienze e, quindi, la qualità delle relazioni e della nostra esistenza.

Se non riusciamo a comunicare ci sentiamo disperati e addolorati, isolati, soli, incompresi. Confusi e sulla difensiva, perché non capiamo gli altri e ci sembra di



non poterci fidare. Un esempio minimo: se un vicino di casa "mi guarda male", con uno sguardo che a me sembra "cattivo", ci rimango male e mi posso chiedere: "Cosa è successo, cosa ho fatto? Perché ce l'ha con me?" Sento disagio perché aggiungo una interpretazione a quel che vedo (un volto corruciato) e dimentico che ognuno si comporta e comunica in funzione dei propri bisogni, per cui il vicino avrà i suoi motivi per avere quello sguardo, motivi che non hanno necessariamente a che vedere con me. Possiamo insomma allenarci a superare l'egocentrismo che ci porta a "prendercela sul personale" per ogni frase e ogni sguardo degli altri.

Se non siamo consapevoli di questi meccanismi della mente, ci possiamo sentire isolati nel nostro mondo, fatto di nostre interpretazioni e giudizi; se non riusciamo a spiegarci gli uni con gli altri, possiamo finire col vederli come "nemici" e/o a prendercela perché gli altri vivono in funzione dei loro bisogni e non dei nostri, e non ci accorgiamo di quanto le nostre stesse pretese siano disfunzionali.

È nella natura delle cose infatti che gli altri vivano in funzione dei loro bisogni e non dei "miei", per cui non ha alcun senso accusarli, quando non si adattano a fungere da comparse nella "mia" vita ma vogliono essere protagonisti della loro. Se solo vi riflettiamo con distacco, vediamo che con le nostre stesse aspettative creiamo tensione. Se riuscissimo a renderci conto che frequentiamo sempre *l'idea che ci siamo fatti degli altri*, e non "gli altri" per come si sentono dentro di loro, tanti conflitti sparirebbero. Così coltivare un atteggiamento benevolente non è un *optional* perché vogliamo "essere buoni" ma la chiave per poter stare meglio con noi stessi.

Un modo costruttivo di condividere le esperienze e la vita, un antidoto all'abitudine automatica al dare la colpa e al lamentarsi, è la modalità descrittiva della "comunicazione non violenta": *descrivere* come vedo una situazione dal mio punto di vista, come mi sento, che bisogni mi segnalano le mie emozioni, che cosa voglio ottenere e chiedere all'altro collaborazione per risolvere il problema che vedo e quale sia il suo punto di vista. Ricordandoci che "gli altri" sono tanti "noi stessi" che, esattamente come noi, fanno del loro meglio, come possono, per evitare problemi e star bene.

È possibile scaricare PDF gratuiti dell'autrice e collegarsi ai link delle sue più recenti pubblicazioni al seguente link:

<https://www.ludovicascarpa.eu/italiano/5-pubblicazioni/>

# LA “CALL”MUNICAZIONE NELL’ERA DEL COVID

di Luca Novello

Ogni cambiamento richiede tempo. Anche comunicare.

Hai mai avuto l'impressione che qualcosa ti sfuggisse?

Una parola, un colore, un'immagine oppure un ricordo, un pensiero, un gesto?

Quante volte vedi qualcosa e non lo noti. Come le espressioni che appaiono sul viso di una persona mentre parla. Mentre ascolta.

E il tuo umore? Lo hai considerato? Come sei seduto in questo momento? I movimenti del tuo corpo e la conseguente postura influenzano i tuoi pensieri. I tuoi pensieri influenzano le tue parole. E le tue parole influenzano i tuoi comportamenti. I tuoi comportamenti diventano azioni. E le azioni portano a un risultato.

Tantissime variabili impattano sulla tua comunicazione, anche se sarebbe meglio dire sulle tue "interazioni".

Negli ultimi dodici mesi una delle parole più usate è "call": chiamata. Infatti in moltissime circostanze il contatto, oggi, avviene attraverso la tecnologia: un *PC*, un *tablet*, uno *smartphone*. E cos'hanno in comune questi tre strumenti?

La risposta più ovvia potrebbe essere "la rete", "che non ci si può toccare" o "che si comunica a distanza". Tutto corretto, ma la cosa che viene spesso sottovalutata è che queste forme comunicative avvengono attraverso un *vetro*.

E se pensi al vetro che immagine ti viene in mente? Se sei come la maggior parte delle persone avrai pensato a un materiale fragile, freddo, spesso da buttare...

Tutto quel che pensi è rilevante e ci sono, come ho detto più su, variabili che trascuri quotidianamente.

Ad esempio, hai mai pensato che non ti piace *comunicare a distanza* perché siamo esseri sociali e distante è contrario di vicino? O che una cosa è chiacchierare seduti vis-a-vis sul tuo comodo divano di casa e un'altra è parlare attraverso un freddo vetro?

Leggendo le parole *vicino* e *comodo* il tuo stato emotivo è cambiato e non te ne sei quasi reso conto: respiro, ritmo cardiaco, temperatura del tuo corpo.

Ma andiamo per ordine.

A marzo del 2020 il mondo ha dovuto fermarsi all'improvviso, mettendo a nudo



Le microespressioni facciali nelle espressioni (da [www.psicologia24.it](http://www.psicologia24.it)).

la scarsa preparazione di tante persone.

È vero, in molti abbiamo subito una battuta d'arresto ed è fuori discussione che le cose, forse, sarebbero potute andare in modo diverso. Ma il mio intento, qui, è porre l'attenzione su un punto chiave: l'importanza di imparare la lezione, di fare pratica nel presente e di affinare la tecnica per il futuro. Altrimenti, tutto

ciò che pensi, dici o fai, non servirà nel concreto. Perché il mondo non sarà più lo stesso, neanche volendo.

C'è bisogno di tornare a essere studenti, ecco cosa serve. Il che significa essere disposti a imparare, come una spugna che assorbe tutto, che lascia andare ciò che non serve, che cambia la sua forma in funzione del suo scopo. Quindi, se ritieni che ci sia ancora qualcosa che non sai, qualcosa che pensi di non conoscere, qualcosa che potresti fare meglio, allora queste righe saranno fondamentali per ripartire.

Puoi continuare a dire a te stesso che "prima" era meglio e magari hai anche ragione. Ma questo non cambierà le cose, anzi.

Te l'ho chiesto all'inizio: hai mai avuto l'impressione che qualcosa ti sfuggisse?

Ci eravamo talmente dati per scontato che spesso, durante le nostre comunicazioni, non coglievamo ciò che succedeva sul viso del nostro interlocutore.

La *call-comunicazione* però ci ha obbligati a guardarci in faccia, a cogliere l'umore e riprendere contatto con la comunicazione non verbale delle micro-espressioni facciali. Ti sei accorto che stiamo parlando di empatia?

Infatti quando ci vediamo davanti a un pc possiamo abbassare finalmente la mascherina e siamo pronti a cogliere una porzione di viso che nel quotidiano viene spesso celata, coprendo anche quei sorrisi di chi ha capito fin dal principio che c'è sempre una ragione per essere grati. E sorridere.

Te lo ricorderai quando torneremo a sederci ad un tavolo per gustarci un caffè?

La *call-comunicazione* ci ha obbligati a dare valore al tempo che trascorriamo



*La tecnologia ci ha avvicinato nei periodi di lockdown (da [www.galileonet.it](http://www.galileonet.it)).*

insieme. Ma non sono convinto che in molti abbiano imparato davvero ad ascoltare. Credo piuttosto che le persone non facciano altro che aspettare il proprio turno per parlare. E quando tocca loro, quali parole usano? Quelle che evocano immagini fredde come un vetro pronto a rompersi con l'effetto di produrre ormoni negativi nel cervello di entrambi gli interlocutori oppure scelgono parole calde, accoglienti, che abbracciano chi gli sta davanti, ovunque si trovi?

Pensaci.

La *call-comunicazione* ci ha obbligato a imparare ad esprimerci con più chiarezza, perché se è vero che possiamo guardarci in faccia, purtroppo non possiamo vedere il resto del corpo, fondamentale per comprenderci meglio. Allora ci si sforza a costruire frasi più chiare, con un linguaggio semplice, finalmente comprensibile.

Continuerai a farlo anche dopo?

In tutto quel che è successo credo che vi sia una grande opportunità: quella di imparare a scegliere le *parole giuste* e a comprendere quanto ciò che diciamo produce (continuamente) stati emotivi, in noi stessi e negli altri.

Dire siamo caduti nel baratro è cosa diversa dal sostenere che per rialzarsi la strada è in salita.

Dire che siamo ancora nel freddo inverno della pandemia è cosa diversa dal sostenere che la primavera è alle porte e la natura farà il suo corso.

Dire che il periodo è difficile per tutti è altra cosa dal sostenere che serve l'impegno di tutti per venirne fuori.

Possiamo dire le stesse cose, ma in modo diverso. E dato che, come sostiene il noto linguistica George Lakoff, il linguaggio è al 90% figurato, dobbiamo scegliere con cura le metafore che utilizziamo e le immagini che vogliamo evocare nelle mente delle persone che ci ascoltano. Perché si tratta di far cadere nel baratro una persona, o donargli la speranza di tornare a essere liberi.

Tutti aspettiamo con entusiasmo il ritorno al contatto umano. Nel mentre qualcuno continuerà a dire che era meglio prima, che si comunica solo da distanti, che le conversazioni sono fredde quando si intrattengono attraverso le *call*. Ma qualcun altro ha capito che in quell'attesa del ricongiungimento è più utile dire che la tecnologia ci ha avvicinato, che ci ha aiutato ad accogliere con un caloroso abbraccio virtuale anche quelle persone dalle quali prima prendevamo le distanze, e abbiamo compreso che gli oggetti, i materiali, i colori e una vastità di altre informazioni intorno a noi influenzano il nostro modo di comunicare, di parlare, di interagire. E quando ci sono così tante variabili le alternative sono soltanto due nella comunicazione: o accetti di subirle o impari a gestirle.

## UPM INTELLIGENZA ARTIFICIALE

di Giuseppe Vianello

Nel dialogo Teeteto Platone cerca di definire in modo incontrovertibile cosa sia "conoscere": quando si può dire di sapere qualcosa, cosa siano la conoscenza o il sapere in sé.

Il dialogo non riesce a raggiungere lo scopo; gli aspetti ritenuti caratterizzanti per la conoscenza, quali percezione sensibile, opinione vera, *logos*, anche associati tra loro non riescono a sintetizzare il risultato atteso.

Ciò che emerge, è che il dialogo realizza un percorso circolare, per cui, raggiunta una posizione nella dimostrazione, questa rimette in discussione gli assunti precedenti, vanificando il progetto di analizzare il sapere nei termini di una credenza vera accompagnata da un tipo appropriato di giustificazione.

In ogni caso, alla fine del dialogo Socrate fa notare a Teeteto che le condizioni di consapevolezza in cui i due si trovano in merito all'argomento trattato, sono migliori di quelle iniziali.

Se da un lato non si può definire cosa sia la conoscenza, si può validare un processo conoscitivo (conoscere infatti equivale a prendere conoscenza). Nel dialogo platonico, Socrate fa notare che "infinite volte abbiamo usato espressioni come "conosciamo" e "non conosciamo", "sappiamo" e "non sappiamo" come se potessimo capirci a vicenda quando invece ignoriamo ancora che cosa sia la conoscenza".

La difficoltà nel dare una definizione condivisa e stabile a ciò che intendiamo come conoscenza o sapere, è comune a molti altri termini importanti, sia dal punto di vista teorico che pratico, nei loro ambiti specifici come nella vita di tutti i giorni. Si pensi ad esempio a ciò che è ritenuto scienza o arte.

Da un lato ci si può capire nell'utilizzare un termine per il quale si condivide un significato di massima, dall'altro ci troviamo in difficoltà non appena cerchiamo di approfondire tale significato, soprattutto se si vuole ottenere un risultato del tutto condiviso e definitivo.

Quando parliamo di intelligenza artificiale, ci si trova nelle stesse condizioni.

In particolare, leggendo qualsiasi documentazione sull'argomento, a parte il diverso significato che spesso viene dato a questo termine, si nota facilmente che questo evolve enormemente nel tempo, in base allo sviluppo rapidissimo della tecnologia che lo influenza.

Per sommi capi e tenendo sempre presente che ogni definizione è suscettibile di precisazioni e modifiche, si può inserire l'intelligenza artificiale nell'ambito della cibernetica, che si basa su un contesto di teorie e pratiche multidisciplinari, quali i controlli automatici, le reti neurali, la teoria dei sistemi, gli studi sui comportamenti caotici, le neuroscienze, la psicologia e molto altro.

In questo contesto emerge con immediatezza il ruolo dei sistemi di calcolo, dell'informatica e della tecnologia dell'informazione e comunicazione (ICT).

Avendo contestualizzato in questo modo l'intelligenza artificiale, è opportuno sottolineare come l'evoluzione quantitativa delle risorse rese disponibili dai progressi della tecnologia in questo settore abbia mutato il nostro modo di vivere anche da un punto di vista qualitativo.

Un esempio eclatante e immediatamente evidente è rappresentato dall'incremento di disponibilità di memoria resa possibile a livello di dispositivi e sistemi.

Per dare un'idea del tipo di macchine disponibili nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, si può fare riferimento alla serie IBM System/ 360, che presentavano 1 MB di memoria nella versione più potente (le versioni con meno di 100 KB



*Giuseppe Vianello mentre tiene una lezione.*

erano state utilizzate nell'ambito delle missioni Apollo).

Uno *smartphone* attuale di media prestazione possiede 128 *Gbyte*, tenendo presente che il computer IBM costava circa tre milioni e mezzo di dollari ed era grande come un SUV, mentre lo *smartphone* sta in una tasca e costa poche centinaia di euro, in base al modello.

Se si fa il confronto tra la memoria del computer IBM 360 della fine anni '60 del secolo scorso (100 KB) con quella di un computer di grande potenza attuale (10 PB), il rapporto diventa difficile da immaginare, essendo pari a 100 miliardi.

Un altro esempio è costituito dai *big data* nell'ambito dei sistemi di memoria massivi.

Si stima che nel 2000 fossero disponibili 2 miliardi di miliardi di Byte di dati, nel 2020 si dà una stima pari a 44000 miliardi di miliardi di byte (probabilmente da rivedere, ma comunque oltre 20000 volte in più rispetto al dato di vent'anni prima).

Queste variazioni di disponibilità di risorse che coinvolgono l'ambito dell'intelligenza artificiale, rappresentano una situazione del tutto inedita nella storia dell'umanità, anche dal punto di vista dei risvolti nella vita di tutti i giorni, legata all'uso comune di tali risorse.

Per dare adeguato risalto all'aspetto rappresentato in questo campo dall'opinione pubblica è opportuno fare riferimento a quanto espresso nel terzo libro della *Politica* (1282a) di Aristotele, in cui si afferma che: "Inoltre in alcuni casi l'autore non è il solo o il migliore giudice, e precisamente in quei casi in cui hanno conoscenza dell'opera anche quelli che non possiedono una tecnica specifica: per esempio la conoscenza della casa non spetta solo a chi l'ha costruita, che di essa giudica meglio colui che ne fa uso, il pilota giudicherà del timone meglio di chi l'ha fabbricato e il commensale giudicherà il convito meglio del cuoco".

Quindi l'opinione pubblica risulta coinvolta anche nello stabilire i modi di applicazione delle tecniche, con le opportunità e i rischi che ne conseguono, quando le tecniche coinvolgono i costumi delle collettività.

Non mancano i precedenti storici.

Un esempio significativo è dato da quanto accade con l'invenzione della stampa a caratteri mobili, nel 1455 da parte di Johannes Gutenberg. Il successo è pressoché immediato; già nei primi 50 anni sono prodotti milioni di volumi, di cui rimangono attualmente circa mezzo milione di esemplari.

Occorre tenere presente che ci sono altri fattori che concorrono a tale successo di questo tipo di stampa: carta a relativo basso costo, caratteri mobili metallici, inchiostri grassi adeguati. Si tratta quindi di un insieme di conoscenze tecniche che portano a questo risultato. In realtà i caratteri mobili erano noti in oriente da secoli. Si diffondono rapidamente in Europa per la richiesta di testi che i manoscritti non riescono a soddisfare.

I temi trattati sono vari (grammatica, storia, scienze, medicina tra i più diffusi), in relazione agli interessi sociali.

Gli utenti appartengono quindi ad un ceto molto più ampio rispetto a quello che potrebbe essere ritenuto colto in senso tradizionale (letterati, accademici, chierici, etc.). Se l'ambito degli utilizzatori fosse rimasto limitato a quest'ultimo ambiente, probabilmente avrebbero avuto ragione i detrattori dell'iniziativa di Gutenberg, che ne avevano pronosticato l'insuccesso (effettivamente l'impresa di Gutenberg fallisce, sono i suoi successori ad avere risultati positivi).

Il contesto produttivo e di mercato consente ai prezzi dei testi di scendere notevolmente, in conseguenza realizzare un'economia di scala. Certamente questa tecnica di stampa non riguarda i contenuti trattati, però ha un'influenza determinante nella modalità di diffusione della cultura e del coinvolgimento di un sempre maggior numero di soggetti interessati, realizzando pertanto una vera e propria rivoluzione in

quello che è stato individuato come processo narrativo.

Un solo editore in Venezia, a pochi anni dall'invenzione della stampa a caratteri mobili, è stato in grado di pubblicare 25000 volumi. Facendo un confronto con la realtà della produzione libraria esistente fino a pochi anni prima, è facile capire come ciò abbia influito radicalmente sulla condivisione di dati e conoscenze aventi supporto esterno rispetto alla disponibilità dei singoli, attualmente definito come memoria estesa.

Naturalmente anche nel campo dell'intelligenza artificiale, l'opinione pubblica, qui intesa nel ruolo di apprezzamento e promozione della tecnologia resa disponibile, continua a giocare un ruolo fondamentale.

Un esempio evidente è rappresentato da Internet.

È una realtà che non nasce come proposta delle grandi compagnie di telecomunicazione o informatiche, ma dal riutilizzo da parte delle università statunitensi di una struttura di comunicazione dismessa da parte delle forze armate di quel paese. La sua successiva trasformazione in un sistema agibile da parte di non specialisti (il noto *word wide web*) avviene nell'ambito del CERN di Ginevra. Nel momento in cui Internet diviene agibile al grande pubblico, a metà degli anni '90 del secolo scorso, ha un successo immediato universale, potendo operare da subito sulle reti di comunicazione geografiche.

Chiunque possenga un *personal computer* avente un sistema operativo adeguato, un modem e disponga di una connessione telefonica, da quel momento è in grado



L'uso di visori per una realtà aumentata (foto da Keiro blog).

di collegarsi e scambiare dati e informazioni in tempo reale con altre persone o organizzazioni connesse.

Si concretizza un mezzo che realizza una rete di comunicazioni definibile come globale nell'ambito dell'intero pianeta. Come già citato, un altro cambiamento in questo ambito è avvenuto quando le prestazioni degli hardware disponibili hanno consentito di trasferire la struttura e le prestazioni di un *personal computer* in un dispositivo delle dimensioni di un telefono, sintetizzando quindi in un unico oggetto di dimensioni tascabili le funzioni di comunicazione ed elaborazione dati, lo *smartphone*.

Rispetto al passato, il ruolo dell'opinione pubblica nel validare i progressi tecnologici e inserirli in ambito sociale e politico secondo criteri di carattere etico, è diventato più problematico rispetto al passato, anche recente.

La rapidità, mai riscontrata in precedenza, con cui cambiano le tecnologie disponibili, rende difficoltosa per un pubblico non specializzato l'acquisizione delle competenze minime necessarie per un uso adeguato degli strumenti del mondo ITC.

Conseguentemente è complicato acquisire e gestire le esperienze necessarie per la formazione di una cultura adeguata.

È sentita la necessità della diffusione della cultura digitale.

Non si tratta solo di acquisizione di nozioni tecniche.

Più in generale, le possibilità fomite dagli attuali mezzi nel campo della cibernetica e delle tecnologie dell'informazione e comunicazione consentono dei progressi nel campo dell'intelligenza artificiale, ad esempio nella gestione dei *big data*, tali da ampliare la facoltà di accesso ad un mondo di informazioni (ciò che Chalmers definisce "mente estesa") a livelli nemmeno concepibili nelle epoche precedenti. Occorrono nuove modalità narrative che, oltre ad avere la capacità di saper gestire e non subire le potenzialità delle nuove tecnologie, devono prendere in considerazione i modi di funzionamento del sistema globale, cercando di sintonizzare le modalità di narrazione dei singoli e delle comunità alle attuali dinamiche di sistema (transculturalismo).

L'opinione pubblica, quale giudice delle opportunità di impiego delle nuove tecnologie e dei problemi che queste possono comportare, non può orientarsi riferendosi a obiettivi precisi, ma seguendo dei processi conoscitivi e operativi in base ai quali ci si possa rendere conto se il percorso è progressivo e soddisfacente in sé stesso. In particolare, potendosi rendere conto che le proprie conoscenze e abilità sono sempre più adeguate.

In definitiva si tratta dell'antico approccio per cui la felicità non è un obiettivo da raggiungere, ma uno stile di vita da realizzare.

A questo punto ai criteri di carattere generale si possono associare esperienze che caratterizzano realtà più vicine e concrete, anche se più limitate.

L'Università Popolare Mestre è ovviamente coinvolta nell'evoluzione del suo modo di organizzarsi e rapportarsi sia con i soci che con la realtà circostante, legata all'influenza delle tecnologie digitali.

Ovviamente non si tratta di un coinvolgimento nello sviluppo dell'intelligenza artificiale nei suoi aspetti più avanzati, quanto di uso delle tecniche digitali più diffuse e dell'accesso alla rete,

Già da alcuni anni si era progressivamente consolidata l'informatizzazione tipica delle attività gestionali, (rete interna dotata di server, LAN *ethernet* e WiFi, connessione Internet, uso di banca dati), nonché il consolidamento dei rapporti con i soci e verso l'esterno mediante posta elettronica, *newsletter*, portale WEB e presenza sui *social*.

Restava invece limitato l'utilizzo dei mezzi informatici nell'ambito dei corsi per i soci e non organizzato in tal senso quello delle attività culturali attuate all'esterno.

Come tutte le realtà a livello globale, la pandemia scatenata da Covid-19 ha colto di sorpresa UPM, trasformando da un giorno all'altro il suo stesso modo di esistere.

L'avanzata digitalizzazione delle attività gestionali ha consentito nel giro di pochi giorni di domiciliare il lavoro dei dipendenti e dei volontari (gestione della corrispondenza elettronica e del centralino, accesso ai data base, realizzazione degli incontri), riducendo al minimo indispensabile la presenza in sede, come richiesto dalle regole di *lockdown*.

Decisamente più problematico, anche se a posteriori giudicabile in termini decisamente positivi, è stato il passaggio dei corsi dalle lezioni in presenza a quelle online.

Occorre tenere presente che sia da parte dei soci che da parte dei docenti, anche in relazione all'età media dei soci, la confidenza dell'uso dei mezzi digitali non era generalizzata, anche se più diffusa di quanto ci si aspettasse.

Non si trattava ovviamente solo del possesso dei mezzi e della connessione di rete necessari, ma anche della confidenza nell'utilizzo delle applicazioni per tenere o assistere a lezioni online, a partire dall'abitudine nello scaricare e installare le app.

Nel nuovo millennio queste possono apparire disponibilità e conoscenze scontate; ciò che è successo anche nel mondo della scuola in questo settore nello stesso periodo ci dice che si è trattato di un problema di notevoli dimensioni.

Banalmente, ma non troppo, molte volte c'era un solo computer a livello domestico, a disposizione principalmente per seguire le lezioni da parte di studenti e per lo *smartworking* dei genitori.

Si può dire che nell'ambito di UPM in qualche modo si sia concretizzata una rete di tipo informale tra docenti e soci, coinvolgente verosimilmente familiari e amici, in grado di diffondere le conoscenze, o quanto meno di colmare le lacune, da parte dei più esperti verso i meno preparati.

Si tratta di una forma di solidarietà che verosimilmente non si era mai verificata, in quanto non necessaria, nell'ambito dei corsi in presenza.

Ciò ha consentito di trasferire la maggior parte dei corsi dalla modalità in presenza a quella online, anche se non sempre utilizzando applicazioni tipo Skype, ma semplicemente creando gruppi di messaggistica, tipo WhatsApp.

Un altro aspetto è stato il livello di soddisfazione ottenuto dalla didattica a distanza, legato ovviamente alla capacità dei docenti di adattarsi a questa forma di comunicazione.

Si può dire che nel primo *lockdown*, coinciso con il secondo semestre dell'Anno Accademico 2019/20, i soci si siano in qualche modo adeguati ai limiti imposti dalla situazione.

Ciò non è accaduto nell'Anno Accademico 2020/21.

Necessariamente tutti i corsi sono stati proposti online, scelta che si è rivelata in seguito lungimirante data l'evoluzione della pandemia, purtroppo ancora in atto.

Un numero significativo di soci ha ritenuto irrinunciabile l'aspetto di socializzazione legato alla presenza in aula, sia verso il docente che tra soci, mentre non sembrano essere emerse critiche verso le modalità di presentazione dei contenuti.

All'opposto in qualche caso la rinuncia è stata legata alla difficoltà di seguire delle lezioni online dopo una giornata di *smartworking*.

Occorre tenere presente che in questo periodo si è consolidata ulteriormente la digitalizzazione in campo gestionale, ad esempio sono stati realizzati online le procedure di iscrizione, i questionari di gradimento di fine corso, si sono realizzate online le votazioni per l'elezione del nuovo Consiglio.

Sono stati eseguiti dei corsi sulle modalità di tenuta di una videoconferenza per i docenti, pur lasciando libera a questi ultimi la scelta dell'applicazione da utilizzare.

Tutti i soci, avendo a questo punto da parte loro messi a disposizione i dispositivi e le applicazioni necessarie, hanno avuto delle indicazioni per poter accedere alle lezioni senza particolari problemi.

I corsi sono stati realizzati tenendo un buon livello di modalità di esposizione e interlocuzione.

Si è potuto apprezzare la possibilità, una volta ottenuto il consenso per la privacy,

di poter disporre della registrazione delle lezioni.

Ultimo, ma non meno importante aspetto, molti hanno apprezzato la comodità di seguire le attività senza muoversi da casa, riducendo in modo significativo il tempo da dedicare per lo svolgimento delle lezioni.

Infine, per la prima volta l'accesso all'associazione e alle sue attività è stato possibile anche a persone residenti in città distanti dalla sede di UPM.

Al momento della stesura di questo contributo, essendo tutt'altro che risolto l'aspetto pandemico, UPM si sta organizzando per estendere l'utilizzo delle tecniche digitali anche nell'ambito delle attività culturali rivolte ai soci e all'esterno.

In questo, si appresta a seguire l'esperienza di altre realtà culturali, quali teatri, musei, fondazioni, che stanno diffondendo le loro iniziative ricorrendo alla rete internet.

Spesso non si tratta della mera trasmissione a distanza degli eventi, ma di un modo di proporsi e di interagire avente caratteristiche proprie. Si pensi ad esempio alla possibilità di organizzazione degli eventi in modo duale, con partecipanti sia in presenza che online.

Occorrono delle abilità di conduzione del tutto inedite, non riducibili alla sola co-



*I simpatici e inseparabili R2-D2 e C3PO droidi di Star Wars (fonte: movieplayer.it).*

noscenza delle tecniche da gestire.

Ritornando ad aspetti di carattere più generale, si tratta di acquisire delle abitudini differenti rispetto al passato.

L'attività delle associazioni culturali quali UPM può e deve essere anche il mezzo con cui le persone acquisiscono confidenza e abilità nell'utilizzare le nuove tecnologie digitali, che abbiamo inquadrato nell'ambito dell'intelligenza artificiale, quindi maggiore esperienza in questo campo e maggiore consapevolezza nel comprenderne problematiche e opportunità.

## ESSERE “POPOLARE” NEL 21° SECOLO

di Mario Zanardi

“Popolare” è un bellissimo aggettivo. Sa di amicizia, di generosità, di impegno sociale. Noi, Università Popolare Mestre, lo portiamo nel nome e nello Statuto, come elemento identitario che costituisce il faro, la linea guida della nostra attività.

Al giro di boa del nostro Centenario vogliamo continuare ad essere noi stessi, tenere la rotta nel mondo che cambia. Andiamo allora un poco più in profondità e poniamoci la domanda: cosa significa *popolare* nel mondo di oggi e, guardando avanti, cosa rappresenterà nel mondo del futuro che stiamo costruendo? A mio avviso c'è un legame stretto con la composizione della società che, come è logico, muta continuamente nel tempo.

Vorrei uscire dall'antico concetto di popolare nel senso di rivolto alle classi più vaste del “popolo” minuto, più povero o arretrato. Alla nascita delle Università popolari era un termine inteso in opposizione al concetto di “elitario”; aveva al suo interno lo scopo di aiutare le classi più svantaggiate per favorire il loro riscatto sociale. Poteva provenire “dall'alto” con una vena paternalistica, o più costruttivamente dall'interno dei ceti popolari stessi per l'iniziativa dei loro elementi più illuminati e con una chiara connotazione politica.

Mi piace oggi dare al termine “popolare” un significato che, pur non rinnegando l'attenzione ai settori che più hanno difficoltà nel vivere pienamente la società di oggi, indichi la propensione a rivolgersi ad una fascia il più ampia possibile della popolazione.

Elemento di partenza è quindi l'osservazione della nostra società. Non voglio spacciarmi per un esperto in sociologia, quale sicuramente non sono, ma metto a disposizione di tutti il mio modesto pensiero.

Un primo aspetto fondamentale è dato sicuramente dall'incremento dell'età media della popolazione, per cui c'è oggi un'ampia fascia di persone non più in età lavorativa, ancora perfettamente efficienti, con maggiore libertà nella gestione del proprio tempo, alla ricerca di stimoli per continuare una vita attiva, di remunerazione morale.

Altro fattore è il grande rimescolamento nel campo del lavoro, con confini sempre meno definiti tra mondo operaio, impiegatizio, degli artigiani, con continua crescita di professioni atipiche. Le maggiori novità si ritrovano nella flessibilità richiesta in termini temporali e di luogo, nella molto accresciuta e diffusa capacità nell'utilizzo dei mezzi informatici, nella sempre maggiore necessità di possedere le conoscenze linguistiche per poter comunicare con il mondo (dell'inglese in primo luogo, ma non solo).

Il livello culturale medio è molto più alto di un tempo e di pari passo crescono esigenze ed aspettative dei cittadini nei riguardi dell'offerta culturale di UPM.

Pur volendo considerare l'attuale pandemia come un episodio temporaneo dal quale - lo speriamo tutti - presto usciremo, rimane il fatto che essa ha accelerato enormemente il processo, già in atto, di riduzione sensibile delle occasioni di contatto diretto tra le persone, a seguito dell'avvenuta informatizzazione di moltissime attività (mondo degli acquisti, transazioni con la pubblica amministrazione e le banche...), arrivando a coinvolgere anche il mondo della scuola. Ma l'essere umano è un animale sociale e l'esigenza del contatto pelle a pelle, guardandosi negli occhi, è insopprimibile. Diventa quindi quanto mai importante creare occasioni di socialità; se sono svincolate da esigenze spicciole di vita, sono anche più genuine e profonde. L'offerta di socialità è uno dei fondamenti della UPM, elemento che sta assumendo un valore sempre maggiore, motivo questo per focalizzarci su di esso, ora e in futuro.

Altro punto dal quale non si può prescindere: la società in cui tutti viviamo ha una organizzazione precisa, puntuale, piena di leggi e regolamenti. Normative che, se da un lato proteggono dagli abusi e dal pressapochismo, dall'altro obbligano ad una gestione accurata e complessa, che richiede il lavoro non solo di personale interno, ma anche di consulenti specifici. UPM è all'interno di questo mondo e, insieme ai suoi associati, è chiamata ad affrontare i correlati oneri economici.

Si aggiunga il fatto che lo Stato italiano ha promulgato già nel 2016 la legge delega



*L'UPM non si ferma: dopo il lockdown abbiamo ripreso a socializzare tra amici (giugno 2021).*

n. 106, legge che dovrebbe normare il terzo settore delle attività *non profit*, seguita nel 2017 dal D.Lgs. 3 luglio 2017, n. 117 (Codice del Terzo settore). Sono seguiti negli anni altri decreti attuativi, ma ancora adesso (2021) la normativa non è completamente definita e operativa e non ci permette di avere una vita tranquilla e chiara.

E qui si entra nell'ultimo, fondamentale aspetto comune a tutte le realtà del mondo associativo: il volontariato.

Nel nostro caso un gruppo di volontari si è assunto l'onere e la responsabilità di tutte le attività che definiscono l'anima dell'Associazione: l'indirizzo generale della sua azione, l'immaginazione e la realizzazione di tutte le attività più tipicamente socializzanti e di immagine verso il mondo culturale esterno, l'impostazione e la preparazione accurata e dettagliata dell'offerta formativa, la redazione e la produzione della nostra rivista *Kaleidos*, la cura e il controllo della gestione economica, la gestione ordinaria, l'impostazione etica della vita associativa.

Volontari che generosamente offrono, in maniera totalmente disinteressata e gratuita, il loro entusiasmo, il desiderio di essere utili alla società, la capacità di affrontare nuove sfide in campi normalmente diversi da quelli che li hanno visti pro-

tagonisti nell'età lavorativa. Se anche una parte modesta della mole di lavoro, qualitativamente elevato, dovesse essere retribuita, l'Associazione non potrebbe reggersi economicamente. E poi, se la gestione fosse puramente commerciale, si perderebbe completamente quella vena di gioiosa libertà, di intrepida pazzia, di amicizia per uno scopo comune, tipica dell'associazionismo.

Come immaginare quindi Università Popolare Mestre nel prossimo futuro? Al primo posto metto la necessità inderogabile di un volontariato di qualità che abbia a cuore la via percorsa da UPM per offrire alla cittadinanza mestrina in primis, ma senza trascurare ambiti geografici più vasti, occasioni di crescita culturale, di formazione, di esperienze comuni, di amicizia e convivialità. Ma la scelta di cosa proporre alla società non può essere unicamente frutto delle sensibilità e delle convinzioni del gruppo dirigente: deve emergere dalla continua osservazione dei desideri, espliciti e impliciti, che provengono dai singoli e dai i gruppi sociali cui i servizi vengono offerti. Solo così altri cittadini possono sentirsi in sintonia con UPM, associarsi e usufruire dei servizi che essa offre, imparare a conoscere l'Associazione dall'interno e darle nuova linfa, diventando membri attivi del gruppo di volontari.

Comunità significa anche "sentirsi a casa" in Associazione. Ora abbiamo in segreteria due magnifiche ragazze che tengono il contatto con i soci con gentilezza, cordialità e preparazione. Non è un elemento trascurabile, che contrasta la linea attuale nel mondo della comunicazione di rendere sempre più difficile e impersonale il rapporto con la "clientela". Un valore aggiunto che vogliamo offrire ai nostri soci, con l'auspicio che venga colto lo sforzo, anche finanziario, che questa scelta determina per l'Università.

Ancora: la fascia di persone alle quali UPM può dare, ma da cui anche ricevere di più in termini di partecipazione attiva, è quella di coloro che si sono ritirati dal lavoro. Si può benissimo parlare di un "programma di apprendimento permanente" che nasce con un respiro europeo, per la parte che riguarda le persone adulte. Il mondo dei pensionati è quindi essenziale, e ad esso va dedicata la massima attenzione. Ma anche alle persone più giovani, impegnate nel lavoro e nel costruirsi una vita, UPM continuerà ad offrire a costi ragionevoli strumenti (fondamentalmente le lingue) per migliorare le loro possibilità di successo nel mondo del lavoro che non conosce confini di sorta. Alle persone che da poco in Italia vogliono integrarsi e dare linfa nuova alla nostra società, UPM è determinata ad offrire ancora preziosi corsi di Italiano, nei limiti del carico che i suoi soci possono accettare e, se possibile, con l'aiuto di contri-

buti esterni, pubblici o privati. Il progetto "italiano per stranieri", con il suo scopo di aiutare l'integrazione nella nostra società di persone molto motivate, ha una enorme valenza nello sviluppo della società italiana del futuro e UMP ne è orgogliosa. Sarebbe auspicabile che trovasse nella società un concreto supporto, pubblico o privato.

La digitalizzazione abbatte i limiti spaziali ma aumenta la concorrenza. Si riduce l'importanza del "passaparola", elemento fondamentale dello scambio di esperienze tra persone che si conoscono, e cresce la necessità di essere "visibili" nel web. Ecco un nuovo settore nel quale dovremo concentrare la nostra attenzione.

Non v'è dubbio che i servizi online rappresenteranno una parte significativa dell'offerta didattica, in quanto rispondenti alle esigenze di flessibilità della società presente e futura e via via facilitati dalle nozioni tecnologiche acquisite dai destinatari.

Tuttavia, è mia ferma convinzione che la sopravvivenza dell'Associazione, nel medio e lungo termine, sia legata alla comunità di persone che al suo interno si frequentano, si conoscono, vivono la vita associativa, organizzando e seguendo attività in comune, condividendo, in definitiva, lo spirito e il valore dello stare insieme.

Io, assieme a tutti i componenti dell'Organo di amministrazione, al giro di boa dei 100 anni di vita della Università Popolare Mestre, abbiamo di conseguenza un mandato di tre anni per indirizzare la nostra azione verso gli obiettivi che, come l'analisi, sono condivisi tra noi. Abbiamo ancora entusiasmo e proviamo tutti il piacere di lavorare assieme. Daremo del nostro meglio per lasciare al momento del passaggio delle consegne una Università ancora più "popolare" (nell'ulteriore significato di seguita e apprezzata da molte persone).

# RINGRAZIAMENTI

Un grazie di cuore a tutti i soci e gli amici che hanno espresso il loro sentire e i loro ricordi legati all'Università; grazie ai docenti che dimostrano il loro senso di appartenenza.

Ringraziamo quindi, tutti coloro che sono presenti nel libro con piccoli o grandi contributi: Andrighetti Mirto, Ansaldo Manuela, Bandinelli Bianca Maria, Barizza Sergio, Belcaro Francesco, Bergamo Nicola, Biglino Mariella, Bolzonella Roberto, Chiara e Riccardo, Caldura Riccardo, Cannata Roberto, Capitano Marialuisa, Capitano Renata, Carradori Livio, Cavallini Cesira, Checchin Franco, Chiarin Mitia, Crivellari Cinzia, Crudo Piero, Del Monte Marco, Patrizia De Marco, Dianese Maurizio, Ellena Alba, Fava Giovanna, Fava Giuliano, Ferro Annives, Forte Zorzetto Anna, Fusaro Franco, Gluckstern Michael, Goisis Giuseppe, Gracci Virginio, Graziottin Tiziano, Guarise Clara Camilla, Korobotsova Iulia, Lodi Silvestro, Lombardo Lucia, Longo Silvana, Madricardo Alberto, Marcorin Franca, Martin Villar Ana Cristina, Menotto Maria Teresa, Milani Roberto, Neri Francesca, Niero Giancarla, Novello Luca, Perazzi Antonio, Pesce Sergio, Pieretto Lucio, Rado Marilena, Reato Donatella, Revoltella Maria Grazia, Rocchi Livia, Rodaro Vera, Rossetti Luca, Rossi Fiorella, Rutka Sonia, Saccoman Tiziana, Sarantidu Clio, Sarto Giorgio, Scarpa Ludovica, Serrentino Francine, Soave Maria Cristina, Sorteni Stefano, Toffanello Licia, Toneatti Laura, Ugarte Junsaràs Rafael, Vianello Giuseppe, Zaffalon Carlo, Zago Paola, Zamburlin Daniela, Zanetti Michele.

Un ringraziamento speciale va a Mirto Andrighetti che ha seguito il crescere del libro, offrendo la sua assidua collaborazione, il suo indispensabile contributo per quanto concerne la descrizione storica della vita di UPM, mettendo a disposizione la sua preziosa conoscenza dell'archivio documentale dell'Associazione e le sue capacità di narratore delle vicende associative.

Grazie a chi ci ha fornito le fotografie, a Realino Natali che ci ha aiutato con le sue competenze informatiche e a Franco Cremasco per le foto.

Grazie di cuore al giovane Stefano Minto che con entusiasmo ci ha disegnato volti e luoghi e a Rino M. Anda che ha fornito le fotografie per la realizzazione della copertina.

Grazie anche a chi ci ha sostenuto, consigliato e proposto materiali e idee, come Roberto Cannata, Marino Corbetti, Marinella Pasquali; alle pazienti ragazze della segreteria, Francesca Neri e Giovanna Fava che ci hanno fornito materiali d'archivio, contattato autori e soci; ringraziamo anche Laura De Lazzari, Guido Vianello e Sonia Rutka per gli utili consigli nella stesura del testo.

Come non essere grati all'Assessore Laura Besio, a Nicola Callegaro del Centro Candiani e a Luca Molinari di M9 Museo del Novecento che ci hanno incoraggiato e sostenuto.

Infine grazie sentito a Maurizio Ercole che ha interpretato e reso concreti i nostri progetti del libro e anche a tutti coloro che magari non abbiamo nominato, ma ci hanno aiutato a completare questo documento, testimonianza verso il futuro, con l'auspicio che incuriosisca il lettore.

# APPENDICE

## ORGANI ELETTI

2011 - 2014

Presidente: Mirto Andrighetti.

Vicepresidenti: Annives Ferro, Giuliano Fava.

Consiglieri: Lucio Toro (segretario), Enrica Tavella (tesoriera), Jacopo Berto, Mariagrazia Menegon, Lucia Lombardo, Biancamaria De Gobbi, Bruno Checchin, Franco Fusaro.

Revisori dei conti: Mattia De Marco, Fiorella Bortolozzo, Flavio Andreoli.

Probiviri: Ada Innecco, Mario Zanardi, Franco Rigosi.

2014 - 2017

Presidente: Mirto Andrighetti.

Vicepresidenti: Carlo Zaffalon, Realino Natali.

Consiglieri: Oriana Semenzato (tesoriera), Bruno Vedovetto (segretario, poi dimessosi - subentra Fiorella Rossi), Mario Zanardi (segretario), Laura De Lazzari, Sonia Rutka, Roberto Maroni, Lucia Lombardo, Viviana Zanoboni.

Revisori dei conti: Sandro Bergantin, Isabella Antonucci, Daniela Domenichini.

Probiviri: Ada Innecco, Giovanna Monico, Franco Rigosi.

2017 - 2020 (prorogato al 2021 causa Covid19)

Presidente: Mario Zanardi.

Vicepresidenti: Fiorella Rossi e Sonia Rutka.

Consiglieri: Oriana Semenzato (tesoriera), Giuseppe Vianello (segretario), Alvise Venuda (dimissioni; subentra Annives Ferro), Donatella Calzavara, Lucia Carbone, Maria Luisa Muratore (dimissioni), Bianca Maria De Gobbi (dimissioni; subentra Realino Natali), Laura De Lazzari.

Revisori dei conti: Sandro Marzot, Daniela Pitteri, Carla Silvestri.

Probiviri: Ada Innecco, Franco Rigosi, Marzia Moretto, poi Anna Trevisan.

2021 - 2024

Assemblea elettorale del 19 aprile 2021 (L'assemblea si svolge in videoconferenza Zoom; le votazioni si svolgono in via informatica) - Votanti: 83, 71, 74 rispettivamente per Organo di Amministrazione, Collegio Revisori, Collegio Probiviri.

## L'ORGANO DI AMMINISTRAZIONE

(ora composto da 9 membri)

Presidente: Mario Zanardi.

Vicepresidente: Sonia Rutka.

Consiglieri: Oriana Semenzato (tesoriera), Giuseppe Vianello (segretario), Annives Ferro, Donatella Calzavara, Realino Natali, Laura De Lazzari, Guido Vianello.

Revisori dei conti: Manuela Ortigara, Claudia Simionato, Carla Silvestri.

Probiviri: Mirto Andrighetti, Elena Paiella, Maria Giovanna Piva.





**Università  
Popolare  
Mestre**

Finito di stampare nel mese di novembre 2021 presso la tipografia PressUp di Viterbo  
per conto dell'Associazione Università Popolare Mestre

Grafica Maurizio Ercole / GenesiDesign.com

ISBN 9788894164510